



«Vespri» di Verdi e Muti Stasera la prima della Scala

Stasera a Milano, si apre la stagione della Scala con i Vespri siciliani di Verdi diretta da Riccardo Muti (nella foto). Lo spettacolo andrà in diretta tv (Raidue 19.30) e radio (Radio 1, 19.25). In attesa dell'opera (che torna alla Scala dopo 19 anni) non manca qualche elemento di tensione: i circoli dell'autonomia milanese che iniziano domani una settimana di commemorazione della strage di piazza Fontana, hanno annunciato una contestazione al pubblico della «prima».

A PAGINA 20

Occhetto: «Clima unitario sulle regole del congresso»

ha detto Occhetto - esiste un'altra possibilità che spetterà al congresso definire i tempi della fase costituyente. Occhetto non è stato ricevuto da Cossiga al Quirinale.

ALLE PAGINE 3 e 8

Giudici in congresso: «Giustizia? un'emergenza»

sando i politici di voler mortificare l'amministrazione della giustizia. I saluti del ministro Vassalli e del presidente della Repubblica Cossiga. Domani e dopo la parola al responsabile dei partiti politici.

A PAGINA 14

Coppa Uefa Napoli fuori Promosse Juve e Fiorentina

Due delle tre squadre italiane impegnate nelle partite di ritorno della Coppa Uefa si sono qualificate per i quarti. Juventus e Fiorentina sono avanzate, mentre il Napoli è uscito di scena. I bianconeri hanno vinto anche a

Karl Marx Stadt (gol di De Agostini). I viola hanno pareggiato a Kiev (0-0), sfiorando il successo (Baggio ha preso un palo). Per i partenopei l'impresa era proibitiva avendo perso all'andata 3-2. Hanno capitato a Brema per 5-1.

A PAGINA 29

Energico richiamo del Quirinale alla necessità di bloccare i trust
«A meno che non si pensi di cambiare il sistema politico»

«Parlamento, muoviti» Cossiga per la libertà di stampa

Ritomeremo a cantare in coro?

ETTORE SCOLA

Abbiamo vissuto un clamoroso novembre. Ma dopo i segni positivi del nuovo e del rinnovabile, in questi primi giorni di dicembre si è insediato un avvenimento nazionale che procede in direzione inversa e che rischia di farci tornare parecchi passi indietro rispetto ad altri paesi d'Europa. Una operazione che porti un gruppo finanziario, più potente nel gioco di acquisti, alleanze e dimissioni ad impossessarsi di altre imprese, minoritarie ma legittime parte delle dinamiche del libero mercato. Ma quando i giochi imprenditoriali investono settori che hanno funzioni di particolare rilevanza sociale, come quello dell'informazione, viene interessato l'articolo 41 della Costituzione che conferma, certo, «l'iniziativa economica privata è libera» e subito aggiunge «Ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Proprio la sicurezza, la libertà - e anche la dignità umana - rischiano di restare fortemente compromesse dalla vicenda del gruppo Mondadori-Edespresso.

Vi fu un'epoca, in Italia, nella quale tutti i quotidiani, tutti i settimanali, tutti i libri, tutti i film, tutte le opere teatrali, tutte le trasmissioni radiofoniche (la televisione ancora non c'era) obbedivano alle stesse regole, esprimevano lo stesso spirito, confluivano in un unico coro, maschio e litorio, dal quale erano rigorosamente esclusi ogni voce solista, ogni controtenore e ogni accento che potesse suonare in qualche modo di ostacolo, o solo di critica, alla fabbricazione del consenso al regime vigente. Ottusità e zelo facevano il resto. Basti rammentare che, in ossequio alla campagna antiruffiana, vennero bandite le parole straniere dai giornali, dai libri e dal linguaggio comune, godibili neologismi come «arzenie», «aldino» e «giovantileria» dovevano essere usati da chi desiderava avere un cognac, una cachet o una garzoniera (invece di andare in un recitissimo casinò).

Quei tempi son lontani e non potranno mai più tornare.

Ma una informazione concentrata, omologata, normalizzata, o come la si voglia definire, dovrà pure immaginare qualche neologismo per sostituire locuzioni ancora correnti come «organo indipendente», «autonomia professionale», «libertà di stampa», «pluralismo dell'informazione». Anche perché una stampa impegnata al servizio, invece che alla critica e al controllo, è destinata a subire un processo involutivo meno si critica e più arbitrariamente chi andava criticato si comporterà, e peggio questi si comporterà, più avrà bisogno di non essere controllato e più sarà costretto a ridurre gli spazi in cui potrebbe levarsi qualche voce di opposizione.

Si, questo è proprio un gioco che riguarda tutti i cittadini, non soltanto chi lo conduce o chi ne è escluso perché la pensa diversamente o perché ha la pretesa di rispettare più la propria etica che quella dell'imprenditore del gioco male che vada, un siffatto giornalista che finisse sulla «black list» potrà sempre cambiarsi mestiere, attecchendo nella stampa sportiva o nella scrittura di romanzi. Oppure di sceneggiature per la televisione, sotto falso nome, come faceva Woody Allen nel bel film di prestanome del regista Martin Ritt, una delle vittime del Comitato per le attività antiamicane, operante a Hollywood negli anni 50.

Gli non deve cambiare mestiere, chi deve combattere la tentazione dell'indifferenza e della rassegnazione, è soprattutto il cittadino. Come altre volte ha fatto nei grandi momenti dell'interesse collettivo, egli deve ora far sentire la sua presenza e la sua capacità di mobilitarsi per difendere la libertà dei suoi pensieri, la ricchezza della sua cultura. È un cittadino che è troppo cresciuto per permettere che si torni indietro: si è abituato anche lui, come Kennedy raccomandava agli americani, a non chiedersi che cosa fa il paese per lui, ma a chiedersi che cosa può fare lui per il suo paese.

Il Parlamento deve produrre norme che garantiscano il pluralismo, la libertà di informare e di essere informati, che concilino i principi della libertà, i principi anche della libertà di mercato, salvo che non si voglia cambiare sistema. Il monito arriva da Francesco Cossiga, mentre infuocano le polemiche sulla Mondadori, per ricordare che la democrazia vive se c'è una informazione libera e pluralista.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri mattina, Giovanni Giovannini, presidente dell'Ansa ha percorso assieme ai suoi collaboratori le poche centinaia di metri che separano la sede della più importante agenzia di stampa del nostro paese dal Quirinale. L'occasione era data dall'avvicendamento alla direzione dell'Ansa dopo circa 30 anni passati nel delicato incarico se ne va in pensione Sergio Lepri, accompagnato da unanimi attestazioni di stima, gli subentra il suo attuale vice, Bruno Caselli. Cossiga ascolta il saluto di Giovanni Giovannini, poi prende la parola e dedica una parte del suo discorso allo stato complessivo dell'informazione. Dice di aver letto sui giornali apprezza-

MENNELLA, PALLAVICINI, VENEGONI A PAGINA 4

Non è più presidente della Rdt
Domani il congresso della Sed

Krenz lascia Lo sostituisce un liberale

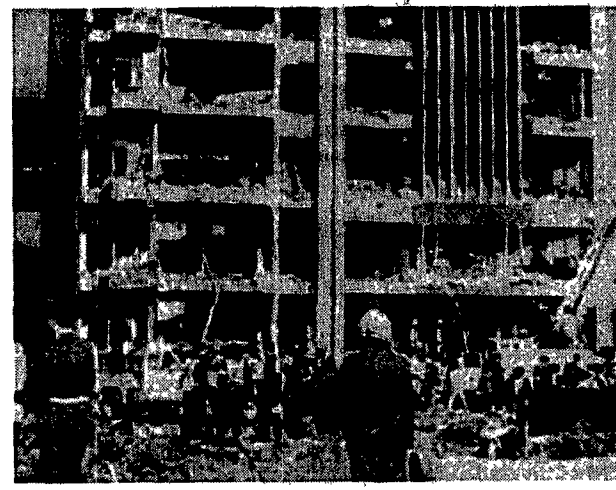


Una immagine sconosciuta di Egon Krenz

LORENZO MAUGERI A PAGINA 8

Sventrato da 500 chili di dinamite lo stabile di 9 piani del dipartimento di polizia
Il bilancio provvisorio è di 65 morti e mille feriti. Fu un attentato anche il disastro del Boeing colombiano

Camion-bomba dei narcos: strage a Bogotá



Gli effetti della tremenda esplosione a Bogotá, l'attentato ha causato 65 morti

Mezza tonnellata di dinamite, un camion trasformato in una potentissima bomba, sessantacinque morti, forse mille i feriti. In Colombia i narcotrafficienti sono decisi a ricattare governo e popolazione a colpi di stragi. Ieri la carneficina che ha semidistrutto un quartiere di Bogotá, devastando gli uffici di polizia. E la Camera dei deputati, pressata dai ricatti, indice un referendum sulle estradizioni.

BOGOTÀ. I narcotrafficienti colombiani alzarono il tiro e il peso dei loro ricatti. Nei giorni scorsi gli esperti nominati dal governo avevano provato senza ombra di dubbio che sull'aereo esploso nel cielo di Bogotá il 27 novembre scorso (107 le vittime) c'era una bomba. La prima grande strage dei signori della cocaina. In questo clima la Camera dei deputati, pressata dai ricatti e dalle minacce dei narcotrafficienti volevano uccidere il ge-

nerale Maza Marquez, decine di vetture si sono accartocciate, case e negozi sono stati sventrati addirittura a cinque isolati di distanza. Decine (sessantacinque, forse più) le vittime tra i poliziotti e i passanti.

Nella strada vicina agli uffici di polizia un cratere provocato dalla bomba profonda una decina di metri e largo trenta. Gli «Estradabili» sono fatti vivi con un macabro comunicato drammatizzato da Medelin. «Cesseremo la guerra quando lo Stato capirà che vogliamo essere giudicati dal popolo». Cioè gli attentati continueranno se il Senato non accetterà la decisione della Camera in merito al referendum.

Un'altra autobomba è stata disinnescata ad un isolato di distanza dal luogo dell'attentato.

A PAGINA 7

Domenica prossima con l'Unità

«Cari compagni...»
le lettere
sul Pci

Isi, i no, i perché dei nostri lettori sulla proposta di svolta per il Partito comunista e per la sinistra italiana. E articoli e interventi nel dibattito in corso

Un giornale in più di 24 pagine
Numero doppio
Lire 2.000

Il rapporto Censis: cresce il benessere, la disoccupazione resta

Gli italiani degli anni 90 «Più ricchi, ma più infelici»

Se siamo malati, abbiamo la gotta, la malattia dei ricchi. Verso gli anni 90 è un'Italia benestante, egoista e non precisamente felice, quella che, ripulita di tutto punto, ben vestita e sufficientemente satolla, si affaccia alla ribalta. Lo dice, nella ponderosa XXIII Relazione annuale approntata per il Cnel, il Censis, che ne ha presentato ieri le 700 pagine e le decine di tabelle.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Così diversa, così cambiata. Per i sofisticati tempi che ci attendono, qui sullo Stivale, la onnicomprensiva Relazione targata Censis, conia e appronta una semantica anch'essa inusitata, un linguaggio da filosofi e psicanalisti, non senza una vena poetica.

Così, se indubbiamente siamo in presenza di un'accesciuto benessere e forte solidità, soffriamo nondimeno di «in-

particolare» Mai più ideali fondanti. Gretti ma ben curati (c'è una crescente attenzione per il sé corporeo), dobbiamo ammetterlo per quanto possa spiacere a qualcuno, «la crescita degli ultimi decenni ha di fatto svuotato il conflitto collettivo (specie quello di classe)».

Così allestite, così promettente, ma attenzione - dice sempre il Censis - questa nostra società regolata dal segreto messaggio «tutto è possibile», tradisce le sue promesse e può lasciare a secco Piangiamento sulle «rose che non cois», leviamo l'amaro calice dell'esclusione. Così l'italiano Dream, il novello sogno italiano, si oscura di «mugugno»,

A PAGINA 13

Una legge pesante, come la droga

È durata circa nove mesi, tra Commissione e aula, la gestazione della legge sulla droga. E per il Senato ha finalmente partorito un mostro, una legge carica di sinistre novità, piena di contraddizioni e di pericolose incongruenze. Non è chiaro, alla fine dei lavori, chi siano i veri destinatari della legge, quale sia il bene che essa intende tutelare (l'ossicodipendente?, i cittadini virtuosi?, la società in generale?).

Non si riesce nemmeno a prevedere se e come queste norme funzioneranno. Un unica cosa si può dar per certa ed è che l'impianto poliziesco e punitivo del provvedimento approvato ieri, mostrerà, in azione, tutta la sua anacronistica efficienza. Funzioneranno le retate di ragazzini e i prefetti vivranno il loro nuovo, discutibile «rinascimento».

Tutto è stato votato e approvato dalla maggioranza che, non a caso, si è avvalsa più volte e non senza compiacimenti del determinante appoggio di consensi e di idee del

GIANNA SCHELOTTO

Movimento sociale italiano. E questo aumenta indubbiamente il peso del giudizio sulla legge.

Infatti, proprio come le droghe, le leggi possono essere leggere o pesanti. Sono leggere quelle che «stanno su», che operano cioè una sottrazione di peso ai gravi problemi dei cittadini. Si tratta di leggi positive che non hanno solo lo scopo di punire o di reprimere, ma che trasmettono valori che possono essere interiorizzati anche da chi non è direttamente toccato dal problema di cui si tratta. Negli ultimi anni ne sono state approvate più di una. Basti ricordare la cosiddetta legge Gozzini, per esempio. In questo provvedimento che perfeziona la riforma carceraria, le norme non sono solo indicative di comportamenti giusti o sbagliati, ma promuovono un vero e proprio rinnovamento dei

rapporti tra i detenuti e la società. La legge sulla droga, che il Senato ha appena approvato, è invece una «legge pesante», non solo perché introduce la repressione, ma perché sancisce di fatto uno stato di «mantenimento» anziché sforzarsi di promuovere un reale cambiamento.

Il tragico errore su cui è basata è quello di ritenere che se una cosa è sbagliata, la cosa opposta debba essere necessariamente giusta. Secondo il governo la 685 era un provvedimento permissivo (non si dice mai che non è stata applicata in molte sue parti) e, poiché la permissività sarebbe stata la causa prima della diffusione delle droghe nel nostro paese, si è deciso di spostarsi dalla parte opposta, di passare cioè dall'atteggiamento «permissivo» a quello repressivo. L'unico sforzo creati-

vo è stato quello di passare dalla non punibilità al divieto, alla punibilità in ogni caso, come se si trattasse del positivo o del negativo della stessa fotografia. Ma le vere svolte si possono ottenere solo spostandosi da un livello logico ad un altro, come ci insegnano gli psicologi della comunicazione. Per esempio, nel corso di un incubo, si possono fare mille cose per tentare di sottrarsi al pericolo che nel sogno ci minaccia si può correre, gridare, nascondersi, ma tutti questi pseudo cambiamenti restano sempre all'interno del sogno e quindi non servono a sottrarci all'angoscia. Perché cambi realmente qualcosa, sarà necessario svegliarsi, cioè passare dallo stato di sogno a quello di veglia.

Per quanto riguarda l'incubo della droga, ci si può spostare un po' più in qua o un po' più in là dei due poli «permissivo»

divieto», ma si resterà sempre dentro una logica che identifica la droga con il drogato. Si è deciso di accennare, in un'unica mitemica, il cinismo dei venditori di morte e la disperazione di chi la morte ogni giorno la compra, tramettendo così la disperante idea che la droga sia un fenomeno che ormai fa parte della società, un prezzo da pagare alla modernità, un mostro che esige le sue vittime. Quindi guai ai deboli.

E dopo aver votato norme di questa portata, la maggioranza ha assunto un atteggiamento che ricorda il conte zio di manzoniana memoria: minuziosa, nega e rimpegna col tono di chi deve sedare, placare, tranquillizzare. Ma c'è poco da star tranquilli. C'è chi dice che il problema è drammatico e che una risposta, comunque, bisogna pur darla. Si è scelta la risposta più comoda, dimenticando l'ammontamento di quel grande scienziato che diceva: «Per ogni problema difficile c'è sempre chi dà una risposta facile. È sbagliata».

CINZIA ROMANO A PAGINA 11

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Donne e lavoro

ARIS ACCORNERO

La discussione in corso sulla maggiore o minore produttività del lavoro femminile è di sicuro un residuo del tempo che fu, ma è anche una buona occasione per capire, da una novità - come è noto - consiste nel massiccio incremento di donne nelle forze di lavoro, sia come occupate che come disoccupate.

Non ci si dovrebbe neppure stupire, dato che in paesi come l'Italia e la Spagna la presenza femminile nel mondo del lavoro è tuttora bassa, rispetto ad altri paesi, a causa del retaggio contadino e cattolico. C'è piuttosto da chiedersi come mai l'offerta di lavoro femminile continui a crescere (anche nei Sud), senza farsi scorgere dal crescere della disoccupazione femminile.

Quali sono le differenze tra ieri e oggi? In passato la dimensione media della famiglia era maggiore, soprattutto per il maggior numero dei figli, e il lavoro fuori casa era visto da molte donne come una esperienza transitoria.

Ecco perché non sembravano tenere molto alla carriera, che del resto non riuscivano a fare, salvo negli impieghi pubblici. Di conseguenza venivano discriminate dagli imprenditori, i quali sentivano di non poter contare su di loro, mentre contavano sui maschi.

Oggi la diversa composizione della famiglia, e in special modo il calo del numero medio di figli, mandandoci ai maggiori livelli di reddito, consente alle donne di restare più a lungo al lavoro, o di rientrarci più facilmente dopo la maternità. Ecco perché è cambiata la curva dei tassi di attività femminile: perché «doveri moltiplici» quali la maternità e la casa distolgono oggi meno donne dal mercato del lavoro nelle età centrali. Pertanto il profilo dell'occupazione femminile è oggi più somigliante e non soltanto più vicino a quello maschile.

L'ingresso sul mercato del lavoro avviene ad epoche più inoltrate, e a livelli d'istruzione più elevati, giacché le ragazze cercano impiego in età nelle quali in passato già si lavorava. Ma anche quando è arduo per loro trovare un'occupazione stabile fuori delle mura domestiche, le ragazze non sono facilmente scoraggiabili, perché l'identità e l'autonomia che il lavoro dà sono parte centrale del loro progetto di vita. E del resto, chi si sentirebbe a cercar lavoro a 25 anni, per potersi abbandonare a 50?

Conta anche la scolarità. Per i maschi, un titolo di studio è spesso il mezzo per farsi pagare meglio e per sfuggire al lavoro manuale. Per le femmine, la prosecuzione degli studi è anche espressione di una volontà di presentarsi poi sul mercato del lavoro in modo non episodico o marginale, e comunque meno facilmente discriminabile nella competizione con gli uomini, da sempre più favoriti. Del resto, le donne in possesso di un titolo hanno tassi di attività più che doppi rispetto alle altre. L'aumento della scolarità femminile comporta dunque di per sé un aumento della presenza femminile nel mercato del lavoro.

Ciò significa che il livello d'istruzione sta diventando un arma in mano alle donne. E se questo è il modo attraverso il quale esse cercano di ristabilire una eguaglianza di opportunità sul mercato del lavoro, i sindacati dovrebbero tenerne conto. Considerare il livello di istruzione come un parametro valido per determinare la paga e la qualifica può sembrare «meritocratico», e forse lo è. Ma questa pare l'unica strada oggi disponibile per non affidarsi semplicemente a meccanismi che forzano il mercato, come per esempio il principio delle quote.

Elemento di fondo è che l'accresciuta partecipazione e la formidabile pressione femminile sul mercato del lavoro stanno portando all'allungamento della vita lavorativa e delle carriere di lavoro, novità davvero storica per le donne. (Questa evidenza, di cui imprenditori e managers vengono via via convincendo, sta tra l'altro compensando la tendenza in atto nel mondo del lavoro a una minore permanenza della manodopera nella stessa azienda ed è di significato culturale di questi anni sta rapidamente mostrando che la «minore produttività», di cui le lavoratrici venivano incolpite, non dipendeva affatto da un rendimento lavorativo più basso, ma semplicemente da una carriera lavorativa più corta; non una minorità biologica, dunque, ma piuttosto una menomazione professionale dovuta alle funzioni sociali di riproduzione e di servizio, loro affidate dalla società.

ROMA. L'apertura delle frontiere tra Est e Ovest accelera inaspettatamente la corsa al dominio dell'Europa del mercato unico. E l'abbattimento del muro di Berlino, con il suo carico di immigrati, manodopera specializzata ma disponibile ad accontentarsi di salari più bassi, ha prodotto maggiore incertezza. Ma anche reso più crudi i termini dello scontro in atto in Europa sull'unificazione monetaria e tra la Germania federale e gli Stati Uniti sui grandi commerci.

I francesi gridano allarme: le due economie tedesche sono complementari. Plan Econ Inc., un organismo di ricerche economiche sui paesi dell'Est europeo di Washington assicura che esse non sono in nulla concorrenti e che per Bonn sarà un gioco da ragazzi trarre profitto dalla necessaria modernizzazione dell'industria cugina. Sarà unificazione, integrazione o solo collaborazione ancora non si sa.

Non parlieri di integrazione: non la vogliono neppure i gruppi di opposizione della Rdt. Piuttosto c'è un forte interesse politico di Kohl ad adombrare possibilità di stretta connessione. L'anno prossimo in Germania ci saranno le elezioni e non può lasciare ai Republikaner la bandiera della supremazia nel cuore dell'Europa. Elvio Dalbosco, economista, per anni al centro studi di Bankitalia, parla di vincoli stretti per la Rdt, di tentazioni egemoniche della Rfr e dei rischi di un insprimento delle relazioni economiche in Europa e tra l'Europa e gli Stati Uniti.

In Germania federale, l'ultimo decennio è stato quello della modernizzazione conservatrice i cui effetti fondamentali coincidono con il passaggio dal governo socialdemocratico-liberale a quello democristiano-liberale nel settembre 1982. Scordiamo alcune cifre. Dal 1980 al 1989 i redditi da lavoro sono aumentati del 40%, i profitti lordi del 93%. Al netto, dopo la redistribuzione operata dallo Stato, i redditi da lavoro dipendente sono aumentati del 28%, i profitti invece del 108%. Ma questi profitti si sono solo in piccola parte riflessi in un incremento degli investimenti all'interno. Gli investimenti in termini reali sono infatti aumentati del 12%, i profitti reali del 70%. Che cosa è successo di questi profitti è ormai chiaro: una massa di profitti e capitali immensi sono defluiti verso l'estero.

Non è una novità questa della Germania potesse egemonizzare sul mercato delle merci insieme con il Giappone. Sicuramente. Solo che molti pensavano che ad un certo punto la Rfr sarebbe fermata. E invece ha ancora aumentato il suo saldo attivo sia di parte commerciale che di parte corrente e questo è sorprendente. Il caso esemplare è il confronto con il Giappone. Dopo il 1985 in moneta nazionale l'eccedenza giapponese è calata del 16%, quella tedesca è raddoppiata. Le ragioni di questo enorme e, in dici, per lo più inaspettato corso accelerato? Le componenti sono diverse: la Germania ha una forza strutturale, una capacità di penetrazione commerciale che non dipende tanto dal prezzo dei prodotti. Poi ha tratto vantaggi dal corso del dollaro. Ma il fatto interessante è la diminuzione dell'eccedenza verso gli Usa: le merci si sono rovesciate sui paesi della Cee. Nel 1989 la Rfr dovrebbe avere una eccedenza commerciale di circa 140 miliardi di marchi, di cui 90

Non è una novità questa della Germania potesse egemonizzare sul mercato delle merci insieme con il Giappone.

Sicuramente. Solo che molti pensavano che ad un certo punto la Rfr sarebbe fermata. E invece ha ancora aumentato il suo saldo attivo sia di parte commerciale che di parte corrente e questo è sorprendente. Il caso esemplare è il confronto con il Giappone. Dopo il 1985 in moneta nazionale l'eccedenza giapponese è calata del 16%, quella tedesca è raddoppiata. Le ragioni di questo enorme e, in dici, per lo più inaspettato corso accelerato?

Le componenti sono diverse: la Germania ha una forza strutturale, una capacità di penetrazione commerciale che non dipende tanto dal prezzo dei prodotti. Poi ha tratto vantaggi dal corso del dollaro. Ma il fatto interessante è la diminuzione dell'eccedenza verso gli Usa: le merci si sono rovesciate sui paesi della Cee. Nel 1989 la Rfr dovrebbe avere una eccedenza commerciale di circa 140 miliardi di marchi, di cui 90

Intervista all'economista Dalbosco Si rafforza il dominio economico della Rfr e ora si apre la grande occasione all'Est

Il marco, un gigante nel cuore dell'Europa

Sotto la crosta degli avvenimenti berlinesi, nasce la grande occasione della Germania federale: rafforzare in Europa il dominio del marco e contrattare da nuove posizioni di forza le regole dell'unificazione monetaria, i rapporti con la City londinese e gli Stati Uniti. Il tentativo di controllare gran parte dell'interscambio e degli aiuti finanziari all'Est è un passaggio chiave. Collaborazione o integrazione economica delle due Germanie? Intervista con l'economista Elvio Dalbosco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

verso i grandi paesi Cee. Nel 1980 raggiungeva quota 13 miliardi.

Sta qui dunque la ragione tedesca nel pretendere un'Europa unificata sotto la stretta influenza del marco?

È evidente che anche il tipo di unione monetaria sarà decisamente influenzata da questo dominio. In realtà, già oggi il sistema delle banche centrali d'Europa somiglia molto al modello Bundesbank. Lo stesso Delors in fondo ne segue le tracce. Si sottolinea così che il compito primario è difendere il valore della moneta, la stabilità dei prezzi e quindi il contenimento della domanda interna. Una linea tendenzialmente restrittiva.

Che ne pensi della tesi secondo cui la Rfr è un gigante economico, ma non lo è altrettanto sul piano politico?

Non scherziamo. Proprio aver puntato soprattutto sul rafforzamento della sua posizione commerciale nel mondo ha consentito l'esistenza di un marco forte. E ciò ha permesso a Bonn di avere piena voce in capitolo nell'arena internazionale.

Dieci anni fa il predecessore di Kohl alla presidenza della Bundesbank, festeggiando i trent'anni del marco, disse testualmente: pensate che se avessimo un deficit commerciale strutturale come altri paesi crediamo di poterlo gestire. Oggi il marco è un gigante economico, ma non lo è altrettanto sul piano politico.

Deverebbe l'establishment tedesco tutti d'indosso l'idea del marco totale in Europa?

Certo il presidente della Bundesbank non ha gradito l'intervento del governatore di Bankitalia Ciam-

pi contro le monete egemoni. Il ministro degli Esteri Genscher è più morbido, alcuni settori manifatturieri sono preoccupati. Ma il grosso dell'alta finanza è tutto schierato. Il direttore che domina l'economia tedesca, quel connubio tra grandi banche, grandi industrie e apparato statale è per l'egemonia integrale del marco.

Quanti margini ci sono dunque per un'intesa europea su tempi, modi e forme dell'integrazione completa?

Penso che le posizioni in Gran Bretagna sono oggi molto variegate. La City londinese non vuole certo perdere il controllo dei movimenti di capitale e l'egemonia negli affari finanziari. Ciò implica una relativa libertà sul cambio. Prima o poi ad un compromesso si dovrà arrivare. Londra potrebbe barattare la libertà di cambio con l'egemonia nei servizi bancari d'Europa.

Spotlightiamo sullo scenario dell'Est: che cosa cambierà nel cuore d'Europa?

Intanto direi che i rapporti commerciali tra le due Germanie sono molto limitati. L'interscambio della Rfr con la Rdt rappresenta l'1,5% del suo interscambio mondiale. Esporta prevalentemente beni di investimento, importa beni intermedi e beni di consumo industriali. Le possibilità per la Rfr di esportare erano bloccate dal fatto che la Rdt non voleva importare a credito per non accumulare debito, cioè non essere dipendenti. Ora, invece, è già pronta ad importare a credito. La capacità di esportazione della Rdt è però molto bassa.

La struttura dei prezzi è completamente avulsa dalle regole del mercato mondiale, da criteri accettabili di misura del valore delle merci. Per l'integrazione occorrerebbe una ra-

diale riforma dei prezzi. In ogni caso, qualora venisse fatta la riforma, non vedo attuale una riunificazione.

Eppure, al continuo ad insistere sul fatto che le due economie sono complementari, che per la Rfr ciò rappresenterebbe una occasione storica di ampliamento del mercato interno...

Tutto questo è vero, ma i passi saranno lenti, lentissimi. I ritardi sono pesanti. L'industria elettronica della Rdt è la più avanzata dei paesi Comecon, ma i prezzi sono estremamente alti. La struttura industriale è sprofondata per un piccolo paese. Troppo ridotta la specializzazione industriale. Ciò che non funziona è un sistema in base al quale si esportava in perdita a prezzi molto elevati, grazie alle sovvenzioni statali penalizzando il consumatore interno. Tutto bene o quasi per i beni alimentari e tessili. Ma per avere un'automobile bisogna svenarsi e aspettare anche dieci anni.

Ma pare di capire che tu non creda neppure all'efficacia economica dell'integrazione tra le due Germanie. Piuttosto guardi all'occasione politica.

Bonn è sempre molto preoccupata per i rischi inflazionistici. Già l'aumento di profughi ha ammorbidito il mercato interno e sta producendo gravi problemi sociali ma anche economici. C'è parecchia tensione nelle città industriali per questo. Quest'anno entreranno circa 350 mila persone di origine tedesca provenienti dal Comecon alle quali si aggiungono le 200 mila della Rdt. Queste ultime sono qualificate, hanno specializzazione professionale. Le altre no, sono nelle stesse condizioni nelle quali si trovano i 150 mila extraeuropei previsti a fine d'anno. Il sindacato già teme una generale compressione dei salari e la disoccupazione resterà al livello dei due milioni.

Tutto questo dimostrerebbe che la Rfr difficilmente potrà farsi carico di una integrazione completa.

Esattamente. Non è all'economia che dobbiamo guardare, bensì agli aspetti politici della questione. Oltretutto, allo stato attuale l'integrazione per la Rdt significherebbe subire le stesse condizioni che subisce il Sud in Italia. Il problema oggi è sapere in quanto tempo e in quali modi la Rdt farà avanzare la riforma economica. E il primo banco di prova è la riforma dei prezzi. Le cose non stanno come in Urss: nella Rdt le famiglie hanno dei margini per far fronte allo scossone.

Non rischi di sottovalutare il fatto che attraverso un rapporto stretto con la Rdt, la Germania possa meglio garantirsi rapporti commerciali e finanziari esclusivi con l'intera area del Comecon e con l'Urss in particolare?

Sì, questo elemento indubbiamente esiste. Ma, ripeto, non si tratta di una necessità economica stretta come sarebbe il caso dell'Inghilterra. Certo che in prospettiva questa posizione frutterà molto, all'interno e nei rapporti fra i grandi, in Europa e fuori in primo luogo con gli Stati Uniti. Rispetto alla cooperazione economica con l'Est a star meglio sono proprio Germania e Giappone. La spinta di quel «direttorio» tedesco di cui parlavo verso l'unificazione europea, i giri di valzer di Kohl sono più tattici che altro. Solo che l'Europa, per di più dominata dal marco, equivarrà quanto a potenziale economico agli Stati Uniti. E dunque gli scontri commerciali sono destinati ad aumentare.

Un progetto culturale della sinistra contro l'«omologazione»

NICOLA TRANFAGLIA

Tra le sue caratteristiche di fondo, non solo in questo paese, la sinistra ha avuto quasi sempre quella di sapere elaborare progetti culturali e anche quella di riuscire a cogliere il nesso tra gli aspetti politici e quelli culturali di una situazione. In modo particolare, a temi come questi sono stati sensibili nella loro storia i comunisti italiani. Se è stato possibile superare il ristagno politico-culturale degli anni Cinquanta e preparare le basi del risveglio degli anni Sessanta, questo è successo non perché c'erano a disposizione denari e prebende (a differenza di quel che accadeva nel campo avversario) ma perché la forza delle idee, espressione a sua volta di una presenza attiva nella società civile, creava occasioni di scambio e di incontro, punti di riferimento capaci di attrarre le più vive componenti della cultura italiana.

Se questo è vero - e mi sembra difficile negarlo a guardare indietro la nostra storia (e non parlo soltanto del Pci, ma di un arco di forze più largo, che si riconosce a sinistra) - c'è da preoccuparsi di fronte alla scarsa capacità di reazione, e soprattutto di elaborazione, che caratterizza il dibattito politico-culturale di fronte al piano di «omologazione» sempre più chiaro e avvolgente che, all'indomani del Congresso democristiano e della sconfitta della sinistra dc, stanno realizzando i gruppi democristiano-socialisti al potere, preoccupandosi di invece contemporaneamente tutti i livelli di quello squilibrato e strettamente economico a quello culturale, peraltro legato al primo.

Ho partecipato alcuni giorni fa, come tanti altri, all'assemblea annuale della Fondazione Gramsci che costituisce senza alcun dubbio un osservatorio privilegiato del dibattito in seno all'opposizione di sinistra e mi è parso di trovare una conferma delle difficoltà di cui ho accennato all'inizio: di là del merito dei singoli interventi - molti dei quali, a dire il vero, di notevole spessore e qualità culturali - ho constatato anche in quella sede la tendenza a guardare al passato piuttosto che al presente e al futuro (e se lo dice uno come me che di mestiere è portato a guardare indietro, c'è da preoccuparsi), a parlare in termini di precisazioni e di distinguo, non di rado strettamente accademici, con uno scarto innegabile di fronte all'urgenza dei compiti che si pongono a tutti noi.

Parlo prima del disprezzarsi di un grande piano di «omologazione». E qualcuno penserà che esagero o che scambino gli ultimi episodi per una svolta che era già avvenuta anni fa. L'uno e l'altro sono obblighi rispettabili e vorrei cercare di dare ad esse una risposta non formale.

Sto esagerando? Mi pare proprio di no se teniamo presente alcuni punti che in questi giorni non sono emersi con la necessaria chiarezza. Primo punto: è vero oppure no che l'Italia è l'unico paese dell'Occidente democratico che si trova a non disporre (non è un caso) di nessuna seria legge di limitazione del trust in materia editoriale e radiotelevisiva? La risposta è affermativa con ulteriori specificazioni: qui si va verso un oligopolio a due con la caratteristica di un accordo intervenuto tra i due oligopolisti ancora prima di entrare in azione. L'onorevole La Malfa parla di ostacolo alla concorrenza, io direi più brutalmente che così si distrugge alle radici ogni possibilità di concorrenza.

Secondo punto: è vero oppure no che tutto questo piano è gestito da poche, pochissime persone, gruppi esigui? Anche questo non

si può negare giacché le alleanze tra Craxi, Andreotti, Forlani a livello politico, la Fiat e i suoi alleati a livello economico, sono sotto gli occhi di tutti. La dialettica amico-nemico è gestita da questa coalizione con estrema chiarezza: i gruppi economici che non ne fanno parte, i comunisti e i loro alleati sono il nemico da battere, agli altri si chiede di schierarsi usando insieme la forza dello Stato e quella del potere economico privato. L'onorevole Forlani, segretario del partito di maggioranza relativa, ha detto che le polemiche sull'atteggiamento di una «ruela di rane» e la battuta non «mela solo l'inesplorabilità di un leader che dovrebbe avere a cuore il rispetto delle regole democratiche nel nostro paese, ma anche la volontà di non affrontare una discussione nella quale potrebbe trovarsi in difficoltà».

Alla seconda obiezione, quella per cui il piano ha avuto inizio molti anni fa, si può rispondere che si tratta di una osservazione giusta giacché l'insabbiamento della legge sulla tv non è di oggi, l'anarchia finanziaria industriale nel settore portuale è sempre stata in questa nostra Repubblica. Ma una simile osservazione non può esimersi dall'intervenire prima che tutto sia compiuto, tanto più di fronte a tornanti decisivi di quel progetto.

Ma come intervenire? Non ho, come nessuno credo, una ricetta precisa ma alcune esigenze mi sembrano in questo momento ineludibili e mi limito ad elencarle nella forma più sintetica ed elementare. Anzitutto, mi chiedo se non c'è un problema urgente di individuare e potenziare sedi di dibattito che non siano soltanto paritiche e che facciano sentire la voce di chi non è disposto ad accettare quell'«omologazione» senza discutere. Da questo punto di vista ha senso addossare a questo giornale, che ha una cadenza necessariamente rapida, compiti di dibattito e di approfondimento che meriterebbero altri ritmi e altro spazio? Dico queste cose pensando in primo luogo a quei tempi - quali i rapporti tra morale e politica, la costituzione di modelli di rappresentanza e di Stato adeguati a una democrazia socialista, una nuova prospettiva nel diritto ad intervenire e ad essere riformati come parte integrante di una democrazia moderna, tanto per fare qualche esempio - che costituiranno il banco di prova di una nuova sinistra che voglia contrastare e battere le strategie normalizzatrici in Italia e in Europa.

In secondo luogo, vale la pena oppure no di affrontare, non solo da un punto di vista immediatamente politico, e ad essere sconosciuti dal tentativo di limitare fortemente la libertà di coscienza e di espressione in questo paese attraverso la pax televisiva, la conciliazione strisciante tra Berlusconi e il servizio pubblico della Rai e la «normalizzazione» di tutte le testate che finora non hanno fatto da altoparlante alla coalizione dominante? E in questo caso non occorre creare sedi, strutture, momenti di aggregazione che vadano oltre l'attuale, esile presenza dell'opposizione sul mercato giornalistico ed editoriale? Si tratta, lo so, di problemi complessi e di difficile soluzione ma anche di compiti urgenti di chi non se la sente di essere «omologato» per i prossimi dieci anni e vuole difendere la libertà di tutti i cittadini di pensarla come vogliono, piuttosto che secondo i disegni di restaurazione politica e culturale di una classe dirigente incapace non da oggi di riforme e di risposte democratiche a una società civile in movimento.



ELLEKAPPA

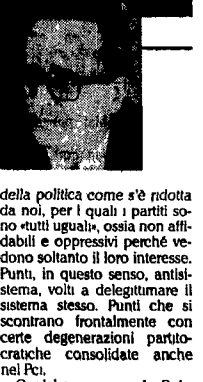
SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Per non essere «tutti uguali»

co, per sua natura, deve proporsi di andare al governo. Non è una comunità religiosa che vive per approfondirne e trasmettere il suo credo senza preoccuparsi del potere (anche se poi accade che lo cerchi, indirettamente o no, «a maggior gloria di Dio»). Per un partito il potere è il mezzo necessario per realizzare i propri fini costitutivi.

Quali fini? Quale programma fondamentale per il Congresso e poi, se la proposta passerà, per la successiva fase costituzionale? Questo è il problema vero. Questo è il terreno sul quale bisogna correlare patrimonio storico e vocazione



Qualche esempio: 1. Riduzione drastica del numero dei parlamentari, 400 alla Camera, 150 al Senato; il Parlamento funzionerebbe meglio, deputati e senatori ritroverebbero una dignità perduta anche perché son troppi; 2. Soglia

della politica come s'è ridotta da noi, per i quali i partiti sono tutti uguali, ossia non affidabili e oppressivi perché vedono soltanto il loro interesse. Puntati, in questo senso, antistatista, volti a delegittimare il sistema stesso. Punti che si scontrano frontalmente con certe degenerazioni partitocraiche consolidate anche nel Pci.

del 5%: la proliferazione di partiti e liste diminuisce, non accresce, il tasso di democrazia perché rappresenta una società frammentata, incapace di opporsi ai detentori del potere (le tradizioni risorgimentali, poi, non hanno più senso), la Dc governa da più di 40 anni perché riesce a contenere nella sua cornice un quadro variegatissimo di tendenze e interessi; 3. Legge elettorale maggioritaria: i tempi logoranti per formare e riformare coalizioni sono, per la gente, solo un soprappiù e sono insopportabili; la differenza fra New York e Roma - il sindaco e Giunta la sera delle elezioni, qui, a dir poco, due mesi - non ha più alcuna giustificazione se non quella di una assoluta discriminazione dei partiti; 4. Uscita dai comunisti dai consigli di amministrazione degli enti pubblici: una rottura salutare della prassi spartitica imperante (anche questa è una forma di consociativismo); qualche poltrona (e relativa prebenda) pagata caris-

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono pesante 06/40490, telex 613461, fax 06/4458305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Caricatura n. 1461 del 04/1989

La guerra della Mondadori

Occhetto: «Ecco l'anomalia italiana»

L'informazione è un diritto democratico speciale che in tutti i paesi democratici è sottoposto ad attenta legislazione. La condizione italiana rappresenta un'assoluta anomalia. È appena finita la riunione del governo sui problemi delle superconcentrazioni in atto: Achille Occhetto incontra i giornalisti. Oggi risoluzione e disegno di legge.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La vicenda del gruppo Mondadori ha gettato sul tappeto un problema grande: il rapporto tra democrazia e informazione. È questo il punto di partenza del ragionamento che ieri mattina Achille Occhetto ha offerto ai giornalisti affluiti al Senato per una conferenza stampa sui problemi dell'editoria. L'incontro si è svolto dopo una riunione del

Conferenza stampa del segretario dopo la riunione del governo ombra sulle concentrazioni editoriali: «Siamo un'eccezione internazionale»

Oggi in dettaglio il progetto di legge comunista che prevede norme antitrust relative anche al mercato pubblicitario

verno, mai diventata legge - incalza Occhetto - risultando ormai superate dalla realtà, dai processi in atto. Il segretario del Pci e presidente del governo ombra definisce «chiara» la posizione dello «shadow cabinet» le nostre proposte sono volte a sanare norme antitrust, di qualsiasi tipo di trust.

Non ci svegliamo oggi, fa capire Occhetto: «Il Pci denuncia i rischi di eccessiva concentrazione anche all'epoca della fusione Mondadori-ESPRESSO». Con altrettanta nettezza, Occhetto insiste nel chiarire un concetto: non si può tollerare o addirittura sostenere una concentrazione o «vecce» combatterla a seconda del suo orientamento politico. No, si tratta invece di dare regole democratiche al sistema dell'informazione considerando

questa come una grande questione nazionale.

Le proposte del Pci saranno rese note oggi: una risoluzione del governo ombra e un progetto di legge con le norme antitrust (è una proposta di stralcio dalla legge sull'emittenza radiotelevisiva per rendere più rapidi i tempi) relative anche al mercato pubblicitario. Occhetto ieri ha soltanto sintetizzato i punti centrali della posizione comunista:

- 1) sviluppo e perfezionamento delle norme contro i monopoli;
- 2) sostegno alle iniziative editoriali sganciate dai grandi gruppi;
- 3) proposte per lo Statuto di autonomia e garanzia dei giornalisti sulla base delle elaborazioni del Gruppo di Fie-

sole.

Gli spostamenti di proprietà o di alleanze fra imprese - ha poi detto Occhetto, anche rispondendo alle domande dei giornalisti - di per sé non sono illegali. Non pensiamo che nella vicenda Mondadori-Berlusconi ci siano commettendo atti oscuri o violazioni di legge. Segnaliamo invece che nel campo dell'editoria mancano regole per garantire la libertà di informare e il diritto ad essere informati. Dunque, non siamo con nessuno e siamo con tutti perché chiediamo regole certe e valide per tutti. Occhetto ha espresso interesse per alcune prese di posizione politiche - come quelle di Ciriaco De Mita e di Bruno Visentini. Il primo ha richiamato il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ad essere conseguente con le di-

chiarazioni fatte a Capri contro le grandi concentrazioni industriali. Il secondo autore di un approccio della questione non ideologico ma praticopolitico per cui se si crede davvero nella libertà di mercato, bisogna dettare regole che garantiscano il pluralismo effettivo degli operatori.

E il Psi? Achille Occhetto non ha nascosto le distanze che separano il Pci dai Psi sui problemi dell'informazione. Ma al di là di vecchie polemiche e affermando che «noi non abbiamo particolari animosità o motivi di alleanza privilegiata con questo o quello imprenditore - ha detto Occhetto - rivolgeremo ai socialisti e a tutte le forze riformiste un discorso nuovo per vedere come affrontare (e la sinistra europea lo fa già) il rapporto informazione-democrazia e

La Presidenza e il Comitato direttivo nazionale dell'Associazione italiana L'RSS partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del grande scienziato ed amico

Prof. EDOARDO AMALDI
presidente dell'Accademia dei Lincei.
Roma, 7 dicembre 1989

Nella ricorrenza della scomparsa del compianto

GIOVANNI DALLE RIVE
la famiglia lo ricorda a compagni e amici e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Torino, 7 dicembre 1989

È scomparsa la compagna

LILIANA OREL
ved. Saranz
(Gorizia)

Alla mamma Gisella, al figlio Mauro ed a tutti i familiari giungono le più vive condoglianze della Federazione comunista e dell'Unità i funerali avranno luogo sabato 9 dicembre alle ore 10,15 partendo dalla cappella di via della Pietà.
Tneste, 7 dicembre 1989

In ricordo del compagno

LUGI PETROSELLI
amato Sindaco di Roma, la compagna Matilde lo ricorda.
Roma, 7 dicembre 1989

Nel primo anniversario della morte del compianto

MARIO ENRICI
la mamma e i familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Boves (CN), 7 dicembre 1989

La sezione «15 Martiri del Pci» si unisce al dolore della compagna Irma per la scomparsa del marito

ANTONIO CONFORTI
esprimendo le più sentite e fraterne condoglianze.
Milano, 7 dicembre 1989

Nel terzo anniversario della scomparsa di

ANNA TRE RE
la famiglia la ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Firenze, 7 dicembre 1989

U. S. L. DI LUGO N. 36
PROVINCIA DI RAVENNA

Estratto di avviso di gara

L'Usl n. 36 di Lugo indice, secondo le norme di cui alla legge 30/3/1981 n. 113 e della L. R. 29/3/1980, n. 22, una gara di licitazione privata per la fornitura di ossigeno liquido e gasossigeno (periodo 1/1/90 - 31/12/92) per un importo presunto della fornitura di L. 330.000.000. Le domande di partecipazione e le attestazioni richieste dovranno pervenire redatte su carta legale entro le ore 12 del giorno 10/12/1989 al Presidente dell'Usl n. 36, via Garibaldi 51/53 - Lugo (RA). Il bando completo è stato inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cesa e all'Istituto poligrafico dello Stato per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale in data 14/11/1989. Le ditte potranno prendere visione del bando integrale di gara e del capitolato speciale, rivolgendosi al servizio Attività tecniche di questa Usl, viale Masi 9, Lugo (RA) - tel. 0545/39235.

IL PRESIDENTE **Silvano Verlicchi**

Restano sospesi i titoli del gruppo Oggi il consiglio convoca l'assemblea

«Non esistono elementi per la riammissione in Borsa dei titoli Amef, Mondadori, Cartiera di Ascoli ed Espresso». È questa la sentenza della Consob al termine della riunione con le parti in causa. Congelata la situazione azionaria, oggi il confronto si sposta al consiglio di amministrazione della Mondadori, dove saranno rese note le contromisure predisposte da De Benedetti all'affondo di Berlusconi.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Consob ha deciso: i titoli coinvolti in qualsiasi modo nel confronto che oppone Berlusconi a De Benedetti per il controllo della Mondadori restano sospesi. Le informazioni fornite dai rappresentanti dei due contendenti, ascoltati a lungo ieri pomeriggio nella sede romana, non sono stati ritenuti sufficienti. «La commissione ritiene che non siano stati dati al mercato sufficienti elementi di chiarezza», è la formula utilizzata dal portavoce della Consob. Ma quali siano

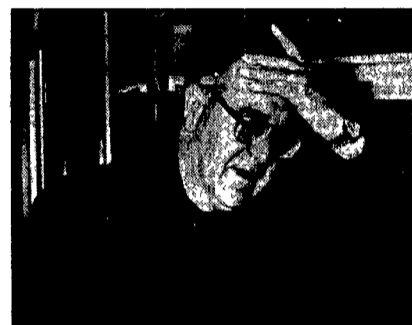
poco in realtà pesi nella vicenda, la proclamata supremazia della «famiglia del fondatore» - sono rimasti a colloquio con i commissari per mezzo pomeriggio. Che cosa si siano detti non si sa, ma si ha ragione di credere che ciascuno abbia illustrato le proprie posizioni, queste sì arcinote.

A questo punto sorgono nuovi interrogativi: o la commissione è in possesso di informazioni riservate che autorizzino a credere che nella vicenda vi sia ancora più di un lato oscuro, e allora la sospensione dei titoli si spiega. Oppure la commissione non ha altri elementi oltre a quelli noti al pubblico, e allora la sospensione dei titoli suonerebbe piuttosto come un tentativo di orientare il mercato. Perché, tra comunicati e retrocomunicati, il conflitto che oppone le due parti all'interno della casa editrice è tutto sommato ben

delineato. Ci sono società diverse, nel gruppo, al cui interno sono possibili maggioranze non omogenee. I vari contendenti hanno un nome e un cognome, e sono più che noti al mercato.

Forse la Consob teme che riammettendo i titoli sospesi la settimana scorsa si possa aprire una irrazionale corsa agli acquisti, con strappi vistosi delle quotazioni. Ma anche questa eventualità, come è ovvio, dovrebbe far parte delle regole del gioco in qualsiasi Borsa. O forse ancora la Consob sa che a seguito degli acquisti dei due contendenti il flottante delle società interessate è stato ormai quasi integralmente prosciugato, e che quindi non sussistono i requisiti minimi per la negoziazione.

O forse semplicemente si attende che il consiglio di amministrazione della Mondadori, convocato per stamane a Segrate, chiarisca se sa-



Il presidente della Consob, Franco Piga

dei giornalisti, aggiungendo anche che «non risulta» che qualcuno abbia denunciato il patto di sindacato che regge l'Amef.

In realtà a Milano si dà per scontato che la finanziaria di De Benedetti, utilizzando la possibilità che la legge le riconosce, proporrà al consiglio della Mondadori la convocazione dell'assemblea straordinaria per aumentare sensibilmente il capitale della società. «Non so, non posso fare anticipazioni», ha risposto alle domande

ISTITUTO TOGLIATTI

CORSO ANNUALE AMBIENTE IV SESSIONE

AVVISO: Per la concomitanza dei lavori del C.C. la IV sessione, che doveva svolgersi dal 13 al 16 dicembre 1989, è stata spostata alla data 10/13 gennaio 1990.

METROPOLI - TERRITORIO - AMBIENTE 10/13 GENNAIO 1990

Tem:

- Agricoltura e zootecnia
- Tutela ambientale e fiscale
- Po e Adriatico
- Una politica nazionale per la città
- I piani urbanistici della terza generazione
- Un nuovo regime degli immobili
- Piani paesistici, parchi, piani di bacino
- Mobilità e infrastrutture
- I piani del traffico: Milano, Bologna, Firenze
- Linee e proposte del Pci per l'ambiente
- Le proposte del governo-ombra del Pci

Relatori: Becchi Collida, Campos Venuti, Castagna, Cioni, D'Onofrio, De Lucia, Musacchio, Salvagni, Salzano, Sassi, Schettini, Senesi, Serafini, Testa, Visco

Conclusioni: Fabio Mussi, della direzione del Pci

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto P. Togliatti - telefoni 9358007 - 9358482

«La Repubblica»: subito lo sciopero antitrust

Critiche al governo e alla Fnsi, richiesta di una giornata di sciopero a sostegno della legge antitrust, definizione di una «carta delle garanzie» che contenga il «gradimento vincolante» della redazione alla nomina del direttore. Questi i punti principali del documento approvato dall'assemblea dei giornalisti di la Repubblica. Oggi intanto non sarà in edicola l'Alto Adige, quotidiano del gruppo.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Carta dei diritti» o «carta delle garanzie»? Comunque si chiamerà, la sostanza non cambia: arrivare alla stesura di una serie di norme per garantire identità e indipendenza delle singole testate e dei giornalisti; fissare dei punti fermi per impedire l'esercizio dell'arbitrio in materia di nomine dei direttori (anche ricorrendo al principio del gradimento vincolante); di mobilità e di mansioni. La «guerra della Mondadori» un primo esito positivo l'ha avuto almeno in questo senso. Pur con diverse motivazioni e con qualche distinguo le redazioni delle testate del gruppo, in questi giorni caldi hanno ritrovato una sostanziale unità.

Ferme ieri le redazioni de L'Espresso e di Panorama, per lo sciopero di due giorni che impedirà l'uscita del prossimo numero dei due settimanali, l'attività è ripresa a la Repubblica dove, nella mattinata di ieri si è svolta un'affollata assemblea per approfondire la valutazione della vicenda nata dalla nuova alleanza Fontenot-Berlusconi. Al termine dell'assemblea è stato approvato all'unanimità un documento del Cdr che, ribadendo le preoccupazioni per il restringimento degli spazi di indipendenza e di libertà, e per la concentrazione dei mezzi d'informazione nelle mani di

toposta al gradimento vincolante della redazione». Sempre domani si terrà una nuova assemblea nella redazione de L'Espresso, dopo quella dei giorni scorsi al termine della quale i giornalisti della testata hanno inviato una lettera aperta a Eugenio Scalfari e a Carlo Caracciolo. Anche a Panorama la discussione proseguirà in un'assemblea, già convocata per lunedì mattina.

Le critiche esplicitate, giunte da più parti, all'attendismo dimostrato dalla Fnsi in seguito alla vicenda Mondadori, hanno nel frattempo spinto la stessa Fnsi a richiedere un incontro con la presidenza del Consiglio per la rapida approvazione della legge antitrust. Di questo e degli avvenimenti di questi giorni si discuterà nel convegno del prossimo 14 dicembre, organizzato da Cgil, Cisl, Uil dalla Fnsi e dal Sindacato giornalisti Rai. Sul piano delle iniziative in materia di comunicazione, da segnalare la conferenza stampa, tenuta ieri mattina a Roma, dalla Convenzione nazionale per il diritto a comunicare (che riunisce numerose associazioni, dalle Aci all'Arci, dall'Anae all'Aiace), nel corso della quale è stato lanciato un appello per una vertenza nazionale di rifondazione delle regole su cui costruire un nuovo ordine comunicativo nel nostro paese. Al termine della conferenza stampa, una delegazione della Convenzione si è incontrata con il presidente della Camera, Nilde Iotti, con il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari di Dc, Pci, Pri, Sinistra indipendente, Verdi, radicali e liberali. Nei prossimi giorni è fissato un incontro anche con il garante per l'editoria, Santaniello.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Lo dice anche il Censis: «L'offerta di comunicazione esplosiva e si concentra nelle mani di una oligarchia politico-imprenditoriale». Da qualche giorno, con l'assalto della Fininvest al gruppo Mondadori, questa oligarchia è ancora più ristretta. Sulla vicenda infuriano le polemiche, parla di nuovo anche Craxi dagli Usa, tra qualche giorno se ne occuperà il Parlamento, non si attenuano le divisioni nella stessa maggioranza. Per oggi è annunciata la presentazione di una risoluzione e di una proposta di legge antitrust elaborata dal governo ombra del Pci. Intanto, ci sono valutazioni sulle proposte del Pri e del direttivo dei deputati dc. Commenta Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'informazione: «Della proposta del Pri - una legge stralcio per l'antitrust - attendiamo di conoscere i contenuti. Quanto alla proposta dc - assumere come sbarramento per i trust la soglia del 25% dei ricavi provenienti dal settore dell'informazione - ci pare una strada non percorribile. Se si interverranno 10 esperti, ognuno di essi darà una cifra diversa sul monte dei ricavi complessivi del settore. Per non dire che la Fininvest, non essendo quotata in Borsa, non deve presentare bilanci consolidati. Insomma, resteremmo nelle sabbie mobili, senza venire a

è tomata la pace in famiglia, non è accaduto niente che giustifichi un intervento del governo, ndr), occorre garantire la libertà di scelta, dei cittadini e degli azionisti; non vanno confuse questioni ideali con lotte di potere, questa identificazione è un vecchio vizio; sono a disposizione per iniziative parlamentari giuste, equilibrate, rispettose». Domanda: «Ma lei ora se lo terrebbe Scalfari?». Risposta elegante, ma non priva di zolfo: «Scalfari ha inventato, costruito, portato al successo e venduto Repubblica. Nessuno, credo, potrebbe cambiarlo. Poi, anche per lui verrà l'età della pensione...».

Alla Camera, della vicenda Mondadori si dovrebbe discutere a ridosso di Natale, tra il 20 e il 22: la conferenza dei capigruppo deciderà definitivamente il 17 o il 18 prossimo. Martedì, invece, la commissione Industria del Senato ascol-

Agnes a colloquio da Forlani Rai, Dc e Psi cercano l'intesa

ROMA. Tre quarti d'ora di colloquio, ieri mattina, a piazza del Gesù, tra Forlani e Biagio Agnes. Altri direttori generali della Rai hanno compiuto, in passato, lo stesso percorso per essere dimissionari. Agnes, un mese fa, ha giocato d'anticipo, si è dimesso, per propria decisione. «Perché è venuto a piazza del Gesù?», gli è stato chiesto. «Per salutare il segretario che parte per il Cile». «Si è parlato della sua nomina all'Alitalia o alla Stet?». «E molto presto», ha replicato Agnes. Agnes non ha detto una bugia se è vero che Dc e Psi non hanno trovato ancora l'intesa su come spartire i po-

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

ALBO NAZIONALE DIFFUSORI

riservato a tutti coloro che diffondono «l'Unità»

Per l'iscrizione all'Albo 34 organizzazioni di partito hanno già inviato i nominativi di oltre settanta diffusori.

Invitiamo tutte le altre a provvedere con sollecitudine e i diffusori che non lo avessero ancora fatto a fornire le proprie generalità complete di data e luogo di nascita, residenza, professione e anno di inizio della diffusione alle rispettive sezioni e/o federazioni.

Gli elenchi dei diffusori vanno inviati a:
Cooperativa soci de «l'Unità» - Albo diffusori
Via Barbera, 4 - 40123 Bologna

MONDO NUOVO CBBS

la bacheca telematica del Pci

Collegati con il «cervello» di Botteghe Oscure, per discutere, sapere, domandare, scambiare opinioni.

Tutti i giorni 24 ore su 24 puoi collegarti con un Computer ed un Modem chiamando i numeri:

06/6796860 e 06/6789414

con i parametri del Modem settati a N-8-1

Parlano i dirigenti del Pci / 2

«Non servono mosse spettacolari, né sento il bisogno di cambiare nome al partito. Garanzie per tutti, ma un dibattito che non degeneri in contrapposizioni rissose»

«Sì o no, ragioniamo insieme»

«Non sento il bisogno personale e neppure l'esigenza politica di cambiare il nome del partito... Comunque, una fase costituente ha bisogno di una riflessione approfondita, non di un blitz». Gian Carlo Pajetta spiega quali sono le sue obiezioni alla proposta di Occhetto e formula un auspicio: «Le regole per il congresso devono garantire tutti, ma tutti dobbiamo evitare che il dibattito si trasformi in rissa».

FAUSTO IUBA

Tu mantieni il disegno con la proposta di Occhetto. Ma qual è la tua obiezione di fondo?

Mi è parso che si sia proceduto - e questo non è certo di buon auspicio - contro ogni precedente nella vita del nostro partito e contro le ripetute affermazioni sulla necessità di chiarezza, collegialità, riflessione. La condizione nella quale ci si confronta, ci si aiuta reciprocamente, nei momenti gravi o anche soltanto difficili della vita del partito. Sono convinto che ora sia più che mai necessario lo scambio di opinioni, il chiedere in ogni organismo dirigente che si assumano responsabilità collettive e poi ci si rivolga a tutto il partito.

Tu non credi che sia avvenute cose? La proposta è stata discussa nella segreteria, nella Direzione, nel Comitato centrale...

No, in questo caso, non è avvenuto così. Io ero ad Alessandria al seminario su Luigi Longo con altri due compagni della Direzione e con un compagno della segreteria. Abbiamo saputo di una dichiarazione che potrei definire perentoria, tanto è vero che, quando poi se ne parlò in Direzione, una delle motivazioni del mio voto contrario fu che in qualche modo eravamo stati posti di fronte a un fatto compiuto. Non ci era stato dato modo di partecipare a un autentico dibattito. In sostanza ci veniva proposto solo l'aut-aut di un sì o di un no. Al Cc ho brevemente ripetuto che ci trovavamo in una situazione nella quale le domande - per che cosa, con chi, quando? - rimanevano senza risposta. Poi alcuni interventi mi erano parsi perfino sprezzanti nei confronti di chi faceva obiezioni. Dissi che, perché mi riguardava personalmente, non chiedo le attenuanti della maggiore età, che qualcuno, attribuendosi forse la prerogativa di una riflessione razionale, concedeva ai vecchi, ai quali era però riconosciuto il diritto di avere dei sentimenti...

Tu parli di un modo di procedere senza precedenti. Ma, per esempio, Berlinguer non disse altrettanto in tv che la spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre si esauriva?

Sono due cose completamente diverse. Una è una proposta. L'altra era un giudizio personale che io - attribuendolo al periodo di «stagnazione» del resto pareva preoccupante

anche a me - condividevo. Vorrei far notare che Berlinguer non disse che questo elemento propulsivo non c'era mai stato, altrimenti non vedo perché avrebbe usato il termine di esaurimento.

Veniamo alla sostanza della proposta. Quali sono le obiezioni ad una fase costituente che dia vita ad una nuova formazione politica?

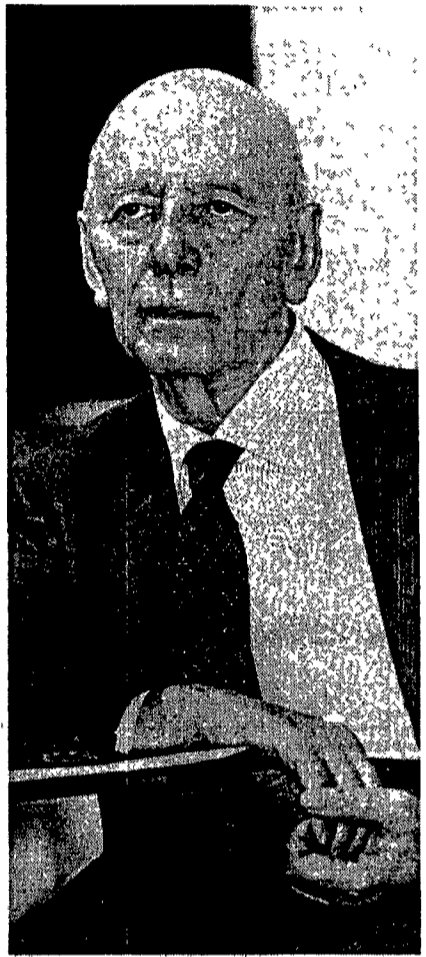
Per una fase costituente bisogna naturalmente che vi siano delle forze che vi partecipano. Il termine assai vago di sinistra diffusa e sommersa (accompagnato da espressioni nei confronti del Pci che sembrano escluderlo dalla sinistra e in qualche intervento gli contestavano perfino la dignità di partito di sinistra) rendevano la proposta, almeno per me, incomprendibile.

Occhetto non ha forse detto che il Pci vuole innanzi tutto fare la sua parte per sbloccare la situazione attuale e favorire un processo di aggregazione? Non ha detto che in questo modo anche il Pci sarà messo di fronte alle sue responsabilità di forza di sinistra?

Ripeto, la proposta mi è parsa abbastanza strana. Non ci sono, non dico adesioni già espresse, ma neppure si indicano i possibili interlocutori nei confronti dei quali si sarebbe potuto fare almeno un qualche tentativo di esplorazione. Che siano diffusi i pareri, che restino sommersi per ora è certo.

Ma intanto che parte tocca ai comunisti italiani? Hanno già detto tutto sul terremoto all'Est che cambia le stesse coordinate della politica internazionale? Devono o no mettere in discussione i modelli della loro presenza nel paese e in Europa? Al fondo della proposta ci sono questi interrogativi. Tu come rispondi?

È proprio per questo che io chiedo una riflessione approfondita e non un blitz. Proprio per questo, per quel poco che ho potuto dire a Occhetto, chiedo che non si decida ora, quasi all'improvviso, di fare il congresso straordinario. Un congresso affrettato, che provoca una discussione interna e prese di posizione legate, alla vigilia delle elezioni, alla composizione delle liste. In altre parole, un dibattito che oggi avviene in modo nuovo, ma che a me non piace, anche con certe preoccupazioni sui futuri organigrammi. Non mi



Gian Carlo Pajetta, presidente della Commissione nazionale di garanzia del Pci

E domani l'Unità pubblicherà un'intervista a Livia Turco

che dopo che, per tanta parte, la democrazia fu riaffermata con la vittoria degli alleati e permissi di essere immoderato - per la partecipazione in prima fila delle forze essenziali unitarie dei comunisti.

C'è chi considera ciò che accade all'Est una crisi, sia pure grave, come quella del '29 dalla quale il capitalismo uscì però ristrutturato e irrobustito. In realtà anche nell'idea di socialismo affacciata da Gorbaciov non sono rimesse in discussione le basi stesse dell'esperienza sovietica?

A quelli che parlano di fallimento e di una situazione che ha reso impossibile perfino ogni tentativo di rinnovamento, vorrei chiedere: chi sono gli uomini del rinnovamento, a cominciare da Gorbaciov? Questi rinnovatori come hanno imparato a guardare la realtà, anche quando era tragica? Gorbaciov l'ho incontrato la prima volta a Roma in tempi assai lontani. Era solo il segretario del Pcus di Stavropol, un apparicchio, cui forse noi stessi negavamo la possibilità di avere delle idee e di guardare il mondo, trovandosi in Italia solo perché aveva avuto, in quella sua qualità, il privilegio o la concessione di una vacanza in Sicilia come uno degli ospiti del Pci.

Nel confronto all'interno del gruppo dirigente del partito cogli qualche elemento di novità?

L'intervista data da Occhetto domenica scorsa a «l'Unità» mi è parsa interessante. E ho visto anche una coincidenza che ho apprezzato. Anche se è arrivata, diciamo pure, in ritardo, e non ha evitato quello che io considero il guaio del congresso anticipato. Occhetto ha ammesso che un tempo più lungo di discussione nel partito, un tempo di esperimenti sarebbe stato forse più propizio. Il mio disaccordo sta nel fatto che il «decisionismo», che davvero non mi ha convinto all'inizio dell'operazione, non lo abbia dimostrato anche su

già in atto, sulle cose. Per la verità in Italia si vota ogni anno... Non credi che dal dibattito emerge soprattutto un punto di dissenso sul significato di ciò che avviene nell'Est e sulle conseguenze da trarne? E la sanzione definitiva del fallimento di un modello e la fallace ricerca di nuove vie oppure la prova che il comunismo ha la capacità di rigenerarsi?

Non mi affretterei a dare giudizi su un tema così complesso, su vicende che si susseguono in un modo che, se condanna delle troppo lunghe esperienze negative, non definisce ancora, non ricerca le prospettive per il futuro. Io trovo superficiale ogni dichiarazione di fallimento che fa approdare alle frasi ad effetto sulla felice vittoria del capitalismo. Trovo ugualmente superficiali i facili oblii di quelle che sono state in tempi non lontani le società capitalistiche, anche dopo la caduta del fascismo. Cioè an-

questo punto, evitando un congresso che, ripeto, considero intempestivo.

Ma tu sul nome del partito che cosa pensi?

Sono state richiamate le proposte di Amendola sulla nomenclatura della sinistra, su un «partito nuovo» di tutti i lavoratori. Permettami di ricordare che furono pubblicate su «l'Unità» nel 1965 quando io ero direttore. Anche questo precedente dice qual è stato il nostro approccio: una visione non meschina, non nominalistica delle prospettive della sinistra. Non abbiamo mai chiesto ai socialisti di cambiare il loro nome, né li abbiamo accusati di tradimento per la loro predilezione per il garofano. Il problema - e questo mi pare un punto di fondo - è che noi non abbiamo oggi nessuna motivazione per cambiare il nome del nostro partito. L'hanno cambiato gli ungheresi - tra l'altro si chiamavano già socialisti - che forse ne avevano più di un motivo, anche se non credo che sia quella la soluzione dei loro problemi. A questo punto non ha neanche impedito la collaborazione nel governo del generale Badoglio, né tanto meno la partecipazione ai Comitati di liberazione nazionale. Non abbiamo chiamato comuniste le brigate partigiane, perché volevamo che fossero, ed erano, qualche cosa di diverso persino dai partigiani di Tito che pure ammiravamo. Quando nel 1948 abbiamo fatto coi socialisti il Fronte popolare non abbiamo messo i due simboli insieme, come fece poi il Pci quando si presentò poi alle elezioni con i socialdemocratici. L'esperienza del '48 non fu certo felice, ma avvenne all'insegna della effigie di Garibaldi e coinvolse dai separatisti siciliani di Finocchiaro Aprile a un socialista che adesso è senatore a vita e si chiama Leo Valiani, ai cattolici per la pace. Si era partiti dall'idea di una cosa diversa e in parte la si era realizzata.

Tu evocai un modello di «egemonia comunista». Mi immagini Craxi, pur ammettendo il cimelio garibaldiano...

Nessun modello. Al contrario, voglio dire che neppure allora, cheché se ne dica, noi avremmo mai pensato che altri dovessero accettare il nostro simbolo. Anche se era stato il simbolo di Gramsci. Ma, a proposito del simbolo, vedo che il compagno Craxi, non soddisfatto di quello che crede di avere già realizzato - il cambiamento del nome - pretendeva che cambiamo anche il simbolo perché (dice) fu un'imposizione sovietica. Lo fu nel '21? Craxi non è così giovane da essere autorizzato a ignorare che quel simbolo di Livorno noi lo abbiamo da tempo cambiato: Non le ha viste mai la bandiera tricolore e la stella d'Italia insieme alla bandiera rossa? Un cambiamento venuto dai fatti... La bandiera tricolore, che era

quella dei nostri nemici e dei nemici dei socialisti, entrava nel nostro simbolo perché nella guerra partigiana avevamo conquistato ai lavoratori la patria. Una patria che tanti soldati e centinaia di migliaia di disertori avevano bestemmiato durante la prima guerra mondiale. Il problema resta: cambiare le cose o cambiare le etichette? Cambiarle perché diamo loro un valore o perché ce lo consiglia un amico socialista? Del resto abbiamo cambiato anche il nome del partito. Si chiamava Partito comunista d'Italia: era una sezione della Terza Internazionale il Comintern fu sciolto (fortunatamente, anche dopo sciagurate esperienze, fu sciolto il successivo Cominform). Oggi il nostro partito si chiama Partito comunista italiano. Io non sento davvero il bisogno personale e neppure l'esigenza politica di cambiare questo nome.

Nella Direzione del partito ci sono stati momenti di forte tensione. Che previsioni fai sulla imminente battaglia congressuale?

Ti posso rispondere così. Fino a quando mi resta il compito di presiedere la commissione che dovrebbe garantire la democrazia nel partito, mi sento impegnato a far sì che sia un congresso nel quale ognuno possa esprimersi secondo coscienza, ogni sì e ogni no venga dato dopo avere riflettuto. E sono impegnato a fare in modo che con l'aiuto dei garanti, dei probiviri - e mi si permetta di aggiungere nella consapevolezza di tutto il partito - il dibattito non si trasformi mai in rissa. Credo che offenderò i compagni se esprimersi l'auguro che ognuno dica quello che pensa e non si senta incline a scegliere secondo simpatie, atteggiamenti reverenziali o, quello che sarebbe peggio, per calcoli o timori personali.

Si va a un congresso con diverse mozioni. Si prefigura ormai un partito organizzato in correnti?

Questo sarà deciso dal Comitato centrale. Io mi sono sempre argurato che non ci fossero mozioni e liste separate. Oggi mi pare però che questo sia difficile da evitare. Ho visto con piacere che la Direzione ha riconosciuto la mia imparzialità nominandomi presidente della commissione per le regole che devono reggere il congresso. E con maggiore soddisfazione che i componenti sono stati scelti a rappresentanza, quelle che forse sono già comunisti, ma che io vorrei poter chiamare ancora sensibilità o differenze di opinione e non dover dire che siamo già alle frazioni. Lasciamo agli anticomunisti presentare quello che è un dibattito appassionato, che vede polemiche anche aspre, come una rissa o come una ricerca di clientele che davvero ci omologherebbero a partiti che abbiamo, per questi comportamenti, tante volte criticato.

«Basta con la storiella P2»

«Il Popolo» irride a Granelli e Veltroni per le loro denunce

ROMA. Di P2 la Dc - e in testa a tutti il direttore de «Il Popolo», Fontana - non vuole più sentire parlare. E ven'lo ha spiegato bene, con un corsivo anche un po' volgare. A Luigi Granelli, che aveva affermato che «le conclusioni della Commissione stragi obbligheranno a riaprire il capitolo della P2 ed a Veltroni che era tornato a porre la questione in rapporto alle contrapposizioni nel settore dell'informazione, «Il Popolo» risponde così: «All'epoca del fascismo, nella fase più acuta della campagna anti-semita, circolava una storiella: durante il comizio di un gerarca fascista - che indicava negli ebrei la causa di tutti i mali, di tutti gli intrighi nazionali e internazionali - un omino, in fondo alla sala, si alzava e interrompeva a più riprese il comizio, chiedeva: «E le biciclette?». Il gerarca finì col reagire adirato: «Ma insomma, che c'entrano le biciclette?». E l'omino imperterritamente: «Appunto. E gli ebrei?». Fontana aggiunge: «Per carità, non abbiamo mai sottovalutato il fenomeno della P2. Siamo anche convinti che un'indagine seria e non strumentale non sarebbe, in proposito, avara di sorprese... Ma da qui ad attribuire ogni fatto o avvenimento ad un disegno occulto, ce ne corre... Che dire del giovane Veltroni che non riesce a scrivere articolo, pronunciare discorso, rilasciare intervista senza evocare la presenza esoterica ed incombente delle... «biciclette»? È certo che la tendenza a dare ai problemi rispose magiche e cabalistiche e a diffondere sospetti gratuiti conclude il «Popolo» - rappresenta la negazione più evidente di ogni civiltà laica e moderna. V'è da sperare che il dibattito in corso nel Pci serva, se non altro, ad accelerare il processo di laicizzazione. Staremo a vederlo».

Sardisti Al congresso ci saranno 14 mozioni

CAGLIARI. In un albergo del litorale cagliariano inizia domani sera il 23° Congresso del Partito sardo d'azione. I lavori saranno aperti da una relazione del segretario nazionale, il senatore Carlo Sanna (alla guida del partito da dieci anni) e si concluderanno domenica con l'elezione dei 71 componenti del Consiglio nazionale, che dovrà a sua volta eleggere il nuovo segretario e la nuova direzione. All'assemblea partecipano 460 delegati in rappresentanza di circa 11 mila iscritti.

Tomato all'opposizione dopo aver guidato per cinque anni una giunta di sinistra alla Regione (col suo esponente più prestigioso, l'attuale parlamentare europeo Mario Melis), risorpassato dal Psi alle elezioni regionali di giugno, il Fedaz affida al suo congresso il compito di delineare una strategia di rilancio politico. Il dibattito pregressuale, per quanto abbastanza in sordina, ha fatto emergere una situazione di notevole travaglio, testimoniata dalla presentazione di ben 14 mozioni da parte di esponenti e correnti. Del resto lo stesso segretario Sanna, presentando i lavori congressuali, ha sottolineato la necessità di una profonda riflessione interna per valutare il grado di efficienza rispetto ai nuovi compiti che attendono il Fedaz. «Daremo il nostro giudizio - ha detto Sanna - finora ampiamente negativo, sul governo regionale e su quello nazionale, ma la nostra attenzione si dovrà concentrare anche sulla struttura e l'organizzazione del partito, ormai inadeguate alla forza del Fedaz sullo scacchiere politico sardo». Insomma, una maggiore attenzione verso i temi organizzativi, dopo gli ultimi congressi largamente dominati dalle tematiche politico-culturali dell'indipendentismo.

Dp A Rimini assise straordinarie

ROMA. Si svolge da oggi al 10 dicembre a Rimini il settimo congresso nazionale di Democrazia proletaria, il primo straordinario negli undici anni di storia di questa formazione politica. In gioco è la stessa sopravvivenza politica di Dp, dopo la scissione che nella primavera scorsa ha visto uscire dal partito il leader Mario Capanna - che con altri dirigenti ha dato vita alle liste ambientaliste verdi arcobaleno. Da più di due anni, però, è aperto nel partito un dibattito aspro sulla strategia e sul modo di organizzazione di una formazione che ha raccolto militanti e gruppi di natura diversa, che hanno in comune un'origine nei movimenti del '68.

Oggi, dopo le polemiche che hanno visto da un lato Mario Capanna e altri esponenti ambientalisti, dall'altro il gruppo dirigente rimasto sotto il simbolo di Dp, il confronto appare polarizzato tra la posizione del segretario Giovanni Russo Spina, e l'esponente dell'ala cosiddetta «operista», Luigi Vinci. Il primo ha una visione che si potrebbe definire di «movimentista» (Dp dovrebbe diventare punto di aggregazione di ambientalisti, femministi, pacifisti, cattolici del dissenso, ecc.). Il secondo indica un tipo di partito, «comunista» più tradizionale, indicativa la diversità di atteggiamenti assunti in relazione alla discussione aperta nel Pci. Gli operisti puntano ad una aggregazione del consenso di quanti nel Pci si sono dichiarati contrari alla proposta di Occhetto per una nuova fase costituente. Russo Spina sembra non volere limitare ad interloquire col «dissenso» interno al Pci. Una conseguenza visibile di approcci parlamentari divergenti riguarda la prossima scadenza elettorale. Russo Spina è per liste aperte, «il movimento», Vinci per liste di partito.

Oggi alla Camera la manovra economica. «Risanamento aleatorio, fisco ingiusto»

Enti locali, occupazione, sanità, Sud, punti d'attacco per l'opposizione

Il Pci: Finanziaria iniqua e inadeguata

Piano di risanamento aleatorio e inasprimento di un sistema fiscale allo stesso tempo ingiusto e inadeguato: sono le due consuete direttrici lungo le quali si muove - a giudizio dei relatori di minoranza Pci, Geremica, Sannella e Solaroli - la manovra finanziaria del governo che approda oggi all'esame dell'Aula di Montecitorio, illustrate in due conferenze stampa anche le posizioni dei radicali e dei verdi.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Una manovra inattuabile, zeppa di sottigliezze e sovversive e liquidata con sufficienza dallo stesso Fondo monetario. Il giudizio dei comunisti sulla legge finanziaria '90 è drasticamente negativo, e a giustificazione ci sono le evidenti incongruità delle valutazioni compiute dal governo. Un esempio? La previsione di gettito del saldo dell'autotassazione '89 si attesta sui 6.050 miliardi, mentre al

30 settembre di quest'anno il gettito accertato era già di 7.578 miliardi, con tutto ciò che consegue per le previsioni '90. Ma vediamo nel dettaglio le linee della finanziaria e le controproposte del Pci definite dal governo ombra (che porterebbero il disavanzo di competenza e il fabbisogno di cassa a un livello più basso di quello previsto dal pentapartito) sulle quali ci sarà battaglia in aula.

Entrate. Il disegno governativo si incentra sull'aumento del prelievo (392.509 miliardi a fine '89 che è il 15% più dell'88 e 436.700 miliardi a fine '90, cioè più 11,3% sull'89), attraverso una serie di interventi lampone privi di respiro riformatore. Il Pci propone una vera e propria riforma dell'imposizione diretta, assoggettando a progressività tutti i redditi effettivi e coordinando Irpef e Irpeg. Nella relazione di minoranza sottoscritta da Geremica, Sannella e Solaroli, si propongono anche l'attenuazione dell'incidenza delle aliquote Irpef e la riduzione degli scaglioni, eliminando strutturalmente il drenaggio fiscale, il riordino dell'imposizione sui redditi da capitale; la ridefinizione dell'imposta sui combustibili, penalizzando l'uso di quelli più inquinanti e stimolando il risparmio energetico.

Spesa e risparmio. I comunisti contestano la scelta del governo di puntare alla riduzione del disavanzo solo in riferimento alla componente primaria (cioè al netto degli interessi) e propongono una riduzione degli interessi anche per agevolare il «rientro» della finanza pubblica in vista del '92.

Enti locali e investimenti. Sono i due settori dove si abbate con più pesantezza la scure dell'esecutivo. Il Pci chiede di «rinnanziare risorse adeguate alle esigenze delle autonomie locali e di avviare una fase nuova per la finanza regionale e locale attraverso la riforma fiscale».

Politiche sociali. Fortemente ridimensionati dalla finanziaria gli investimenti a sostegno dell'occupazione. Il Pci propone l'introduzione di un

sistema di reddito-lavoro minimo garantito collegato a un ampio piano formativo e di occupazione part-time. Per le pensioni chiede ulteriori risorse rispetto a quelle inserite durante la prima lettura al Senato «per evitare rischi di iniquità dovuta a interventi perequativi limitati a singoli settori».

Sanità. Il Pci chiede la riforma e la trasparenza contabile visto che il governo continua a sottovalutare il fabbisogno per circa 4-5 miliardi.

Mezzogiorno. La legislazione eccezionale - sostengono i relatori di minoranza del Pci - dev'essere rapidamente superata. Del resto la legge già prevede che si concluda nel '95.

Anche verdi e radicali hanno anticipato ieri le linee della loro opposizione alla Finanziaria '90. Il capogruppo dei fe-

deralisti Giuseppe Calderisi ha rilevato tra le altre cose che «del tutto irrealistica una previsione dell'inflazione al 4,5% nel '90 visto che si parte da un tasso superiore al 6% e dunque si dovrebbe ottenere a dicembre del prossimo anno un valore del 3%». Insomma, un bilancio e una finanziaria costruiti su queste basi si configurano per Calderisi come «una sorta di falso in atto pubblico». In una conferenza stampa congiunta, verdi e arcobaleno hanno definito «insoddisfacenti» i 3.954 miliardi stanziati per l'ambiente. Nell'illustrare i 115 emendamenti presentati, Laura Cima, Mattioli, Donati, Russo e Tamino hanno duramente contestato la tesi governativa di «inquinazione» della spesa pubblica con questa manovra finanziaria.

Nicolosi rieletto da Dc-Psi-Psdi

«Alla Regione Sicilia via libera alle lobby»

PALERMO. «Solo dopo dieci contrastate votazioni Nicolosi è stato rieletto per la quinta volta... un record. Come un record è l'incapacità di tutti i suoi governi, pentapartitici, monocolori e bipartitici, Gianni Parisi, capogruppo Pci all'Assemblea regionale siciliana, commenta così la rielezione di Nicolosi a presidente della giunta. L'elezione è avvenuta l'altra sera (e solo dopo ballottaggio) al termine di una seduta segnata da aspre polemiche e durante la quale il Pci ha denunciato un vero e proprio controllo - da parte di Dc e Psi - del voto dei loro consiglieri.

In prima votazione Rino Nicolosi aveva ottenuto 44 voti: uno in meno di quanti gliene occorrevano per essere eletto (considerando che i presenti erano 89) e ben nove in meno rispetto ai 53 sui quali po-

tevano contare i partiti schierati per la sua elezione (Dc, Psi e Psdi). Liberali e repubblicani si erano astenuti, cosa che - secondo alcuni - avrebbe dovuto comportare l'abbandono del quorum necessario all'elezione: ma il presidente dell'Assemblea, il socialista Lauricella, ha ritenuto di applicare alla votazione il regolamento del Senato (che considera le astensioni alla stregua di voti contrari).

Si è così giunti - dopo che il Pci aveva denunciato un inaccettabile controllo, da parte di Dc e Psi, del voto dei loro consiglieri - al ballottaggio. Da una parte Nicolosi, dall'altra il capogruppo comunista Gianni Parisi. Sul candidato di Dc, Psi e Psdi confluivano - stavolta - cinquanta voti (il numero dei franchi tiratori calava dunque da 9 a 3). Nove erano gli astenuti. A

Parisi andavano, invece, 21 voti: quelli comunisti, quelli di due consiglieri indipendenti e un altro proveniente dal fronte del pentapartito.

«Si ha un governo che già annuncia la propria morte a breve scadenza - commenta Gianni Parisi - Solo ora, dopo l'elezione del presidente, i partiti della cosiddetta maggioranza parleranno di programmi. Si è strappato un consenso - condizionato da metodi assolutamente inaccettabili in un quadro democratico - che sarà usato non per la Sicilia ma per continuare a foraggiare le lobby politico-affaristiche. Il pietoso cedimento dei tre partiti laici, anche se ha imposto una battuta d'arresto alla battaglia per una nuova politica, non offusca il segno e le ispirazioni che la hanno mossa e sostanziata».

Est-Ovest
Cossiga
riceve
Occhetto

ROMA Poco meno di un'ora di colloquio nel pomeriggio di ieri Achille Occhetto è salito al Quirinale per un incontro con il presidente della Repubblica Al centro del colloquio sono stati soprattutto i temi della politica internazionale, anche se Francesco Cossiga e il segretario del Pci hanno avuto occasione di affrontare anche temi di politica interna. Occhetto e Cossiga si sono soffermati in particolare sulla recente visita di Mikhail Gorbaciov in Italia e sul vertice di Malta fra il leader sovietico e il presidente degli Stati Uniti George Bush.

Incontro di 40 minuti alla Casa Bianca
«Nessuno deve sentirsi più minacciato sul disarmo bisogna dar prova di fiducia»
Oggi vede Baker, domani andrà all'Onu

Craxi parla con Bush di Germania e perestrojka

Un incontro con il «vecchio amico» Bush ha aperto la missione negli Usa di Craxi, che in 40 minuti di colloquio ha disegnato l'attuale politica estera del Psi. Sulla questione tedesca il segretario socialista assume una posizione più prudente rispetto a quella di Martelli a Bonn. «Il problema dell'unificazione dovrà essere risolto prima o poi, ma senza «determinare contraccolpi negativi» nel contesto europeo.

La Alleanza atlantica ma potrà diventare? Sui argomenti nucleari, invece, Craxi non abbandona la sua linea di estrema prudenza. «È un problema più complesso di quanto si pensi, e non si può lavorare per una riduzione al più basso livello possibile».



L'incontro tra George Bush e Bettino Craxi alla Casa Bianca

La Distensione negli spot
Nella pubblicità Usa
primeggiano i simboli
delle svolte nell'Est

I maghi della pubblicità Usa si sono già tempestivamente impadroniti della fine della guerra fredda. Dalla Pepsi-Cola a diverse marche di profumo, dall'importatore della vodka Stolichnaya ai saldi natalizi di una catena di negozi di scarpe, al colosso dei telefoni At&T si sono buttati a riempire i loro commercials di simboli dei nuovi rapporti Est-Ovest, a cominciare dal Muro di Berlino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Martelli a Berlino con un progetto di «riuso» del Muro

BERLINO Il viaggio tedesco di Claudio Martelli ha contemplato una lunga tappa a Berlino dopo gli incontri avuti a Bonn. Il vicepresidente del Consiglio italiano ha tra l'altro consegnato alle autorità cittadine lo schizzo di un progetto di Aldo Rossi per una possibile futura sistemazione del muro. Il famoso architetto, secondo le parole di Martelli, «ha dato vita nel suo progetto, ad un altro muro che ha trasformato il simbolo della divisione in un mattone della casa comune europea».

Handel come colonna sonora, le immagini di una donna che oltre un fiore ad un soldato dell'Est, di bambini che scalano il muro. Non si vede mai una bottiglia di Pepsi che si tratti della pubblicità della bevanda lo si capisce solo alla fine. Segna la continuità della nostra tradizione di costruire ponti tra Est e Ovest» precisa il portavoce della Pepsi-Cola che dall'inizio degli anni 70 ha battuto la rivale Coca-Cola invadendo i mercati dell'Est europeo, quello sovietico compreso.

Visita di La Malfa a Varsavia
I confini non si toccano
ribadisce Mazowiecki

L'Oder-Neisse non si tocca. La Polonia guarda con preoccupazione al «piano Kohl» per l'unificazione tedesca e difende i propri confini. Ieri il capo di Stato Jaruzelski ha fatto sapere, con una nota ufficiale, che la frontiera occidentale non può essere messa in discussione. Concorda il primo ministro Mazowiecki. E La Malfa, in visita a Varsavia: «Qui il problema tedesco preoccupa fortemente».



Giorgio La Malfa

La Polonia teme di una Germania unita. C'è una parola che provoca uno stato di fibrillazione tra gli uomini che governano la Polonia: economica. La situazione è drammatica, gli indici hanno rotto ogni argine. L'inflazione corre ormai a livelli sudamericani, si fa la fila davanti ai negozi di generi alimentari ed è cominciato un inverno freddo che non lascia ben sperare il governo di Mazowiecki. E ci vuole anche del tempo.

ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «M. ALICATA» SECCO EMILIA VIA F. MARANI 9/1 TEL. (0522) 23323 / 23698

In preparazione delle elezioni amministrative del '90, l'Istituto «M. Alicata» e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dall'11 al 18 dicembre 1989 un SEMINARIO NAZIONALE per compagne del C.F. e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, centri di iniziativa) sul tema CITTÀ DI DONNE E UOMINI: I TEMPI, GLI SPAZI, I POTERI

Comune di Castiglione Cosentino PROVINCIA DI COSENZA

Bando di gara (estratto)

Si rende noto che questo Comune indirà una licitazione privata, da eseguirsi con il sistema di aggiudicazione previsto dall'articolo 24 lettera a) n. 2 della legge 8 agosto 1989 n. 584 per l'appalto dei lavori di costruzione area attrezzata per la cultura e il tempo libero nel centro storico con il importo a base d'asta di Lit. 1.542.000,000.

ECONOMICI

Teleinformati allo (049) 8750177 A ogni cliente un regalo in regalo! (49)

STOPI Lavoratore dipendente vuol denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Mini-formalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia!

Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.

L'ASSICURAZIONE CONVENZIONALE.

Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole L. 4250 l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo dall'invio al ricevimento, in ogni punto del percorso.

Poste (P) Telecomunicazioni

Un intero quartiere semidistrutto da mezza tonnellata di dinamite

Strage dei narcos contro il governo

A Bogotà esplose un camion bomba, 65 morti

Dal terrorismo mirato, alle stragi feroci, allucinanti, indiscriminate. I narcotrafficanti sono ormai decisi a mettere la Colombia in ginocchio. Ieri una strage orribile: un camion-bomba è esploso nel centro di Bogotà. Sessantacinque i morti, mille i feriti, un cratere largo trenta metri, un quartiere distrutto. La Camera, ricattata, indice un referendum sulle estradizioni dei trafficanti.

BOGOTÀ. Il ricatto si fa più forte. La Colombia rischia di sprofondare nel baratro. L'arroganza dei narcos non ha ormai limiti. Ieri una strage senza precedenti. Sessantacinque, forse più le vittime, mille i feriti, danni incalcolabili, immagini terrificanti. I trafficanti di cocaina stavolta hanno voluto fare le cose in grande rispondendo con inaudita

spavalderia all'annuncio, fatto poche ore prima dal governo, che l'aereo dell'Avianca con 107 persone a bordo disintegrato nel cielo di Bogotà il 27 novembre scorso è stato distrutto da una bomba. E nella stessa giornata la Camera dei deputati, con una sospetta maggioranza (119 favorevoli, 4 contrari) e con un plateale sgambetto al governo di Bar-

co, aveva fatto un enorme regalo ai narcotrafficanti decidendo di indire per il prossimo 21 gennaio un referendum sulla questione delle estradizioni. Senza perdere tempo le centrali del commercio della droga hanno messo al lavoro i loro sicari per iniziare il grande ricatto alla Colombia. La strage di ieri non lascia dubbi sui loro obiettivi.

Ieri Bogotà è stata svegliata da un pauroso boato. Molti sono scesi in strada convinti che vi fosse stato un terremoto. In effetti la scena che si è presentata ai soccorritori era quella di una catastrofe di incredibili proporzioni. Verso le 7,30 del mattino (le 13,30 in Italia) un camion-bomba ha devastato un intero quartiere della capitale, ha mandato in briciole un palazzo di cinque

piani sede della questura e quartier generale del Departamento Administrativo de Seguridad (Das), la polizia segreta. I narcos, cui è stata immediatamente attribuita la strage, avevano imbottito il camion con almeno mezza tonnellata di dinamite. A quell'ora il portone degli uffici di polizia erano già aperti al pubblico; le strade vicine brulicavano di folla, il traffico era molto intenso. Quando la carica è esplosa la terra ha tremato; case, negozi, decine di vetture sono andate in mille pezzi. Tra le macerie e le lamiere accartocciate decine di cadaveri dilaniati. Sono morti agenti di polizia, passanti, persone raggiunte dalle schegge nelle loro abitazioni. Un'immagine spettrale ha accolto i soccorritori. Nella via

antistante al palazzo della polizia, in parte distrutto, in parte trasformato in un rudere, un gigantesco cratere, provocato dalla bomba, largo una trentina di metri e profondo almeno dieci. In cielo si è alzata un'imponente colonna di fumo. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare per oltre un'ora prima di avere ragione delle fiamme provocate dallo scoppio. Decine di persone sono accorse con pale e picconi per rimuovere le macerie e salvare i feriti che lanciavano grida e lamenti tra le macerie. In poche ore il bilancio della strage ha assunto proporzioni spaventose. Dapprima si è parlato di 30 vittime, poi di 40, infine di 65. I feriti sono centinaia, forse mille. L'esplosione è stata così violenta da provocare danni a cinque isolati dal

cratere. In serata la polizia ha disinnescato una seconda bomba su un'auto poco lontana. Nelle ore successive nessuna rivendicazione, le autorità sono certe che la strage sia opera dei narcotrafficanti. Sono già state arrestate 4 persone. Intanto i boss della droga hanno aperto la «campagna» per il referendum che la Camera dei deputati, pressata dai loro ricatti, ha indetto per il 21 gennaio. Gli elettori dovranno decidere se inserire nella costituzione una frase che dice: «Non si concede l'estradizione ai colombiani». Un colpo basso per il governo che si è alleato con gli Usa per spedire nelle prigioni americane i signori della cocaina. E gli «estradabili», bracc-

Due anni di «intifada»

Il sindaco di Betlemme: «Vogliamo la pace, ma una pace fra uguali»

La «intifada» in Cisgiordania e a Gaza entrerà dopodomani, sabato 9 dicembre, nel suo terzo anno. Alla vigilia di questa significativa scadenza è venuto in Italia il sindaco palestinese di Betlemme Elias Freij, che ieri è stato ricevuto a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Andreotti e ha ribadito la volontà di pace e di indipendenza del suo popolo. Israele si prepara all'anniversario mobilitando l'esercito.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. La Intifada significa due cose: in primo luogo vuol dire che noi palestinesi rifiutiamo fermamente il prolungarsi dell'occupazione della nostra terra; in secondo luogo, essa è un messaggio per il popolo e il governo di Israele, ai quali diciamo che siamo pronti a vivere in pace, da buoni vicini e in condizioni di piena parità. Così a detto ieri mattina, in una conferenza stampa a palazzo Chigi, il sindaco di Betlemme Elias Freij, che si trova in Italia per una visita di quasi due settimane su invito del presidente della Regione Emilia-Romagna Luciano Guerzoni e del sindaco di Assisi Edo Romoli. Elias Freij si è soffermato a lungo sulle sofferenze del suo popolo, sul pesante bilancio della repressione sulle uccisioni, gli arresti. Ma il nocciolo del suo intervento è stato appunto quello di una vera e propria «sfida di pace» al governo israeliano.

«Noi palestinesi», ha detto Elias Freij, «vogliamo fare la pace con Israele e con il popolo ebraico di Israele. Questo sarà possibile se Israele accetterà la formula: territori in cambio della pace nel quadro delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Ma deve essere, ha ammonito il sindaco, una pace «fra uguali», e ciò vale anche per i colloqui preliminari al Cairo previsti dal piano Baker».

«Il sindaco qui non ha lasciato adito a equivoci: «L'Olp», ha detto, «è il nostro unico e legittimo rappresentante. Noi accettiamo, ovviamente, che Israele sia libero di scegliere i suoi rappresentanti: per i colloqui, ma anche noi palestinesi dobbiamo essere altrettanto liberi, se gli israeliani pretendessero di scegliere loro la

nostra delegazione, non sarebbe più un negoziato». Dette da un uomo che in passato è stato più volte definito «moderato» e «vicino alle posizioni giordane», queste parole assumono un valore inequivocabile. E Freij non si è fermato qui: ai colloqui del Cairo - ha aggiunto - si parlerà certamente delle elezioni nei territori, ma l'ordine del giorno deve restare «aperto»; e accanto ai rappresentanti degli Stati Uniti dovranno sedere anche quelli dell'Europa, «perché gli Usa finora alle Nazioni Unite si sono sempre schierati dalla parte di Israele».

Rinnovata fiducia nell'Europa dunque. Di questo Elias Freij ha certamente parlato nel lungo e cordiale colloquio con Andreotti, al termine del quale si è detto certo che l'Italia «continua ad avere un ruolo chiave nel promuovere il processo di pace». Le parole del sindaco di Betlemme hanno del resto trovato riscontro in quelle dei suoi ospiti italiani. Il presidente dell'Emilia Romagna Guerzoni ha detto che l'invito a Elias Freij vuole rendere l'Europa e l'Italia partecipi del dramma palestinese e sottolineare l'esigenza del negoziato ed ha anticipato che a Bologna saranno definite misure concrete di sostegno alla popolazione dei territori occupati, e il sindaco di Assisi Edo Romoli ha annunciato per i prossimi giorni la firma di un atto di gemellaggio fra la sua città e Betlemme, entrambe «città di pace».

Ma mentre qui si parla di pace, Israele si prepara al 9 dicembre con nuove misure repressive. Da vari giorni rinforzi militari stanno affluendo nei territori occupati, e nella striscia di Gaza è stato dichiarato il coprifuoco delle 20. Ieri a tempo di guerra. Sempre ieri, le autorità militari hanno notificato a Faisal Husseini, il più noto esponente palestinese dei territori, una misura di «confino» per sei mesi all'interno dell'area metropolitana di Gerusalemme.

Liberati i 2000 stranieri bloccati negli alberghi della capitale

Stato d'emergenza nelle Filippine

Ma i golpisti ripetono: Cory vattene

Stato d'emergenza nelle Filippine. Lo ha decretato ieri la presidente Corazon Aquino a causa della situazione di estrema instabilità in cui versa il paese per il protrarsi della rivolta golpista. Un accordo tra esercito e militari ribelli consente l'evacuazione dei 2000 stranieri (tra cui 40 italiani) rimasti intrappolati negli alberghi di Makati, il quartiere di Manila controllato dagli ammutinati.

GABRIEL BERTINETTO

Nelle Filippine è in vigore lo stato d'emergenza. Sotto la mia direzione - ha dichiarato via radio la presidente Corazon Aquino - da questo momento saranno adottate appropriate misure di emergenza da parte dei responsabili degli enti governativi interessati. Quali? Non è stato specificato. Si sa che una di queste misure vieta ai mass-media di trasmettere propaganda golpista o terroristica. Il che non ha impedito anche ieri alla leadership ribelle di far conoscere i propri proclami e le proprie intenzioni. Il generale di brigata Edgardo Abenina, che i golpisti in caso di successo vorrebbero a capo di

una giunta provvisoria di civili e militari, ha diramato un comunicato in cui si invita Washington a evacuare i cittadini americani dalle Filippine e si chiedono le dimissioni della Aquino. Il comunicato è intestato «Repubblica federale delle Filippine - Movimento nazionalista riformatore». Il governo ricorre a misure eccezionali, ma non riesce a cancellare l'impressione di debolezza che sta dando all'opinione pubblica interna ed internazionale. Era una Cory stanca, con gli occhi gonfi ed arrossati, quella che dagli schermi televisivi si è rivolta ieri ai concittadini con toni accorati: «I ribelli hanno asse-

diato Makati (il quartiere degli affari a Manila) ed ora stanno tentando di assediare l'opinione pubblica affidandosi al terrorismo urbano contro la nostra gente. Ma noi siamo pronti a infliggere loro il colpo di grazia. Volevano uccidermi per sbarazzarsi di me e governare il paese. Ma devono imparare che il potere viene dal popolo. Io voglio solo servire il popolo nell'interesse della democrazia, e vi chiedo di continuare a sostenermi».

L'appello televisivo di Cory è parso un tentativo di risvegliare la nazione e soprattutto il popolo di Manila dall'indifferenza, o forse soltanto dalla paura e dall'incertezza, che sembra averlo sopraffatto. In passato quando le trame eversive mettevano in pericolo il potere dell'Aquino, migliaia e migliaia di persone a rischio della propria vita scendevano nelle strade a testimoniare la propria solidarietà con la presidente e con la democrazia minacciata. Nulla di tutto questo è accaduto da quando una settimana fa la sedizione ha avuto inizio. Quattrocento rivoltosi con-

trollano ancora una vasta zona di Makati, la city di Manila, e i governativi esitano a lanciare un attacco in forze per snidarli dagli alberghi e dagli altri edifici in cui sono appostati. Ora non si può più dire che a trattenerli ci sia la preoccupazione per la vita dei civili dal momento che ieri mattina, grazie ad un accordo tra esercito e militari ribelli, turisti e residenti filippini e stranieri sono stati evasati dalla zona. Cinquemila persone in tutto, di cui quasi la metà stranieri compresi 40 italiani, tutti sani e salvi, ospitati ora provvisoriamente in altri hotel o case private. Può essere che l'ordine di attacco non venga dato per timore degli ingenti danni economici che si rischierebbe di provocare, dato che Makati ospita non solo molti grandi alberghi ma ambasciate, banche, e numerosi importanti uffici statali e commerciali, pubblici e privati.

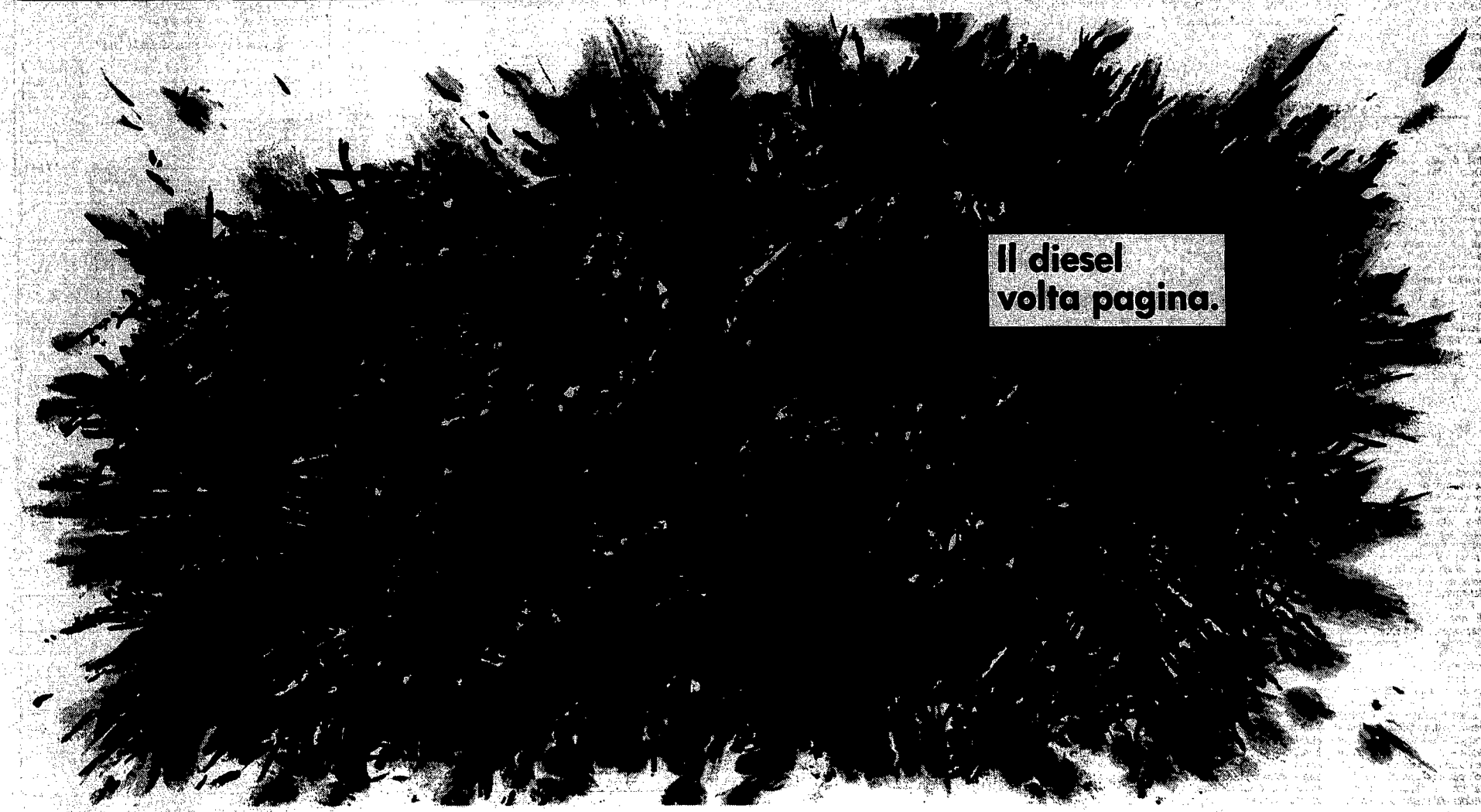
C'è anche un'altra interpretazione. Gli alti comandi temporeggiano perché non si sentono sicuri, temono che le truppe si rivoltino contro e anziché gettarsi nella mischia

solidarizzano con il nemico. «La Aquino ha perso il controllo dei militari - commenta via ieri un ex-funzionario dell'ambasciata americana a Manila - e gli ufficiali non paiono disposti a combattere per lei. Preferiscono attendere e stare a guardare». Per lo stesso motivo forse, nonostante sia passato più di un giorno dallo scadere dell'ultimatum per la resa, i regolari stanno alla larga dalla base di Mactan, presso Cebu, occupata dai rivoltosi.

La chiesa che in questi giorni si è più volte impegnata in tentativi di mediazione tra i due campi contendenti ieri per bocca del primate cardinale Sin ha definito i golpisti «falsi messia e agenti di morte». E tuttavia il cardinale non ha lesinato le critiche al governo per i ritardi nell'attuare i processi cambiamenti. Riforme profonde devono essere fatte in tutti i settori dello Stato, affinché i servizi pubblici siano assicurati, la giustizia venga amministrata, i profitti siano equamente distribuiti e la corruzione definitivamente cancellata.



Un soldato peritrua i locali di una banca a Manila danneggiati negli scontri



**Il diesel
volta pagina.**

A Berlino il liberale Manfred Gerlach assume provvisoriamente la carica di capo del Consiglio di Stato Come primo atto varata un'amnistia

Anticipato a domani il congresso straordinario della Sed La stampa comincia a parlare di un cambio di nome del partito

Krenz lascia: «Non ho più la fiducia»

Egon Krenz abbandona anche la carica di presidente del Consiglio di Stato della Rdt, dopo la perdita della direzione del suo partito, domenica scorsa. Gli succede il presidente del Partito liberale Manfred Gerlach che, come suo primo atto, ha promulgato un'amnistia. Domani a Berlino s'apre il congresso straordinario della Sed, la cui apertura è stata anticipata.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Egon Krenz ha rinunciato ieri alla carica di presidente del Consiglio di Stato della Repubblica democratica tedesca e di presidente del Consiglio nazionale della difesa. Come facente funzione gli succede Manfred Gerlach, finora vicepresidente del Consiglio di Stato, che come suo primo atto ha promulgato un'amnistia per tutti i condannati a pene fino a tre anni. Annunciando la sua decisione al massimo organo costituzionale dello Stato, nella seduta straordinaria di ieri pomeriggio, Krenz ha motivato il suo passo con la perdita di fiducia verso la sua persona manifestata reiteratamente dalla popolazione e ha espresso la speranza che il difficile processo di rinnovamento, «in quest'ora buia per il paese, sia reso irreversibile. Anche gli altri membri del Consiglio nazionale della difesa sono stati destituiti dal Consiglio di Stato.

Subito dopo la sua elezione Gerlach (è anche presidente del Partito liberale) ha detto di aver accettato solo per la necessaria prosecuzione dell'attività del Consiglio di Stato. Ha dichiarato di non aver

la assunta «con gioia» ma soltanto temporaneamente, fino alla elezione da parte della Camera del popolo del nuovo capo dello Stato. A questa carica Gerlach ha precisato che non porrà la sua candidatura, né nella funzione di presidente di un nuovo Consiglio di Stato né, eventualmente, di presidente della Repubblica.

Krenz era stato eletto alle due alte cariche il 24 ottobre scorso. Da allora i dubbi sulla sua credibilità erano andati crescendo ed espressi vivamente in tutte le manifestazioni popolari delle ultime settimane. In modo particolare gli sono state sempre imputate con insistenza manipolazioni nelle elezioni amministrative del maggio scorso, essendo stato proprio Krenz il presidente della Commissione elettorale centrale. Dopo le dimissioni, da segretario generale della Sed, con i massimi organi dirigenti del partito, domenica scorsa, il suo ritiro dalla presidenza della Repubblica era stato sollecitato dal partito cristiano democratico e da quello contadino.

Krenz è precipitato nella rovina che sta travolgendo il suo

partito, da oltre quarant'anni al dominio della vita di questo paese. Il congresso straordinario della Sed, che era stato convocato per i giorni dal 15 al 17 prossimi, è stato anticipato a domani sera, venerdì. La commissione che era stata costituita per la sua preparazione terrà domani una relazione sullo stato del partito e la situazione nel paese. Verranno illustrate le proposte per una «trasformazione radicale del partito in moderna forza politica che sorga dal basso e si richiami a un socialismo democratico». La durata del congresso e la data in cui il Comitato centrale dimissionario renderà un rapporto sul

l'attività svolta dal precedente congresso, saranno decise dai delegati nella stessa serata di venerdì.

«Un nome nuovo per la Sed? È il titolo di un amaro commento agli scandali venuti a galla negli ultimi giorni, apparso ieri sul giornale della Sed di Berlino, la «Berliner Zeitung». «Da quando cose incredibili sono state rivelate e si è constatato in quale misura ex alti dirigenti della Sed hanno spremuto vantaggi dal partito e dallo Stato, sdegno e collera si diffondono appena viene pronunciato il nome della Sed», scrive il giornale. Occorre un partito nuovo, radicalmente epurato dalle

strutture staliniste, su forme organizzative nuove che «preverino da ciò che potrebbe permettere ancora corruzione, arroganza, abusi di potere». E dunque, «non sarebbe normale dare a questo nuovo partito socialista anche un nome nuovo?», si chiede il giornale.

La commissione autonoma di inchiesta del comune di Berlino, infine, ha annunciato ieri sera l'incriminazione dell'ex ministro per la sicurezza dello Stato, Erich Mielke e di altri ufficiali tra cui il gen. Siegfried Hähnel, il capo della polizia di Berlino, gen. Friedhelm Rausch e il procuratore generale di Berlino, Dieter Simon.

Ha «regnato» poco più di quaranta giorni

BERLINO. Ha brillato poco più di un mese, 43 giorni per l'esattezza, la stella politica di Egon Krenz. Eletto il 24 ottobre scorso presidente del Consiglio di Stato e presidente del consiglio per la Difesa nazionale, da ieri ha rassegnato le dimissioni e considerato suo destino, non ha retto alla contestazione popolare. Ma chi era Egon Krenz, politicamente parlando? Si sa che ha superato gli esami di abilitazione magistrale e che la sua carriera è iniziata nella FdJ (Libera gioventù tedesca) per approdare, agli inizi degli anni sessanta, ad essere primo segretario della FdJ di Bergen e di Rostock, prima di diventare segretario della direzione centrale dell'organizzazione giovanile. Poi si sa che ha frequentato la scuola superiore di partito del Pcus a Mosca, per arrivare, nel 1973, ad essere membro del comitato centrale della Sed. Per 10 anni è stato membro della presidenza della Camera del popolo e dal 1984 vicepresidente del consiglio di Stato. In pratica il direttore, designato di Honecker. Poi, con le dimissioni di Honecker, il 19 ottobre viene eletto segretario della Sed e il 24 presidente del Consiglio di Stato. E da ieri è un privato cittadino della Rdt.



Caccia in Israele a Golodkowski trafficante d'armi

BERLINO. I servizi di sicurezza della Rdt hanno arrestato ieri Manfred Seidel, direttore generale del ministero del commercio estero della Rdt. Seidel è stato stretto collaboratore dell'ex sottosegretario Alexander Schack-Golodkowski, implicato in un colossale traffico di armi, sfuggito alla cultura e attualmente ricercato all'estero.

Ad arresto avvenuto, secondo quanto informa l'agenzia ufficiale Adn, sono state acquisite prove del fatto che Seidel, in combutta con il suo capo, aveva trasferito all'estero fondi per oltre 200 milioni di marchi, pari a circa 146 miliardi di lire, depositandoli su conti privati.

Lo scandalo connesso al traffico di armi ha investito anche la Germania federale, nel senso che la magistratura, su esplicita richiesta delle autorità di Berlino, sta indagando sulla possibilità che Schack-Golodkowski, possa aver trovato rifugio nella Rfg. Se l'ex sottosegretario di Stato al commercio estero dovesse essere rintracciato nella Rfg, spetterà comunque alla magistratura decidere se deve essere arrestato e consegnato alla Repubblica democratica tedesca. L'estradizione verso la Rdt è in ogni caso possibile, se ci saranno le garanzie di un processo regolare nel rispetto delle garanzie dell'imputato. La materia comunque è regolata da una legge del 1953 in materia di cooperazione legale e amministrativa con la Germania democratica.

Ma dov'era l'ex sottosegretario di Stato? È un interrogativo che si pongono un po' tutti. Ieri, ad esempio, s'era sparsa la voce che avrebbe potuto aver trovato rifugio addirittura in Israele. Tanto che a Tel Aviv diversi giornali, accettando questa versione, formulavano alcune ipotesi. Tra queste, la prima lo dava ospite di alcuni suoi parenti (è da ricordare che Schack-Golodkowski è di origine ebraica), la seconda che potesse contare sull'appoggio del Rakhah, il partito comunista israeliano. L'ultima invece parte dal presupposto che Schack-Golodkowski, nel corso della sua attività, abbia offerto delle informazioni ai servizi segreti israeliani sul traffico di armi tra la Rdt, i paesi arabi e l'Olp e pertanto sia stato aiutato e entrato nel paese. Secondo altre fonti l'ex sottosegretario di Stato avrebbe già cambiato nome, utilizzando norme di leggi israeliane. A queste voci, l'unico ad aver reagito, è il Rakhah che ha categoricamente smentito qualsiasi suo ruolo nella vicenda.

Fatto è che Schack-Golodkowski oggi è l'uomo più ricercato della Rdt e non solo per i 200 miliardi che avrebbe trafugato.

CITTÀ DI BISCEGLIE

PROVINCIA DI BARI

SEZIONE CONTRATTI E APPALTI

L'Assessore delegato ai contratti e appalti avverte

che questa amministrazione comunale procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 (let. a) della legge 2/2/1973, n. 14 di cui al n. 2 dell'art. 24 della legge n. 584/1977 e con l'applicazione dell'art. 2 bis della legge 26/4/1989 n. 155 con l'incremento di un valore percentuale del 7%, all'appalto dei lavori di ammodernamento e ampliamento dello stadio comunale «G. Ventura». L'importo dei lavori e base d'asta è fissato in L. 1.074.833.000 oltre Iva. Le categorie di iscrizione all'Anco sono: Categoria 8 per L. 560.000.000 e Categoria 16/L per L. 464.000.000. È ammessa l'associazione temporanea d'impresa ai sensi della legge 584/1977. Le ditte interessate dovranno pervenire a questo Comune, sezione contratti e appalti, via Trento 8, 70052 Bisceglie (BA), esclusivamente per mezzo del servizio postale raccomandato di Stato in plico sigillato completo al suo esterno dell'indicazione dell'oggetto della gara ed entro le ore 14 del giorno 18/12/1989 apposta domanda su carta da bollo da L. 5.000, con firma autentica, di essere invitata all'espletamento della licitazione privata in questione. Tale domanda dovrà includere sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, quella di inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 584/1977 nonché quelle comprovanti la capacità economica e finanziaria dell'impresa, ai sensi rispettivamente degli artt. 17 lettere b) e c) e 18 lettere b) c) d) e) della legge 584/1977. Saranno escluse le domande difformi alle prescrizioni del bando nonché quelle corredate da documentazioni incomplete o comunque difformi dalle prescrizioni del presente bando. La richiesta di invito non vincola questa Amministrazione.

Bisceglie, 7 dicembre 1989

L'ASSESSORE DELEGATO AI CONTRATTI
Pietro La Rosa

COMUNE DI TREZZANO S. N.

PROVINCIA DI MILANO

Estretto di avviso di gara

Il sindaco rende noto che è indetta la seguente licitazione privata: **Realizzazione di una sistemazione del verde pubblico in via S. Andrea, n. 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100.** Scadenza termine presentazione offerte ore 12, 30 del giorno 19 dicembre 1989. L'importo della documentazione da allegare alla domanda di invito è la metà della presentazione della stessa senza esepi di oltre il prezzo del Comune di Trezzano sul Naviglio, via 4 novembre 8.

IL SEGRETARIO GENERALE RESPONSABILE
Dr. Piero Andrea Arca

IL SINDACO
Piero Bazzani

"ITALIA-BULGARIA"

Associazione italiana per i rapporti culturali con la Bulgaria

29 DICEMBRE - 5 GENNAIO TOUR DI FINE ANNO IN BULGARIA

- 1° giorno: **Volo Roma/Sofia e Milano/Sofia** Sistemazione in albergo, ecc.
 - 2° giorno: **Visita della città** Pomeriggio a disposizione. **Cena in ristorante tipico**
 - 3° giorno: **Partenza in pullman per Plovdiv, visita alla città** Pomeriggio libero. **Cena di gala con spettacolo folkloristico per festeggiare il Capodanno**
 - 4° giorno: **Escursione al Monastero di Bachkovo** Rientro a Plovdiv
 - 5° giorno: **Escursione al Monastero di Rila** Pomeriggio per Sandanski
 - 6° giorno: **Escursione a Melnik** Pranzo in ristorante tipico. Rientro a Sandanski
 - 7° giorno: **Matinata a disposizione** Nel pomeriggio rientro a Sofia
 - 8° giorno: **Volo Sofia/Roma e Sofia/Milano**
- 8 GIORNI TUTTO A LIRE 880.000**
(Supplemento per camera singola L. 135.000)
Hotel 4 e 5 stelle - Camere doppie con servizi privati
- Polizza infortuni Individuale
 - Accompagnatore e guida di lingua italiana
 - Borsa portadocumenti omaggio
- Informazioni e prenotazioni:
"COOPTURISMO" - Via Palmara 22, 20122/MILANO
Telefono: 02/28456289-28456290

I due leader si incontrano a Kiev. «Non cominciamo a porre il problema delle frontiere»

Summit lampo Gorbaciov-Mitterrand Altolà alla riunificazione tedesca

«Non cominciamo con il porre il problema delle frontiere. All'Est accadono cose importanti. Evitiamo ingerenze esterne». Con queste parole Mitterrand, a Kiev per incontrare Gorbaciov, ha lanciato un altolà a Kohl sul problema della riunificazione tedesca. Su questo punto c'è convergenza. Un incontro durato poche ore, da dove emerge la preoccupazione che i cambiamenti in corso avvengano nella stabilità.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCCELLO VILLARI

MOSCA. Atteso all'aeroporto da Gorbaciov e Shevardnadze, François Mitterrand, accompagnato dal ministro degli Esteri Dumas, è arrivato ieri a Kiev per il breve colloquio con il leader sovietico programmato alla vigilia del vertice di Malta. Tema: naturalmente l'Europa e i suoi sconvolgimenti e il futuro della Germania, dopo il piano di Kohl per la sua riunificazione.

Prima dei colloqui veri e propri, gli ospiti francesi, arrivati con oltre mezz'ora di ritardo, sono stati portati in giro per la città, a vedere i monumenti e a incontrare la folla. Di fronte al monastero Peciorski, Gorbaciov rivolto ai numerosi pre-

senti ha detto: «Lo sapete che è la prima volta che Mitterrand viene a Kiev?». Il presidente francese ha aggiunto: «Sono molto contento di vedervi. Una donna ha detto: «Perché non si ferma qui a vedere la nostra realtà?». Gorbaciov pronto: «Non ci riuscirà: è arrivato in ritardo e poi ha molto da fare».

Finiva la parte turistica, il vertice franco-sovietico - ma Mitterrand ha fatto questo viaggio anche in quanto presidente di turno della Cee - è iniziato a palazzo Marinskij (una costruzione del Settecento, progettata dall'architetto italiano Rastrelli, che du-

pegnarsi dal processo di unificazione europea. Non a caso, nella conferenza stampa finale (anche questa, come a Malta, tenuta insieme dai due capi di Stato), Mitterrand ha detto che nessuno può pensare di toccare «la situazione storica determinata» (cioè quella uscita dalla seconda guerra mondiale) senza tener conto degli altri. «Nessuno può permettersi di parlare di frontiere», ha aggiunto.

Questo vertice di lavoro è stato giudicato dal vicecapo del dipartimento Esteri del Pcus, Andrei Gorbaciov, eccezionalmente importante nello sviluppo della cooperazione sovietico-francese e una «stapla importante nello sviluppo delle relazioni fra l'Est ed Ovest nel contesto globale ed europeo». Uno degli obiettivi del vertice è quello di assicurare che i cambiamenti in corso avvengano nella stabilità. E, in realtà, quello di preservare la «stabilità» di fronte agli sconvolgimenti politici dell'Europa dell'Est. È il obiettivo del momento ed è stato una delle preoccupazioni emerse

durante il vertice di Malta tra i capi delle due superpotenze. Tutti temono qualcosa: i sovietici ovviamente, ma anche gli americani (il futuro della Nato) e gli stessi europei (in fondo l'iniziativa di questo incontro nasce anche dalla preoccupazione che il futuro assetto del Vecchio continente possa essere deciso su altri tavoli, per esempio quello sovietico-americano, piuttosto che a Bruxelles o Parigi).

Un'altra questione di cui si è discusso è stata la proposta francese, accettata dai paesi della Comunità, di creare una Banca europea per sostenere lo sviluppo dell'Europa dell'Est: idea avanzata da Mitterrand durante la cena con gli altri capi di Stato della Cee organizzata a Parigi, il 18 novembre, dal presidente francese. I sovietici sarebbero favorevoli a questa proposta e avrebbero chiesto di trovare i modi per la loro partecipazione a questa istituzione.

Il vertice di lavoro era iniziato con un colloquio a quattro bocchi fra Gorbaciov e Mitterrand, e fra Shevardnadze e Dumas.



François Mitterrand al suo arrivo a Kiev

Domani al vertice dei Dodici la volontà europeista della Rfg

Kohl alla prova di Strasburgo

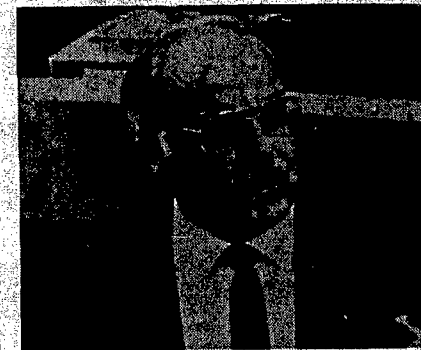
È così, Strasburgo sarà il campo di prova della volontà europeista di Helmut Kohl. Mitterrand ieri ha reso nota la lettera di convocazione del vertice che si aprirà domani: dice che bisognerà «pronunciarsi» sulla data di convocazione della conferenza intergovernativa per avviare l'unione monetaria europea. Per il cancelliere non è più tempo di reticenze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARBILLI

PARIGI. «Dobbiamo pronunciarsi sulla data di convocazione della conferenza intergovernativa» che dovrà preparare un nuovo trattato per l'unione monetaria, e fornire così «la prova più chiara» che si superi un'altra tappa della costruzione comunitaria. Mitterrand ha reso nota ieri la lettera di convocazione del vertice di Strasburgo di domani e

prova che per la Rfg non si tratta di scegliere tra unificazione tedesca e integrazione europea, ma di imboccare senza reticenze (che non sono mancate negli ultimi tempi, soprattutto all'ultima riunione dei ministri delle Finanze a Bruxelles) la via comunitaria nella quale integrare la nuova dinamica politico-economica tedesca. «Gli avvenimenti in corso - scrive Mitterrand riferendosi all'Est europeo - devono molto all'azione esercitata dal modello comunitario sul piano politico ed economico». Si tratta quindi di lanciare da Strasburgo un «messaggio di fiducia» e di «constatare che il ritmo dell'avanzata verso il mercato unico è soddisfacente. In questo iter, l'unione economica e monetaria diventa un «dossier fondamentale». Domani e sa-

bato i riflettori saranno dunque puntati sul cancelliere tedesco. Appare sostanzialmente secondaria perfino la scontata opposizione di Margaret Thatcher a tutti quei processi di integrazione che limitino - ai suoi occhi - la sovranità dei parlamenti nazionali. Ufficialmente, è stato già detto e ripetuto soprattutto dai francesi e da Felipe Gonzalez: se il Gran Bretagna non ci sta, obbene, se ne farà a meno. Raggiungerà più tardi il vertice il fatto che Kohl ha lasciato a torto. Per la Thatcher la situazione si è fatta ancor più difficile da quando, l'altro giorno a Bruxelles, Bush ha riconosciuto alla Cee il ruolo che Mitterrand attribuisce di punto di riferimento essenziale per l'Est e di crescente dinamica politica.



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

gini, amputata del suo asse privilegiato. Kohl dovrà fare i conti anche con un altro elemento dello stato di decomposizione in cui versa la Germania democratica. Mitterrand stesso nella sua lettera di convocazione del vertice parla di avvenimenti «di cui è difficile preve-

dere tutte le implicazioni». Come dire: le sponde dell'Ovest sono ancora le più sicure, soprattutto per l'avvenimento del marzo. Quel che accade in Rdt non è ancora chiaro e non a caso andranno ambedue a verificare di persona. Kohl il 19, Mitterrand il giorno dopo, come fosse una corsa.

BORMIO

FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ» SULLA NEVE

11/24 gennaio 1990

Per prenotazioni ed informazioni telefonare al n. 0342/905234

oppure presso Unità Vacanze n. 02/6440361

n. 06/40490345

oppure presso tutte le Federazioni del Pci

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

3 1989

Doppia lealtà e doppio Stato di F. De Felice

Cause e misteri del terrorismo in Italia di N. Tranfaglia

Opinioni e dibattiti di G. Monfroni, G. Mori

Ricerche di G.M. Bravo, M. Ciliberto, L. Musella, M.I. Palazzolo

Note critiche di O. Di Simplicio, L. Piccioni

un fascicolo L. 12.000 - abb. annuo L. 42.000 - cop. n. 502013 - Editori Riuniti Riviste - via Serchio 8, 00198 Roma - tel. (06) 866383

Ueo
Israele
dialoghi
con l'Olp

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI I ministri degli Esteri di Francia, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo, Italia, Spagna, Portogallo e Belgio hanno da ieri sul loro tavolo una raccomandazione dell'Ueo della quale sarà difficile non tener conto unanime i paesi dell'Unione europea occidentale organismo che mira alla cooperazione per la difesa e la sicurezza invitano a «richiedere al governo israeliano di accettare il dialogo con l'Olp e negoziare con una delegazione palestinese credibile e rappresentativa al fine di tenere elezioni libere nei territori occupati» e a intraprendere con il Consiglio d'Europa e la Comunità i passi necessari per definire un'iniziativa di pace europea occidentale che sblocchi l'attuale status quo. La raccomandazione è stata discussa e approvata dall'assemblea del l'Ueo sulla base della relazione del senatore comunista Piero Pieralli (è la prima volta che ad un comunista viene affidato un compito di tale importanza).

La risoluzione dell'Ueo vuol spingere i governi europei a fare tutto il possibile per avviare il processo di pace, che non può non partire da un gesto di Israele verso l'Olp. Ma, per essere credibile, l'Europa deve smetterla di armare la regione. Anche questa parte ha avuto il consenso unanime dell'assemblea compreso il caloroso apprezzamento dei conservatori inglesi e della delegazione francese. Considerato che le forniture d'armi sono raramente condizionate dalle raccomandazioni politiche del documento dell'Ueo invita a trovare forme di coordinamento tra Stati per impedire che banche, imprese e centri di ricerca sfuggano, come è già avvenuto a qualsiasi controllo. L'Ueo riconosce il ruolo di Usa e Urss ai primi che di elevare il livello dei contatti con l'Olp, alla seconda di riattivare relazioni diplomatiche normali con Israele. E all'Onu si chiede di rinunciare all'assimilazione tra sionismo e razzismo come fu sancito da una celebre risoluzione. L'assemblea dell'Ueo ha registrato un aumento considerevole dei rapporti con l'Urss, tanto che alla prossima sessione sarà probabilmente invitato il ministro degli Esteri Schevardnadze. □ G.M.

Il primo ministro costretto
ad accettare le richieste del Forum
presenterà un nuovo dicastero
Ci saranno più indipendenti?

Il premier alla televisione:
«Se non supererò la prova
presenterò le dimissioni»
Chiesto l'allontanamento di Husak

Adamec pronto a cambiare governo
A Praga vince l'opposizione

Oggi si saprà quali cambiamenti Adamec è disposto ad apportare al suo governo, venendo incontro alle richieste dell'opposizione. Saranno sufficienti ad evitare lo sciopero generale dell'11? Dopo la definitiva riabilitazione degli uomini del '68, intanto, il segretario del Pci Urbanek si è incontrato col Forum, annunciando il disarmo della milizia e la riforma dei servizi segreti. Chieste le dimissioni di Husak.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA Quando martedì sera, il neosegretario del Pci cecoslovacco Karel Urbanek, ha annunciato dagli schermi televisivi la «piena riabilitazione» degli uomini del '68, un'ombra vegliava, rassicurante e possente sulle sue stoniche parole. Era quella assai familiare di Mikhail Gorbaciov, col quale Urbanek informava d'essersi incontrato qualche giorno prima a Mosca, ai margini della riunione del Patto di Varsavia, dettagliatamente illustrandogli le ragioni che qualche giorno prima avevano spinto i comunisti cecoslovacchi a rivedere

il giudizio sull'invasione di 21 anni fa. Che Gorbaciov queste ragioni già le conoscesse è piuttosto ovvio. Ed è assai probabile anzi che egli stesso in un recente passato le avesse più volte ricordate invano ai dirigenti cecoslovacchi. Ma, nella circostanza il leader sovietico stando alle parole di Urbanek si è limitato a convenire che l'invasione «fu un'indebita interferenza negli affari interni della Cecoslovacchia», generosamente fornendo ad Urbanek un avallo politico e insieme, un comodo alibi. Il primo utile a far comprendere

al riluttante partito cecoslovacco quanto ormai irreversibile sia il processo in corso il secondo per far credere al paese che, se alla riabilitazione non si era giunti prima ciò era dovuto solo all'assenza di quell'ultimo tassello. Appunto l'assenso sovietico. Improbabile che qualcuno creda. A cominciare da quegli espulsi che già hanno dichiarato di non aver alcuna intenzione di rientrare nel partito. Più probabile invece è che la riabilitazione apra la strada ad una serie di legittime richieste di risarcimento per le umiliazioni, gli insulti, le repressioni e gli abusi di questi lunghi anni. Proseguono, intanto, le trattative tra il Forum civico ed il primo ministro Adamec. In entrambi i partiti si sono incontrate molto brevemente (13 minuti in tutto), giusto il tempo per ribadire al capo dell'attuale governo quali cambiamenti il Forum reputi indispensabili per evitare lo sciopero generale dell'11. Primo fra tutti un drastico riequilibrio nella distribu-



Vaclav Havel (a sinistra) stringe la mano a Karel Urbanek

zione del partito di risolvere con mezzi politici tutti i problemi sul tappeto. Tra l'altro, Urbanek ha annunciato l'avvenuto disarmo della milizia, integrata nell'esercito con funzioni di difesa civile, ed una prossima profonda riforma del servizio di sicurezza. Una speciale commissione

Sulle «Izvestia»
un articolo
a favore
della «primavera»



A due giorni dall'autocondanna dell'invasione della Cecoslovacchia fatta formalmente dall'Urss e dagli altri paesi del Patto di Varsavia che parteciparono nel 1968 alla repressione della «primavera di Praga», i sovietici hanno potuto leggere sul giornale del governo dell'Urss una circostanziata requisitoria contro tale azione. Le «Izvestia» hanno infatti pubblicato un lungo articolo dell'ex capo del governo cecoslovacco Odirzhukh Cernik (nella foto) che demolisce punto per punto la tradizionale tesi ufficiale secondo cui l'intervento in Cecoslovacchia fu dettato dalla necessità di porre fine alla crisi politica del paese e di prevenire un colpo di Stato controrivoluzionario. Ciò in sostanza era già implicito nella dichiarazione firmata lunedì a Mosca dall'Urss e dagli altri quattro paesi del Patto di Varsavia che invasero la Cecoslovacchia. L'articolo di Cernik costituisce però un ampliamento di tale dichiarazione e fornisce ai lettori sovietici tutti gli elementi necessari per un esame di quella che era la reale situazione nel 1968. È già stata chiesta l'apertura di un dibattito aperto sui fatti del 1968. La richiesta è stata formulata da un autorevole personalità il vicedirettore dell'Istituto di Slavistica dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, Iri Novopascin, il quale, in un'intervista pubblicata dalla «Komsomolskaja Pravda» (organo della gioventù comunista sovietica), mette in rilievo la paura che la direzione politica di allora guardava ai tentativi di insinuare un socialismo «al volo umano».

Forse
cangerogeno
un farmaco
anti-Aids

Segnale di allarme dagli Stati Uniti da parte della casa farmaceutica che produce un farmaco anti-Aids. Animal di laboratorio cui era stato somministrato il farmaco «Azt» in alte dosi, hanno sviluppato forme di cancro. Si tratta di un segnale che suggerisce cautela per i medici curanti, anche se non è stato accertato che il farmaco abbia effetti cancerogeni sull'essere umano. Nonostante l'annuncio della casa produttrice il servizio sanitario nazionale americano continua a raccomandare l'uso dell'«Azt» sotto controllo medico. La «Burroughs Wellcome Co.», che produce la zidovudina «Azt», ha fatto sapere che i dati di laboratorio cui era stato somministrato il farmaco hanno sviluppato tumori nell'apparato digerente.

Effetto serra
Adesso Bush
vuole un trattato
internazionale

Da oppositori di un trattato internazionale per prevenire il cosiddetto «effetto serra» e il progressivo riscaldamento dell'atmosfera terrestre, gli Stati Uniti ne sono diventati adesso sostenitori e hanno proposto che una conferenza mondiale per discutere i termini si svolga entro il prossimo anno a Washington. Secondo quanto ha riferito l'autorevole «New York Times», il presidente George Bush ha parlato della cosa a Malta con il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e, benché non abbia preso specifici impegni, il fatto stesso che abbia proposto la conferenza implica che gli Stati Uniti hanno modificato la loro posizione e sono pronti ad accettare una serie di limitazioni agli scarsi industriali, ritenuti i principali responsabili dei temuti cambiamenti climatici.

Attentato
all'ambasciatore
spagnolo
in Olanda

Una potente esplosione si è verificata all'Aja davanti alla residenza dell'ambasciatore spagnolo, causando ingenti danni ma nessuna vittima. tutte le finestre del settecentesco edificio sono andate in frantumi in conseguenza della deflagrazione, avvenuta intorno alle 7,30, e due auto parcheggiate di fronte hanno preso fuoco. L'episodio è analogo agli altri tre verificatisi presso obiettivi spagnoli nello spazio di sei settimane. La natura dell'esplosione non è stata precisata, ma la radio ha detto che due bombe a mano sono state lanciate contro l'edificio da un'auto inesplosa. Alle fine di ottobre si verificarono una serie di attentati contro interessi spagnoli a Rotterdam (il consolato), la missione commerciale e l'ufficio del lavoro); a Madrid, contro il ministero degli Esteri e l'ambasciata di Baschi dell'Euzkadi, per rappresaglia contro il rifiuto delle autorità olandesi ad accogliere in questo paese tre esponenti dell'organizzazione.

VIRGINIA LORI

Soffia in Francia il vento della xenofobia

«La Francia non può più essere terra d'immigrazione», ha detto ieri il portavoce del governo. Rocard ha presentato un piano per frenare l'afflusso e nel contempo integrare gli immigrati già residenti. Il governo ha accelerato il suo intervento dopo il successo neofascista di domenica scorsa. Le Pen intanto ne approfitta e lancia parole d'ordine antisemite e razziste.

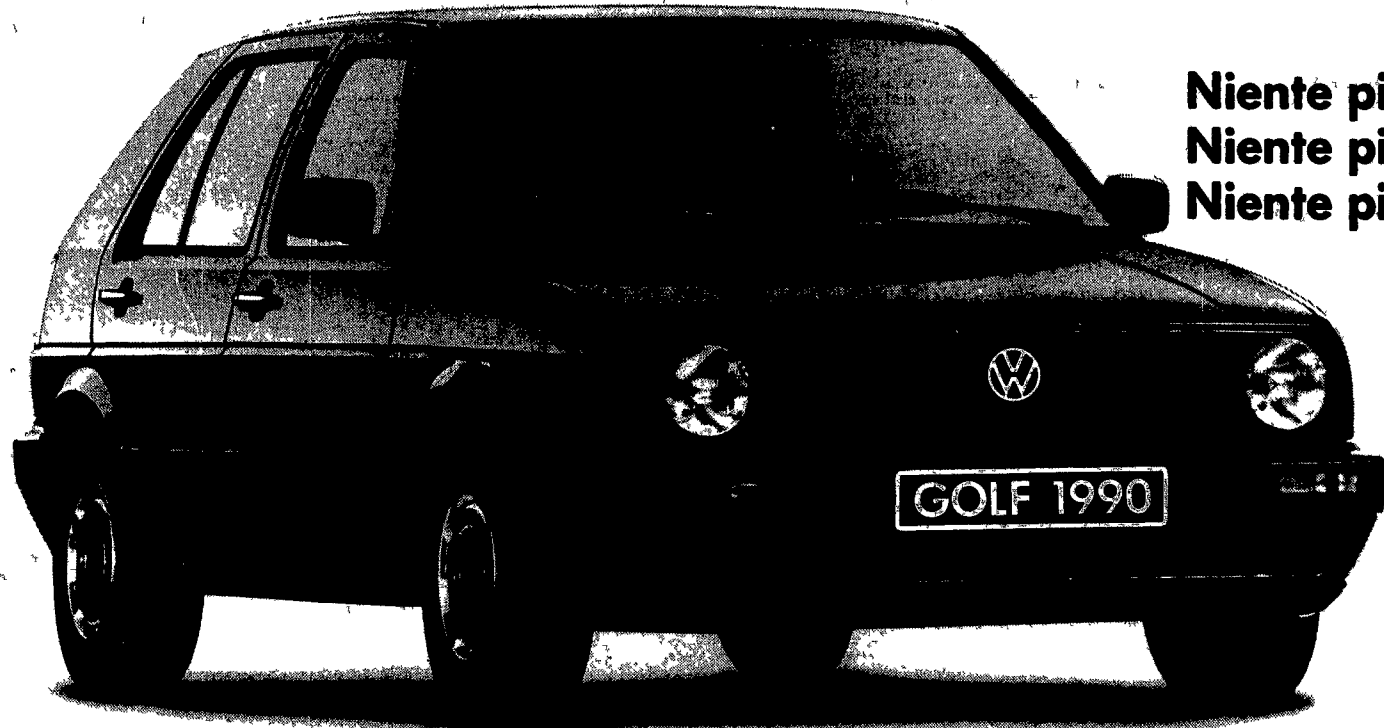
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI Torna in Francia il fetore della xenofobia e del razzismo? Il voto di domenica scorsa, che ha consentito al Fronte nazionale di riprendersi un seggio in Parlamento, ha riportato Jean Marie Le Pen alla ribalta e l'uomo che oltre ad essere fascista è un animale politico, ne sta approfittando a mani basse. In un dibattito televisivo ha «accusato» Lionel Stoleru, ministro in carica, di essere ebreo. Gli ha chiesto, come aveva «sentito dire», avesse la doppia nazionalità, francese e israeliana. Stoleru ha replicato di essere francese e di religione ebraica, ma il

di fatto che la Francia, questo «vecchio paese gallo-romano», sarebbe stata governata «da un ebreo» si trattava di Lionel Blum. Vallat divenne poi il commissario agli «affari ebraici» del governo Petain. La zaffata di xenofobia ha avuto se non altro il triste merito di accelerare i propositi governativi in tema di immigrazione. Michel Rocard ha proposto ieri al Consiglio dei ministri un piano di intervento articolato su 48 provvedimenti. I punti più importanti concernono l'installazione di un Comitato interministeriale, diretto da un segretario permanente, e la creazione di un gruppo, anch'esso permanente di nove saggi con funzioni di magistero. I suoi membri saranno inoltre incaricati di

presentare al primo ministro un rapporto annuale sulla situazione. Il Comitato dovrà riunirsi per la prima volta il prossimo 19 dicembre, con l'ordine del giorno i mezzi per frenare il flusso immigratorio. Il problema principale è quello dei falsi rifugiati politici. L'ufficio governativo che se ne occupa è diventato largamente insufficiente davanti alla «mole di richieste d'asilo» di 60.000 nell'89, contro 18.000 nel '80. Ogni domanda di asilo dovrà avere una risposta rapida in modo da non consentire al richiedente di regolarizzare nei fatti la sua presenza in territorio francese con un lavoro e una famiglia. La seconda riunione è già stata fissata per l'11 gennaio e esaminerà la politica degli alloggi e probabilmente si deciderà lo smantellamento di alcuni «ghetti», soprattutto nella banlieue parigina. Nello stesso tempo si attiveranno per gli immigrati facilitazioni al fine di ottenere alloggi popolari in quartieri «misti». Il 31 gennaio terza riunione, per affrontare i problemi scolastici dei figli di immigrati.

La linea decisa da Rocard sembra peggiorare su due direttrici: impedisce l'afflusso di nuovi immigrati («La Francia non ne ha più le possibilità economiche», ha detto ieri il portavoce del governo) e integra rapidamente chi già risiede nel paese.



Niente più fumo.
Niente più odore.
Niente più rumore.

Nuovo Ecodiesel Volkswagen.

Volkswagen ha realizzato un propulsore diesel che rivoluziona il modo di pensare al diesel. Assolutamente unico. È il risultato di grandi investimenti, e dell'impegno ambientale di Volkswa-

wagen, che da sempre è autentico il nuovo motore turbodiesel ha 60 CV. Il fumo dei gas di scarico è scomparso. Le emissioni sono ampiamente al di sotto delle severissime norme USA.

Il catalizzatore di cui è dotato, oltre ad assorbire gran parte degli odori prodotti dagli idrocarburi, trasforma il monossido di carbonio in diossido di carbonio, non tossico. Gli stessi processi di combustio-

ne vengono notevolmente ottimizzati quindi maggiore potenza a consumi ridotti, maggiore durata, e livelli bassissimi di rumorosità. Sono tutti fatti di grande valore. Così come in passato lo sono

stati la totale eliminazione dell'amianto da guarnizioni, freni e disco frizione, e l'adozione di vernici e rivestimenti meno inquinanti. Il nuovo Ecodiesel Volkswagen viene montato su Golf e Jetta.

GOLF 1600 D CL 60 CV 151 KM/H
GOLF 1600 D GL 60 CV 151 KM/H
JETTA 1600 D CL 60 CV 149 KM/H

 Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.250 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.

Il Senato ha approvato ieri la nuova legge. È prevalsa la linea punitiva. Contro Pci, Sin. Ind., Verdi, Federalisti e i quattro dissidenti della Dc

Voto disciplinato, ma non convinto: la maggioranza spera nelle modifiche Berlinguer. «Su questa base non cresce una maggiore intesa tra le sinistre»

Droga, e ora la parola alla Camera

Il Senato ha approvato la nuova legge sulla droga. La maggioranza governativa, appoggiata dal Msi, ha imposto e fatto prevalere la linea punitiva di tossicodipendenti e consumatori. Contro la legge hanno votato il Pci, la Sinistra indipendente, i federalisti e Verdi arcobaleno e i senatori dc Cabras, Granelli, Rosati e Maria Fida Moro. Altri 5 dc si sono astenuti. La legge ora va alla Camera.

gruppo dc Mancino ha messo l'accento, non a caso, su tutti i miglioramenti apportati al testo, mentre il liberale Malagodi ha motivato il sì del suo gruppo per una lealtà verso la maggioranza; non c'è adesione al testo approvato sui quali i liberali annunciano battaglia alla Camera, non soddisfatti sul trattamento dei consumatori. Anche il senatore socialista Fabbri, pur dichiarandosi soddisfatto della nuova legge «da noi fortemente voluta», non ha nascosto che occorrerà seguire attentamente l'applicazione, «disposti ad apportare i correttivi che la nuova esperienza dovesse suggerire».

Nei confronti dell'opposizione alla punibilità dei tossicodipendenti l'hanno aperto le donne. Graziella Poma, segretaria del movimento femminile, ha dichiarato alle agenzie di stampa che la Camera deve abolire il principio della punibilità. Ma per il capogruppo dei senatori repubblicani, Gualtieri, si tratta solo «di un parere del tutto personale espresso dalla Poma. E non influenzerà affatto la posizione del Pri, che sia al Senato che alla Camera, valutata positivamente la legge». Sono poi intervenuti per dire il loro no alla legge, i senatori Orsato, per la Sinistra indipendente, Pollice, per i Verdi arcobaleno, Corleone per i Federalisti europei.

In serata la prima reazione al voto è venuta da don Luigi Ciotti, del gruppo Abele e presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza. È un giudizio duro, contro la legge che «al di là delle facili affermazioni la previene in modo chiaro il principio del punire sull'educare». Secondo don Ciotti, la legge manifesta il rifiuto della società di investire sull'intelligenza e sulla voglia di vivere delle giovani vittime, oltre a relegarle al di fuori dei limiti della condizione umana. E non si è tenuto neanche conto delle raccomandazioni dell'Onu - conclude don Ciotti - che invitano a privilegiare l'emersione dell'universo della tossicodipendenza e sieropositività, piuttosto che favorire, con misure repressive, la clandestinità.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ha diviso la maggioranza, il paese, il Parlamento. Ma il vincolo imposto dal patto governativo l'ha spuntata al Senato che ieri sera ha approvato la nuova legge sulla droga. Un voto non convinto per lealtà verso la maggioranza. Un sì che è costato molto alla Dc. E non tutti ce l'hanno fatta: Cabras, Granelli, Rosati e Maria Fida Moro hanno votato contro; Tagliamonte, Lauria, Coviello, Chimenti e Perina si sono astenuti. Nelle dichiarazioni di voto sono riecheggiate i dubbi sulla praticabilità e l'efficacia di una normativa che punta tutte le sue carte sulla punibilità dei tossicodipendenti, «consumatori occasionali di droghe pesanti e di droghe leggere. E tutti guardano già alla Camera, sperando che l'altro ramo del Parlamento possa ripartire al voto del Senato, introducendo sostanziali modifiche.

Giovanni Berlinguer, dichiarando il voto contrario del Pci, ha spiegato che «c'è un disegno più ampio, di affrontare i mali sociali colpendo i devianti e le vittime anziché i veri colpevoli». Non è su questa base che può crescere una maggiore intesa tra le forze

Così le norme tra punibilità e prevenzione

ROMA. Lotta al traffico, prevenzione e servizi di recupero. Questi i quattro punti principali sui quali si articola la nuova legge sulla droga. Lotta al traffico. È questa la parte della legge che ha accolto la maggior parte delle richieste del Pci. Viene estesa la legge Rogognoni-La Torre anche ai narcotrafficanti; introducendo il reato di associazione, punito da 20 a 30 anni di carcere. Per coloro che operano nella produzione e nel traffico, in associazione, la pena minima è di 24 anni. Viene inserito anche il reato di riciclaggio di denaro proveniente dal traffico, punito da 4 a 12 anni. Stessa pena per chi investe denaro riciclato. Il trafficante «che tratta ingenti quantità o droga adulterata rischia fino a 30 anni. Per il traffico semplice si va da 8 a 20 anni per le droghe pesanti, da 2 a 6 anni per le droghe leggere; si riduce da 1 a 6 anni e da 6 mesi a 4 anni se la quantità è lieve.

Punibilità. Drogarsi è reato. Tossicodipendenti, consumatori occasionali e fumatori di spinelli finiranno per le prime tre volte davanti al prefetto che impartirà sanzioni amministrative (ritiro patente, passaporto, porto e detenzioni di armi, obbligo di non allontanarsi dal Comune di residenza, da 2 a 4 mesi per droghe pesanti, da 1 a 3 mesi per gli spinelli). Il provvedimento viene sospeso se si accetta il trattamento di recupero. Ma ciò può avvenire solo per i tossicodipendenti. Per consumatori occasionali e fumatori di hashish e marijuana scatta sempre la punibilità. Dopo le tre volte dal prefetto, scattano le sanzioni penali (ritiro dal prete. Sono le stesse (ritiro patente, ecc.) aumentate da 3 a 8 mesi per droghe pesanti, da 2 a 4

mesi per quelle leggere; inoltre il prete può disporre l'obbligo di firma due volte a settimana al commissariato Ps o stazione Cc. Anche qui, sospensione del provvedimento, solo per il tossicodipendente che accetta trattamento terapeutico. Per chi infrange le disposizioni 3 mesi di galera. Per chi getta siringhe 6 mesi di carcere.

Servizi recupero a cura. Ogni Usl dovrà istituire, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, il servizio pubblico per le tossicodipendenze. Di fronte ad inadempimenti interviene prima la Regione, poi il ministero della Sanità. In ogni servizio ci sarà un centro di accoglienza e di orientamento, che valuterà l'esigenza dell'individuo e concorderà con lui la terapia più idonea. Ci sarà poi l'incontro presso la comunità pubblica, privata o del volontariato per attuare il trattamento.



Giovanni Berlinguer

Vasco Rossi condannato per droga



Un anno e dieci mesi di reclusione, interamente condonati: il processo al cantautore Vasco Rossi (nella foto) accusato di aver detenuto non modiche quantità di cocaina e di averne ceduto a terzi modiche quantità, si è concluso ad Ancona con una sentenza patteggiata, in base a uno degli istituti introdotti dal nuovo codice di procedura penale. In casa del cantautore i carabinieri trovarono 26 grammi di cocaina, poi risultata pura al 60 per cento. Per questo motivo, Vasco Rossi venne arrestato e trascorse 22 giorni in carcere.

345 miliardi per pesca e turismo nell'Adriatico

Nell'approvare il provvedimento, che ora dovrà comunque essere votato dal Senato, la commissione ha innalzato da 245 a 345 miliardi di lire l'onere complessivo per il 1989. Inoltre, la commissione, accogliendo il parere vincolante della commissione ambiente ha eliminato l'istituzione dell'autorità per l'Adriatico che era stata proposta sotto forma di emendamento dal governo e che comunisti e verdi avevano giudicato uno stravolgimento dell'assetto istituzionale previsto dalla legge per la difesa del suolo.

Greenpeace s'incatena all'ambasciata Usa a Roma

Quattro attivisti di Greenpeace internazionale si sono incatenati ieri ai cancelli dell'ambasciata Usa, in via Veneto, a Roma. Contemporaneamente hanno dispiegato uno striscione con la scritta: «You can't sink Greenpeace». (Non si può affondare Greenpeace). Nello stesso momento un rappresentante dell'associazione ecologista ha consegnato all'ambasciatore una lettera di ferma protesta contro lo speronamento della nave di Greenpeace avvenuto tre giorni fa al largo di Cape Canaveral (Florida) da parte di due unità della marina militare Usa. Azioni di protesta si sono svolte ieri in tutto il mondo.

Per Paese sera ricorso al prete

Il prete del lavoro Giovanni Cannella esaminerà il 12 dicembre prossimo il ricorso che l'Associazione della stampa romana, in seguito alla chiusura di Paese sera, ha presentato contro la Fedil (editrice del quotidiano), accusandola di comportamento anti-sindacale. L'associazione, assistita dall'avvocato Domenico D'Amati, ha citato a testimoniare l'imprenditore Francesco Calligaris ed il presidente della Fipi (la finanziaria del Pci), onorevole Armando Sarti. Al prete l'associazione stampa romana chiede, tra l'altro, di ordinare la ripresa delle pubblicazioni almeno per il periodo di tempo necessario per le consultazioni con il sindacato.

Lepri lascia l'Ansa Caselli nuovo direttore

Il professor Sergio Lepri ha lasciato la direzione dell'Ansa, dopo quasi trent'anni di attività. Lo sostituisce Bruno Caselli. L'insediamento del nuovo direttore e il «gradimento» della redazione è previsto per il 16 gennaio. Ieri il presidente Cossiga ha ricevuto al Quirinale i componenti del consiglio di amministrazione dell'Ansa i quali erano accompagnati dal presidente Giovanni e dall'amministratore delegato De Palma. Erano presenti all'incontro Lepri e Caselli.

«Tema in classe» condannati tre pedofili

Processo a porte chiuse al Tribunale di Trieste e condanna per tre pedofili del «tema in classe». Colpevoli di atti di libidine violenta su tre bambine ed un bambino di età compresa tra gli 8 ed i 14 anni, i principali imputati, Rocco Zecca e Franco Sigismondo, hanno avuto due anni e otto mesi ciascuno. La pena maggiore è andata a Giancarlo Tullis, arrestato durante le indagini, il quale si è anche visto revocare gli arresti domiciliari. I tre dovranno risarcire i danni in separata sede ed hanno avuto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La squalida vicenda era emersa nel dicembre dello scorso anno quando, in un tema in classe, una bambina di nove anni aveva raccontato la sordida storia.

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle dedute di oggi, giovedì 7 dicembre.

Documento Inu «È ambiguo il progetto Prandini»

ROMA. Un giudizio fortemente negativo sullo schema di disegno di legge sull'edilizia residenziale predisposto dal ministro dei Lpp, è stato espresso dall'Inu, l'Istituto nazionale di urbanistica. Con le «disposizioni varie in materia di urbanistica, Prandini si propone di introdurre consistenti variazioni nel quadro degli strumenti di governo del territorio della legislazione urbanistica nazionale: ciò con imperizia, rozzezza culturale, ambiguità, incuria delle leggi regionali, che inducono l'Inu a manifestare pubblicamente il proprio dissenso su tre gruppi di questioni: sistematica demolizione della strumentazione urbanistica; demolizione degli elementi minimi di controllo della qualità della città e del territorio; profonda trasformazione dei sistemi decisionali, superamento delle garanzie di controllo da parte degli enti di tutela.

Fioriscono le deroghe al divieto di transito Tir, in Austria è tregua armata Ed ecco lo scandalo dei «permessi»

Dal Tirolo al Salisburghese, dalla Stiria alla Carinzia: la rivolta dei Tir austriaci si è improvvisamente sgonfiata, in attesa degli esiti di un incontro fra autoritrasportatori e ministro Streicher. Tira il fiato il Brennero, non c'è stata la calata degli autisti tirolesi. Scoppia però lo scandalo dei «permessi facili» per aggirare lo stop notturno: quasi tutti ritirati da austriaci.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Chiamiamola normalità. Le decine di blocchi di Tir che per due giorni hanno semparalizzato l'Austria sono sparite già da martedì notte. Una ritirata tattica delle imprese di trasporto, che hanno deciso di svestire l'abitacolo dai fucili in vista dell'incontro di ieri col ministro dei Trasporti, Rudolf Streicher: un lungo tira e molla in cui nessuno, per quel che si sa, ha accettato di attuare le proprie posizioni sullo stop notturno dei Tir. Fino a ieri sera, ad ogni modo, altre interruzioni del traffico non ci sono state. Salisburghese, Stiria e Carinzia hanno potuto smaltire rapidamente gli incidenti. In Tirolo non sono calati sul Brennero gli ottocento Tir annunciati l'altro ieri. Sul piazzale di Nossliach, ad un tiro di schioppo dal confine italiano, resta parcheggiata una quarantina di autotreni di imprese tirolesi, Berger ed Egger, Transped ed Europatrans. Nei parcheggi di transito vicini, i camionisti austriaci continuano a diffondere la consueta tiritera sul «martirio» che continuano a patire in Italia - uno ha anche riferito di un collega minacciato con un tirapugni - soprattutto per farsi compatire da una popolazione in realtà ostile alla «tirannia dei camion». Molti mezzi, però, ieri hanno ricominciato a circolare, l'impopolarità in Italia si è improvvisamente sollevato. Continua invece il crollo dell'export da Brennero; le imprese italiane preferiscono per ora investire sul versante tirrenico e la Francia.

Nei grandi parcheggi che si era deciso di allestire per ospitare i Tir nelle soste forzate notturne, continuano ad essere poche decine gli autisti intirizziti che ne usufruiscono, sia a Trento che in Sudtirolo. Sta invece scoppiando uno scandalo particolare che potrebbe attirare nuove nubi sui rapporti Austria-Italia. È quello dei permessi speciali di transito notturno, che il Land Tirolo ha deciso di concedere, per due mesi, a quei mezzi il cui proprietario può dimostrare di avere prenotato presso le case automobilistiche il «pacchetto di silenziamento» per i motori. Sparire questi permessi, finora, ha portato ad uno squilibrio di dieci ad uno tra austriaci ed italiani. Di manica larga coi primi, il governo tirolese si rivela tirichico con gli altri. La dogana di Vipiteno ha inviato ieri a Bernini il riepilogo dei transiti delle ultime due notti. Per il Brennero sono passati liberamente 336 Tir, 182 (di cui 103 italiani) con merce deperibile; 67 (appena 3 italiani) con la prenotazione dei treni navetta austriaci; 18 di tonnellaggio inferiore a quello colpito dai divieti. Solo 9 Tir (nessuno italiano) erano già «silenziati».



Ma ben 60 disponevano della «Bescheid», la famigerata esenzione tirolese: 49 austriaci, 4 tedeschi, 2 olandesi e 5 italiani (sudtirolesi). È immaginabile che la disparità di autorizzazioni, in piena corsa a spartirsi il mercato italiano, porterà i nostri trasportatori a chiedere a Bernini di impartire nuove disposizioni contro l'Austria; e non si faranno indietro dall'accordo bilaterale (si potrà sdoganare durante le soste notturne) annunciato ieri. A meno che tutto non sia dovuto ad una situazione «oggettiva». Pochissime industrie di veicoli pesanti hanno deciso di allestire camion silenziosi, nessuna li commercializza in Italia. L'unica che si è fatta trovare pronta, giocando un brutto tiro alla concorrenza, è la Steyr austriaca - e ricorda i maligni - amministrata fino a poco tempo fa da un certo Streicher, che riuscì ad appiattire il deficit e a rilanciarla prima di diventare il ministro antinquinamento.

Emilia-Romagna, l'ambiente diventa materia scolastica

ROMA. L'educazione ambientale sta per entrare nelle scuole dell'Emilia-Romagna. Temi fino ad oggi affidati alla buona volontà dei singoli insegnanti (o nella migliore delle ipotesi alla iniziativa degli enti locali) entreranno in un vero e proprio progetto didattico messo a punto dalla Regione e da una società specializzata (la Nier) d'intesa con la sovrintendenza scolastica. Il progetto comincerà a muovere i primi passi fin dai prossimi mesi con la formazione degli insegnanti. Col nuovo anno scolastico gli diverse classi (dalle elementari alle medie superiori) potranno trasformarsi in osservatori e laboratori in grado di tenere sotto controllo l'ambiente loro circostante. Al «Pea», che sta appunto per progetto di educazione ambientale, verrà dedicato lunedì, a Bologna, un

convegno patrocinato dai ministeri dell'Ambiente, della Ricerca scientifica e della Pubblica Istruzione. L'Emilia-Romagna, regione dalle tante emergenze ambientali, dunque affronta adesso il problema anche da un versante culturale. «Ci interessa - ha detto Luciano Guerzoni, presidente della Regione in un incontro con la stampa - parlare di ambiente in senso positivo, far capire che anche col comportamento dei singoli è possibile prevenire, conservare, valorizzare». E l'assessore Giuseppe Gavioli si è chiesto: «Chi, se non la scuola, può costruire una nuova rigorosa cultura dell'ambiente?». L'on. Piero Mario Angelini, sottosegretario all'Ambiente, ha detto che il ministero guarda con grande interesse all'iniziativa per la quale è anche disposto a tirare fuori cospicui finanziamenti.

Blitz del ministero della Sanità Case di bellezza, 250 sono «fuorilegge»

ROMA. Duecentocinquanta situazioni irregolari, 313 infrazioni (107 penali, 235 amministrative), 118 persone segnalate all'autorità giudiziaria: è il risultato del blitz effettuato dal Nas negli istituti di estetica e nelle case di bellezza operanti su tutto il territorio nazionale. L'ispezione dei carabinieri dei nuclei antisocialisti, effettuata dal 30 novembre al 2 dicembre su direttive del ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ha interessato complessivamente 632 centri.

Nel corso dell'indagine sono stati prelevati 58 campioni ed eseguiti 5.981 sequestri tra centri di estetica (perché attivati senza le necessarie autorizzazioni), apparecchiature per terapie fisiche e per trattamenti di estetica, cosmetici, specialità medicinali, prodotti dietetici, depliant ed etichette per un valore complessivo di

4 miliardi e 953 milioni. Le due regioni maggiormente colpite dal blitz sono state l'Emilia Romagna ed il Lazio: nella prima sono risultati non in regola ben 37 centri sui 54 ispezionati; nella seconda 36 su 98. Solo a Roma gli istituti di bellezza incriminati sono stati 14.

L'iniziativa è stata contestata dalla Federestetica-Cna dell'Emilia Romagna: il blitz del Nas nei centri di estetica di varie città italiane rischia di creare equivoci e danni gravissimi a tutto il settore. Secondo l'associazione l'attività di estetica può essere svolta, senza coinvolgimento della professionalità medica, con l'uso di prodotti cosmetici, definiti dalla legge 713/86, e di apparecchiature elettromeccaniche di caratteristiche tali da non potersi definire medicinali.

«In tal senso - afferma la

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Si!

8 GIORNI DA L. 1.150.000

«Che spiagge vergini quelle di Cayo Largo A Santiago, involato il Carnevale. Indimenticabile l'Arcipelago (che noti!) e per lo spirito: tesori coloniali a Trinidad e l'Avana Vecchia. Musei, Cattedrali barocche. C'è di più?.. Sì!»

Si alle vacanze! A pieno sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPTOUR, GRANDS SOLEIL, GRANTOUR, STALTURIST, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO EL MONDO, ZODIACO

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONE TURISTICA DI CUBA - Via General Fara, 10, 20124 Milano, Tel. 6491466, Fax: 6499042

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera



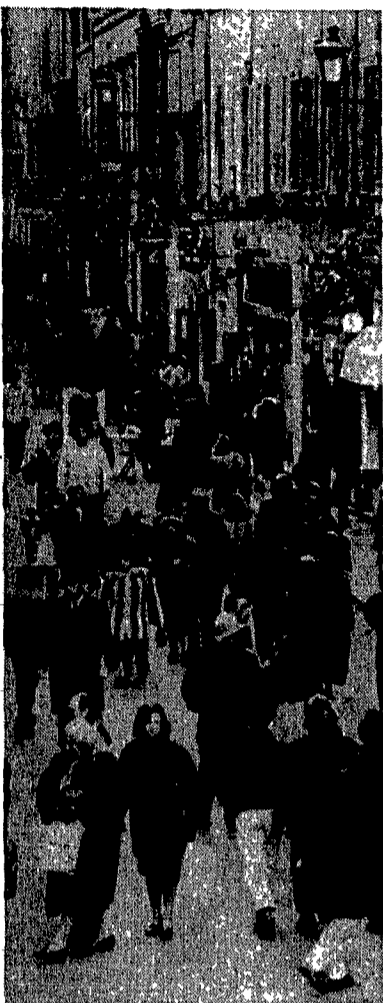
e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-

terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.

Un paese allo specchio



Regioni ordinate secondo il reddito disponibile procapite nel 1985 e nel 1987 (milioni di lire)

Regioni	Reddito disponibile procapite 1985	Reddito disponibile procapite 1987	Incr. disponibili (1987/85) %
Friuli Venezia G.	14.23	16.48	16.4
Emilia Romagna	14.16	16.20	13.8
Liguria	13.98	16.18	17.5
Lombardia	13.83	16.13	16.1
Valle d'Aosta	13.75	15.88	13.4
Piemonte	13.06	15.73	13.8
Toscana	13.01	15.10	16.1
Trentino-A.A.	11.97	15.08	23.8
Veneto	11.78	14.08	19.7
Lazio	11.78	14.01	20.1
Marche	11.68	13.90	18.2
Umbria	11.60	13.83	18.2
Abruzzo	9.90	11.84	20.6
Molise	8.90	10.84	18.2
Sardegna	8.90	10.60	18.1
Campania	8.19	9.80	21.6
Sicilia	8.16	9.70	18.5
Basilicata	7.99	9.41	17.8
Calabria	7.55	9.08	20.2

(*) Calcoli sui valori riferiti alla medesima regione
Fonte: Banco Santo Spirito

Denaro, sostiene il Censis nel suo rapporto annuale, ce n'è in abbondanza. Le famiglie spendono soprattutto in beni di lusso e di qualità. Centomila miliardi nella cassaforte dell'industria del crimine in 12 mesi. Il 72% delle aziende è in grado di autofinanziarsi nei prossimi anni.

Italia, sei ricca ma non canti più

Una società senza ideali, angosciata, competitiva

Dagli anziani al Mundial dal mercato immobiliare al cinema, dalla linea delle sovrabbondanze a quella delle esclusioni, alla scuola, all'università, salute, trasporti, pubblica amministrazione, ambiente, natalità, pensioni, giornali, tv il Rapporto Cnel, non è solo una summa di dati preziosi, una maxifotografia dell'esistente, ma soprattutto un scandaglio di tendenze, un occhio acuto sul prossimo futuro.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Come siamo dunque ma soprattutto come saremo. Andiamo verso il Duemila abbastanza ricchi, dice in sostanza la Relazione Censis, mostrando però, inequivocabilmente, il volto di una società emergente, competitiva al massimo, dove non c'è spazio per il dillo né per gli ideali e dove la lotta per non restare esclusi ha il carattere di una spietata corsa «all'ultimo respiro». Ecco i tratti essenziali.

Un sacco di denaro. Money in abbondanza ce n'è per tutti. Nelle aziende almeno il 72 per cento di esse è in grado di autofinanziarsi nei prossimi anni, e

nel comparto famiglie l'abbondante liquidità si è trasformata in un fiume consumistico verso beni di lusso e di qualità. Ma non sono poche quelle che investono solo il 18,7 non possedeva attività finanziarie nell'87, il 33 di esse investono in azioni e il 5,4 nei fondi di investimento. Non solo aziende e famiglie. Sono ricchissimi anche i circuiti dell'illegittimo, gravati da eccesso di liquido (non meno di 100mila miliardi l'anno).

Esuberanza di personale. Ricchi e spreconi. Nelle Fs, i ricavi, dal 1980 all'88, sono caduti dal 35 al 28 per cento, mentre i contributi dello Stato sono saliti dal 60 al 69 per

cento. Nella allegria Pubblica amministrazione, sono 72mila i lavoratori che risultano in esubero, (9mila nelle ferrovie, oltre 30mila nella scuola). In compenso siamo fortissimi in Master, più di 100 corsi l'anno.

Privatizzazione a tutto vapore. Per i soli tre grandi gruppi, In, Eni, Enim, si sono avute «dimissioni societarie» per un totale di 74 aziende e 63mila addetti, 36mila dei quali provenienti dall'Alfa Romeo. Avanti i privati anche nella sanità, dove i posti letto delle cliniche al di fuori del sistema sanitario nazionale sono passati dal 14 al 15,9 per cento, e la spesa delle famiglie, nello stesso settore, dai 12 miliardi dell'84 ai 16 e rotti dell'87. Analogo fenomeno di privatizzazione è riscontrabile nel ramo assicurazione/vita, nelle poste, nella cultura (aumentano gli interventi di sponsorizzazioni).

90 gruppi crescono. Non conosce sosta o intoppo la crescita dei primi 90 gruppi industriali e commerciali dell'Italia. Il loro fatturato netto, tra l'87 e l'88, è au-

mentato mediamente del 26,4 per cento. Con una avvertenza: i lavoratori del settore privato toccano un aumento del 33,8, quelli del pubblico solo del 9. Qualità e affidabilità dei prodotti sono considerati vincenti dal 70 per cento dei nostri operatori.

Nascono i diritti psichici. Il primato della soggettività coinvolge anche il mondo del lavoro. Tra le prerogative ritenute indispensabili dai giovani lavoratori non c'è tanto o solo la questione retributiva, ma la crescita professionale, un buon ambiente fisico, la circolazione delle informazioni in azienda. Domande soft, quindi tese alla autorealizzazione, uguale situazione nel campo della sanità dove emerge il bisogno sempre più diffuso di una riconsiderazione globale, cioè psicosomatica, del paziente. Il 67,2 per cento degli italiani attende dal medico non la sola cura dei disturbi organici ma un'attenzione anche ai problemi personali familiari e persino lavorativi. È il «diritto psichico», che emerge come bisogno primario anche

in tutte le occasioni di interazione sia familiare che sociale.

Giovanilismo addio. C'è una ripresa di visibilità sociale degli anziani, l'affermazione di una nuova loro soggettività. Appare assai lontano il tempo in cui giovane era sinonimo di moderno e anziano di «passatista», in un gioco in cui il primo vinceva, prima ancora che «sul campo», sul fronte del senso comune. Si assiste al rilancio della «seniority», della maturità come valore, sia nel mondo del lavoro sia in quello sociale. E d'altra parte, «le aziende tendono a non privarsi delle loro migliori competenze». Né l'età pensionabile appare più come un tempo temuto, grigio e mesto.

Università, la fo' per piacer mio. Radicalmente mutato rispetto al 1975, l'atteggiamento verso l'Università. Mentre allora, oltre il 25 per cento degli universitari dichiarava di iscriversi per porsi in un'area di parcheggio, oggi tale atteggiamento è fatto proprio solo dal 4 per

cento. Inoltre, il 75 per cento degli intervistati dichiara di aver scelto il corso di laurea in base ad una «personale inclinazione» e il 40 di rifiutare una proposta di lavoro «per continuare gli studi». Ottimo l'apporto delle leve femminili alle quali si deve in gran parte l'incremento del numero dei laureati registrato negli ultimi anni, e piazzate al 47,7 per cento del totale. Resta significativo tuttavia il fatto che l'università nel suo complesso anche in questi anni non sia riuscita a ridurre le sperequazioni di partenza, dovute al contesto familiare e al curriculum progressivo di studi.

Lavoro giovanile, un po' meglio. Secondo gli ultimi dati è diminuita la percentuale di giovani sul totale delle persone in cerca di prima occupazione (dal 73% del 1986 al 71% dell'88), aumenta lievemente la percentuale di giovani sul totale degli occupati (dal 25,5 al 25,9) e diminuisce il tasso di disoccupazione giovanile, che passa dal 25,8 dell'87 al 25,4 dell'88 se ci si vuole accontentare. Nei giovani tra i

19 e 24 anni il tasso di inattività risulta praticamente identico a quello di dieci anni fa.

Si svuotano le aule. Nella scuola materna il calo complessivo, in cinque anni, è di ben 36mila bambini, nelle elementari, gli alunni, dai 4 milioni 965mila del '72, sono calati a poco più di 3 milioni. In compenso, il fenomeno dell'abbandono si è alquanto ridotto, perdendo oltre un punto sulle percentuali dell'84-85 (si è ormai intorno al 2 per cento di media). Gli abbandoni sono invece forti nel corso del primo anno di scuola media superiore addirittura dal 17 per cento dell'84 si passa all'attuale 17,7.

Emergenza griglia. Determinata dal calo della natalità dall'aumento della vita media dalle trasformazioni della famiglia, è tra noi l'emergenza grigia destinato a consolidarsi il processo di invecchiamento già in corso. Pan a 1,97 nel 1997, il tasso di fecondità, secondo l'Istat, sarà 1,14 nel 2007, 1,12 nel 2017 e 1 nel 2025.

Un oceano di informazioni in un lago piccolo piccolo

Il consumo di cultura e di informazione in Italia è davvero strano alla crescita ipertrofica dell'offerta (sempre più nelle mani di un'oligarchia politico-imprenditoriale) non corrisponde un aumento della domanda. In parole povere, il cittadino è bombardato di libri, giornali, ecc. Ma non è detto che questa massa di informazioni gli interessi davvero. I dati del rapporto annuale del Censis.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Il consumo di cultura e di comunicazione in Italia? È schizofrenico. La domanda e l'offerta sono sempre più divaricate e il rapporto annuale del Censis può parlare di «scisma». Inoltre, per la prima volta il Censis riconosce esplicitamente l'importanza del mondo della comunicazione e giunge ad un «verdetto» inquietante: l'articolazione del sistema dei mass media, sempre più redizionario per gli imprenditori può non riflettere il plurali-

simo della società, anzi, il crescente accorpamento nella proprietà, l'offerta concentrata nelle mani di un'oligarchia politica e imprenditoriale, può condurre a un omologazione delle idee e degli stili. Insomma esplosiva la quantità, il marketing insegna il consumatore dunque ma la logica industriale non la specchia necessariamente la domanda della gente.

Alcuni dati. Il fronte dell'offerta 59 quotidiani (una media di 6.350.000 copie al

giorno) 51 settimanali (14.800.000 copie), 98 mensili (12.268.000 copie), 26.785 libri stampati per una tiratura di 161 milioni di copie. 958 emittenti televisive (solo Rai e Fininvest garantiscono 44.000 ore annue di trasmissione), 4.000 emittenti radio 98.600 rappresentazioni musicali e teatrali, 643.000 giorni di programmazione per i 497 film distribuiti nei 4.143 cinema italiani, 237.000 pagine di pubblicità, 192.000 minuti di spot televisivi, 3,5 milioni di videocassette.

Cifre importanti. Ma a questo assalto della comunicazione non corrisponde una crescita omogenea della domanda. Alcuni esempi solo il 37,5 per cento degli italiani legge almeno un libro all'anno (e fra questi, almeno la metà non supera i tre libri), solo il 47 per cento si dichiara lettore abituale di un quotidiano (la percentuale sale al 49 per i settimanali, crolla al 25 per i mensili). L'86,7 per

cento dice invece di seguire la televisione tutti i giorni, il che spiega la crisi del cinema (1,6 biglietti venduti per abitante nel 1988) e l'andamento non strepitoso di teatri concertati e balletti (47 biglietti ogni 100 abitanti, sempre nel 88).

Ma l'argomento forse più nuovo del rapporto è la «localizzazione», ovvero l'offerta del prodotto in luoghi e modi sempre meno istituzionali. L'edicola, per esempio, si è trasformata in un supermarket dell'informazione. I giornali non sanno più rinunciare all'offerta dei gadget più svariati. Inoltre, si vende sempre più quello che il rapporto definisce «lo spettacolo del sociale» con la crescita esponenziale dei sondaggi d'opinione e delle trasmissioni venute ma il pericolo - avverte il Censis - è che tutto ciò non nasca a rappresentare la «normalità» (che non è mai banalità) degli individui.



romba
via cristoforo colombo 456 a 500 mt. dalla fiera di roma
TEL. 06-5411118
aperto domenica 10-17-24 dicembre
ventidue punti vendita in italia
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 907656

DOMANI APERTO

E intanto sul lavoro è più facile morire

Il mondo delle fabbriche e degli uffici indagato dal Censis. Tra i dati impressionanti quello sugli infortuni: le denunce di casi con esito mortale sono salite del 43,5% negli ultimi due anni. Altri dati confermano la «femminizzazione» del mercato del lavoro, il nascere di esperienze giovanili imprenditoriali. Gli scioperi calano nell'industria, aumentano nel terziario.



Forze lavoro. Sono pari a 24 milioni 777mila unità. Sono diminuite rispetto al terzo trimestre del 1988 di 244mila unità (meno 1,4%) il tasso di attività passa dal 42,8% del terzo trimestre 1988 al 42,4% nel terzo trimestre 1989. Gli inoccupati aumentano di 35mila unità (più 1,2%) e il tasso di inoccupazione va dal 11,7% del 1988 al 12% del 1989. I disoccupati in senso stretto calano dell'1,9%, mentre aumentano le persone in cerca di prima occupazione (più 1,5%) e le altre persone in cerca di lavoro (più 2,4%). Questo aumento delle persone in cerca di occupazione è stato per i maschi, la conseguenza di una diminuzione degli occupati (meno 2%) maggiore del calo delle forze di lavoro (meno 1,8%). È stato invece per le donne, causato da un aumento delle forze di lavoro (più 0,4%) maggiore della crescita delle occupate (più 0,1%).

Nord e Sud. I tassi di inoccupazione al Nord sono pari al 3,4% per i maschi e al 9,7% per le donne. Al centro sono pari al 6,8% per i maschi e al 18,1% per le donne. Al sud sono pari al 14,8% per i maschi e al 33,7% per le femmine. La media è pari all'8% per i maschi e 18,7% per le donne. Nel 1988 la media dava i maschi al 7,9% e le donne al 18,5%.

Donne. Le donne sono il 37% delle forze di lavoro attivo e il 34,2% degli occupati. Le leve scolari sostiene il Censis «favorisce una maggiore continuità lavorativa della donna e una minore esposizione al condizionamento della vita familiare». I tassi di occupazione più alti li guardano le donne più istruite con due figlie ed esse sono fra quelle «svolgono la loro attività lavorativa in condizioni di tempo molto flessibili». I due terzi delle donne occupate lo sono nel settore terziario (67,5%) il 23,2% nell'indu-

ustria il 9,3% nell'agricoltura. Altri dati riguardano il lavoro a part time. Il 75,2% dei contratti a tempo parziale riguardano le donne. Il tasso di disoccupazione femminile ha toccato nel 1989 il 18,7% nonostante l'aumento del tasso di attività (superiore al 30%). La problematica sulle «donne al lavoro» secondo il Censis si porrà «per il futuro» più in termini di «qualità del lavoro svolto» che in termini di «quantità di donne occupate». Il sospetto è che già ora ci sia la spinta ad un lavoro e ad un

lavoro qualificato.

Giovani. Le esperienze di incattivimento alla imprenditorialità giovanile dal 1980 ad oggi ha portato a 15.898 richieste. I progetti approvati sono stati 3.849. Gli occupati sono 20.081. I finanziamenti sono stati pari a 1.831 miliardi (il 62,1% deliberati dal Comitato per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno il 37,9% deliberati dalle Regioni).

Nuove professioni. Le società di reclutamento e di selezione del personale («head

hunting» procacciatori di teste) hanno registrato un tasso di crescita negli ultimi cinque anni pari al 25% annuo. Il 35% delle operazioni effettuate riguarda l'alta dirigenza il 35% la dirigenza e il 30% i quadri superiori e inferiori e tecnici specializzati.

Infortuni. Le denunce di casi con esito mortale hanno visto un incremento, nei soli ultimi due anni pari al 43,5%. I casi denunciati sono stati 1.165.997 nel 1988 con un incremento del 4% rispetto al 1987 e del 9,7% rispetto al

Aperto a Perugia il XX congresso dell'Associazione nazionale che raccoglie seimila giudici La relazione di Bertoni

Allarme per il nuovo codice La giustizia è un'emergenza Vassalli promette investimenti I saluti del presidente Cossiga

I magistrati ai politici «Non siamo strumenti al vostro servizio»

Toni accesi ma contenuti «diplomatici». Così Raffaele Bertoni, presidente dell'Ann, ha aperto i lavori del ventesimo congresso dell'associazione che raccoglie oltre 6.000 magistrati di diversi orientamenti. Ai giudici, che per quattro giorni discuteranno a Perugia di rapporti con la politica e dei diritti (negati) dei cittadini, i saluti del presidente della Repubblica Cossiga e del ministro Vassalli.

«Ingenza - conclude il messaggio del ministro - un cui non solo l'arrestare, ma lo stesso arrestarsi potrebbe risultare produttivo di ulteriori danni. Sarò dunque pronto a considerare con la dovuta attenzione tutto ciò che emergerà dal dibattito congressuale, essendo sempre stato ed essendo tuttora pienamente consapevole dell'apporto determinante costantemente offerto dalla magistratura anche nella riflessione sui problemi della giustizia». Al messaggio del ministro ha dato una prima risposta Raffaele Bertoni nel suo intervento. Il presidente dell'Ann ha denunciato i tentativi di sottrarre la giustizia ad altre istituzioni ed ha accusato il potere politico di

non intervenire per consentire il superamento di questa fase critica di avvio della riforma. Bertoni ha ripetuto le denunce che vengono da ogni parte d'Italia sulle difficoltà incontrate dalla nuova legge e ha ribadito il no dell'associazione al reclutamento straordinario dei magistrati (un tentativo di dequalificazione e lottizzazione dei giudici) e al cambiamento nella composizione del Consiglio superiore della magistratura. Sul concorso straordinario per reclutare i magistrati necessari all'avvio del nuovo codice è intervenuta l'ex Alma Agata Cappiello: «Reclutare magistrati con procedura più snella - ha detto l'esponente socialista - è assolutamente necessaria».



Raffaele Bertoni

CARLA CHELO

ROMA. Come le alghie, che si respira anche l'aria di un'emergenza ormai nel nostro paese. Si apre così, con questa denuncia ad effetto, il ventesimo congresso dell'Associazione nazionale dei magistrati, l'organismo che raccoglie oltre 6.000 giudici in tutto il paese. A salutare la platea, radunata nel teatro Morlacchi di Perugia, con questo sos è Raffaele Bertoni, tenace rappresentante di una categoria da qualche anno in conflitto di potere con la maggioranza di governo.

Se all'ultimo congresso (si tenne a Genova nel novembre 1987) a soli dieci giorni dal referendum sulla responsabilità dei magistrati, il tema dominante era quello della corruzione dei giudici, questa volta l'accusa dalla quale i magistrati dovranno difendersi è quella di essere «strumenti del potere politico». E sarebbe appunto per liberare la categoria da questi «legami» che i principali partiti della maggioranza stanno preparando una serie di iniziative di legge volte più a ridimensionare la magistratura che a liberarla da ingerenze esterne. Si parla molto di politicizzazione ma solo quando i magistrati rivendicano il loro «impegno», solo per dire che sono «di sinistra», come nel caso di Ayala. «Il giudice», denuncia Franco Ippolito - segretario di Magistratura de-

Sica chiama i giudici Ayala e Mastelloni

ROMA. L'alto commissario Sica potrà contare tra i suoi collaboratori anche Giuseppe Ayala, esperto di mafia e Carlo Mastelloni, il giudice del traffico d'armi? Pare sia giunta al Csm una richiesta perché i due giudici siano «distaccati» presso l'alto commissariato. Ed anche se «la via libera» da parte del Csm non è affatto scontata, per il superprefetto Sica è già una mezza vittoria. Fino a pochi giorni fa era attaccato da tutti, oggi chiede di potere riavviare di un mese la decisione per motivi di famiglia ed ha co-

municato che il debito della moglie non esisteva più. Un motivo d'imbarazzo in più per i consiglieri che hanno voluto allontanarlo da Palermo. Giuseppe Ayala, che ha già collaborato con Sica, potrebbe continuare ad occuparsi delle cosche e mantenere i rapporti con la sua città. Anche la richiesta di Carlo Mastelloni, noto soprattutto per le indagini spregiudicate condotte sul grande traffico d'armi, rafforzerebbe l'alto commissariato. Il magistrato veneziano (ha inquisito i Borletti, messo sotto accusa l'Olp di Arafat e recentemente inda-

gato anche sull'ex responsabile del Commercio estero Matteoli e sul democristiano Miodini) è molto stimato e gode anche della fiducia delle forze che sono state più severe nel giudicare il lavoro dell'alto commissariato in questo anno.

Resta ora da vedere cosa deciderà il Csm sulle richieste di trasferimento. I rapporti tra Sica e Consiglio sono divenuti negli ultimi tempi assai tesi e già gli ultimi due magistrati che hanno lasciato le aule di giustizia per lavorare con Sica sono passati con una maggioranza assai risicata.

Marilena, 23 anni, è stata soccorsa da un vigile Sola, indifesa, emarginata violentata alla stazione Termini

ROMA. Da tre mesi vaga nei dintorni della stazione Termini di Roma. Sola, abbandonata, confusa, afflitta da frequenti crisi di epilessia. È l'altra notte, come fosse una preda, Marilena L., 23 anni, originaria della provincia di Caserta, ma residente nel Veneto, è stata aggredita, picchiata e violentata da altri tre «barboni» che l'hanno vista indifesa e hanno voluto approfittarne di lei. Un emetico episodio di violenza in quel «planetario» di emarginazione. «Il conoscente di vista - è riuscita a mormorare Marilena - erano due stranieri e un italiano. Ho cercato di resistere e mi hanno riempita di calci. Solo molte ore dopo la ragazza, vestita lacerti e volto ancora gonfio, è stata soccorsa. L'ha vista Claudio Di Ferdinando, un vigile urbano del Nae (nucleo assistenza emarginati). Conosceva Marilena, l'aveva aiutata già altre volte. Martedì notte l'ha accompagnata al Policlinico e ha avvertito la polizia. Marilena è stata ricoverata. È piena di lividi, con due fratture alla mano destra. Non si stabiliva prima di venti giorni. Ieri, ancora scioccata, non è praticamente riuscita a pronunciare una sola parola. Ha trascorso il giorno dormendo oppure guardando fissa il muro, come fosse ancora stordita.

Martedì sera il vigile del Nae è andato alla stazione Termini per cercare una «barbona», Angela Atzori, di Pisa. Ad un tratto ha visto Marilena. La conosceva bene. Già in passato la ragazza era fuggita da casa. Lui, una volta, l'aveva

anche aiutata a tornare in famiglia. Claudio Di Ferdinando si è subito accorto che la ragazza era malferma, che l'avevano picchiata. «Vorrei tornare a casa - ha detto Marilena - ma mi vergogno a telefonare. Per favore, chiama mia madre. Dille che arrivo al più presto». Il vigile, allora, ha subito chiamato nel Veneto e ha avvertito i familiari di Marilena di averla ritrovata. Poi si è accorto che la ragazza non riusciva proprio a reggersi in piedi. «Ma cosa ti è successo?», le ha chiesto. «Sono stata violentata da tre tipi che vedevo spesso gironzolare per la stazione. Ho provato a ribellarmi, ma loro mi hanno picchiata». Il vigile, allora, l'ha portata al Policlinico. I medici si sono accorti che Marilena aveva fratturati il secondo e il terzo metacarpo della mano

Totonero L'illecito sportivo è ora punibile

ROMA. Le norme contro l'illecito sportivo e il totonero sono leggi. La commissione Giustizia della Camera ha, infatti, ieri definitivamente approvato, nel testo modificato dal Senato (sono state inserite anche le corse dei cavalli) il ddl a suo tempo presentato dai ministri della Giustizia. Secondo la legge ora in vigore chiunque pratichi l'illecito sportivo o altri qualsiasi tipo di competizione sarà punibile non solo pecunariamente, ma anche penalmente. Precisamente, con il carcere da un mese ad un anno e la multa da 500mila lire a due milioni sarà punito «chiunque offre o promette denaro o altra utilità o vantaggio a taluno dei partecipanti ad una manifestazione sportiva, la fine di raggiungere un risultato diverso da quello conseguente al corretto svolgimento della competizione». «Se il Nae non fosse stato sciolto - sostiene Claudio Di Ferdinando - questo episodio non sarebbe accaduto o, perlomeno, storie simili accadrebbero in misura minore. Svolgevano un'opera continua di prevenzione. Marilena, ad esempio, non sarebbe rimasta per tre mesi in ospedale. Se ne fossimo accorti ma, come la volta precedente l'avremmo aiutata per tempo».

quello conseguente al corretto svolgimento della competizione». «Se il Nae non fosse stato sciolto - sostiene Claudio Di Ferdinando - questo episodio non sarebbe accaduto o, perlomeno, storie simili accadrebbero in misura minore. Svolgevano un'opera continua di prevenzione. Marilena, ad esempio, non sarebbe rimasta per tre mesi in ospedale. Se ne fossimo accorti ma, come la volta precedente l'avremmo aiutata per tempo».

Infarto, ricovero a Roma. Per due mesi in attesa dell'intervento chirurgico. Allora va in Francia: in 18 giorni diagnosi, operazione, e quindi dimesso con by-pass

In ospedale all'estero

Caro direttore, a quanto si sente dire, il ministro della Sanità intende venire in aiuto del deficit di bilancio dello Stato attraverso drastiche limitazioni alla fruizione del modello E 112. Si tratta, per maggiore chiarezza, del documento che autorizza gli italiani a curarsi in istituti altamente specializzati di alcuni Paesi della Cee.

Il provvedimento relativo verrebbe addirittura varato con decreto-legge per renderlo immediatamente esecutivo.

Secondo gli esperti, il «risparmio» di cui si preoccupa l'on. De Lorenzo dovrebbe avvenire su una spesa che ammonta annualmente a circa 100 miliardi sugli oltre 60.000 miliardi del nostro sistema sanitario. Un sollievo davvero vile, che però distruggerebbe le speranze degli affetti da gravi malattie (cardiopatie, cancro e altre), tutta gente alla quale urgono prestazioni mediche e chirurgiche complesse, possibili in alcuni centri sanitari dell'Europa comunitaria ed impossibili spesso in Italia.

Sono stato, mio malgrado, protagonista di una esperienza esemplare. Colpito da infarto e

ricoverato in un noto ospedale romano (divisione di medicina generale e non divisione cardiologica perché irrecitabile) vi sono rimasti circa due mesi in gran parte occupati dai lentissimi controlli post-infartuali senza che si aprisse la possibilità dell'intervento chirurgico in termini di tempo ragionevoli. Grazie al modello E 112 mi sono però potuto recare in Francia in un centro convenzionato, dove in 18 giorni sono stato diagnosticato, operato e dimesso con un paio di by-pass.

Mi domando: se l'italiano ammalato ha diritto di scegliersi l'operatore sanitario cui affidare la sua salute; se fra il nostro sistema sanitario e van centri di alta specializzazione nell'ambito Cee esistono convenzioni fruibili per il cittadino italiano; se siamo tutti per diventare cittadini europei, che cosa significa «risparmiare» sul modello E 112 fino a renderlo forse inutilizzabile?

Quali interessi si nascondono dietro i propositi del ministro della Sanità di chiudere agli affetti da gravi malattie la via della speranza? Mario Benocci, Roma

I rapporti con la minoranza slovena a Trieste

Caro direttore, l'appello sottoscritto da uomini di cultura italiana di Trieste (già più di 100) sul problema dei rapporti con la minoranza slovena non è una risposta al progetto di legge Maccanico approvato dal Consiglio dei ministri. Non lo è per i tempi di preparazione (in corso da mesi) e nell'impostazione: esso esprime il risultato «naturale» di una riflessione che da anni si sta facendo all'interno della cultura della maggioranza italiana della città sull'esistenza delle condizioni per chiudere una frattura che viene da molte tragedie. Noi pensiamo che Trieste italiana possa seriamente e serenamente interrogarsi sulle ragioni di questa frattura.

do me, non dà risposta a queste fondamentali esigenze: è fatta per dividere, prevede recinti, non facoltà. Ha un pregio: di essere stata finalmente presentata per cui è possibile discutere su elementi concreti e non sulla base di voci e di fantasmi strumentalmente messi in giro per confondere o tenere ancora divisa la città. Franco Panizon, Trieste

È il momento per chiedere l'iscrizione al Pci

Cari compagni, sono veramente un vecchio antifascista, ahimè. Sono stato condannato a morte con i 25 tra i quali vennero scelti i 15 martiri di piazzale Loreto. Comunita la pena, sono stato deportato nei campi di sterminio di Flossenbürg, quindi Kottern e poi Dachau, miracolosamente liberato ancora vivo. Ho fatto lo stesso itinerario dal carcere di S. Vittore a Flossenbürg con il fratello del Presidente Pertini che, come è noto, è morto un giorno prima della liberazione.

In occasione degli attuali momenti politici sicuramente difficili per il Pci, sento di volermi onorare della tessera di questo vecchio Partito. Nel bene e nel male, dal periodo della clandestinità e poi in quello dell'emarginazione contrastata del dopoguerra, ha vissuto la mia vita. Voglio ora sentirmi vicino ai tanti miei compagni che sono morti combattendo o sono stati uccisi per il raggiungimento degli ideali di una migliore ed equanime collocazione dell'essere umano, finalmente libero da ogni sfruttamento, da ogni ingiustizia e disonestà in una società dell'avvenire. Voglio possedere la stessa tessera che loro hanno posseduto, simbolo degli stessi valori. R. C. Milano

«Se vogliamo essere nel fiume della storia...»

Cara Unità, Emilio Lussu, uno dei fondatori del Partito d'azione, si trovò a dire una volta: se non ci fosse stato il Partito comunista, bisognava inventarlo.

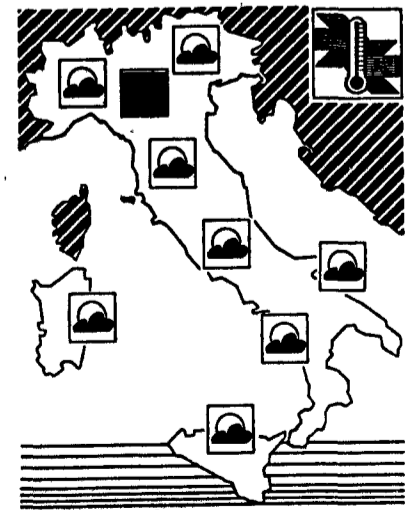
Oggi ci troviamo di fronte ad una svolta epocale: ed è inutile nasconderselo, una forte accelerazione ci viene proprio dagli avvenimenti nell'Est europeo che anche noi abbiamo contribuito a creare.

E che questo sia un momento di gravi decisioni, in cui tutto va messo in gioco, persino la nostra esistenza, è confermato dalla discussione violenta e appassionata che si è scatenata dappertutto, fuori e dentro il Partito, con la partecipazione di compagni che si erano allontanati per una specie di rigetto della politica.

Ebbene, tornare a far politica significa liberarsi dai sentimentalismi e da ogni deterioro machievellismo «all'italiana». Se vogliamo essere nel fiume della storia e non rimanere ai margini, in secco, dobbiamo introdurre profondi cambiamenti nel nostro modo di essere, nella forma partito, rompendo le convenzioni, quei meccanismi perversi che ci impediscono di diventare forza di governo in Italia.

Poiché le vicende di questi anni ci hanno convinto, più che mai, che non si può costruire il socialismo fuori della democrazia e che quest'ultima si realizza appieno nel socialismo, dobbiamo proseguire sino in fondo questo processo; e siccome non si tratta di nominalismi, ma i nomi sono consequenziali alle cose, soprattutto in politica, occorre costruire con coraggiosa determinazione un grande schieramento di «Democrazia Socialista», in alternativa alla Democrazia Cristiana. Raffaele Rata, Bari

CHE TEMPO FA



Weather icons and symbols: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari varianti da segnalare nella odierna situazione meteorologica. La nostra penisola continua ad essere contenuta in un corridoio di alta pressione che corre dal Mediterraneo centrale sino alle isole britanniche. Ad Ovest un sistema depressionario alimentato da aria umida di origine atlantica ad Est un sistema depressionario alimentato da aria fredda di origine continentale. Questo quadro meteorologico persiste ormai da molto tempo sulle scacchiere europee e del vicino Atlantico ragione per cui non sono possibili grossi varianti rispetto al tempo dei giorni scorsi anche se da qualche giorno si attende la lenta erosione del corridoio di alta pressione che, per così dire, protegge la nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for location and temperature.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi section with broadcast schedule.

L'Unità Tariffe di abbonamento section with subscription rates.

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1125
(+12,5% dal
2-1-1989)



Lira
Perde
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Sempre
debole
(1311,22 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

**Enimont
Si riavvia
la legge
sugli sgravi**

ROMA. La commissione Finanze della Camera ha approvato di stretta misura (anche il dc Fiori ha votato contro) l'ennesimo disegno di legge di sanatoria fiscale per Enimont. Il provvedimento passa ora all'aula per la trasformazione in legge. «Si continua ad elargire denaro pubblico senza alcuna garanzia», ha commentato il deputato comunista Antonio Belliochio. Nel corso della votazione si è arrivati ad una situazione paradossale. La scorsa settimana, attraverso il sottosegretario De Luca, il governo aveva presentato un emendamento che prevedeva che entro il 31 luglio di ogni anno il Parlamento fosse posto a conoscenza dei programmi industriali effettivamente realizzati, così da poterne valutare l'efficacia rispetto agli sgravi fiscali ottenuti. Il presidente della commissione Piro ha invece presentato un emendamento che anticipava la data del rapporto al 30 giugno ma annacquava il rapporto tra programmi industriali ed effetti fiscali. Allora il Pci ha fatto propria la proposta De Luca-Fiorini ma i partiti di governo hanno votato contro. Il deputato comunista Macchiotta considera la sortita di Piro «ennesima forzatura». Questi si difende definendo «senza contenuto sostanziale» la polemica. Nel ddl Enimont è stato votato anche l'emendamento che finanzia l'artigianato. Ma non è detto che possa essere dichiarato ammissibile dalla presidenza della Camera.

**Oneri sociali
Il Senato
approva
il decreto**

ROMA. Con il voto contrario del gruppo comunista (argomentato da Vittorio Chiesura), il Senato ha definitivamente convertito ieri in legge il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, già votato dalla Camera, che sarebbe scaduto, per la quarta volta, dopodomani. Si tratta del trentatreesimo decreto di fiscalizzazione degli oneri sociali che il governo propina al Parlamento. «Ci auguriamo», hanno commentato i comunisti Renzo Antoniazzi e Claudio Vecchi - che sia l'ultima volta che una materia così importante sia affrontata per decreto. In effetti, sfiorando in continuazione i provvedimenti d'urgenza, è venuto meno agli impegni più volte assunti con la Camera e alle stesse conclusioni già giunte, ben due anni or sono, una commissione di studio messa al lavoro proprio dal governo. Neppure si è saputo cogliere l'occasione delle trattative in corso sul costo del lavoro. Respinti dal governo e dalla maggioranza due emendamenti del Pci tesi ad includere nella fiscalizzazione le imprese dell'Alto Adriatico colpite dalla mulattina e a sopprimere la norma, ritenuta dai comunisti anticostituzionale, che addossa alle Regioni il costo degli oneri sociali degli apprendisti. Il provvedimento contempla diverse materie: alcune disposizioni urgenti (7) contro l'evasione contributiva; sgravi contributivi per il Mezzogiorno; il finanziamento dei patronati e le misure di fiscalizzazione vere e proprie, che prevedono misure diverse tra Nord e Sud. 50 mila lire di fiscalizzazione pro capite per le imprese industriali, artigiane, di autotrasporto ed armatoriali al Nord; 132 mila al Sud, imprese alberghiere e commerciali con più di 15 dipendenti, terme, cinema, pubblici esercizi, tute, enti assistenziali ecc., 21.000 al Nord, 39.500 al Sud; imprese agricole del Centro-Nord; 85 mila quelle del Sud già beneficiarie di sgravi contributivi, grazie ad altre leggi. L'oneri sarà di 470 miliardi per quest'anno e di 490 per quelli successivi a partire dal 1990.

**In Germania occidentale il più alto incremento della produzione
Con l'immigrazione dall'Est
punte record nel lavoro di qualità**

Il marco moneta europea «di fatto»

Nei primi tre trimestri dell'anno un incremento del 4,2% del reddito. Il marco che si rafforza, sostenuto da ingenti avanzi della bilancia commerciale. Così la Germania si presenta al vertice di domani a Strasburgo, e la sua forza ha giocato un ruolo anche nel precipitare gli avvenimenti in Germania Est e nel creare un «problema tedesco» nella Cee.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È vero che anche la Francia e l'Italia realizzano sperati incrementi di reddito, attorno al 3%, e la Francia è riuscita ad avere persino un attivo della bilancia estera in novembre - ma ciò non cambia il fatto che al vertice comunitario di Strasburgo i tedeschi arrivano con una marcia in più. Si parla di Unione monetaria, di stabilità dei cambi fra i paesi del Sistema monetario europeo, ed intanto si pone con urgenza la questione di una rivalutazione del marco su tutte le altre valute. I tedeschi spingono per rivalutare il marco desiderando spegnere le spinte inflazionistiche aumentate dall'arrivo di emigrati da Est. Però la questione si pone anche sotto altri rispetti: 1) l'inflazione resta in Germania più bassa che in

Inghilterra, Italia e molti altri paesi Cee; 2) l'avanzo commerciale tedesco non accenna a diminuire; 3) la liberalizzazione valutaria in Italia e Francia, insieme alla debolezza della sterlina, fa affluire nuovi capitali in Germania; 4) il marco diventa seconda moneta in circolazione non solo in Germania Est ma anche in altri paesi danubiani. Come costruire, allora, una «Unione monetaria fra pari» - lo raffermano il governatore della Banca d'Italia C. A. Ciampi - ed evitare che sia la maceratura di un ruolo pan europeo del marco tedesco? Le obiezioni teoriche avanzate da più parti fanno a pugni con gli sviluppi reali.

Il governo di Bonn ha allentato le politiche di bilancio per accogliere questi arrivi. Alloggi, previdenze, sostegno a chi resta disoccupato - sono circa 119 mila i tedeschi venuti dall'Est ancora disoccupati - dilatano la spesa pubblica su basi sane perché ha effetto diretto sulla produzione. Questo lo sfondo della «questione monetaria». Che è grave, in termini europei. Nel accordo annunciato ieri i governi di Bonn e Berlino libera-

lizzano la circolazione turistica e creano un Fondo valutario di 2,9 miliardi di marchi per finanziarla. L'accordo non accoglie la richiesta del presidente della Deutsche Bank, Herrhausen, di costringere il governo della Germania Est a spendere le riserve valutarie faticosamente guadagnate per finanziare il turismo. Infatti 2,15 miliardi di marchi li metterà la Repubblica federale. Però la circolazione turistica libera allargherà la svalutazione dei cambi liberi (dieci marchi dell'Est per uno dell'Ovest) e potrebbe avere l'effetto, dato per scontato da qualche esperto, di una circolazione generalizzata di fatto del marco occidentale anche all'Est. Ciò che significherebbe pesante riduzione dei salari per i

lavoratori tedeschi dell'Est e, per la Comunità europea, una inondazione di prodotti a prezzi patologicamente bassi. La Germania Est, già considerato il 13° paese membro (occulto) della Cee, entrerebbe nel Mercato unico non più come Stato ma come un appendice della economia tedesca occidentale. In ogni caso, l'ipotesi di un semplice «approfondimento» della Cee così com'è oggi, attraverso l'Unione monetaria, sembra poco sostenibile. Le crisi valutarie dell'Est Europa suggeriscono, semmai, che bisognerebbe dare la precedenza alla creazione di un nuovo ordine monetario valido per tutta l'Europa rispetto ad altri aspetti dell'integrazione. Sarebbe poi l'unico modo di avvicinarsi all'idea di un marco tedesco forte, certo, ma gestito a parità di merito con le altre monete dei paesi comunitari.

In ogni caso, l'ipotesi di un semplice «approfondimento» della Cee così com'è oggi, attraverso l'Unione monetaria, sembra poco sostenibile. Le crisi valutarie dell'Est Europa suggeriscono, semmai, che bisognerebbe dare la precedenza alla creazione di un nuovo ordine monetario valido per tutta l'Europa rispetto ad altri aspetti dell'integrazione. Sarebbe poi l'unico modo di avvicinarsi all'idea di un marco tedesco forte, certo, ma gestito a parità di merito con le altre monete dei paesi comunitari.



Il presidente francese François Mitterrand e il premier inglese Margaret Thatcher

**Nasce male la «Carta sociale»
Sulla sua approvazione rischia
di spaccarsi il vertice Cee**

La signora Thatcher la ritiene «d'ispirazione marxista» e comunque «perfettamente inutile». I sindacati europei «largamente insufficiente». La Commissione Cee sa che è un testo indebolito dagli emendamenti voluti dai governi. Il Parlamento di Strasburgo la riscriverà. Poche iniziative comunitarie hanno avuto vita così difficile. Ma al vertice di Strasburgo la «Carta sociale» sarà varata, a costo di una spaccatura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Per la prima volta un vertice Cee adotta un testo importante, che tocca i principi fondamentali della costruzione comunitaria, con una decisione a maggioranza e non all'unanimità. A meno di sorprese dell'ultima ora, infatti, la signora Thatcher, venerdì e sabato a Strasburgo, resterà sulle proprie posizioni e negherà il suo voto al varo della «Carta sociale», della quale pensa tutto il male possibile: «È il frutto di una imposizione «marxista» (sic)», accrescerà i poteri della «burocrazia di Bruxelles», sarà d'impedimento al libero dispiegarsi delle leggi del mercato,

«completamente inutile», come ha ripetuto qualche giorno fa al vertice della Nato, quando non «dannosa» e «pericolosa», come ha sostenuto più volte in passato. Poiché sul l'altro fronte è difficile pensare che ci siano ripensamenti o tentennamenti - Mitterrand è stato fermissimo, come presidente di turno del Consiglio Cee, nel porre la questione all'ordine del giorno e tutti gli altri leader, con maggiore o minore determinazione, lo appoggiano - è praticamente certo che sulla «Carta sociale» si andrà a 11 voti contro 1, registrando una spaccatura che

non si sa bene se, come e quando potrà essere ricomparsa. Una tale mancanza di unanimità non ha precedenti nella storia del vertice Cee. L'unica volta in cui i Dodici hanno dovuto rassegnarsi a un voto a maggioranza (anche allora tutti contro la Thatcher) è stato al Consiglio europeo di Milano, nel giugno 85. Ma allora si trattava di decidere su una questione di procedura, ancorché importante giacché riguardava la convocazione della conferenza intergovernativa sulla riforma del Trattato di Roma che avrebbe poi portato all'Atto unico. Stavolta, invece, è in ballo una presa di posizione che riguarda la vita stessa della Comunità, il suo futuro, i rapporti tra le forze sociali che ne sono protagonisti. Anche se, e qui veniamo alle obiezioni che alla «Carta sociale» (così come si è configurata in un difficile confronto interno alle istituzioni comunitarie che dura da mesi e me-

si), vengono da una sponda del tutto opposta a quella della Thatcher, il documento che i Dodici, anzi gli Undici, si apprestano a votare a Strasburgo non ha proprio niente di rivoluzionario. Si tratta di un'iniziativa, anzi, molto debole sia sotto il profilo dei contenuti sia, soprattutto, sotto il profilo giuridico. Dal punto di vista dei contenuti, la Carta che la signora Thatcher trova «marxista» indica, in realtà, una serie di principi che sono, o dovrebbero essere, largamente acquisiti nella organizzazione sociale e nella cultura di qualsiasi paese democratico e industrialmente avanzato: il diritto a una remunerazione «giusta», a una protezione sociale «adeguata» e alla formazione professionale, l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne, la protezione dei minori e dei pensionati, lo sviluppo di consultazioni tra le parti sociali a livello europeo. Sotto il profilo giuridico, la Carta non ha alcun valore vincolante, né per gli stati

membri né, tanto meno, per le parti sociali. Non è una «legge» della Comunità, ma un sistema di indicazioni, di desideri che rischiano di restare più, un esempio di buona volontà del quale ciascuno farà ciò che riterrà utile. Anche nulla, ovviamente. È proprio questo aspetto che i sindacati europei trovano assolutamente indigeribile, come la Confederazione europea (Ces) ha più volte sottolineato e come, ancora ieri, hanno sostenuto qui a Bruxelles i leader di alcune delle più importanti organizzazioni nazionali (per l'Italia erano annunciati Marini e Benvenuto). I sindacati sono molto scettici, inoltre, del cosiddetto «programma di azione sociale» che la Commissione Cee, per ovviare in parte (molto in parte) alla inefficacia giuridica della Carta, ha proposto alla fine di novembre. Questo programma, secondo la Cee, è «vago» e comunque non produrrebbe effetti prima di sei o sette anni, che è il tempo

minimo necessario in ogni paese membro per adottare la propria legislazione. Quanto al Parlamento europeo, nel quale le sinistre hanno dato battaglia ottenendo significative prese di posizione, le critiche alle «insufficiente» della Carta sono altrettanto dure. Al punto che l'assemblea minaccia di bloccare il processo della sua adozione formale. Venerdì e sabato a Strasburgo, insomma, si andrà a uno scontro che ha per oggetto una posta discutibile e discussa. Ciò non toglie che la battaglia abbia comunque un suo rilevante significato politico. In realtà, tra la Thatcher che sa bene quello che vuole e gli altri undici leader tra i quali non mancano esitazioni e ambiguità si giocherà una partita che riguarda una concezione di fondo del futuro mercato unico europeo: area di libero scambio in cui comandano soltanto le leggi del mercato o struttura organica e governata, strumento di sviluppo e di giustizia per tutti?

**Polo Bnl-Ina-Inps,
Tutto rinviato
al 23 dicembre**



Il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni (nella foto), afferma che per le convenzioni con Ina e Inps è praticamente tutto pronto. Ma resta ancora da affrontare quel passaggio decisivo che è costituito dalla stipulazione del polo, E, sindacato che sarà la sanzione vera e propria del polo. E, comunque, quel che è certo è che ieri il consiglio d'amministrazione della Bnl ha deciso di rinviare al 12 dicembre ogni decisione sul polo con Ina e Inps al centro di non poche contestazioni e critiche quasi tutte rivolte all'Inps.

Carli: «Intese internazionali per le banche maggiori»

Le autorità creditizie guardano con favore ad accordi di tipo azionario fra banche italiane ed estere, a patto che le prime abbiano adeguate dimensioni ed una sviluppata attività internazionale. Le iniziative dovranno, in ogni caso, essere compatibili con gli obiettivi di stabilità ed efficienza del sistema nel suo insieme, mentre, per quel che riguarda la valutazione degli aspetti patrimoniali delle singole operazioni, questa è demandata alla responsabilità degli organi aziendali. Ad illustrare il punto di vista delle autorità preposte alla vigilanza del mondo bancario sulle partecipazioni con aziende estere, è stato il ministro del Tesoro Guido Carli nel rispondere ad una interrogazione parlamentare del repubblicano Gerolamo Pellicani, che ha chiesto chiarimenti sull'operazione Campio/Banco Santander.

Accordo per il personale Wagon-lits

È stato raggiunto l'accordo tra il gruppo Wagon-lits e i sindacati di categoria sulla questione dei licenziamenti del personale. Lo rende noto un comunicato dello stesso Wagon-lits, nel quale si specifica che «in seguito alla sigla dell'accordo sono state sospese tutte le agilizazioni in corso e sono stati riattivati i servizi a bordo dei treni. L'accordo prevede il reintegro di una quota del personale licenziato su alcuni servizi ripristinati dall'ente ferrovie con nuove modalità.

Pensionati Cgil Cisl Uil: «Più soldi per l'assistenza»

Cominciano oggi davanti a Montecitorio i sit-in di protesta promossi dai sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp per sollecitare ai parlamentari, in occasione della discussione della legge finanziaria alla Camera, l'adozione di specifici provvedimenti di sostegno alle richieste della piattaforma unitaria in particolare sulle pensioni, l'assistenza e la sanità. Analoghe forme di protesta si erano avute nelle scorse settimane davanti al Senato.

Antelli (Sea): «Giù le mani dell'Alitalia dagli aeroporti»

Polemiche per la nomina di Domenico Campella, direttore degli aeroporti di Roma e dirigente Alitalia, a presidente dell'Assaeroporti. Secondo Franco Antelli, vicepresidente della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, con la nomina di un dirigente dell'Alitalia «si è tornati alla vecchia logica della società di bandiera, abbandonata dal compianto presidente Verri, di credere illusoriamente di risolvere i problemi della liberalizzazione del trasporto aereo cercando di distinguere le scelte degli aeroporti (cui interessi sono, almeno per quanto riguarda tariffe e politica del personale, divergenti da quelli dell'Alitalia). Per questo Antelli critica il sì espresso dal presidente della Sea, Manzù, alla nomina di Campella.

Zootecnia un affare da 20mila miliardi

«Con un fatturato di 20 mila miliardi l'anno, che si raddoppierà con l'indotto rappresentato da mangimistica, veterinaria e meccanizzazione, la zootecnia si conferma settore portante non solo dell'agricoltura (a cui fornisce il 40% della produzione lorda vendibile), ma dell'intera economia nazionale». Lo ha detto ieri Palmiro Villa, presidente dell'Aia (Associazione italiana allevatori) all'annuale assemblea. Ma il settore ha i suoi problemi. Si delinea, infatti, una flessione dell'offerta interna di carne bovina (-1,7% rispetto all'88) e un calo del patrimonio di bovini da carne (-0,6%).

FRANCO BRIZZO

Italtel-At&T, al via il connubio telefonico

MILANO. A sei mesi dall'annuncio della scelta della At&T come alleato della Italtel, si cominciano a vedere i primi frutti concreti. John Mayo, executive vice president del celeberrimo laboratorio Bell del colosso americano, è in Italia alla testa di un piccolo gruppo di dirigenti per un primo esame ravvicinato delle prospettive comuni nella ricerca e sviluppo. Visitati i principali centri di ricerca della Italtel, nei quali lavorano 2.600 tecnici, John Mayo si è incontrato a lungo con i massimi dirigenti della società. Obiettivo diciamo costi di immagine della casa italiana era quello di presentarsi al potente partner d'oltreoceano, come una società piccola sì - almeno nel confronto internazionale, che è quello che con-

ta - ma non sprovveduta. Di qui anche l'idea di un confronto pubblico, ieri mattina, tra gli ospiti americani, i responsabili della ricerca dell'Italtel e gli ambienti universitari italiani più vicini tradizionalmente alla società. «Con gli americani - ci ha detto l'amministratore delegato dell'Italtel Salvatore Randi, in una pausa del convegno - abbiamo dato in questi giorni uno sguardo approfondito ai programmi di ricerca e ai possibili sviluppi operativi, insomma alle cose da fare. Ne è nato un confronto quanto mai interessante». Ma ancora più interessante sarebbe andare a vedere che cosa fanno là... «Certo. E infatti 40 dei nostri stanno là in pianta stabile. Insomma, la cosa comincia a

Italtel-At&T: il connubio delle telecomunicazioni sta per entrare nella fase operativa. Rappresentanti del colosso americano sono in Italia per visitare i principali centri di ricerca dell'Italtel il cui amministratore delegato Randi conta, attraverso questa alleanza, di raggiungere in pochi anni «la prima linea della tecnologia mondiale». Ma l'università non è in grado di preparare un numero sufficiente di personale.

DARIO VENEGONI

marciare». L'Italtel, ha detto poco dopo lo stesso Randi al momento del convegno, conta con il valore aggiunto dell'alleanza con l'At&T di raggiungere in pochi anni «la prima linea della tecnologia mondiale». Ma paradossalmente incontra verso questo obiettivo un ostacolo quasi insormontabile, dovuto alla impossibilità di reclutare giovani laureati. L'università italiana non è infatti in condizione di preparare un numero sufficiente di laureati in discipline tecniche e scientifiche. Ma quali sono in sostanza le linee di ricerca attuali nel settore delle telecomunicazioni? La risposta l'ha data lo stesso John Mayo, generale di quell'esercito di 15.000 ricercatori che costituiscono la di-

visione ricerca e sviluppo dell'At&T. «Dopo 100 anni di telefonia, ha detto, sembra abbordabile il sogno di sempre: riuscire a fornire voci, immagini e dati in qualsiasi combinazione, ovunque e sempre, a un prezzo conveniente». In fondo, per la voce umana questo è già quasi sempre possibile. Dalla propria casa, dall'auto, dalle navi, dagli aerei e addirittura dai satelliti l'uomo è in condizione di comunicare con chi vuole. La nuova frontiera, in questo campo, è costituita dal riconoscimento della voce umana da parte dei computers e dalla riproduzione della stessa voce umana con un processo di sintesi. E qui restano ancora grossi ostacoli da superare. Molto resta anche da fare per consentire a chiunque di

avere in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo accesso ai dati che gli servirebbero. Quanto all'immagine, poi, con lo sviluppo del mezzo televisivo e con il clamoroso boom dei telefax, dice John Mayo, «siamo solo ai confini estemi del problema». E siamo anche «assai lontani dal rendere davvero economico e conveniente per il privato cittadino l'utilizzo di quelle tecnologie di punta che cominciano a sperimentare nei nostri laboratori». Lo sviluppo dei componenti microelettronici (tale da non rendere lontanissimo il traguardo del chip da un miliardo di circuiti) autorizza a pensare, dice Mayo, «che raggiungeremo i nostri obiettivi strategici tra 10-20 anni». E se lo dicono i Laboratori Bell bisogna crederci.

L'Unità
Giovedì
7 dicembre 1989

15

VITALE EXPORT - IMPORT

DI VITALE E. & LANCIONI F.
Loc.: OSSAIA 23 - Tel. 0575/67501
Dep.: Via dei Mart. 28/A - Tel. 0575/604690
52042 CAMUCIA DI CORTONA (AR)

ESCLUSIVISTA DEI SEGUENTI MARCHI

MIONETTO SPUMANTI
MIONETTO SPUMANTI VALDOBBIADENE ITALY

BOTTEGA club
Le grappe selezionate di

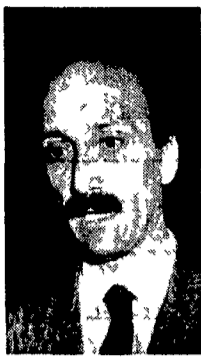
ALEXANDER society

Guido Bottega

Legge sull'impresa minore
«Approvarla in fretta» dicono gli artigiani
«Si è perso troppo tempo»



Adolfo Battaglia



Sergio Bozzi

ROMA. Soddissfazione ma anche nessuna cambiale in bianco al governo così le organizzazioni artigiane hanno reagito all'annuncio che l'altro ieri il Consiglio dei ministri ha finalmente varato, dopo una catena di rinvii, il disegno di legge sulla piccola impresa.

«Si recupera finalmente un ritardo preoccupante», dice il segretario generale della Cna Sergio Bozzi. In particolare, viene valutato positivamente il fatto che si sia ristretto a 250 dipendenti e 25 miliardi di fatturato l'ambito di applicabilità della legge.

«Dopo 16 mesi di veti incrociati finalmente il governo si è deciso a varare la legge sulla piccola e media industria», commenta l'on. Alberto Provatini, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera.

«Non si può mettere in discussione la sovranità del Parlamento», dice ancora Provatini, ricordando che il Pci ha intenzione di proporre alla questione del trasferimento dei poteri alle Regioni.

De Mita ora loda Ciampi
Ma la spartizione resta

De Mita smentisce: «Non ho mai detto che Ciampi deve lasciare la Banca d'Italia. Anzi, mi auguro che resti a lungo in quella posizione». Ma intanto prosegue la guerra di logoramento per la conquista delle poltrone che contano negli istituti di credito.

«Riconosco a Ciampi qualità morali e capacità tecniche tali da augurarmi che il paese possa giovare ancora a lungo della sua opera nell'attuale delicata responsabilità», Andreotti ha preferito per il momento non profferire parola, così come il ministro del Bilancio Cristofori.

«Non tutti sono d'accordo con tale calendario. C'è chi vorrebbe fare in plen l'anno prossimo quando scadranno le presidenze nelle banche. E c'è anche chi vuol usare gli istituti di credito come premio di consolazione per quanti rimarranno tagliati fuori dalla spartizione».

«Gli equilibri, del resto, non sembrano ancora composti per permettere una riunione del Cnr. Ancora alla fine della settimana scorsa il segretario repubblicano La Malfa interveniva per spiegare che l'arrivo di Savona alla Eni non accentrativa i repubblicani se Panavichini lascia il Banco di Sicilia il successore lo indicherà il Cnr. Strano modo di ragionare per un partito che dice di rifiutare ogni lottizzazione».

BORSA DI MILANO

Listino più folto ma scambi ancora fiacchi

MILANO. La nammissione dei titoli Ferfin, Gaic e Fondiaria, sospesi l'altro giorno dalla Consob dopo la cessione della società assicuratrice alla Gaic di Camillo de Benedetti con ingresso di Gardini nella stessa, non ha portato miglioramenti di clima.

«Il listino è più folto ma i scambi sono ancora fiacchi», dice un analista. «L'indice Mib è in flessione nelle prime battute si è poi leggermente ripreso terminando invariato».

«L'indice Mib è in flessione nelle prime battute si è poi leggermente ripreso terminando invariato», dice un analista. «L'indice Mib è in flessione nelle prime battute si è poi leggermente ripreso terminando invariato».

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Imp, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Imp, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Imp, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Imp, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

CAMBI

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denominazione, Imp, Prec.

Enti locali
Dopo lo sciopero
tempi serrati verso
la chiusura del contratto

Lo sciopero e la manifestazione di martedì dei lavoratori degli enti locali ha davvero sbloccato la trattativa per il rinnovo del contratto, ripresa ieri a palazzo Vidoni. Il governo si è presentato con un'offerta di 311 mila lire al mese di aumento (la prima offerta fu di 240 mila) ma occorre trovare altri 900 miliardi rispetto alla finanziaria. La settimana prossima nuovi incontri, con la speranza di chiudere subito

ROMA. È ripresa ieri a palazzo Vidoni la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro di 700 mila dipendenti dei Comuni Province e Regioni. C'è voluto l'intero pomeriggio, fino alla tarda serata per la schiarita nei rapporti fra i sindacati della Funzione pubblica Cgil Cisl Uil e il ministro Remo Gaspari che li aveva convocati appena concluso lo sciopero nazionale della categoria e la manifestazione a Roma di martedì.

Lavoriamo tutti per chiudere entro Natale, ha detto il segretario della Funzione pubblica Cgil Michele Gentile uscendo dalla riunione. Che è stata sospesa con l'impegno comune di proseguire lunedì e martedì prossimi gli incontri in sede tecnica, per poi rivedersi il giorno dopo mercoledì 13 in sede politica con la speranza di chiudere definitivamente il negoziato. Lo sciopero ha aiutato la ripresa del negoziato, ha detto ancora Gentile, ma parecchi problemi restano ancora da risolvere. Nel complesso da parte governativa c'è stata comunque un'attenzione diversa sui problemi che avevano provocato la rottura.

Primo di questi problemi, quello economico. Il governo, rispetto alla rivendicazione di 315 mila lire al mese di aumento retributivo più gli emolumenti alla dirigenza, si è presentato con un'offerta di 311 mila lire al mese medie, dirigenza compresa. Nella finanziaria c'è uno stanziamento di circa 2.300 miliardi che corrispondono ad aumenti pro capite medi di 240.000 lire, praticamente la vecchia of-

Il consiglio generale del sindacato cattolico oggi nomina D'Antoni unico vicesegretario

La Cisl «ripromuove» Andreotti Frecciate per Del Turco

Consiglio generale della Cisl. L'attenzione era puntata sulla nomina a vicesegretario di D'Antoni Norma scontata, anche se è interessante valutare l'area delle astensioni (oggi si conosceranno i numeri). Mani ha però colto l'occasione per parlare di tutto Dell'Est, del governo (ribadendo un giudizio sostanzialmente positivo su Andreotti), dell'unità sindacale. Frecciate polemiche per Del Turco

STEPANO BOCCONETTI

ROMA. Quarantadue cariche di relazione, come ad un congresso. La Cisl annuncia il proprio consiglio generale due volte all'anno, all'inizio e alla fine. In genere si parla di questioni organizzative. Dall'ultima riunione del «parlamentino» però, è successo davvero di tutto e così Marini in quelle 42 pagine lette ai 250 dirigenti del sindacato ha dovuto fare una sorta di replay dell'introduzione al congresso (svoltosi appena 4 mesi fa), spaziando dalla politica internazionale (giù fino ai contratti Oviamente ha cominciato dall'Est. Due cose interessanti. La prima più che rivendicare al governo italiano un sostegno economico alla Polonia, Ungheria, ecc. la Cisl dice che un «aiuto» deve arrivare direttamente dal «socialismo libero» trasferendo nei paesi dell'area sovietica conoscenza, tecniche di gestione, modelli di gestione delle imprese. Tutto il patrimonio, insomma, del sindacalismo italiano che può servire a superare l'ingessatura di quelle economie. Ancora, l'altro capitolo dedicato all'Est serve a Marini per rivolgere critiche al governo. Non si può sostenere economicamente Gorbaciov - dice il leader della Cisl - togliendo soldi agli aiuti destinati al Terzo mondo. Nel «mirino» c'è la Farnesina. Ma questo, sarà uno dei pochi appunti che il segretario del secondo sindacato rivolge al governo (e siamo arrivati a parlare delle cose italiane). Anche al consiglio generale Marini ha ripetuto il giudizio se non proprio ottimista almeno benevolo nei confronti di Andreotti. La Cisl «apprezza» l'impostazione della finanziaria, i discorsi sul fisco, sulla sanità, sulla previdenza. Il segretario forse si accorge di essersi sbilanciato e attenua un po' i toni, sostenendo che «si fa ancora troppo poco per il Sud». Ma tirando le somme, il governo è quasi promosso. Con un ragionamento, davvero un singolare. Dice Marini che se i grandi problemi non sono tutti risolti, per la prima volta questa legge finanziaria non ha colpito la spesa sociale. Tradotto non c'è stata la stangata, accenti-tiamoci. È un giudizio destinato a riatizzare polemiche. Ma va dato atto al leader della Cisl che le polemiche è andato a cercarselo anche in casa sua.

È fin troppo noto che la confederazione cattolica trae gran parte della sua forza dalle calegone del pubblico impiego. Setton dove la Cisl - perché non dirlo? - ha costruito il suo consenso anche difendendo piccoli privilegi, piccole e grandi sperequazioni. Marini vuole cambiare registro e ora parla di trasformare il rapporto di lavoro del pubblico impiego. Contrattualizzando si dice in sindacalese, intendendo un rapporto di tipo privatistico, insomma in cui le norme si fanno trattando, non affidandosi alle leggi (che permettono mille clientele). Ma le vicende del pubblico impiego, sono servite a Marini anche per «prendersele» con la Cgil. Meglio con Del Turco il numero due della Cgil a Firenze in un'analisi della situazione sindacale aveva sostenuto che la Cisl «autocandida» al ruolo di sinistra sociale punta a rappresentare i bisogni dei lavoratori pubblici e del Sud. Un'immagine che a Marini non è piaciuta. Il segretario ha ribattuto coi dati (dimostrando che la Cisl è rappresentativa di tutte le realtà produttive e regionali) e con le «frecciate». «Se Del Turco con quell'espressione (pubblico impiego e Sud ndr) voleva dire che abbiamo una propensione alla gestione clientelare del sindacato si sbaglia di grosso. E non mi pare il modo per riprendere il dialogo unitario».



Franco Marini

Fiat di Pomigliano: Due giorni di sciopero contro il ritorno della catena di montaggio

NAPOLI. La Fiat a Pomigliano vuol far ritornare in funzione una catena di montaggio. La decisione - contro la quale hanno scioperato due giorni tutti i lavoratori del reparto meccanica montaggio motori - è stata presa in quanto i moduli di montaggio installati nel '79 in alternativa alla catena e riconosciuti come un valido strumento di lavoro anche il 4 maggio dell'87 quando l'Alfa passò alla Fiat, non permettono il montaggio del nuovo motore a sedici valvole.

Contro la decisione aziendale, che rimettendo in funzione una catena in disuso risparmiava (in attesa della ristrutturazione del reparto meccanica che avverrà forse fra quattro anni) i soldi necessari all'adeguamento di un modulo, hanno scioperato ieri e l'altro giorno i lavoratori. L'astensione dal lavoro è stata decisa in quanto nella serie di incontri avuti dalle organizzazioni sindacali della Fiom Fim e Uil, la direzione dello stabilimento non ha voluto esaminare le soluzioni alternative che i rappresentanti dei lavoratori avevano prospettato loro.

Gli addetti al montaggio del motore sedici valvole infatti, avevano proposto di effettuare il lavoro con la catena ferma e con l'aggiunta solo di alcuni banchetti ed altri strumenti necessari all'operazione, in questo modo - sostengono i rappresentanti sindacali - si evitavano le spese di adeguamento di un modulo e si otteneva di non rimettere in moto l'obsoleto sistema di montaggio contro la quale nella seconda metà degli anni settanta ci fu una dura battaglia. I moduli di montaggio furono infatti adottati dieci anni fa dopo una dura lotta sindacale. La direzione dell'Alfa, in seguito sbandierò ai quattro venti l'installazione facendola passare come un sistema di modernizzazione e di questa innovazione se ne fece un biglietto di presentazione. Tale fu l'ampiezza dei consensi al nuovo modo di produrre che nel corso degli anni successivi non è stato mai messo in discussione, neanche dagli uomini di Romiti. □ V F

Polemiche a Milano: rifondiamo la Cgil

MILANO. Sono una settantina, tutti in prima linea nella Cgil da anni. Delegati e molti dirigenti di quasi tutti i livelli (manca solo la segreteria nazionale), provengono da tutte le componenti e da quasi tutte le principali città. Intendono battere per riaffermare valori del sindacato a loro avviso appannati e recuperare valori a loro avviso smarriti. Il malcontento che neppure Chiancinio e Firenze hanno cancellato ora ha le sembianze di un coordinamento, costituito qualche giorno fa a Milano per diffondere ovunque - in vista del prossimo congresso della Cgil - temi cruciali e per molti aspetti antitetici alla interpretazione dominante. In

testa la democrazia. «La vita del sindacato richiede certezze di diritti come nella normale società civile», spiega Gian Paolo Patta del direttivo nazionale. Non all'arbitrio, rispetto delle regole, ma anche una concezione di «democrazia dell'organizzazione» e di «democrazia di rappresentanza» in sintonia con le esperienze traumatiche di democrazia negata da cui sono nate le vicende dei portuali di Genova o dei macchinisti Anas con la proposta sui Cars specie nella parte che si inchina, accettando una norma legislativa che invece va cambiata, al crollo della pa-

neticità. Angelo Ruggeri della segreteria lombarda Cgil, precisa che il neonato organismo non è per nulla assimilabile ad una corrente. «Anzi nutriamo l'ambizione opposta. Partiamo dalla esigenza politica, non organizzativa, di liberare la manifestazione delle opinioni, della libertà di pensiero, e il potere di iniziativa e proposta. Non sono prerogative esclusive dei vertici, di cui le componenti sono parte ma anche della base». Mentre le sedi del confronto ufficiale - prosegue Ruggeri - sono sempre più scarse e sempre più formali. Mentre i «casi» di dissenso, finora, si sono manifestati con le dimissioni di singoli dirigenti, ma si

è trattato per lo più di «aria nel silenzio». Mentre la bozza di riscrittura dello statuto della Cgil - è sempre Ruggeri - si propone di abolire il carattere antagonista del sindacato in favore del «confronto» diretto a «contemperare interessi in conflitto». Il fatto stesso che queste ipotesi siano state avanzate preoccupa, osserva Angelo Ruggeri. Parla di «meccanismo già sperimentato con la carta delle corporazioni in epoca fascista. Al punto 4 la «carta» assegnava alle corporazioni il compito di «conciliare gli opposti interessi». Il «programma» per il quale il coordinamento raccoglierà firme nelle fabbriche, e sul qua-

L'ASSOCIAZIONE PRODUZIONE E LAVORO DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE PROTAGONISTA ECONOMICO DEL VENETO

Il presidente Ennio Peretti, descrive compiti e problematiche nuove con cui oggi l'Associazione si misura

Con il Presidente dell'Associazione di produzione e lavoro della lega delle cooperative del Veneto Ennio Peretti facciamo il punto sul ruolo dell'Associazione in una realtà così piena di fermenti com'è oggi il Veneto. «È necessario aver presente l'attuale caratterizzazione della realtà regionale e le sue radici. Il Veneto è storicamente regione ricca di sperimentazione con una dose notevole di vivacità imprenditoriale unita ad una grande capacità di coinvolgimento della società. Questa regione è stata attraversata da antichi fermenti di derivazione cattolica che proprio sul terreno economico hanno dato vita a forti correnti riformatrici. Basti pensare ad Alessandro Rossi, alle derivate pulsioni imprenditoriali permotivate ancora attuali. Ma occorre valutare anche quanto è venuto dal riformismo comunista e socialista, dall'ispirazione laica nell'affermarsi di una tradizione "industrialista" in un mondo prevalentemente rurale. Come si colloca la Cooperazione Produzione Lavoro in questa realtà? - Negli ultimi 15 anni questi filoni sono andati intrecciandosi molto del tessuto della nostra cooperazione, delle nostre imprese industriali è figlio di questo sovrapporsi e intrecciarsi di radici e filoni culturali, capace di produrre vicende e ambienti che sorgono come nuove dinamiche realtà imprenditoriali dalla crisi di ristrutturazione della seconda metà degli anni '70 e dell'inizio degli anni '80, inserendosi pienamente nei processi innovativi, per organizzazione e tecnologia, dell'attuale assetto imprenditoriale regionale. Quindi una complessa tradizione, oggi però innervata da moderna vivacità produttiva. E' questo il dato caratterizzante? - Sì, certo. Oggi c'è un'industria diffusa, che va dall'artigianato alla Piccola Media Impresa, capace di relazioni importanti con l'imprenditoria nazionale e pure con una forte vocazione internazionale. Allora possiamo dire, parafrasando uno slogan un po' abusato, "Veneto terra di relazione e di sperimentazione". In questo senso la nostra cooperazione è specchio della realtà regionale. Al tempo stesso la nostra associazione si inserisce in questa realtà non solo con un patrimonio di esperienza sulla piccola impresa, sia pur significativa, ma anche, e questo è aspetto nuovo, con aziende fortemente strutturate, di dimensioni e di interesse internazionali, talvolta con imprese leaders nei singoli settori di settore merceologico. Siamo perciò al tempissimo organizzazione di piccola impresa e di aziende di maggiori dimensioni. Questo vuol dire affron-tare e perseguire problemi inediti con il Movimento cooperativo. E' una bella sfida? Questo è il nodo centrale. In questi casi all'azienda cooperativa si propongono da subito le problematiche tipiche delle imprese di significative dimensioni, sul piano del management, finanziario, del mercato. Ciò colloca l'imprenditorialità cooperativa quasi immediatamente all'interno di un tessuto non marginale, ma ciò obbliga anche a mettere in moto, senza quasi gradualità, grandi energie. Un'Associazione allora totalmente proiettata verso questa nuova dimensione? Sì, eppure dobbiamo contemperare più esigenze. Diciamo che v'è una realtà regionale variegata anche territorialmente. Vi sono zone a tradizionale insediamento cooperativo in cui le imprese sono nate cresciute e si consolidano, ripetendo moduli sperimentati di sviluppo. Dall'altra parte stanno le imprese di più recente formazione e sono la maggioranza - e si continuano a presentare occasioni nelle quali i problemi finanziari di marketing, manageriali compongono il tipico quadro dell'azienda di maggiori dimensioni. Tutte queste realtà sono profondamente radicate nel mercato e debbono affrontare le sue sfide. Macos vi spinge ad assumere questa nuova dimensione industriale? Almeno fino a qualche anno fa, la molla iniziale restava quella della difesa occupazionale. Oggi non è più così che marginalmente. Al di là di ciò resta il fatto che la sfida imprenditoriale è oggi diventata immediatamente alta. Ora non è un caso che il Veneto rappresenti per la cooperazione industriale legata alla Lega delle Cooperative la terza regione italiana. Quindi un forte in-oraggiamento a proseguire su questa strada? - Sì, certamente. Ciò spinge anche alla ricerca di nuove convenienze ed alleanze e comporta una partecipazione attiva al dibattito sulle modificazioni dell'attuale legislazione nazionale sulla cooperazione. Anche questa nuova crescita, la fuoriuscita dalla marginalità, ne evidenzia i limiti e postula una ricerca di soluzioni più moderne. In questa stessa quadro vanno letti i nuovi percorsi e sperimentazioni che stiamo sviluppando con il capitale privato. All'interno di questo panorama possiamo ora meglio definire ruolo e funzioni dell'Associazione? Il ruolo è di promozione, di assistenza, di servizio in prima battuta, di supporti vari all'impresa. Ma - consentimi - una professionale vocazione al salvataggio ed al rilancio di imprese e l'avvio di una funzione di "invenzione" e animazione imprenditoriale. Ma anche e soprattutto le possibilità di dare sintesi e direzione rispetto alle contraddizioni e particolarità che prima abbiamo evidenziato. Quindi un ruolo ed una caratteristica peculiare, autonoma nel panorama veneto delle organizzazioni imprenditoriali? L'Associazione di Produzione Lavoro è una realtà. Certo essa è l'articolazione regionale di una grande organizzazione-sistema di impresa come la Lega delle Cooperative, ma è pure nel Veneto un soggetto pienamente inserito in questa realtà come uno degli animatori economici protagonisti.

La nuova Cadidavid
Dal 1983 siamo un'azienda cooperativa. Ricicliamo carta da macero e produciamo carta per ondulatori, quella che è usata ogni giorno per ogni imballaggio. Con una tecnologia avanzata e costantemente innovata, con un management altamente qualificato e maestranze fortemente motivate, siamo diventati la seconda azienda italiana del settore e la prima a capitale nazionale.

Una sfida industriale vinta... un'azienda leader. La Nuova Cadidavid.
37061 Cadidavid - Verona - Telefono 045/541666 - Telex 351634 NUOCAD I - Telefax 045/540940

AZAZEL: LA COMUNICAZIONE DELL'AMBIENTE

I rifiuti, industriali o urbani, sono un'invenzione dell'uomo in natura. Infatti nulla si spreca o si butta in un perfetto ecosistema globale. Solo per noi uomini vale la regola consumistica dell'«usa-e-getta», che ci fa produrre montagne di rifiuti e sprecare risorse preziose. L'Ente pubblica può fare molto per aiutare il cittadino a crescere nel rispetto dell'ambiente in cui vive, stimolandolo a collaborare in prima persona alla Raccolta differenziata, condizione essenziale per uno smaltimento «ecologico» dei rifiuti. Noi, per questo, abbiamo già fatto qualcosa: nel nostro pacchetto di proposte, troverete sicuramente qualche esempio utile per la realizzazione di una articolata serie di prodotti concepiti in funzione delle vostre esigenze. Ne discuteremo insieme.

PROGETTIAMO LA COMUNICAZIONE
Elaborazione delle strategie di comunicazione e pianificazione delle campagne. Ideazione di logo, headline, testi per tutti i prodotti della comunicazione. Ideazione sceneggiatura, coordinamento esecutivo, regia di video tape e spot.
E NE REALIZZIAMO I PRODOTTI
Video e spot. Videotape didattici scientifici culturali. Spot pubblicitari.
Editoria e grafica. Monografie. Riviste aziendali. Notiziari e periodici di informazione per enti, associazioni ecc. Redazionali. Declinazioni immagine coordinata.

AZAZEL

AZAZEL s.r.l.
36015 SCHIO (VI) - Via Mazzini, 43
Tel. 0445/23200 - Fax 0445/30565

Oggi i funerali di Edoardo Amaldi



Saranno in molti, questo pomeriggio, all'Istituto di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma, a dare l'ultimo saluto ad Edoardo Amaldi (nella foto). L'ultimo dei padri della fisica italiana, spentosi l'altro ieri nella capitale, i funerali partiranno ufficialmente dalla camera ardente allestita presso l'Accademia dei Lincei, ma in realtà si svolgeranno in due momenti: davanti all'Accademia e, poi, all'università. Qui, davanti a quell'Istituto dove Amaldi ha vissuto per tutto il dopoguerra, lo ricorderanno con brevi orazioni funebri molti scienziati che hanno condiviso la sua avventura intellettuale. Tra questi, il professor Giorgio Salvini, che non è solo il decano dell'Istituto ma anche il più stretto collaboratore di Amaldi. Con lui parleranno il vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, Francesco Gabrieli, il biofisico Mario Ageno, il professor Giulio Cortini, il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare Nicola Cabibbo, e, molto probabilmente, anche il rettore dell'Università Giorgio Tecce.

Cossiga rende omaggio alla salma

Fin dalle prime ore del mattino, scienziati, uomini politici, rappresentanti delle istituzioni sono andati a rendere omaggio alla salma del professor Edoardo Amaldi nella camera ardente allestita presso l'Accademia dei Lincei, di cui il grande fisico era presidente. Più di 500 persone hanno firmato il libro delle condoglianze nella sola mattinata. Tra i primi, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, alle undici del mattino. Cossiga è stato ricevuto ai Lincei dai figli di Amaldi e dal vicepresidente dell'Accademia, Francesco Gabrieli. Subito dopo Cossiga, sono giunti il nunzio apostolico monsignor Poggi, il ministro dei Beni culturali Facchiano, l'ex sindaco di Roma Argan, il senatore Visentini, il professor Nicola Cabibbo. Nel pomeriggio è andato a rendere omaggio alla salma anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini.

I messaggi di Occhetto e Umberto Colombo

Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato ieri un telegramma di cordoglio alla famiglia Amaldi: «Esprimo profondo cordoglio per la morte di Edoardo Amaldi - scrive Occhetto - Saluto il

grandissimo scienziato che ha onorato con la sua opera l'Italia. Un rappresentante dell'Italia intellettualmente e moralmente elevata, un simbolo riconosciuto ovunque del contributo del nostro paese alla formazione della cultura e della civiltà mondiale contemporanea». Anche il presidente dell'Eni, Umberto Colombo, ha ricordato Amaldi affermando che la sua scomparsa «è una gravissima perdita per la scienza italiana e mondiale. Fisico di valore eccezionale, universalmente noto per il suo apporto a ricerche fondamentali, che spaziano dalla fisica nucleare alle particelle elementari alle onde gravitazionali, Amaldi va ricordato anche e soprattutto per lo straordinario impegno morale nel difendere la scienza come fattore di pace e di progresso civile, opponendosi a qualsiasi applicazione distruttiva e di divisione fra i popoli. Coerentemente con queste idee, Amaldi ha difeso con passione e generosità gli usi pacifici dell'energia nucleare e ha mobilitato fino agli ultimi istanti della sua vita gli scienziati di tutto il mondo in una iniziativa volta ad eliminare le armi atomiche e a realizzare la profezia biblica della conversione delle spade in lame di aratro».

Gli ultimi momenti della sua vita

Si sono appresi ieri altri particolari sugli ultimi momenti della vita di Edoardo Amaldi. Il fisico era l'altro ieri, mercoledì, impegnato in un convegno all'Accademia dei Lincei. Ha tenuto una relazione, brillante e battagliero come al solito. Quindi è andato nel suo ufficio per riordinare le carte. Verso mezzogiorno è entrato nell'ufficio di segreteria ha salutato tutti e ha dato appuntamento per la mattina dopo, alle nove e un quarto, per un altro convegno a cui avrebbe partecipato. L'«arrivederci» con cui ha salutato le segretarie è stata l'ultima cosa che ha potuto dire. Poi si è avviato verso l'ascensore e pochi secondi dopo si è udito un tonfo. Le segretarie sono immediatamente accorse e l'hanno trovato privo di conoscenza sul pavimento. È stata chiamata un'ambulanza, ma la corsa all'ospedale Santo Spirito è stata inutile. Edoardo Amaldi vi è arrivato ormai senza vita.

ROMEO BASSOLI

«Ricordi di un fisico italiano»: riproduciamo un affascinante articolo del grande fisico scomparso che ricostruisce i fatti prima, durante e dopo Hiroshima

Noi, quelli dell'atomica

Dal progetto Manhattan ad Hiroshima al Manifesto Russell-Einstein, il grande fisico italiano scomparso martedì ricostruisce gli avvenimenti di un periodo drammatico ed emblematico per la comunità scientifica internazionale. Vi proponiamo dunque ampi stralci di questo lucidissimo articolo di Amaldi uscito sulla rivista degli Archivi per il disarmo, Giano, che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione.

EDOARDO AMALDI

Ricordo benissimo che, quando, la mattina del 7 agosto, venimmo a sapere dalla radio e dalla stampa quotidiana che il giorno prima una bomba atomica era stata sganciata da un aereo statunitense sulla città giapponese di Hiroshima e che questa era stata praticamente annientata, fummo tutti profondamente colpiti e rattristati, ma non meravigliati. I commenti con Wick, Ferretti, Bernardini e altri erano più o meno del tipo: «È accaduto ciò che in fondo ci aspettavamo. Si vede che i valori di certi parametri relativi al fenomeno della fissione dell'uranio erano tali da rendere possibile l'utilizzazione dell'energia nucleare, non solo a scopi civili, ma anche a scopi militari».

Non ci meravigliammo affatto in quanto, una volta che la nuova bomba era stata realizzata, era quasi inevitabile che le autorità politiche e militari la impiegassero. Questo era per lo meno quello che ci avevano insegnato i cinque o sei recenti anni di guerra.

La notizia della seconda bomba atomica, sganciata sulla città giapponese di Nagasaki, tre giorni dopo, cioè il 9 agosto, confermava la drammaticità e metteva in risalto la irreversibilità della nuova situazione del mondo. Tale notizia giungeva in Italia contemporaneamente all'altra che in quello stesso giorno l'Urss aveva dichiarato guerra al Giappone e che le truppe sovietiche avevano cominciato a entrare in Manchuria.

La stampa e la radio italiane riportavano questi fatti con grandissimo rilievo, insieme alle giustificazioni e ai commenti di questi tragici eventi, forniti ufficialmente e ufficiosamente dalle autorità degli Stati Uniti e dalla stampa d'oltremare. Le autorità militari statunitensi avevano valutato che per ottenere la resa incondizionata del Giappone senza far uso della nuova arma, sarebbero stati necessari altri sei mesi di guerra nel Pacifico, il che, sulla base dei dati statistici raccolti fino ad allora, avrebbe significato una perdita di vite umane globale, cioè da parte delle forze armate alleate, giapponesi e delle popolazioni della zona di guerra, superiore a quella provocata dalle due bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki.

La stampa italiana esprimeva inoltre sorpresa e in qualche modo ammirazione per il livello tecnologico raggiunto dagli Stati Uniti. Non manca-

vano tuttavia gli scettici. Vi era in particolare un giornale che scriveva espressamente che la bomba atomica era un tipico bluff all'americana perché una bomba in cui si sfruttava l'energia nucleare era impossibile.

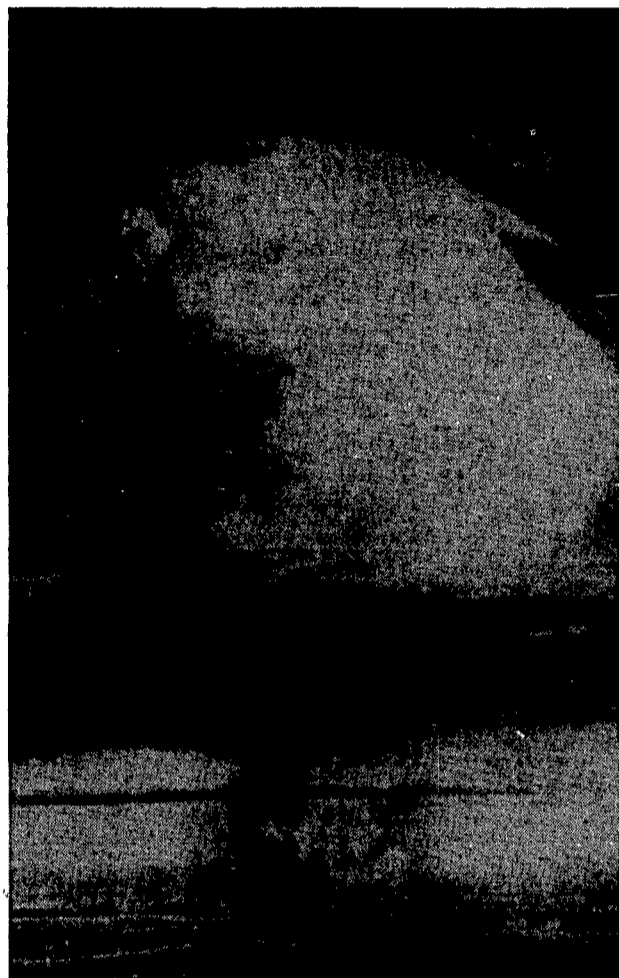
La cosa che mi colpì molto fu che anche persone di alto livello culturale erano di questa opinione. Per esempio, tale era l'opinione del matematico Francesco Severi (1879-1961) che al mio ritorno a Roma alla fine di agosto o ai primi di settembre incontrai casualmente alla banca o all'ufficio postale della città universitaria. Io cercai di convincerlo che la cosa non solo era possibile, ma anzi certa. A quell'epoca Severi era irriducibile: le bombe basate sull'energia nucleare da fissione erano un tipico bluff americano. Secondo lui le bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki erano bombe molto grosse ma sostanzialmente di tipo normale e gli Stati Uniti non avevano in alcun modo sviluppato una nuova tecnologia.

Ricordo anche che fu in quei giorni che mi convinsi dell'opportunità di cominciare a tenere un diario, anche molto sommario, ma in cui venissero segnate le persone incontrate e gli argomenti trattati, per lo meno ogni qual volta le circostanze fossero tali da avere qualche interesse non solo strettamente scientifico o personale. In pratica però cominciai a fare questo solo a partire dall'autunno 1949.

Cosa sapevano i fisici non addetti ai lavori già prima dell'agosto 1945

Il lavoro di O. Hahn e F. Strassmann in cui si mostrava che uno dei corpi radioattivi prodotti bombardando l'uranio con neutroni era un bario (^{138}Ba), cioè un elemento di numero atomico intermedio ($Z=56$), era apparso nel primo fascicolo di gennaio 1939 del periodico scientifico tedesco «Naturwissenschaften». A questa prima nota fondamentale ne seguivano altre degli stessi autori in cui si mostrava, sempre con metodologie chimiche assai raffinate, che sotto l'azione dei neutroni dall'uranio si producevano anche altri elementi di numero atomico intermedio come per esempio stronzio e yttrio.

Il meccanismo del processo di fissione dell'uranio in due nuclei dotati di numero atomico intermedio fu chiarito subi-



Qua sopra un'esplosione atomica sperimentale. In basso, a sinistra, Edoardo Amaldi in toga. La sua generazione ha dovuto misurarsi con i problemi morali nati con la bomba

to dopo da due lavori apparsi quasi contemporaneamente e che giungevano alle stesse conclusioni. Il primo, fatto da Lise Meitner e Otto Frisch, che si trovavano in Svezia, apparve sul periodico inglese «Nature» e portava la data del 16 gennaio 1939. L'altro, a firma di S. Flugge e G. von Drosche, due assistenti di Otto Hahn, e che pertanto lavoravano a Berlino-Dahlem, fu pubblicato dal giornale scientifico «Zeitschrift für Physikalische Chemie». In entrambi i lavori si dimostrava che per gli elementi più pesanti come il torio e l'uranio un processo di fissione o scissione in due nuclei di numero atomico intermedio è possibile, ed anzi in certe condizioni è possibile anche con un neutrone lento e che nel processo si libera una energia di 200 milioni di elettronvolt, ossia una energia circa 40 volte maggiore di quella che si liberava in una normale reazione nucleare.

La prova sperimentale che tale interpretazione fosse quella giusta fu data immediatamente dopo da O. Frisch a Copenaghen e Frédéric Joliot a Parigi i quali confermarono le stime dell'energia liberata calcolate dai precedenti autori.

A partire dalla fine di gennaio 1939 un grande numero di fisici si misero a studiare questo nuovo processo sia negli Stati Uniti che in Europa. I loro risultati vennero pubblicati regolarmente sulle riviste scientifiche.

La teoria del fenomeno venne presto sviluppata da un grande numero di autori. Fra questi quello che diede la trattazione più importante per profondità e ampiezza fu Niels Bohr, dell'Università di Copenaghen, con un giovane collaboratore americano, John Archibald Wheeler, i quali pubbli-

carono i loro risultati sulla più nota rivista scientifica americana.

Da varie parti i fisici dei più diversi paesi cominciarono a domandarsi se non fosse possibile sfruttare questo nuovo fenomeno per produrre energia a livello macroscopico. Perché ciò fosse possibile era necessario che nella fissione venissero emessi alcuni neutroni, per esempio due o tre. Questi infatti, colpendo altri nuclei di uranio, avrebbero potuto dar luogo alla fissione di altri nuclei di uranio con l'emissione di altra energia e altri neutroni. Questi ultimi neutroni avrebbero potuto produrre a loro volta altre fissioni e così via. In altre parole molti cominciarono a pensare alla possibilità di una reazione a catena, in cui, partendo dalla fissione di un primo nucleo di uranio, si riesce a far subire questo processo ad un gran-

dissimo numero di altri nuclei di questo stesso elemento posti nelle sue vicinanze...

Subito dopo la scoperta della fissione dell'uranio insieme ad un giovane assistente (Mario Ageno), rifacemmo con successo l'esperienza eseguita da O. Frisch e già sopra citata.

Successivamente, insieme ad un altro giovane assistente (B. N. Cacciapuoti) e a due ricercatori dell'Istituto superiore di sanità, iniziammo uno studio sistematico della sezione d'urto di fissione dell'uranio-238 in funzione dell'energia dei neutroni che portò a risultati nuovi che comunicammo a Niels Bohr a Copenaghen. Ne seguì una corrispondenza, che tutt'ora conservo, e che si concluse con una chiara interpretazione dei nostri risultati da parte di Bohr. Le nostre ricerche furono ben presto interrotte: con la dichiarazione di guerra da parte dell'Italia a Francia e Inghilterra all'inizio del giugno 1940 tre di noi furono mobilitati e inviati al fronte, uno in Jugoslavia e due in Africa settentrionale.

Sei mesi dopo io fui rimandato in Italia per riprendere le mie funzioni di docente all'Università di Roma. A Roma, al principio del 1941, completammo le misure già iniziate e rimaste interrotte, scrivemmo un lavoro conclusivo in inglese sull'argomento e lo spedimmo alla rivista americana «Physical Review», dove apparve il 15 luglio del 1941, cioè cinque mesi prima dell'attacco giapponese alla base statunitense di Pearl Harbor.

Fu all'epoca della preparazione del manoscritto di questo lavoro che prendemmo la decisione di smettere di lavorare sul fenomeno della fissione dell'uranio. Tale decisione fu presa in una discussione fra le persone coinvolte direttamente nel lavoro sull'uranio oltre agli amici G. Bernardini, B. Ferretti e G. C. Wick. La decisione non fu presa però per considerazioni umanitarie generali, ma per non diventare esperti riconosciuti nel campo della fissione, e così correre il rischio che qualche autorità italiana, direttamente o indirettamente in quanto sollecitata da un alleato, potesse pensare di «invitarci» a partecipare allo sviluppo delle applicazioni militari della fissione...

Da tutto ciò appare chiaro come noi fossimo pienamente coscienti delle possibili applicazioni militari della fissione dell'uranio già dalla fine dell'inverno 1941...

I primi allarmi a livello internazionale

Già all'interno del Manhattan Project, nel periodo in cui la costruzione della bomba atomica veniva studiata, sviluppata e realizzata negli Usa, vi erano stati vari scienziati che avevano sollevato il problema morale connesso con il loro la-

voro ed avevano raccomandato di evitare l'impiego di tale bomba, nel caso fosse stato possibile farla funzionare. Ma tutte queste preoccupazioni, anche se condivise da una larga maggioranza, erano state prive di conseguenze pratiche di fronte al timore, profondamente sentito e diffuso fra loro, che i tedeschi potessero arrivare a costruire per primi l'arma atomica...

Fra i tentativi di fermare lo sviluppo e l'impiego dell'arma atomica vanno qui ricordati quelli fatti da Niels Bohr...

La sua maggiore preoccupazione fu ben presto non tanto la costruzione della bomba atomica, che procedeva sotto la direzione di Robert Oppenheimer, ma piuttosto le conseguenze politiche del fatto che la bomba venisse costruita dagli Stati Uniti con un accordo di cooperazione con il Regno Unito, tenendo completamente all'oscuro l'alleato russo. I suoi incontri con Churchill, il 16 maggio, e con Roosevelt, il 26 agosto 1944, non poterono alcun risultato, ed anzi quello con Churchill fu un vero disastro.

Bohr tuttavia non rinunciò al suo punto di vista, ma lo elaborò ulteriormente arrivando all'idea di un «mondo aperto senza segreti», in cui lo sviluppo dell'energia nucleare vien fatto in collaborazione fra tutti i paesi e solo per scopi civili. Queste idee, ulteriormente sviluppate, costituirono l'argomento di una «Lettera aperta alle Nazioni Unite» inviata da Niels Bohr il 9 giugno 1950, ma anche questo tentativo rimase senza alcun successo.

Il 28 novembre 1945, ossia pochi mesi dopo l'impiego delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, il matematico e filosofo Bertrand Russell pronunciò un discorso alla Camera dei Lord a Londra in cui, rilevando il tremendo potere distruttivo dell'arma atomica, ne prevedeva la conseguenza minaccia per la civiltazione umana e suggerì che si tenesse un convegno con lo scopo di aprire una cooperazione generale fra le due parti e giungere a stabilire un sistema di controllo internazionale.

Quando, nel 1954, la minaccia delle armi nucleari divenne grande quanto egli aveva previsto, Russell decise che era giunto il momento di passare all'azione.

Il 23 dicembre 1954 parlò alla radio inglese su «Il Pericolo per l'Uomo» dando una molto vivida descrizione della situazione determinata dal recente sviluppo delle armi nucleari e delle conseguenze catastrofiche di una prossima guerra. Subito dopo preparò il testo di un «Manifesto» destinato alla firma di scienziati di diversi paesi e che rappresentasse diverse opinioni politiche. Uno dei primi con cui Russell prese contatto fu Albert Einstein che lo firmò due giorni prima di morire...

L'impegno forte di uno scienziato per la pace

La biografia scientifica di Edoardo Amaldi è troppo ricca per descriverla significativamente in queste poche righe. Ne tentiamo una ricostruzione «per stagioni» cercando di sottolineare le fasi scientifiche del suo lavoro nel quadro degli avvenimenti di allora, dalla scuola di via Panisperna agli anni della ricostruzione, al suo impegno in campo internazionale. Per approdare al suo forte impegno per la pace.

ROBERTO FIESCHI

Nella breve biografia scritta da lui stesso oltre vent'anni fa per l'opera «Scienziati e Tecnologi contemporanei» (Ed. Mondadori) Edoardo Amaldi ricorda i suoi straordinari maestri, Enrico Fermi per la fisica teorica e Franco Rasetti per la fisica sperimentale. Su un problema di spettroscopia, assegnatogli da Rasetti, Amaldi si laureò nel 1929 all'Università di Roma, e sulla spettroscopia atomica e molecolare continuò a lavorare per alcuni anni. Fino a quando, intorno

queste particelle, scoperte appena due anni prima, essendo prive di carica elettrica, possono penetrare anche nei nuclei pesanti, che invece respingono le particelle alfa. I rapidi progressi, secondo Alwyn McKay (The Making of the Atomic Age) furono in parte dovuti a un evento imprevisto. Amaldi e Pontecorvo, mentre provavano a bombardare un tubo di argento con una sorgente di neutroni posta al suo interno, ottennero un risultato strano: la radioattività indotta era più intensa quando l'esperienza era eseguita su una tavola di legno, anziché su una lastra metallica. L'idrogeno contenuto nel legno rallenta i neutroni, e i neutroni lenti sono catturati più facilmente dai nuclei del bersaglio. Segui un periodo di vere scoperte quasi settimanali: il gruppo di Roma produsse un enorme numero di nuove sostanze radioattive bombardando tutti gli elementi naturali disponi-

bili con neutroni.

«Bombardarono l'Uranio e il Torio - scrisse Emilio Segrè, uno dei «ragazzi di via Panisperna» - si produssero anche sostanze di cui non si capì bene la natura e che furono erroneamente attribuite a transurani. Il lavoro di Roma fu tuttavia importantissimo, se non altro per porre il problema, risolto solo nel 1938 da Hahn e Strassmann con la scoperta della scissione nucleare. Nessuno prevedeva, a quel tempo, che si stava aprendo la strada alla liberazione dell'energia nucleare. I contributi dati da Amaldi allo sviluppo della fisica nucleare negli anni seguenti - descritti in parte da Amaldi stesso su questa pagina - sono stati estremamente significativi. Ma intanto il gruppo di Fermi si andava sfaldando, sotto i colpi della persecuzione razziale e dell'aggressività dell'Asse Roma-Berlino.

Gli «anni della ricostruzione», descritti da lui stesso con rigoroso distacco in una conferenza del 1978, sono la seconda grande stagione di Edoardo Amaldi. Dallo sfacelo generale della guerra e del razzismo la sua figura scientifica e umana era emersa con ancor maggiore nettezza.

«È vero che Fermi dette l'ispirazione scientifica e iniziò la rinascita della fisica in Italia - scrive ancora Segrè - ma tutto sarebbe perito se Edoardo, insieme a pochi altri, come Bernardini e Ferretti, non fosse riuscito nei momenti più critici a pilotare la nave in gran tempesta, a portarla in porto e a trasformarla in una flotta».

Al fatidico successo della ricostruzione in Italia, nel campo della fisica, culminati con l'istituzione dell'Infn, seguì, qualche anno più tardi, l'impegno di Amaldi in campo internazionale. Egli fu infatti il segretario generale del Cern

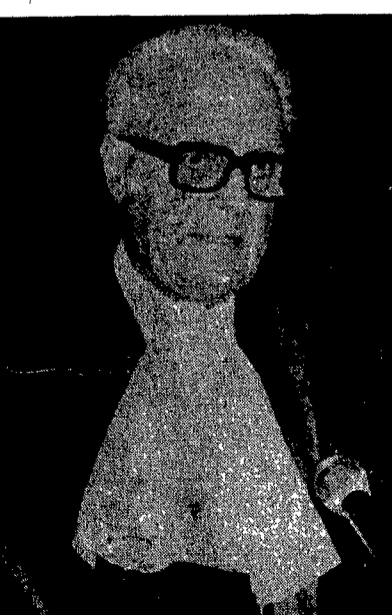
nella sua fase costitutiva. Senza il suo impegno intelligente e continuo probabilmente l'Europa non avrebbe mai realizzato le sue prime grandi macchine acceleratrici. Anche in seguito Amaldi ebbe un ruolo di primo piano nella costruzione degli «interlocking storage rings» (Isr) e del protosincrotrone da 300 GeV, oltreché in varie importanti esperienze nel campo della fisica delle particelle elementari.

L'ultima grande stagione scientifica di Edoardo Amaldi riguarda un campo di ricerca diverso, quello delle onde gravitazionali. Anche in questa occasione Amaldi ha scelto di porsi - nonostante l'età avanzata - al centro della problematica scientifica più attuale. Come è noto questa stagione non è ancora conclusa: né le sofisticatissime antenne del gruppo Amaldi-Pizzella, né le altre in funzione in altre parti del mondo

sono state in grado, finora, di rivelare questo sfuggente tipo di radiazione, emesso dalle grandiose esplosioni delle supernove nelle profondità della nostra galassia.

Non ho la pretesa di aver ricordato tutti i contributi portati da Edoardo Amaldi allo sviluppo della fisica. Credo sia giusto aggiungere che la sua figura di scienziato è arricchita anche dall'impegno che egli dedicò in appoggio al Movimento Pugwash, sorto, per iniziativa di Bertrand Russell, per allontanare dall'umanità il rischio di una guerra nucleare, e, più recentemente, dal suo impegno in appoggio dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspsid).

Sul piano umano, in chi lo ha conosciuto, Edoardo Amaldi ha lasciato la viva impressione di un maestro il cui spirito giovanile - come ha ricordato anni fa Gilberto Bernardini - è imperniato sulla fiducia aprioristica nelle generazioni ascendenti.



Perché Delta e nessun'altra.
DELTA
 € 2.600.000
 Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fisso dell'8%
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
 ● massima 11°
 Oggi il sole sorge alle 7,24 e tramonta alle 16,39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
 viale mazzini 5 - 384841
 via trionfale 7996 - 3370042
 viale XXI aprile 19 - 8322713
 via tuscolana 160 - 7852511
 eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341



L'assemblea al liceo «Tasso»

Scontri fra autonomi e aderenti a «Fare fronte» ieri mattina nella scuola di via Sicilia

La polizia ha fermato 20 persone Oggi da piazza Esedra il corteo della Fgci

Assemblea finita in rissa Al «Tasso» feriti 2 studenti

Scontri tra autonomi e aderenti al «Fronte della gioventù» ieri mattina al «Tasso», durante l'assemblea degli studenti romani. Per Federico Mollicone, 19 anni, studente del «Cavour», portato al pronto soccorso dell'Umberto I con una ferita alla testa, la prognosi è di 5 giorni. Un altro studente, Roberto Lanciotti, ha riportato una frattura al naso. Oggi, da piazza Esedra, il corteo organizzato dalla Fgci.

dri del «politichese», chi ha disquisito sulla inutilità delle distinzioni tra ciò che è politico e ciò che non lo è. Parole, comunque, spese bene, tra i flash dei fotografi e qualche telecamera. Gli oratori hanno dato l'impressione di aver imparato, in questi pochi giorni, l'arte della comunicazione: alzano la voce al momento giusto e strappano un applauso. Un gioco lecito, in fondo. Chi dice sì, chi no alla manifestazione indetta dalla Fgci. Qualche fischio, qualche coro. Poi, improvvisamente, dopo i primi interventi, qualcuno ha segnalato la presenza nell'assemblea di alcuni esponenti di «Fare fronte», un'organizzazione vicina al «Fronte della gioventù». Qualcun altro ha detto che nella folla si aggiravano agenti in borghese. Da un gruppetto di autonomi, tra il vagabondo e il guerriero, con caschi e sciarpa, sono partiti vecchi cori: «Camera, basco nero, il tuo posto è il cimitero». La tensione è montata quando al tavolo degli oratori è andato un giovane di «Fare fronte», Federico Mollicone, 19 anni, studente del «Cavour». Qualche parola smozziata e su di lui si sono avventati una decina di autonomi. Ressa intorno al tavolo, grida di panico, molti ragazzi sono fuggiti verso l'uscita. La rissa è durata più di 5 minuti. Federico Mollicone è stato colpito al capo con un casco, tempestato di pugni e di calci, sotto occhi straluciti e stupefatti di ragazzi imparati. È rimasto a terra svenuto e portato a braccia verso l'esterno. Poi, un'ambulanza lo ha trasportato al Policlinico all'Umberto I. La prognosi è di 5 giorni. Nella rissa è rimasto ferito anche uno studente della Fgci, Roberto Lanciotti. Una frattura al naso; per tentare di distendere il suo «rivale» politico. Ci sono stati paura e scaramento tra i ragazzi: scene alle quali non erano abituati. Il corteo del «Tasso» si è quasi svuotato, la mattina «fallita» degli studenti romani è continuata a questo punto su due fronti. Fuori dall'edificio, agenti della polizia schierati accanto ad un cellulare e giovani del «Fronte della gioventù», con le braccia tese nel saluto fascista; dentro, il gruppetto degli autonomi ed un centinaio di studenti delle varie scuole. C'è stato qualcuno che ha tentato di riprendere il dibattito. Autonomi che si sono «dissociati» dai loro compagni «aggressori». Molti sguardi «vinti» tra gli studenti. Una manifestazione di lotte concrete è sembrata servire soltanto a due fazioni politiche per sottrarsi al proprio destino di «invisibilità». Fuori dall'edificio la polizia ha aspettato a lungo che gli studenti sfollassero. Poi, verso le due, l'irruzione. All'interno erano una cinquantina di studenti. Quelli del «Tasso» e delle altre scuole sono stati lasciati uscire. Per gli autonomi c'è stata l'identificazione e la denuncia per aggressione da parte di quelli del «Fronte della gioventù». Una giornata finita male. Oggi, da piazza Esedra parte alle 9,30 il corteo organizzato dalla Fgci. Il collettivo studentesco del «Tasso» però non ci sarà. Ieri ha fatto sapere di non aderire alla manifestazione dei giovani comunisti.

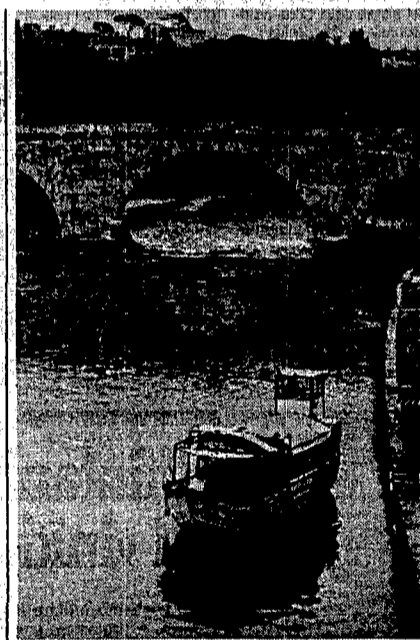
GIAMPAOLO TUCCI

Doveva essere un'occasione di confronto e di rilancio della «protesta» della scorsa settimana. Ma, cominciata festosamente tra i fuochi d'artificio e i fumogeni lanciati in aria dagli studenti del «Boaga», l'assemblea cittadina degli studenti romani è finita con l'intervento della polizia ed una ventina di denunce per aggressione. Tre ore in cui, nel cortile interno del «Tasso», dove gli studenti di una ventina di scuole si erano dati appuntamento per ieri mattina alle 9,30, si è passati dal dibattito alla rissa: clima da anni '70, divisi tra estremisti rossi e neri.

Questione-traffico Sette proposte per tutto l'anno

Il traffico? Ma che emergenza natalizia, questa è una tragedia continua. Il Pci, con un comunicato diffuso ieri, contesta il luogo comune dell'emergenza sotto l'albero e rilancia proponendo una serie di soluzioni. Dalle linee protette per gli autobus ai taxi collettivi, sono sette i provvedimenti che, secondo il Pci, potrebbero rendere più agevoli gli spostamenti in città.

«Ma quale emergenza natalizia, qui l'emergenza orlata è continua». Così, con una frecciata all'insegna del paradosso, inizia un testo diffuso ieri dal Pci contenente alcune proposte sul traffico e una richiesta precisa: l'adozione di misure definitive. Nel documento si addebita la pesantezza del traffico «una politica inesistente a favore del mezzo pubblico che continua a fare scendere il numero dei passeggeri e si sollecita una serie di provvedimenti. Primo fra tutti, la realizzazione di dodici linee protette per gli autobus, cinque delle quali immediatamente realizzabili. Altro punto, la chiusura del centro storico che deve riguardare anche i rioni Esquilino, Celio, Monti... e che non può più essere effettuata per fasce orarie.



Il «Quirinale» è deserto L'acquabus ha fatto acqua

Niente, nessuno di questi argomenti ha fatto breccia nel cuore indurito degli automobilisti romani, che al posto del sangue hanno gli ottimi. Il «Quirinale» continuerà le sue scorribande d'acqua dolce, ma, e spiace dirlo, l'acquabus ha fatto... acqua.

Oggi il «vertice» a quattro Psi polemico con la Dc «Subito Carraro sindaco»

La Dc, ufficialmente, per ora non cede la poltrona di sindaco. E il Psi è sempre più irritato. Ben difficilmente il vertice a quattro convocato per oggi in piazza Nicosia si concluderà con un accordo. Il Pri, che non partecipa all'incontro, insiste: non entrerà in giunta. Martedì prossimo, intanto, si riunirà il Consiglio comunale. Non ci saranno Vezio De Lucia e Paolo Portoghesi, inleggibili.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Sarà un incontro «interlocutorio». Dc, Psi, Psdi e Pli si riuniranno oggi alle 13 in piazza Nicosia in un clima che, come è consueto, nel pentapartito, si fa sempre più nervoso man mano che ci si avvicina al momento della spartizione delle poltrone. Il documento approvato l'altra sera dalla direzione romana della Dc (contrari solo Elio Mensurati e Fabio Petroni) non ha sciolto il nodo principale, quello del sindaco, rivendicato da mesi dal Psi, e si limita a dare a Giubilo e alla delegazione dello scudo crociato un generico mandato a continuare le trattative con gli altri partiti.

Nulla di concreto, insomma. Il segretario del Psi romano, Agostino Marianetti, è decisamente irritato, soprattutto nei confronti di Mensurati, al quale rimprovera il veto alla cessione della poltrona di sindaco. Marianetti, comunque, è molto cauto, e pur di ottenere l'elezione di Carraro entro Natale sembra pronto anche ad accogliere la richiesta di Shardella di stringere un accordo che riguardi, oltre al Comune, anche i futuri assetti di Provincia e Regione. Di diverso parere è però il neocandidato comunale Gerardo Labellera, secondo il quale sarebbe bene che la Dc si rendesse conto che l'elezione di un sindaco socialista o la collaborazione con il Psi e Roma non sono legate alle contropartite nazionali che possano giustificare o ad altri prezzi da pagare.

teressato a entrare in giunta in Campidoglio in cambio della presidenza della Provincia dopo le elezioni della prossima primavera: «È l'ultima, ma proprio l'ultima idea che abbiamo».

Si prepara, intanto, la prima seduta del Consiglio comunale, convocata per martedì 12 dicembre. Non ci saranno Vezio De Lucia, eletto nella lista del Pci, e Paolo Portoghesi, socialista. Entrambi sono risultati inleggibili. Al loro posto subentreranno rispettivamente Enzo Proietti e Filippo Amato. «De Lucia», dice Walter Tocci, della segreteria del Pci romano, «è costretto a lasciare l'incarico a causa di una legge eccessivamente restrittiva della quale, per un banale equivoco di cui ci scusiamo con gli elettori, non eravamo a conoscenza. Avevamo messo a disposizione del governo cittadino una figura non solo di grande prestigio culturale, ma anche di spiccate qualità gestionali che, purtroppo, con grande rammarico, non potranno essere utilizzate nell'attività dell'opposizione consigliere. Il compagno De Lucia continuerà comunque a portare il suo contributo all'elaborazione programmatica del partito a livello nazionale e nella federazione romana, dove presiede la commissione urbanistica».

Protesta «Verde» contro l'Atac «Le nuove tabelle sono inutili»

Così nuovi e così inutili. I nuovi tabelloni dell'Atac non soddisfano proprio nessuno. Loredana De Petris, consigliere comunale delle liste verdi, e alcuni consiglieri circoscrizionali hanno protestato contro i tabelloni che si stanno installando in tutta la città. In una nota hanno dichiarato che le scritte sono illeggibili e che comunque riportano solo gli orari di inizio e fine corsa e non quelli delle frequenze di passaggio. «Se veramente il Comune e l'Atac vogliono dare prova di efficienza», è scritto nella nota, «è necessario aggiungere gli orari delle corse durante l'intera giornata; è indegno di una società civile «consumare» la vita del cittadino in attese lunghe e inutili, senza offrire agli utenti la possibilità di verificare l'efficienza del servizio. I soldi dei contribuenti - conclude la nota - potrebbero essere usati meglio: per esempio fornire i mezzi di trasporto di pedane più basse e accessibili a persone, come gli anziani, che hanno problemi di mobilità».

Asili nido senza personale «Diffidato» il Comune

Un gruppo di genitori di bambini che frequentano gli asili nido in il circoscrizione, ha dato mandato ad un legale di diffidare il Comune di Roma per interruzione di pubblico servizio. I genitori, che ieri hanno manifestato in Campidoglio, affermano che fino dal settembre scorso negli otto asili nido della circoscrizione ci sono gravissime carenze di organico, sia delle assistenti che del personale. Queste carenze comportano gravi disagi: ai bambini viene spesso servito cibo freddo e non adatto alla loro età e inoltre il servizio viene spesso interrotto. Poiché è previsto che ci sia un'assistente ogni otto bambini, vengono rimandati indietro tutti i bambini che non riuscirebbero ad essere assistiti. Inoltre, affermano i genitori, lo scarso personale e la carenza di strutture impediscono l'attività didattica e gli asili nido si trasformano in semplici «parcheggi» per bambini.

Inaugurata «Natale oggi» ma già si pensa al domani

È arrivata alla trentesima edizione, ospita 25 nazioni e 250 espositori di tutta Italia. «Natale oggi», la mostra mercato che si tiene ogni anno alla Fiera di Roma, è stata inaugurata ieri pomeriggio. Ma l'occasione è servita più che altro per parlare della realizzazione di un nuovo spazio fieristico, visto che quello vicino piazza dei Navigatori comincia ad andare un po' stretto. Fra le possibilità ipotizzate, quella di realizzarlo all'Eur, in modo da essere più vicini alla metropolitana, al palazzo dei congressi e all'aeroporto Leonardo Da Vinci.

Assolta: non commise atti di libidine sulla figlia

È stata assolta dall'accusa di atti di libidine nei confronti della figlia di 6 anni. Paola Errico era stata rinviata a giudizio dopo una denuncia presentata dall'ex marito della donna, Franco Agnello, che oltre ad accusarla di costringere la figliola ad assistere agli «incontri» con il nuovo partner, Renato Piccolo, aveva anche raccontato di aver trovato sul diario della piccola alcuni disegni pornografici che la bambina avrebbe fatto dopo aver assistito ai rapporti fra la madre e Renato Piccolo. In realtà, secondo quanto ha deciso il giudice, non è avvenuto niente di tutto questo, e sia Paola Errico che Renato Piccolo sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Ora nei confronti di Franco Agnello, che si era addirittura costituito parte civile, è stato aperto un procedimento penale per calunnia. E a denunciare è stato Renato Piccolo.

Ostia Subito rinvio per il nuovo Consiglio

Continua l'ostruzione. È stato subito rinviato il consiglio circoscrizionale di Ostia. Ieri pomeriggio, Dc, Psi e Psdi (il Pri era assente) hanno chiesto nuove procedure di convalida per un consigliere comunista, Halima Moham-med Nur, assente perché ricoverata in ospedale. Questo il pretesto. In realtà non si sono potute discutere le dimissioni del neoletto Giuliano Cannata, la convalida del subentrante, né, cosa ancora più importante, l'elezione del nuovo presidente. Il gruppo comunista ha subito chiesto una convocazione straordinaria del Consiglio. Per regolamento, ora il Consiglio dovrà essere necessariamente convocato entro 10 giorni a partire dalla cosiddetta «autoconvocazione».

Panettone con «sorpresa» scoperto dai carabinieri

Visio che Natale è alle porte, avevano pensato bene di nascondere l'eroina dentro i panettoni. Ma i cinque spacciatori nordafricani, che usano questo «glorioso» stragemma per vendere la droga, sono stati individuati e arrestati dai carabinieri del reparto operativo. Ma questo è stato solo l'aspetto più appariscente dell'operazione anticrimine che i militari hanno condotto in varie parti della città. In totale i carabinieri hanno sequestrato quattro chilogrammi di droga, tra hascisc, eroina e cocaina, e arrestato 31 persone.

MAURIZIO FORTUNA

La svolta del Pci Dal Lazio i segretari di federazione dicono «sì»

A PAGINA 20



Cantieri della morte Tor Bella Monaca Avvisi di reato per omicidio Sicurezza negata

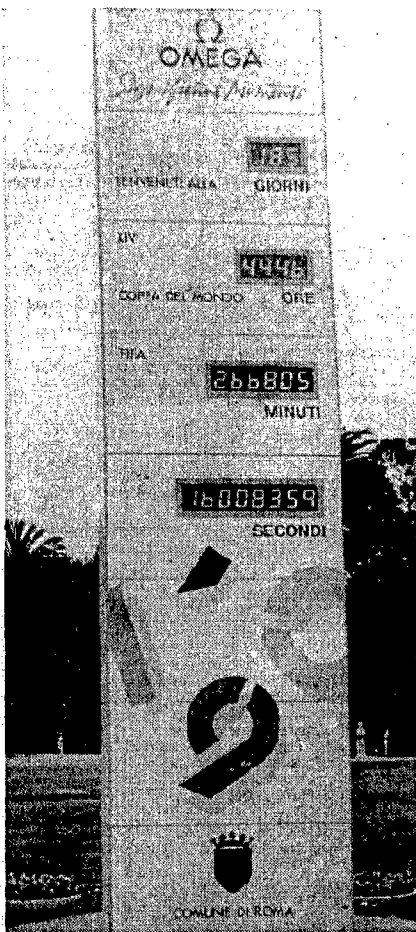
A PAGINA 21



Un libro e un quadro Storie di lotte per un tetto E Caravaggio torna in città

A PAGINA 22





La Regione è accusata di affidare gli appalti per gli ospedali soltanto a una società

Contropiano dell'Urcel «In dieci anni cambieremo le strutture sanitarie del territorio regionale»

Dal Tar i costruttori del Lazio «Appalti poco trasparenti»

Atto d'accusa contro la giunta regionale per gli interventi nel settore sanità. Firmato «Unione regionale costruttori edili del Lazio». Il presidente Alliata presenta un contropiano di investimenti e se la prende con l'azienda pubblica Inso che si è aggiudicata un megappalto da mille miliardi con una «procedura poco trasparente». «La Regione recupera il suo ruolo di programmazione».

RACHELE GONNELLI

Seduti sui morbidi divani di un hotel a cinque stelle, i costruttori edili dell'unione regionale aderente alla Confindustria hanno lanciato ieri un duro attacco alla Regione Lazio, quasi una dichiarazione di guerra. Il presidente dell'Urcel Cesare Alliata Bronner ha usato i termini di «vertenza» e «dichiarazione di mora». L'argomento della colazione di lavoro con i giornalisti era la presentazione di bilancio dell'attività delle imprese e delle prospettive di ripresa nella regione, che ultimamente sembrano buone. Ma l'occasione è stata colta per un atto d'accusa sulla gestione degli interventi di ristrutturazione degli ospedali.

La giunta regionale è stata presa di mira in modo particolare per le procedure «poco trasparenti» di affidamento dei lavori alla società Inso, del gruppo Eni. Contro la Inso, i concorrenti privati stanno preparando un ricorso al Tar in tandem con l'ordine regionale degli ingegneri per l'aggiudicazione della costruzione degli ospedali di Ostia e Pietralata. «È la prima volta che ci rivolgiamo alla magistratura», ha detto in sintesi Alliata - ci siamo decisi perché questa

volta non si tratta di difendere solo la professionalità e l'interesse delle imprese, ma lo Stato di diritto». La Inso ha ottenuto l'affidamento diretto per Ostia e Pietralata non tramite una regolare gara d'appalto e neppure a licitazione privata, bensì attraverso due decreti legge emanati ad hoc dal governo regionale. E gli industriali dicono che «non si riesce ancora a capire l'entità delle risorse profuse nell'affare e neppure la sua funzionalità». Recentemente la Inso ha avuto una concessione per l'ammodernamento dei più grandi complessi ospedalieri di Roma e dintorni. Il primo della lista dovrebbe essere lo Spallanzani, ma c'è anche il S. Maria della Pietà. Alliata ieri ha definito la procedura adottata «un escamotage». In pratica la Inso viene scelta come unica impresa detentrica in esclusiva nazionale di un particolare metodo di costruzione a blocchi, il metodo «Oxford». Sulla base di questo monopolio si aggiudica una

concessione chiamata in gergo «chiavi in mano»: l'ente regionale le dà delle direttive di massima e la Inso si fa garante di portare a termine i lavori entro un tempo breve, riservandosi il diritto al subappalto. Il presidente dell'Urcel parla del metodo «Oxford» come di una «tecnologia obsoleta, buona per far presto e usata in Inghilterra nel primo dopoguerra».

Alliata ha insistito molto su uno stesso punto: «Sollecitiamo la Regione a riappropriarsi del ruolo di programmazione e controllo che le spetta; mentre ultimamente si è mossa a fiammone, senza un quadro di riferimento delle priorità, senza una legge-quadro sugli appalti per le grandi opere, persa in operazioni di gestione con il canocchiale alla rovescia». Il professor Paolo Lorici, consulente dell'Urcel ha ricordato che sono in arrivo nel Lazio, anche in base alla Finanziaria '88, qualcosa come 400 miliardi all'anno, «più che sufficienti per ristimare tutta la sanità», «un investimento non più trascurabile, ma trainante per l'intera economia regionale». Per accedere a questo finanziamento però la Regione deve presentare un piano sanitario decennale entro il 22 gennaio, «uscendo dalla logica del *carpe diem*», ha commentato Alliata che ha presentato ieri al presidente del consiglio Landi un proprio studio di piano per l'ammodernamento della sanità a Roma e fuori. «Speriamo che venga preso in considerazione con maggiore lungimiranza degli altri nostri progetti», ha concluso il presidente - da questa maggioranza o da quella che si insedierà a maggio dopo le elezioni amministrative. Era evidente nel suo discorso, da alcuni segnali come il riferimento polemico all'«azzerramento dello Sdo proposto da Andreotti e la positiva valutazione del «notevole sforzo» della Regione a metà degli anni 80, la mano tesa all'opposizione nel consiglio regionale.

Enel Contratti «a domicilio» via telefono

Maltempo Un arido '89 Poca pioggia e lamentele

Un «telesportello» per sbrigare tutte le pratiche relative alla fornitura di energia elettrica. Da qualche giorno, i quasi 700.000 utenti romani dell'Enel possono ottenere la fornitura di elettricità, effettuare volture o cambi d'indirizzo, ottenere informazioni sulle bollette senza muoversi di casa. Bastano un telefono e, pagando un solo scatto (grazie al «numero verde» 1678-63066), è possibile chiamare da qualsiasi città italiana gli uffici commerciali Enel della zona di Roma. Nelle intenzioni dell'ente, il nuovo servizio - che si affianca a quello di segnalazione dei guasti e all'Enelnet, che registra automaticamente la lettura dei contatori - dovrebbe consentire un migliore rapporto con gli utenti e, soprattutto, rendere più rapide tutte le operazioni. Al «telesportello» si alternano, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 19 e al sabato dalle 8 alle 13,30, 32 operatori. I tempi d'attesa sono minimi: dai 4 ai 25 secondi. E per ottenere una nuova fornitura (durante la telefonata viene preso l'appuntamento e, in tempo reale, viene stilate il contratto) occorrono non più di tre giorni. L'Enel, che nell'operazione ha investito poco più di mezzo miliardo, conta di attivare nei prossimi mesi il servizio nelle altre otto zone del Lazio, per poi estenderlo gradualmente a tutto il territorio nazionale.

È piovuto di meno e in modo bizzarro quest'anno che sta per chiudere a Roma. Secondo i dati dell'Ufficio centrale di Ecologia agraria durante l'89 ci sono stati almeno 60 millimetri di pioggia in meno e le precipitazioni si sono spostate verso quei mesi normalmente «insospettabili». Poca pioggia a gennaio, febbraio e marzo (appena 17 millimetri contro i 73 di media), molta ad aprile, giugno e soprattutto a luglio quando è piovuto ben sei volte oltre il normale con 127 millimetri contro i 17 previsti. Ad agosto breve tregua sempre però sotto la media (2 millimetri contro 30) e a settembre piccola rivoluzione: 144 millimetri di pioggia, praticamente il doppio del normale. Non piove più come una volta sembrano testimoniare questi dati e la situazione sta giustamente allarmando gli agricoltori. La mancanza di neve dell'inverno precedente ha impoverito i bacini e la possibilità di non avere acqua a sufficienza nei mesi necessari per l'agricoltura sta destando qualche preoccupazione fra gli addetti del settore. Il 1989 si chiude così come era iniziato, quasi all'insegna della siccità: ad ottobre a Roma si sono avuti solo 38 millimetri di pioggia (contro una media di 83) e a novembre solo 20 contro i 106 normalmente previsti.

Sorteggio per i Mondiali Spartitraffico floreali e «Do di petto» per fare bella figura

Circondato da proprietari di ristoranti, da rappresentanti del Col (Comitato organizzatore locale) e dagli sponsor ufficiali dei Mondiali, Grana Padano e Ip, il commissario straordinario Angelo Barbato ha presentato le tre manifestazioni di apertura della kermesse mondiale: una sfilata, una mostra fotografica e un gran gala al Teatro dell'Opera, seguito da un già all'altissimo ricevimento a palazzo Barberini.

Tutto per allestire i 300 delegati Fifa e gli oltre 1100 giornalisti che sabato, alle 17 in punto, assisteranno al sorteggio per la formazione della fase finale dei campionati mondiali di calcio. E il Comune non ha proprio lesinato spese per presentare Roma in una veste diversa da quella abituale. 35.000 piante di crisantemi e 15.000 di mimoli sono state utilizzate per creare emblemi e stemmi che ricordano l'avvenimento calcistico. Tutto il percorso da via Cristoforo Colombo a piazza Carpegna, attraverso piazza dei Navigatori, via Aurelia, piazza Giovan Battista De La Salle, e piazza Pio IX, sarà abbellito con aiuole spartitraffico multicolori e profumate. In piazza Venezia, nell'aiuola centrale è stata realizzata una stella a 12 punte come quella di piazza del Campidoglio. Oggi alle 19 invece sarà inaugurata, in galleria Colonna, una mostra fotografica su «Roma e i Mondiali», con plastici e computer. Sarà infine Luciano Pavarotti a concludere il tutto con un recital al Teatro dell'Opera. Poi tutti a cena a palazzo Barberini.

Sit-in alla Sapienza. Si teme la soppressione dei corsi Ai lettori stranieri non vengono pagati i contributi

«Insegni lingue? Niente pensione»

La Sapienza in subbuglio. I lettori di lingue, nonostante una sentenza della Corte costituzionale a loro favorevole, continuano a lavorare all'insegna del precariato. Studenti e lettori ieri hanno manifestato davanti al rettorato. Altre azioni di protesta sono in programma nei prossimi giorni. Il consiglio conferma i contratti di quest'anno. Ma si teme che i corsi di lingue vengano dimezzati.

CLAUDIA ARLETTI

Un sit-in di due ore nel cortile della Sapienza, sotto il rettorato, proprio mentre era in corso il consiglio d'amministrazione. Tra lettori e studenti, è rivolta. La protesta, cominciata nei giorni scorsi e destinata a continuare, nasce dal timore (fondato) che i corsi universitari di lingue vengano ce-

stinati o comunque drasticamente ridotti. I più coinvolti sono ovviamente gli studenti del corso di laurea in lingue. Ma il problema riguarda migliaia di giovani (scienze politiche, lettere, magistero). Il rischio di una riduzione dell'insegnamento delle lingue è concreto. I lettori - dai quali dipende in tutto e

per tutto l'apprendimento - sono in agitazione. All'insegna del precariato di Stato, lavorano con contratti rinnovabili di anno in anno a totale discrezione dell'università, senza avere diritto ai contributi pensionistici e assicurativi. Dopo una serie di ricorsi, i lettori hanno ottenuto un'importante vittoria. Una recente sentenza della Corte costituzionale ha dato loro ragione: i contratti restano annuali, ma è stato messo fine all'assurdo vincolo per il quale l'università non può dare luogo al rinnovo più di cinque volte. E, cosa di rilievo ancora maggiore, ai lettori è stato riconosciuto il diritto ai contributi. Dopo la sentenza, è iniziata la farsa. Il ministero ha diligentemente preso atto del parere della Corte costituzionale e ha invitato le università a pagare ai lettori, oltre che gli stipendi, i contributi. Ma, problema non da poco, si è dimenticato del finanziamento. Agli atenei non sono stati concessi i soldi necessari. Il rischio è che, per sostenere le spese, il numero dei lettori - con relativi corsi - venga dimezzato. Per l'università sarebbe una tragedia: nella tragedia, già adesso c'è un lettore ogni trecento studenti. Ne occorrebbero almeno il doppio. Per il momento il consiglio d'amministrazione della Sapienza si è tappato occhi e orecchie e finge, come in

una commedia pirandelliana, che nulla stia accadendo. La sentenza? Mai vista. Il ministero? Mai sentito. Intanto l'ateneo è in subbuglio. Il Coordinamento degli studenti di lingue, da poco costituitosi, ieri mattina ha organizzato il sit-in. Nel pomeriggio una delegazione si è presentata alla riunione del consiglio della facoltà di lingue. La protesta sta dilagando. Il Coordinamento ha contattato anche i docenti di altri insegnamenti per allargare il fronte della solidarietà. La prossima settimana, altre delegazioni parteciperanno ai consigli delle facoltà di scienze politiche, di lingue e di magistero.



Il dibattito nelle federazioni della regione La rifondazione del partito Dal Lazio arriva un sì

Dibattiti nelle federazioni, nelle sezioni, nelle cellule, nelle fabbriche di tutto il Lazio. I quadri del Pci discutono la rifondazione del partito, riflettono sulle proposte di Occhetto e s'interrogano sulle prospettive politiche. Come si è svolto il dibattito nei comitati federali? Parlano i segretari: si delinea una maggioranza favorevole, più netta nelle federazioni, meno nel comitato regionale.

ANTONIO CIPRIANI

Tanti interrogativi, molti interventi favorevoli, pochi i no definitivi. Questo l'esito del dibattito nelle federazioni del Lazio sulla proposta di Occhetto. Nessuna spaccatura, dunque, nei comitati federali, dove gli interventi che esprimono un sì senza riserve alla proposta di dare vita a una nuova formazione politica, sono molti di più delle opposizioni. Attraverso le parole dei segretari delle federazioni del Lazio e di quello regionale, è possibile capire come è andata avanti la discussione politica.

«Ognuno ha cercato di dare il proprio contributo, con grande passione e originalità», afferma Francesco De Angelis, segretario della federazione di Frosinone. In due giorni di comitato federale, sono intervenute 39 persone, quasi tutte per il sì, soltanto 8 hanno affermato la loro contrarietà. «Condivido», ha aggiunto Francesco De Angelis - l'idea del nostro segretario. Il mondo cambia, non potevamo ri-

manere fermi; non possiamo dimenticare che la nostra storia è formata da scelte profondamente innovative. La proposta ci consente di accelerare il percorso verso l'alternativa e, secondo me, da voce a quella sinistra sommersa, raggiata e diffusa nel nostro paese. Non significa certo un cedimento nei confronti del Psi, anzi, penso che si tratti di uno stimolo per i socialisti stessi».

Molto simile il risultato del dibattito a Civitavecchia. Su 72 partecipanti al comitato federale sono intervenuti in 34. I favorevoli sono stati ben 27, al confronto è stato appassionato e ricco di contenuti, dice il segretario Piero De Angelis. «L'impressione è che sia stata ben recepita la proposta del segretario e che si sia dibattuto sulla sostanza della politica e non su posizioni rigidamente pregiudiziali. Insomma non c'è stato nessun rischio di frazionismo, non viene sicuramente messa in dubbio l'unità del partito».

Neanche in situazioni particolari. Per esempio nell'attivo nella compagnia portuale tanti lavoratori, soprattutto di una certa età, hanno espresso perplessità. Ma hanno coperto di fischio uno che proponeva la formazione di un'altra formazione politica. «Dubbi, preoccupazioni, posizioni diversificate nella discussione a Latina. Però, alla fine, su 39 interventi, solo 8 hanno detto di no, sia sul merito che sul metodo della proposta di Occhetto. «Le critiche sono venute rispetto al diverso giudizio sul socialismo nei paesi dell'Est e sul rapporto con il Psi», dichiara il segretario Domenico Di Resta. «Ci sono anche posizioni intermedie: favorevoli sul senso della proposta, perplessi sul metodo. Complessivamente è stato un dibattito maturo; nella nostra provincia, ma direi proprio in tutto il partito. Spero che prosegua così e che l'occasione congressuale non provochi un irrigidimento sulle diverse posizioni».

Comitato federale ancora in alto invece a Viterbo. «Proseguirà martedì» - afferma il segretario Antonio Capaldi - per ora c'è una prevalenza di sì, anche se molti pareri favorevoli sono espressi con commenti essenzialmente problematici. Si discute, comunque sui contenuti, senza posizioni preconcette. C'è molta voglia di capire, di interrogarsi. Sono pochi i no netti. Anche nelle sezioni i compagni vogliono, piuttosto informazioni sulla proposta e il clima, talvolta, è un po' più ostile ma sempre nei limiti leciti della discussione».



La passa al partito. Il comitato federale è ancora in corso a Tivoli dove si sta delineando una netta prevalenza dei sì alla proposta del segretario. «Nel dibattito del partito nel Lazio non è assente il travaglio e la passione», dichiara il segretario regionale Mario Quattrucci. «Mette in evidenza una forte comprensione delle ragioni e della sostanza

delle proposte. Ho fiducia che non solo lo spirito di scissione venga superato, ma che tutte le energie del partito saranno impegnate per determinare realmente una nuova sinistra, per portare nel paese i nostri valori fondamentali che consistono nel saper scegliere ancora una volta la funzione democratica che la situazione attuale richiede».

Esodo forzato per 170 ex autisti Rifiutano la pensione gli «inidonei» Atac

«Non vogliamo andare in pensione. Vogliamo lavorare». A protestare sono gli ex autisti «inidonei» dell'Atac che saranno messi forzatamente a riposo alla fine dell'anno. In attesa della concessione dei benefici previsti dalla legge, la loro pensione si aggirerà sulle 700.000 lire al mese. Sulla vicenda un gruppo di parlamentari comunisti ha presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Mediamente, hanno una quarantina d'anni. Alle spalle, il più delle volte, hanno una storia di delicati interventi chirurgici di gravi malattie o di traumi e fratture in seguito a incidenti che li hanno costretti a lasciare da anni la guida dei bus. E ora se ne devono andare in pensione entro la fine dell'anno. Lo stabilisce una legge, la 270 del 1988, che consente alle aziende di trasporto pubblico di mettere in pensione gli autisti diventati inidonei alla guida in seguito a malattie o a infortuni prima del 20 giugno 1986.

Per molti dei 170 ex conducenti dell'Atac che dal primo gennaio saranno rimandati a casa, l'esodo è forzato e, di fatto, un dramma. Malattie e, più ancora, incidenti sono in genere dovuti - sostengono - a cause di servizio. «Prima ci usano, poi ci buttano fuori», denunciano. «Ma noi non vogliamo andare in pensione. Vogliamo lavorare. Ritrovare pensionati a quarant'anni è

umiliante». E si dichiarano disposti ad accettare qualsiasi mansione pur di continuare a restare nell'azienda. Tutti loro, del resto, già da anni lavorano negli uffici dell'Atac come dattilografi, come archivisti, come magazzinieri. Ma non sarebbero mai riusciti a ottenere il cambio di qualifica. Alcuni, addirittura, si sarebbero visti rifiutare, una volta venuti a cadere i motivi di inidoneità, la possibilità di ritornare alla guida. Perché? Loro non se lo sanno spiegare. Ma - si chiedono - che senso ha «dare una pensione a vita senza controprestazione quando si potrebbe sfruttare» con lo stesso impegno finanziario, il nostro lavoro? Utilizzandoli, per esempio, ai capilinea che attualmente sono praticamente sgarniti per mancanza di personale, o ai punti vendita dei biglietti che, soprattutto in vista dei Mondiali di calcio, andranno rafforzati. «E magari - aggiungono - potremmo anche seguire dei corsi di lingue, in modo da poter aiutare i turisti stranieri, che spesso non trovano nessuno in grado di comprenderli e di dare indicazioni».

La morte dei due operai Sott'accusa la Usl e il titolare dell'impresa
Dura denuncia dei sindacati di categoria: «La maggioranza delle ditte del settore è fuori da ogni controllo»

«Il cantiere era fuorilegge» Primi avvisi di reato

Dopo la morte dei due operai a Tor Bella Monaca, avanza l'inchiesta giudiziaria. La Procura della Repubblica ha notificato ieri avvisi di reato a Virgilio Cicchinelli, fratello di una delle vittime e titolare della piccola impresa, al direttore e al capo del cantiere. Saranno compiuti accertamenti anche per verificare omissioni della Usl. Le denunce dei sindacati edili per i pochi controlli a garanzia dei lavoratori.

FABIO LUPPINGO

Partono i primi avvisi di garanzia dopo i due morti di Tor Bella Monaca. I provvedimenti riguardano Virgilio Cicchinelli, titolare insieme al fratello deceduto della piccola impresa, il direttore e il capo del cantiere. Per i tre l'ipotesi di omicidio colposo. Il magistrato ha deciso anche di compiere accertamenti su eventuali omissioni di atti di ufficio da parte del responsabile della Usl di zona, competenti per legge, che non avrebbero svolto gli adeguati controlli per verificare l'esistenza di adeguate misure di sicurezza. E che l'impresa familiare di cui Cicchinelli era titolare insieme al fratello era completamente fuorilegge,

registrata solamente alla Camera di commercio, costituita senza il rispetto delle più elementari norme di sicurezza viene confermato anche dai sindacati. Forti anche le responsabilità della «Cinque Montei», l'impresa che ha dato in subappalto le opere per le fogne, che aveva il compito di verificare il rispetto delle norme di sicurezza.

Con la pagina nera di ieri sono diventati ormai 9 gli operai che quest'anno hanno perso la vita in un cantiere edile della capitale. Ogni anno in Italia ne muoiono più di mille. La tragica fine di Nando Ghisli e Enzo Cicchinelli nel cantiere di Tor Bella Monaca rientra tra quelle «morti bianche» di un settore, quello edile, dove, in omag-

gio alla legge di un «mercato selvaggio», non ci sono controlli e garanzie per chi lavora. La conferma viene dai sindacati di categoria che, ieri durante una conferenza stampa, hanno sollevato il coperchio di un settore che a Roma vive nella totale inservanza delle regole, contro una domanda crescente, che ha toccato l'apice nell'anno dei Mondiali. «In questo settore nella capitale e in provincia lavorano oltre 70 mila operai. Di questi più della metà è assunta al «nero» - dice Fabrizio Pascucci, degli edili della Uil - Fare prevenzione e rispettare le norme ha un costo. E spesso tutto viene disatteso. La ditta Cicchinelli rientrava tra quelle piccole imprese che nascono

dal nulla e riescono ad entrare nel giro dei piccoli appalti. A Roma e Provincia ditte come quella dei fratelli Cicchinelli sono la regola. Le imprese con un massimo di settanta dipendenti nell'87 erano 3244, 756 quelle tra 7 e 15, 306 tra 16 e 35, 49 tra 36 e 50, 58 tra 51 e 100 e solo 18 quelle con oltre 100 dipendenti. E gli infortuni crescono: 1737 nell'88, con un incremento del 38% rispetto all'anno precedente, con una durata media di assenza dal lavoro degli operai di 24-26 giorni, pari a 45 mila giornate di lavoro indennizzate. «Nelle imprese edili si respira un'aria di profonda arretratezza», sostiene Nicola Riccio della Fica-Cia-Ci «troviamo di fronte ad una imprenditoria che

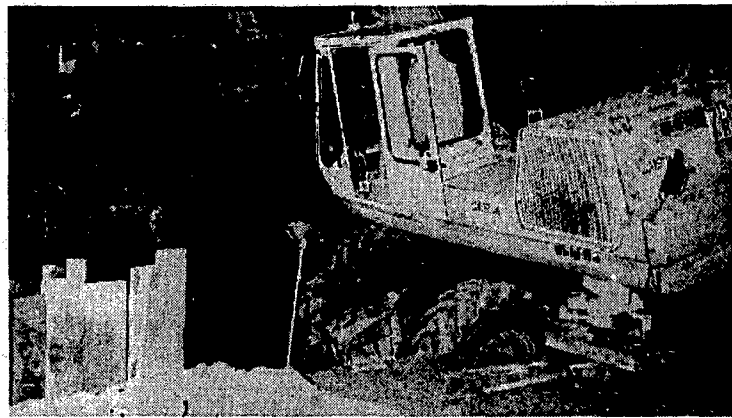
opera con mezzi, strumenti e una cultura che non è moderna. C'è poi una giunta legislativa che non tutela chi lavora». Le Usl dovrebbero effettuare i controlli ma spesso «non li fanno o vanno più volte in uno stesso cantiere»; esiste e opera un comitato tecnico paritetico, composto da tecnici dell'Acer, Intersind e sindacato, capace di offrire consulenze sulla sicurezza a qualsiasi impresa, ma che non svolge questa attività con le ditte artigianali; la maggioranza. Tra l'altro la stessa Acer (l'associazione dei costruttori romani) alcune settimane fa si è schierata contro le modifiche alla legge antimafia, discusse in commissione parlamentare, che ga-

rantiscono più trasparenza e costi certi nel subappalto. I sindacati puntano il dito contro la Regione rea di aver disatteso una serie di impegni sottoscritti lo scorso anno e nell'estate passata. «È stata costituita una task force di 30 tecnici al presidio multinazionale della Usl Rm5 che ha il compito specifico di controllare le normative sulla sicurezza nei cantieri - dice Romano Catini della Fillea Cgil - Ma questo servizio non decolla, le Unità sanitarie locali hanno un buco di 500 posti nei settori igiene, ambiente e sicurezza. E intanto in Italia ogni anno si continua a morire nei cantieri ad un ritmo più alto delle morti per droga. Ma il problema viene passato sotto silenzio».

Oggi lo sciopero degli edili

Per quattro ore oggi i cantieri edili staranno fermi. I sindacati di categoria hanno indetto uno sciopero a partire dalle 13 fino al termine dell'orario di lavoro. Alla giornata di lotta aderiranno anche i lavoratori degli appalti telefonici, che lavorano in un settore a rischio quanto quello dei cantieri edili, particolarmente sotto pressione da mesi per i lavori dei Mondiali. Alle 14.30 ci sarà una concentrazione in Campidoglio. Le delegazioni sindacali incontreranno il pre-

fetto Alessandro Voci e il commissario straordinario Angelo Barbato. «Chiederemo al prefetto - dice Roberto Giuliano segretario generale aggiunto della Cgil di Roma - un'ordinanza che renda obbligatorio a imprese grandi e piccole, la presentazione di un dettagliato piano di sicurezza, prima di intraprendere qualsiasi opera. Da Barbato vorremmo l'emissione di una delibera che imponga alla ripartizione lavori pubblici l'applicazione delle norme di sicurezza».



La ruspa che ha provocato il secondo, letale smontamento nel cantiere di via Aspertini, dove hanno perso la vita i due operai, l'altro giorno

Impalcature pericolose e gru in «agguato»

Il cantiere non è un luogo di lavoro fisso: ciò comporta la difficoltà delle imprese nel programmare la sicurezza, e degli organi di vigilanza a individuare i modi di intervento. Inizia così l'analisi sulla condizione delle misure di sicurezza nei cantieri, elaborata dal sindacato. Noi abbiamo fotografato il lavoro in un grosso cantiere della capitale, quello che costruisce la tangenziale, tra Nomentana e Salaria. La frammentazione della manodopera nelle diverse fasi porta difficoltà di controllo delle regole di sicurezza - spiega il sindacato - e difficoltà di sorveglianza nelle diverse

fasi produttive. Altra caratteristica è il lavoro all'aperto e lo spostamento continuo degli operai. Ciò comporta patologie professionali legate al clima, rischi per fattori esterni (fulmini, pioggia, insolazione), continua fatica di adattamento ai posti di lavoro. Questi rischi «endogeni» sono aumentati dalle responsabilità delle imprese: lavoro a cottimo e sistema dei subappalti (prima si finisce meglio si guadagna); e inadeguatezza delle strutture, strutture provvisorie e con pericolo di caduta di cose e di persone, come testimoniano le foto.



Per del 7 gennaio 1988, art. 104-art.10: «Nei lavori presso grandi e piccoli, sui tetti, sui ponti, e nei lavori analoghi che comportino esposizione a rischi di caduta dall'alto o entro cavità, quando non sia possibile disporre di impalcature di protezione o parapetti, gli operai addetti devono far uso di idonea cintura di sicurezza, con bruciole collegate e fessure tratturate». Non è certo la condizione in cui lavora l'operaio nella foto a sinistra. Né tantomeno protetti sono gli altri operai che si concedono lo spuntino in basso sul ponte, a venti metri da terra (foto a destra).

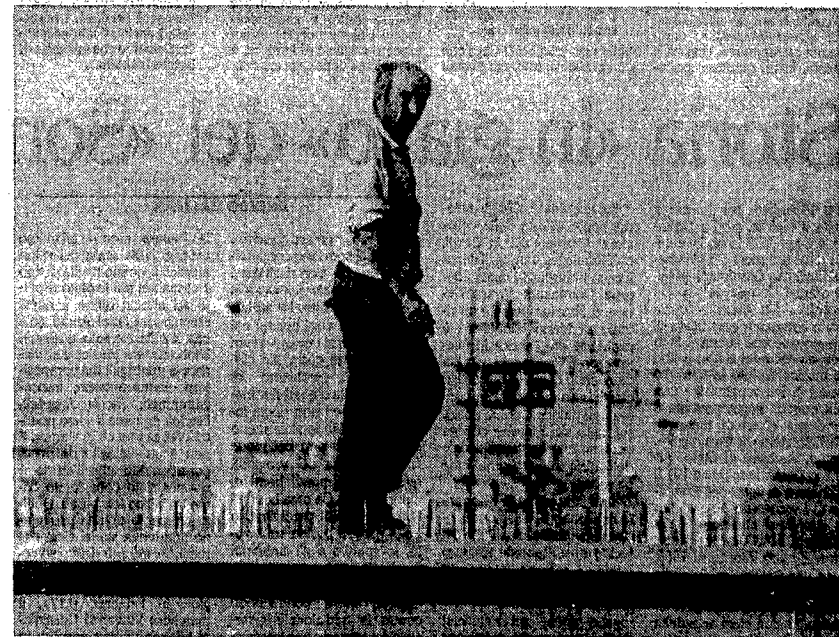


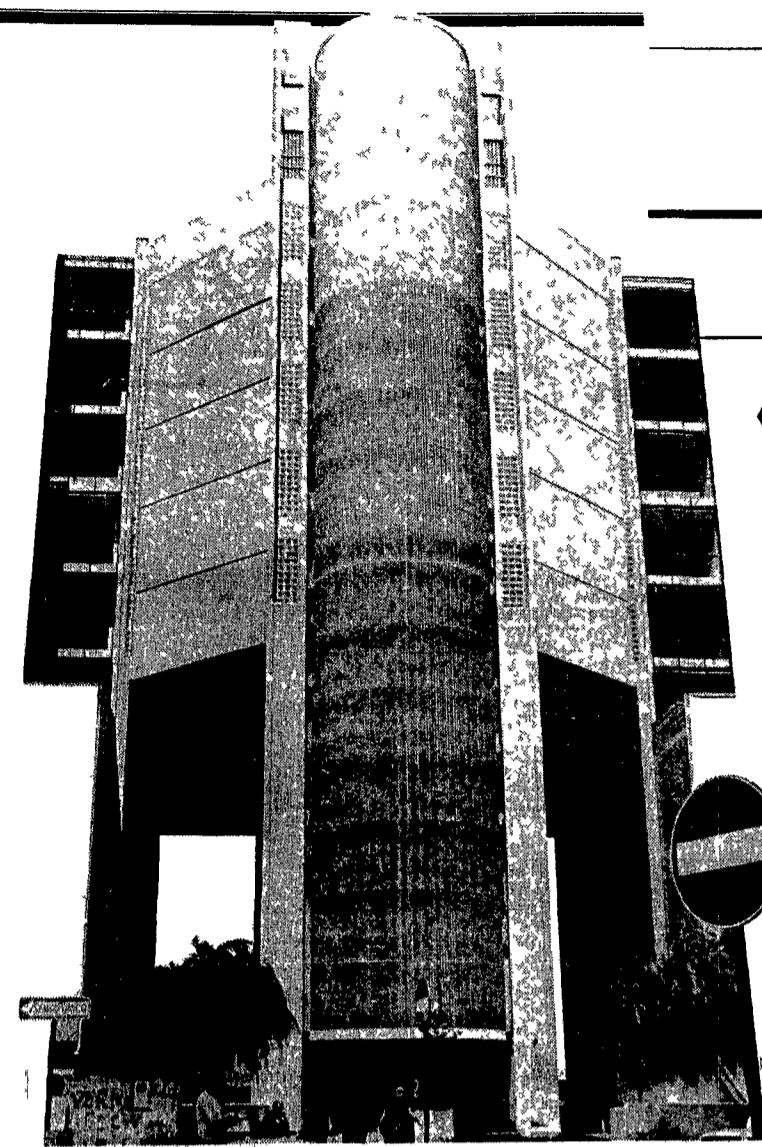
Cosa sarebbe successo al ragazzo che cerca appoggio tra i fondelli dell'armatura del ponte, se il compagno non lo avesse sorretto per il braccio? Non solo non ha la cinta di sicurezza, ma non ha neanche l'elmetto, né ci sono parapetti o impalcature protettive.



La diminuzione di attenzione rispetto a situazioni esterne, ma anche l'eccesso di confidenza con un lavoro ripetitivo ma anche pericoloso, possono fare affrontare i rischi oltre i limiti della prudenza e della sicurezza. Così avverte la «Guida alla sicurezza nei cantieri» edita da Acer, Intersind, Fica. È il caso dell'operaio che stacca dal lavoro (foto a destra), e fuma la sigaretta mentre passeggia a venti metri da terra. La guida recita anche: «Attenzione ai rischi creati dalla sovrapposizione delle tavole: c'è pericolo di inciampare». È la situazione della foto a sinistra: come si salverebbe l'operaio se inciampasse sui gradini delle tavole al limite dell'impalcatura? Non c'è cinta di sicurezza, né casco, né parapetto.

Foto di Rodrigo Pais





«La casa e non solo»

Il libro di Aldo Tozzetti
Uomini e donne in lotta per un tetto
vecchi e nuovi immigrati in corteo
borgate e borghetti, scioperi a rovescio

Deportati della capitale

Chi è Aldo Tozzetti? Nelle borgate nei quartieri di edilizia popolare, fra i muratori, gli immigrati, gli ex baraccati, il suo nome riporta immediatamente ad una stagione di lotte roventi e anche di conquiste esaltanti. Alle stagioni in cui Romba si accende, dovete accorgersi, di avere dietro di sé un'altra Roma, appiccicata come un'ombra, fatta di uomini e donne e bambini che pretendevano di essere finalmente riconosciuti nei loro bisogni, nei loro diritti, nella loro dignità. Di quella stagione Tozzetti (sindacalista, consigliere comunale, deputato, militante comunista fino dal 1942) fu animatore e capo riconosciuto, insieme ad altri: Nino Franchellucci, Virgilio Melandri, Alberto Fredda, Leo Capullo, Nicola Licata - i cui nomi ai giovani di oggi forse dicono poco, ma che non è giusto smarrirli perché sono un pezzo irrimediabile della storia di Roma moderna.

Qualcuno di questi nomi è anche inciso su una lapide stradale. Quelli di Franchellucci e Melandri, o quello di Antonino Borgiomo, calabrese di Palmi, che fu infaticabile organizzatore dei contadini dell'agro romano e a fianco del quale Tozzetti cominciò a lavorare nella federazione comunista, quarantacinque anni fa, non appena finì la guerra. «Stupescete», proprio ad Antonino Borgiomo, al compagno d'allora ormai scomparso, è intitolata oggi a Colli Aniene la strada nella quale Tozzetti è andato ad abitare. «Ci siamo ritrovati», commenta amaramente una casa quieta, in un quartiere popo-

lare di edilizia «mista» affacciato sul nastro autostradale della Roma-L'Aquila. Ed è qui che incontro questo singolare scrittore, per cogliere immagini più dirette di una osservazione della città che si svolge da cinquant'anni.

«Tu hai scritto a Greve, la provincia di Firenze, 85 anni fa, una guida per i Romani. E' vero, ma in tempo per fare la tua parte nella Resistenza. Come te la ricordi, come era Roma quando arrivasti tu?»

Tremenda. Mancava tutto l'immediato dopoguerra fu difficilissimo non c'era da mangiare, non c'erano trasporti, l'economia era bloccata. Ci si muoveva con le camionette dei privati, si andava a prendere la farina alle mense degli americani. Una qualche protezione se l'era guadagnata il ceto medio, da sempre più permeabile al fascismo i ceti popolari invece erano i più colpiti, emarginati. Anche fisicamente. Giordani Pietralata, Tiburino San Basilio, erano le borgate dei «deportati» dal centro. E poi c'erano i poveri di Casa Amica, Acilia, Cesano, Isola Farnese che vivevano legati all'agricoltura. L'edilizia era ferma, mancavano i materiali. Roma avrà avuto allora un milione di abitanti, all'incirca. Poi, dal '46 riprese il flusso immigratorio migliaia decine di migliaia di persone vennero dal Sud, dall'Abruzzo, dalle Marche, facendo una vita stentata, senza casa, senza lavoro, stabile senza sicurezza.

«E chi riusciva a dar loro una qualche risposta?»

Sulle prime toccò al Cln (che comprendeva tutti, dai liberali

ma e in Italia dal dopoguerra a oggi. Ne è autore Aldo Tozzetti, un vecchio signore dall'accento toscano che di libri non ne ha mai scritti prima, ma che di cortei, di marce, e di occupazioni, e di scioperi ne ha capeggiati parecchi nella sua vita. Certo anche il titolo è *La casa e non solo*. E un sottotitolo *Lotte popolari a Roma*.

EUGENIO MANCA

ai comunisti) trasformarsi da centro della lotta antifascista in strumento di provvidenza quotidiana una mensa, una fontana, un asilo, una linea tranviaria. Poi sorsero mano a mano dei centri di quartiere a cui si rivolgeva la gente specie quelli che abitavano fuori dalle Mura Aureliane. Nacquero così le «Consulte popolari», che nel '49 si diedero un coordinamento con sede in via Merulana al numero 234. Un indirizzo storico per la Roma d'allora. Avevamo gli scalini consumati. Le animavano comunisti e socialisti. Si organizzavano anche «scioperi a rovescio» e era bisogno di una strada di collegamento? Bisognava chiudere una marcia o bonificare un parco? La gente andava a lavorare, faceva ciò che era necessario e poi si presentava al Comune o ai proprietari per essere pagata.

«E dopo le «Consulte popolari»?»

Durarono fino al '56. Quindi da esse nacque l'Unione consorzio tra nuclei edilizi sorti fuori dal piano regolatore, divenuta poi Unione lotisti e successivamente Unione borgate. Associano migliaia di famiglie e il problema della casa era cen-

trale.

«Nel senso che una casa non ce l'avevamo?»

O non l'avevamo, o era abusiva. Erano edifici che avevano acquistato un piccolo pezzo di terra da lotizzazioni abusive, all'estremo periferia della città. Di giorno lavoravano nei cantieri, e di sera, o di domenica, la moglie impastava la calce e loro lavoravano su i blocchetti. Una stanza dopo l'altra, un anno dopo l'altro, cercavano di farsi un tetto. Ma non li vedeva nessuno, non avevano licenze, né servizi. A decine sorsero così le borgate romane. Poi c'erano quelli ancora più poveri, che non avendo neppure un pezzetto di terra avevano costruito villaggi di baracche. Pensate che soltanto al Borghetto Prenestino si giunsero a censire fino a 900 famiglie che abitavano dentro case di bando in un paese intero, con negozi, botteghe di barbiere o di calzolaio, e naturalmente anche con la sezione del Pci.

Sembra di rivedere i fotogrammi di un vecchio film: i borghetti censiti, i baraccati, i cortei, il disoccupato sul Colosseo che minaccia di buttarsi di sotto...

un disoccupato di stabilire la propria residenza in un'altra città. Questo significava non potersi iscrivere al collocamento non stare in nessuna graduatoria per una casa popolare non poter chiedere una licenza edilizia, non risultare. Insomma non esistere. Su due milioni di romani, i cigni destini erano non meglio di trecentomila. E così come nessuno vedeva le baracche nessuno si accorgeva neppure del mercato delle baracche che si svolgeva a piazza Vittorio, o a Ponte Milvio, o a piazza del Pantheon, dove i capocchia andavano a reclutare mandopera in nero per i cantieri edilizi senza assicurazione, senza previdenza senza contratto. Per anni, due o tre volte a settimana, portammo la gente in Campidoglio a consegnare centinaia di domande di residenza Urbano Ciocchetti il peggiore dei sindaci di eletto coi voti fascisti minacciò perfino di far suonare la «patanina» perché i romani si raccogliessero e respingessero gli invasori. Il Parlamento cancellò quelle norme, e il Comune dovette cedere.

Poi ci fu la fase delle occupazioni...

C'erano centinaia di grandi stabili vuoti, di proprietà di enti o di privati, mentre la gente continuava a vivere nelle baracche con la pioggia e i parassiti. Chiedemmo le requisizioni, le donne si accamparono per due mesi nella piazza del Campidoglio facemmo le occupazioni per denunciare quell'assurdità. Stavamo attenti a non prendere case già assegnate e a non colpire gli interessi di altri lavoratori, a non

cadere nelle trappole dell'estremismo. Si creò una forte solidarietà. Occupammo un palazzo dei Beni Stabili, dietro Santa Maria Maggiore, e ne facemmo anche un centro culturale. Poi un altro palazzo a Colje Oppio. Lo prendemmo di notte. Non posso dimenticare la faccia stupita di quei bambini, quando la mattina si affacciarono alle finestre, e videro sotto di sé il Colosseo, di fronte l'Arco di Costantino, a destra via dei Fori Imperiali. Nella baracca dove avevano sempre abitato non c'erano finestre. Erano gli ultimi anni Sessanta. Poi arrivò la giunta di sinistra, che finalmente smantellò i borghetti, sbloccò i programmi dell'IACP, diede il via a una serie di piani edilizi. Ma già siamo agli anni novanta.

«Forse anche per uscire da quella condizione di degrado, ieri tuttavia nei borghetti e nelle baracche la gente riusciva a convivere. Oggi, nelle grandi periferie, ogni famiglia sembra rinchiusa nella sua solitudine. Sospetto e diffidenza scongiurano spesso persino di aprire la porta...»

Non voglio azzardare spiegazioni sociologiche, ma certo qualcosa non funziona nel modo di pensare e progettare la città. Il Corviale o Vignevue o Tor Bella Monaca non sono quartieri ideali dove vivere. Sono essenziali non soltanto le case ma i servizi i centri di aggregazione i luoghi della socialità dove la gente possa parlare e conoscersi. Non ghetti, non dormitori, ma quartieri per una vita umana. Poi, certo, ci sono le scelte tecniche. Ma quello viene dopo.



Un libro di Bergonzoni presentato all'Orologio

Chi non ha avuto il piacere di vedere ed ascoltare Alessandro Bergonzoni in teatro, può tentare un primo approccio per via editoriale. Dopodiché sarà difficile resistere alla curiosità di vedere come dice le cose che scrive una volta in scena. Oggi, allora alle 17.30 presso il Teatro dell'Orologio (via dei Filippini 17a), l'attore-autore presenterà il suo libro *Le balene restino sedute* (Mondadori). Che cosa può anticiparci a proposito di questa sua recente fatica? «È un libro con tutto l'universo letterario che va da Giovanni e arriva fino a Mario».

Della Francesca e i capolavori degradati al San Michele

Da sabato 9 dicembre, presso il Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa n. 22, verrà ospitata la mostra «Un progetto per Piero della Francesca. Indagini diagnostiche e conservative per la conservazione della *Leggenda della Vera Croce* e della *Madonna del Parco*». La mostra è il primo risultato di un più vasto progetto su Piero della Francesca e una delle più approfondite e dettagliate analisi mai effettuate su opere del primo Rinascimento. L'esposizione è costituita da diverse sezioni in cui vengono illustrate le indagini condotte sul degrado dei capolavori dell'aretino, realizzate con l'utilizzo di tecniche particolarmente avanzate. La mostra è corredata da un ricco catalogo edito dalla Fratelli Alinari.

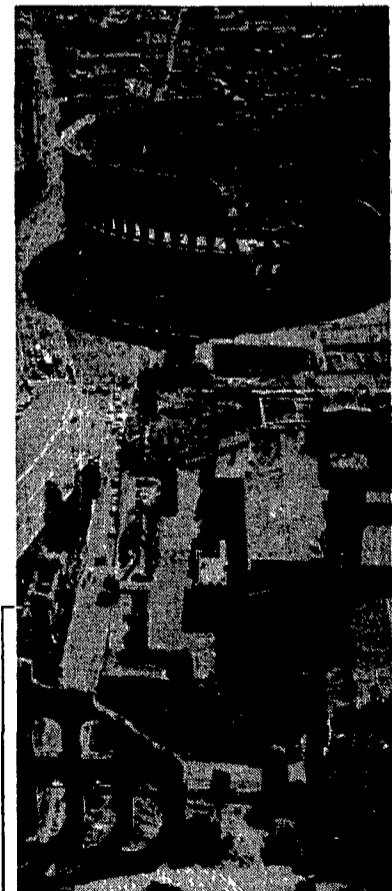
Villa Poniatowski incatenati studio e opere di Perilli

«Mi cacciano e me ne vado, d'accordo. Ma permettemi di dimostrarvi un po' di rispetto. Che mi si dia la possibilità di portare via i quadri». Achille Perilli è infundato da tre giorni il suo studio di Villa Poniatowski è chiuso da pesanti catene. Dopo lo sfratto la sovrintendenza di Valle Giulia non ha dato tregua né a Perilli né a Boile e Savino, tutti e tre «invitati» a far le valigie senza alternativa. «Il comune ci aveva dato la possibilità di restare per tutto dicembre - continua Perilli - ma la sovrintendente Pelegatti vuole mandarci via subito. Possibile che debbano trattarmi così? E pensare che ho anche regalato un'intera sala alla Gnam! Invece di un po' di rispetto ricevo solo pesci in faccia. Non si comporta in questo modo un'istituzione seria preposta ai beni culturali».

Italia-Tibet in video le violazioni dei diritti

In occasione del conferimento a S.S. Tenzin Gyatso, XIV Dalai Lama del Tibet, del Premio Nobel per la Pace 1989, oggi dalle ore 17 alle ore 20, l'Associazione Italia-Tibet organizza presso la libreria «Paesi Nuovi», piazza Montecitorio 59-60, la proiezione di videocassette che documentano le attuali condizioni umane e ambientali del Tibet e dei Tibetani e testimoniano le violazioni dei diritti umani nel paese.

ANTONELLA MARRONE



L'Unità apre la città «proibita»

DOMANI E TUTTI I VENERDI

Storia «in giallo» del «Sonatore di liuto»

Ricordato, per la prima volta il dipinto oggi a Leningrado, nel 1638 in un inventario delle proprietà del Marchese Vincenzo Giustiniani («Nella Stanza Grande de' Quadri Antichi»). Un quadro sopraffatto con una mezza figura di un giovane che suona il liuto con diversi frutti e fiori e libri di musica dipinto in tela alto palmi 4, largo palmi 5 - con sua cornice negra profilata e rabescata d'oro di mano di Michelangelo da Caravaggio. Roma, Archivio di Stato, Archivio Giustiniani Busta 10) il «Sonatore di liuto» dell'Ermitage di Leningrado è senz'altro la maggiore attrazione della rassegna «Dall'Urss in Urss». Fu realizzato intorno al 1595, data che segna l'inizio della fama universale e contornata di scandalo che avrebbe inseguito gli ultimi dieci anni della sua breve e agitata esistenza.

Fu acquistato (1808, antenormente all'asta della collezione Giustiniani) in Parigi dall'Ermitage tramite il direttore dei Musei di Francia, Barone Dominique Vivant Denon. Il Sonatore forse è un ritratto di Mano Miniti ed è probabile che anche in questo caso il Caravaggio, per accentuare il clima di nostalgia classicista cui tende la concezione pittorica, abbia posto sul capo del giovane collega siciliano che fu stretto sodale dell'artista in quegli anni una paruccia.

Tela straordinaria, discosta dal centro della rotonda in luce naturale dall'alto e il lucido di un recente restauro interroga e viene interrogato dai visitatori i quali meravigliati e come smarriti si interrogano anche sui significati degli elementi che compon-

gono i rebus caravaggeschi. I visitatori si spostano continuamente anche per risolvere i non pochi problemi legati alla scelta del soggetto. Le notizie sono tante e, vuoi perché nel catalogo non si trovano e vuoi anche perché costa lire cinquantamila cerchiamo di elencarle tutte o quasi per meglio sciogliere i non pochi interrogativi. L'imparziale mano di Caravaggio con cui rende tanto la figura del sonatore quanto gli stupendi brani di natura morta (la caraffa con i fiori imperiali e i gioielli, la frutta matura, la scatola sul tavolo spartito e gli strumenti musicali) sembra voler mettere fine alla polemica che egli andava allora conducendo contro la tradizionale gerarchia del «genere», che relegava

gioventù vane tecniche musicali e di essersi interessato alle composizioni di Jacob Arcadelt (del quale è la musica eseguita dal giovane liutista) e di Orlando Lasso (e l'accento nostalgico con cui ricorda che «Era anche per il passato molto in uso il suonare il liuto, ma questo strumento restò quasi abbandonato affatto, dappoché s'introduce l'uso della Tiorba la quale essendo più atta al cantare anche mediocrement e con cattiva voce è stata accettata volentieri generalmente per schivare in gran difficoltà che ricarea il saper suonare bene il liuto») si può ipotizzare una relazione culturale tra il dipinto in oggetto il Giustiniani il cardinal Del Monte e più o meno di rettamente il Caravaggio. Lo stesso considera, inoltre, che anche il Del Monte è un diet-

tante di musica e collezionista di strumenti musicali e come il tema possa inserirsi nell'inquietante mondo delle vanitas caravaggesche. Perché dimenticare che alcune religiosità dogmatiche (in adesione al pensiero di Tommaso d'Aquino) tenderebbero a relegare la musica degli strumenti (che non sia l'organo reputato «sacro») tra le futilità dannose allo spirito? Essenziale a questa tradizione di canto accompagnato da uno strumento è ovviamente la presenza del testo poetico. Su quattro madrigali Caravaggio scelse il Terzo il cui contenuto (del resto come anche gli altri) di contenuto amoroso sottolinea ulteriormente tutto il carattere erotico e sensuale del dipinto. Benché l'autobiografia del dipinto dell'Ermitage sia fuori discussione, la vicenda stono-

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4696
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 67591
 Soccorso stradale 116
 Sangue 4956375-7575893
 Centro antiveneni 3054343
 Guardia medica 475674-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 850921 (Villa Mafalda) 530972
 Aids da lunedì a venerdì 864270
 Aids: adolescenti 850661
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
 4756741
Operadali
 Policlinico 492341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 72051
 Fatebenefratelli 5373299
 Gemelli 33054036
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 6793538
 S. Spirito 650901
Centri veterinari
 Gregorio VII 6221686
 Trastevere 5896650
 Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza
 47498
 Odontoiatrico 861312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione auto 8759308
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop autos
 Pubblici 7594588
 Tassisti 865264
 S. Giovanni 7530449
 La Vittoria 7594943
 Era Nuova 7591535
 Sannio 7590856
 Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
 Acea: Acqua 575171
 Acea: Recl. luce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67661
 Regione Lazio 54571
 Arco (baby sitter) 316449
 Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
 Aied 860661
 Orbis (previdita biglietti concerti) 4748954444

Acotral 5921462
 Uff. Utenti Atac 46954444
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547991
 Bicinoleggio 6543394
 Colliati (bicic) 6541084
 Servizio emergenza radio 337808 Canale 9 CB
 Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Parioli: piazza Ungheria
 Prati: piazza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

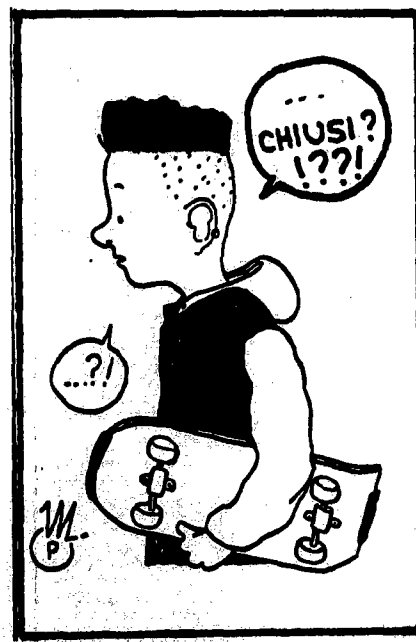


Foto da studiare in «Quintessenza» e «Sao Paulo SP»

STEFANIA SCATENI
 Rallentiamo il ritmo, fermiamoci e impariamo a guardare. Sembrano suggerirci questo due esposizioni fotografiche allestite in questi giorni. Sono due mostre molto diverse tra loro, eppure con lo stesso messaggio di fondo. «Quintessenza. Estetica alla ricerca dell'individualità» di Maurizio Reuzzini (all'Istituto superiore di fotografia, in via Madonna del Riposo 89) l'una, «Sao Paulo SP» di Maiza Borges (all'Ambasciata brasiliana in piazza Navona 10) l'altra. L'una in un rigoroso bianco e nero, l'altra in pastosi colori, ma entrambe attente ai particolari. Dai particolari anzi, hanno fatto l'oggetto principe dell'obiettivo, e lo fanno vanto studiale, assaporate, assimilate.
 Quelle di Reuzzini, fotografie, giornalistiche e direzioni di «Pro» mensile per la fotografia professionale, sono inquadrature che spingono a riscoprire l'oggetto fotografato, con una vicinanza alle linee e alle tinte che lo rende quasi tridimensionale. In un bianco e nero che esalta le sfumature dei diversi materiali, con una grana così nitida che viene voglia di toccarli. L'estetica dell'autore ci porta in un mondo epico, dove attraverso la fotogra-

Imminente la quarta edizione di «Musica nelle scuole» Giovane rock di casa nostra

MASSIMO DE LUCA
 «Musica nelle scuole» rimane, pur con immancabili lacune, l'unica rassegna ad avere un rapporto diretto con il folto bosco di gruppi musicali che si formano e gravitano nelle scuole. Un progetto artistico diretto a valorizzare ed a far venire alla luce le future speranze del rock. A questo proposito la domanda è d'obbligo: quali sono le reali opportunità offerte ai giovani che partecipano a «Musica nelle scuole»? Esiste la concreta possibilità di sbocchi discografici per le migliori formazioni delle passate edizioni o la loro è stata solo una fugace apparizione, appena quindici minuti di gloria?
 Teorema, l'organizzazione che gestisce la manifestazione, con la collaborazione della casa discografica Bmg-Ariola, annuncia per l'inizio del

prossimo anno l'uscita di un album-compilation al quale stanno lavorando tre band cresciute proprio con «Musica nelle scuole»: i romani «Rouge Dada» e «Okkai Pears» e i fiorentini «Dharma».
 «Questi ragazzi», spiega Stefano Ottaviani, uno dei promotori di Teorema, «avranno la garanzia di incidere nelle migliori condizioni tecniche possibili; il disco, prodotto da Stefano Corato, inizialmente verrà distribuito solo alla stampa ed ognuno dei gruppi avrà a disposizione tre brani per far conoscere la propria musica». Del Dharma si sa ben poco se non che provengono da Firenze e che si rifanno alla tradizione rock del capoluogo toscano («Litiba» e «Diamramma»). Le due formazioni romane possono contare su di un discreto seguito nel circuito alternativo della capitale: i «Rouge Dada» sono artefici di un suono molto raffinato, sfuggente, difficile da elicitare mentre negli «Okkai Pears» prevale un liscio rock più classico, con le chitarre in grande evidenza.
 «In un primo momento l'occasione di lavorare con una casa discografica importante come la Bmg ci metteva un po' paura», ammette Federico, cantante dei «Rouge Dada» - adesso siamo convinti che questa collaborazione ci permetterà di sviluppare nel migliore dei modi le nostre idee.
 Tutte le tre band rivelano, chi più chi meno, un legame, un rapporto con la cultura musicale italiana; ed è proprio il giovane rock cantato in italiano che la nuova «linea verde» della Bmg intende valorizzare, con un'attenzione particolare all'uso e al suono della nostra lingua. Adesso il problema sta nel non fermarsi ad una mera operazione di facciata, supportare in maniera adeguata questi nuovi fermenti, sia dal punto di vista promozionale sia creando mag-



Una Gatta sul tetto etereo della città

ROSSELLA BATTISTI
 Il buongiorno si vede da... Video Uno, che tutte le mattine intreccia con Roma un complicato filo diretto. L'onda lunga di trasmissione (dalle 9.30 alle 12.30) dedica i suoi spazi ai versatili aspetti della capitale, lasciando ampia parola agli utenti, romani «veraci» o «adottivi».
 A condurre la mattiniera ricerca di cultura e società è quest'anno Teresa Gatta. Forte del suo passato «romanicista» accanto a Firenze e Fiorenzini e di una carriera all'insegna del canto e del teatro, Teresa illustra con aderenza le diverse rubriche di «Buongiorno Roma». «Vormel far risalire tutto un patrimonio e un ingegno locale che non viene riflesso nelle trasmissioni televisive a carattere nazionale», ci sottolinea parlando della sua linea di conduzione, dove traspare inconfondibile l'amor sottile per la «Caput Mundi», ed proprio Roma come città ad essere «punita» quando se ne parla a livello nazionale, perché si trascurano per forza di cose tutti gli aspetti specifici e di colore. Ecco, il mio tentativo vuole riportare alla luce queste scaturigine di vita, senza diventare un discorso nostalgico, piuttosto di cultura particolare.
 Quale momento della trasmissione è l'intrigo di più? «Mi scoccato volentieri agli appuntamenti a voce, il colloquio con i vari personaggi che ogni mattina sono ospiti in

studio. E, più in generale, proprio questo contatto ravvicinato e «tridimensionale» con la realtà romana è ciò che trovo attraente in questo tipo di trasmissione».
 Cosa bolle nel calderone delle novità?
 «Un progetto estivo per realizzare il programma all'aperto sul terrazzo, dialoghi allargati a più ospiti e forse uscire on the road, inventarsi cioè una trasmissione dal vivo itinerante, che gira la città parlando con le persone, incontrando situazioni metropolitane. Insomma, far sì che non siano gli «avventori» a entrare nel nostro piccolo «café», ma il «café» ad incontrare i suoi ospiti, sulla strada di casa...»
 Teresa Gatta, sopra Anna Piccoli del gruppo «Rouge Dada», a sinistra un disegno di Petrella, sotto Bruno Cassinari, «Estate», 1988

Valmontone, archeologia e concerti in Centro

Valmontone festeggia domani l'apertura del centro polivalente con una giornata dedicata alla storia della cittadina e a Totò. Domani, invece, verrà inaugurato il restauro della chiesa medievale di Madonna delle Grazie con una serie di manifestazioni che comprendono un concerto (alle 17) con il mezzosoprano bulgaro Tania Goranova e la pianista francese Marylène Mouquet. Verranno eseguite musiche di Orleg, Schubert, Debussy, Rachmaninov, Mozart, Bellini, Verdi e Saint-Saens. Domenica si parlerà di archeologia e delle recenti scoperte nel complesso monumentale di S. Iario, con una visita guidata alle anesse catacombe. Alle 17 concerto del coro polifonico Pier Luigi da Palestrina che eseguirà musiche di Giovannielli, Victoria, Palestrina, Kodaly, Gluck, Monteverdi, Marenzio e Després.

«Uno, due tre! Cercate con me»

Lo spettacolo «Uno, due, tre! Cercate con me», tratto da una favola popolare russa, calca le scene del Teatro Verde (Circosvolazione Giancolense 10) da sabato (ore 16) a venerdì 15. Realizzato dalla Nuova Opera dei Burattini rientra nella rassegna «Dietro e oltre lo spettacolo». La regia è di Giuseppina Volpicelli, costumi e burattini di Maria Signorilli; le musiche curate da Gianni Silano. Da lunedì a venerdì ore 10-14, sabato ore 16, domenica alle 17.
 La storia di Anna Frank, la giovane ebrea che durante il nazismo visse per due anni in una stanza murata, la conosciamo attraverso il suo diario. Il Teatro Stabile di Torino/settore ragazzi e giovani ne ha prodotto uno spettacolo «Il diario di Anna Frank. Il debutto lunedì, ore 21, al Teatro Don Bosco (Via Publio Valerio 83). La regia è di Franco Fassatore e le scene e i costumi di Carmelo Giannello. Tutte le mattine ore 10; venerdì ore 14.30. Repliche fino a sabato 16. Tel. 74.87.612-74.84.644.

«Musica verticale»: la ricerca di nuove sonorità

MARCO SPADA
 Dove va la musica contemporanea? Chi avesse seguito il XII Festival di «Musica verticale», svoltosi all'Auditorium del Goethe Institut, avrebbe potuto farsene un'idea. O meglio molte idee, essendo la varietà delle proposte direttamente proporzionale ai partecipanti e alle nazionali rappresentate.
 Tuttavia, nella libertà assoluta delle combinazioni espressive (complessi cameristici tradizionali, elaborazione elettronica con o senza aggiunta di strumenti live; apporto di video e diapositive), sono emerse alcune tendenze comuni. In primo luogo la ricerca di sonorità «fascinosi», sensuali persino, da cui traspaiono per frammenti accenti melodici, il sospetto di ripetersi tonali. Quindi un'approfondimento dei valori ritmici legati al timbro degli strumenti o della voce umana; un senso aggregato di nuove forme. Soprattutto l'apporto spettacolare dell'esecutore-attore, quasi un moderno sciamano, veicolo di emozioni per il pubblico. Che infatti applaude e partecipa come non avveniva da anni. Il bisogno di ritrovare energie comuni, di affermarci come forza creativa nella crescita della società, infine, perché no, di piacere; questi sembrano essere i criptomessaggi che ci lanciano queste composizioni.
 Il dibattito resta comunque aperto fra gli stessi compositori, che si sono fronteggiati nel convegno «Esperienza musicale fra tecnica e tecnologia» e le opinioni diversissime. Da chi «subordina l'atto creativo totalmente ai mezzi elettronici (Tamba)», a chi, al contrario, vede nel tecnicismo elevato a principio un limite o peggio la scomparsa di un'espressione musicale personale (Baggiolini); a chi media, confidando nel talento e nella capacità di impossessarsi dei mezzi tecnici senza venire schiacciati (Orts, Lancino, Lupone).
 Il festival ha comunque concluso in bellezza con una serata dedicata alle percussioni. Polifonia intricata e sonorità soft per Tierkreis di Stockhausen (versione per quartetto di percussioni di Gianluca Ruggeri), e Rain tree di Toru Takemitsu. Effetti «primitivi» negli strumenti etnici (conchiglie) e nelle latte metalliche, con ritmi jazz per Third construction di Cage; e una «fantasia» per varie percussioni (Un luogo colorato) di Mauro Bagella. Ad eseguirli l'ottimo complesso Ars Lud. L'appuntamento è per il prossimo anno.

Stasera

alla Scala e in diretta televisiva il debutto dei «Vespri siciliani» di Verdi diretti da Riccardo Muti con la regia di Pizzi

A Milano

l'unico concerto italiano di Neil Young: brani vecchi e nuovi riproposti in trio in un suggestivo arrangiamento acustico

Vedi retro

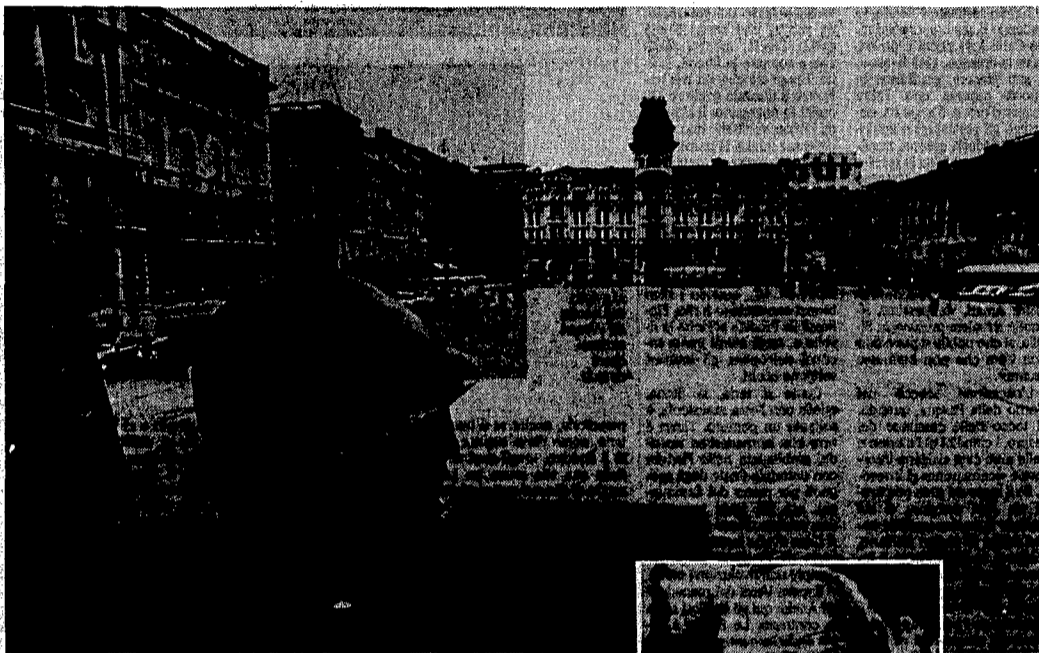
CULTURA e SPETTACOLI

Freud, viaggio in Italia

A Trieste un convegno ricostruisce i rapporti tra la città e il padre della psicanalisi

MANUELA TRINCI

Era naturale - disse, alcuni anni fa, Cesare Musatti - che la psicoanalisi, nata a Vienna, arrivasse in Italia passando per Trieste e che il primo psicoanalista italiano fosse un triestino: Edoardo Weiss. Doppiamente legata alla psicoanalisi, vuoi perché il giovane Freud, nel 1876, presso la Stazione Zoologica Sperimentale, elaborò la sua prima ricerca originale sulla dubbia esistenza dei testicoli dell'anguilla, vuoi soprattutto perché in questa strana città, fra il mare e i duri colli, era nato e cresciuto Edoardo Weiss, Trieste è oggi sede di un Congresso internazionale dal titolo: «Trieste, provincia orientale della psicoanalisi: luogo delle origini e dell'immaginario». Relatori di fama internazionale (Lowenthal, Laible, Servadio, Voghera, Hermanns, Ferlini, Accorboni, Argentieri, Amari, Saba, David, Carloni, De Mijolla, Federn, Steiner) si confronteranno, a partire dai luoghi storici delle origini, sullo stato attuale della psicoanalisi e sulla sua storia. Lontani gli anni nei quali il giovane Edoardo Weiss (1889-1971) lasciò la sua «aspra e vorace» città alla volta di Vienna, per studiare, è vero, Medicina, ma soprattutto spinto dal desiderio e affascinato da questa nuova scienza, la psicoanalisi, allora indissolubilmente legata alla figura del maestro, Sigmund Freud, al quale Weiss chiese: «Un modo per conoscere meglio se stesso e per diventare analista». E lontani anche gli anni del rientro di Weiss a Trieste (1919): gli anni del pionierato, nei quali egli operò in perfetta solitudine, anche all'interno del frenocomio, fra molteplici difficoltà, diffidenze e incomprensioni. Gli anni della cosiddetta «origini» di Trieste - terra di frontiera, ritrovo italo-slavo-austriaco, imbuto di ebraismo - vennero letteralmente travolti dal scionismo psicoanalitico. «Ragazzo - commentò negli anni Voghera - ho vissuto nell'occhio del ciclone... ma tutti gli adulti che vivevano attorno a me: genitori, congiunti, amici, conoscenti, ne sono stati letteralmente travolti». E proprio attorno ai luoghi testimoni di questo fermento, il Congresso prende avvio nella via di S. Nicolò, la «via secreta» della «strana bottega d'antico» (di Saba). Il Congresso ha la sua sede, da il poco distante, al n. 8 di San Lazzaro rammenta ai passanti lo studio di



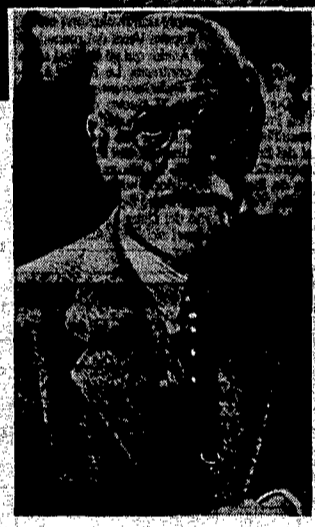
Dalle anguille al complesso

ANNA MARIA ACCERBONI

Marzo 1876: Sigmund Freud, non ancora ventenne, studente del terzo anno di medicina, arriva a Trieste con una borsa di studio procuratagli da Carl Klaus, professore di anatomia comparata e zoologia all'Università di Vienna. Un viaggio scientifico e un soggiorno sull'Adriatico erano una meta molto ambita per un giovane con pochi mezzi come Freud, per cui tale esperienza fu uno dei primi avvenimenti salienti della sua vita. Il giovane preparato e ambizioso studente (...) ha un preciso incarico di ricerca: quello di verificare i risultati di un noto studioso, Simon Symsky... Symsky era riuscito ad individuare nelle anguille, esaminando un gran numero di esemplari, due piccoli organi lobati da lui ritenuti testicoli... La Imperial Regia Stazione Didattica e di Osservazione Zoologica di Trieste, inaugurata come sezione distaccata dell'Istituto di Zoologia di Vienna nel 1875, era uno dei laboratori meglio attrezzati per studiare la fauna marina

nel suo ambiente naturale, in un momento in cui in seguito alle scoperte di Darwin stavano prendendo sempre più piede le ricerche di anatomia comparata. (...) Freud non riuscì a confermare né neanche completamente a confutare le ipotesi di Symsky. Si sarebbe quasi tentati di osservare - commenta Ernst Jones, il maggior biografo di Freud - che il futuro scopritore del complesso di castrazione fosse rimasto deluso per non essere riuscito a trovare i testicoli dell'anguilla. (...) Pasqua 1898: Son passati più di vent'anni, quando Sigmund Freud ritorna in terra giuliana per una breve vacanza in compagnia del fratello Alexander. (...) Ed è a Wilhelm Fliess che Freud descrive in dettaglio questo suo secondo viaggio in terra giuliana: «Un viaggio che per le vivide impressioni riportate ha trovato una eco in un suo sogno personale, quello del castello sul mare riportato nella Interpretazione dei sogni». (...) scrive Freud: «Par-

limmo venerdì sera dalla Sudbahn e sabato mattina, alle dieci, giungemmo a Gorizia... Domenica ci alzammo di buon'ora per giungere, con la locale ferrovia triestina, fino nelle vicinanze di Aquileia. Quella che un tempo era una grande città è oggi un piccolo borgo un po' sudicio, sebbene il museo possiede un inesauro tesoro di antichità romane... Alle dieci, proprio mentre l'acqua si stava abbassando, avvistava sul canale di Aquileia un vaporetto trascinato da un curioso rimorchiatore, che era legato da una gomina al vaporetto e sbuffava mandando nuvole di fumo. Avevi portato volentieri il vaporetto ai miei bambini. (...) Le grotte di S. Canziano, che visitammo nel pomeriggio, sono un orrido prodigio della natura: un fiume sotterraneo scorre sotto volte grandiose, cascate, formazioni stalattitiche, tenebre, sentieri sdrucciolevoli associati da ringhieri di ferro. Un vero tartaro. Se Daniele ha visto cose del genere, non ha avuto bisogno di troppa fanta-



Sopra, Piazza dell'Unità a Trieste. Accanto, Sigmund Freud fotografato nel 1939

È morto John Pritchard direttore d'orchestra



È morto a San Francisco, all'età di 68 anni, il direttore d'orchestra Sir John Pritchard (nella foto), uno delle più note bacchette britanniche. Pritchard, in oltre quarant'anni di carriera, aveva diretto orchestre nei maggiori auditorium e teatri del mondo. Figlio di un violinista, da giovanissimo si specializzò in pianoforte e viola. La sua carriera di direttore iniziò invece nel 1947. A 33 anni era stato scelto dal compositore Benjamin Britten per dirigere la sua nuova opera Gloriana, eseguita in occasione dell'incoronazione della Regina Elisabetta. Era stato direttore della London Philharmonic Orchestra e dal 1982 a questo ottobre ha condotto l'Orchestra sinfonica della Bbc. Le sue edizioni più famose sono state legate ai nomi di Rossini, Verdi, Strauss, ma la più recente registrazione è stato un Idomeneo di Mozart, con Luciano Pavarotti, Agnes Balza e Leo Nucci fra gli interpreti.

A Siena una fondazione per Laura Nobile

La rassegna biennale di poesia «Laura Nobile», di cui sabato si è svolta all'Università di Siena la prima edizione, diventa una Fondazione. Dedicata alla giovane poetessa prematuramente scomparsa, la Fondazione promuoverà rassegne poetiche e borse di studio per giovani autori. Il consiglio direttivo sarà formato da Aureliana Alberti, da un rappresentante della famiglia Nobile, dal rettore dell'Ateneo Luigi Berlinguer, dal presidente della Provincia Gianni Resti e da Franco Fortini, presidente della giuria della rassegna. Quest'anno la rassegna è stata vinta da Anna Casella, che in questo modo vedrà garantita la pubblicazione di un proprio libro. In un altro volume verrà invece pubblicata una scelta delle liriche dei cinque finalisti.

A Zsa Zsa Gabor il giudice per ora sospende la condanna

Zsa Zsa Gabor, la vulcanica star arrestata, processata e condannata qualche settimana addietro per aver malmenato e insultato un poliziotto, si è vista sospendere la condanna dal giudice. Così, per ora, non pagherà né i 3.000 dollari di multa, né passerà in galera i tre giorni che doveva scontare. In ogni caso, invece, dovrà vedere lo psichiatra che le è stato ordinato e altresì pagare i 10.000 dollari di spese giudiziarie sostenute finora dalla polizia. E, in più, dovrà anche lavorare per 120 ore in un ospedale di donne senzatetto. Il suo avvocato difensore ha già assicurato che la Gabor ha già incominciato a scontare quest'ultima parte della pena.

Condannato in Francia un plagio di «Via col vento»

Tempi cupi (o fortunati?) per Via col vento, il romanzo di Margaret Mitchell. Dopo il clamore sollevato qualche mese fa in Italia dal libro di Rosa Giannetta Albertoni, che conteneva diversi estratti della famosa storia di Rett Butler, adesso di plagio si parla in Francia. Solo che la scrittrice Regine Deforges, è stata anche condannata da un tribunale. Quello di Parigi ha infatti imposto all'autrice di La bicicletta azzurra, il pagamento di due milioni di franchi (430 milioni di lire) agli eredi della scrittrice americana. La Deforges si è difesa affermando che il suo non è stato un plagio, ma la semplice giustapposizione di diverse citazioni, che dovevano comporre un «patchwork» letterario.

Un «Puccini sconosciuto» eseguito da Domingo

Placido Domingo in Usa ha appena pubblicato un disco con 15 canzoni composte da Giacomo Puccini. Alcune di esse sono inedite, tra cui «Avanti Urania», scritta per celebrare l'acquisto del transatlantico Queen Mary, da parte del marchese Gino di Lodi e l'Inno a Diana, dedicato a tutti i cacciatori italiani. Lo scoprirete, il musicologo Michael Kaye, ha spiegato che «ci sono brani per tutti i gusti». «Chi non conosce l'opera del compositore rimarrà stupefatto dall'accessibilità di molti pezzi, mentre gli appassionati di lirica troveranno alcune «citazioni» da opere come Manon Lescau.

A Reggio Emilia un'orgia di collezionismo minore

A Reggio Emilia, da domani al 10 dicembre, nel Centro Esposizioni, sarà organizzato il più grande incontro del collezionismo minore che sia mai stato in Italia. Gli espositori saranno 230 e sono previsti anche «scambi» di oggetti: dalle pipe alle bambole, dai fumetti ai fotogrammi, dalle macchine per scrivere a quelle per cucire. Ci sarà anche una mostra di aquiloni, una scelta di «battaglie storiche» tra soldatini, mentre l'Archigazzi impianterà un mercato per i bambini. Per informazioni, ci si può rivolgere alla Siper, via Filangieri 15, 42100 Reggio Emilia.

GIORGIO FABRE

C'è un «nuovo che avanza». Precipitosamente

Probabilmente non è questo il libro che i lettori di Serra attendevano (anche se, dopo un attimo di perplessità, lo hanno ugualmente gradito). Perché un libro così serio? Più che un libro serio, «il nuovo che avanza» (Feltrinelli, pagg. 132, lire 18.000) è un libro sofferto perché nasce da un momento di riflessione nel breve e felice percorso di Serra, di cui suggerirà una mia personale «diagnosi psico-critica». Forse anch'essa un po' seria e più adatta al periodo «pretanghiasta» de l'Unità. Credo che Michele Serra abbia col suo lavoro di giornalista un rapporto di amore-odio (come tanti) e abbia riversato questo sentimento nel libro. Dello scenario giornalistico Serra ama certamente la varietà. Ama la «volgarità» della media, perché superandola umoristicamente, andando a velocità doppia della già rapida consumazione giornalistica, può comporre i suoi pezzi satirici, parodici, virtuosistici. E proprio luffandosi a capofitto nella proliferazione dei nomi e degli slogan, nel continuo «investimento» di eventi, che egli costruisce il suo umorismo. È un divertimento-obbligo: quello di rispondere colpo su colpo al «nuovo che avanza». Ma: contro questa fretta, questa vertigine, questo valore di scambio della verità, egli sogna in continuazione qualcosa d'altro: il pathos dell'autenticità, l'innocenza della scrittura, l'intervista al saggio della montagna o come dice un suo racconto «la fure ballica».

Una raccolta di racconti per Michele Serra, il popolare direttore di Cuore, l'inserto satirico dell'Unità. Si intitola il nuovo che avanza ed è pubblicato dall'editore Feltrinelli. Non una raccolta di paradossi o «falsi d'autore» o note di viaggio come nei precedenti libri di Serra, ma racconti di forte impatto letterario che pure vanno alla ricerca di un linguaggio sottilmente umoristico. Racconti di uno scrittore che guarda la realtà con gli occhi del giornalista ma che la rielabora con il gusto dell'osservatore di costume. E la sotterranea comicità nasce proprio dallo scarto fra questi due punti di vista.

rispetto all'incomprensibilità dei nuovi. Nel racconto «Il centralino» un uomo, bombardato dai mille segnali e dalle mille telefonate che arrivano a un giornale, decide di rispondere semplicemente scegliendo a caso. Questa overdose di novità nata vecchia, questa voracità, questo mistero dell'umorismo che li tiene legato anche a ciò che detesti, provoca sovente in giornalisti e scrittori eccessi di cinismo brontolone, cordate verso le vette del sublime, rassegnazione al cesso come bandiera del comico: o fuga nella stupidità. Ma poiché Serra ama (e conferma di amare) disperatamente il proprio detestato lavoro, sta cercando e trovando un'altra strada. È la strada dell'ironia che si muove continuamente, dell'essere continuamente arrabbiati e attenti, della curiosità infinita per la gente del concorrente rispetto. Nel racconto «La guardia del corpo» l'amore si

nasconde proprio là dove il protagonista non lo cercava, fuori dalle luci del palcoscenico. In «Exitus» Serra parte in volo replicante e sogna di diventare tante altre persone, di conoscere tutte le loro patetiche verità. In questa sofferta morsa dell'autentico e dell'inautentico, del cavalcare il cambiamento e sognare l'originale, del dover essere protagonisti del circo dei media e sognare una «verità» meno labile e non ridicibile a inserirli, Serra illustra molto bene un momento del partito comunista, che non a caso col «nuovo che avanza» ha proprio in questi giorni forti problemi di identità e di nome sul campionario. Muoversi in questo terreno non è sempre facile né allegro: non a caso il racconto meno riuscito è quello più dichiaratamente umoristico, e cioè Jekyll e Hyde. Se si separano traumaticamente le due identità, si muore. In questo li-

bro sofferto (e dall'umorismo si presenta perciò sullo sfondo, visibile a tutti ma appartato, proprio perché questo libro si interroga su questo: se l'umorismo può dar sollievo a questi tempi o addirittura se può ancora esistere. Potremmo dire, citando un filosofo (non marxista, niente paura) che qui la località epifenomenica dell'umorismo è fondata solo in relazione alla sua possibilità costitutiva di non essere più. In parole povere: sarà ancora possibile l'umorismo nel groviglio delle notizie, nel trionfo delle merci, nelle città dolenti, o resterà solo, come suggerisce la citazione iniziale, il vento che le attraversa? Le città resteranno. L'apocalisse verrà solo sognata, come è scritto nel racconto Metropolis, la risposta di Serra è moderatamente speranzosa: ma è una risposta che non può passare stavolta attraverso l'euforia del corsivo o la pura gloria dell'invenzione, che Serra coltiva, ma attraverso una riflessione, una scelta di scrittura diversa. Qualcosa di simile, con intuizione rara e poco seguita da altri scrittori tanti e tanti anni prima, lo aveva sentito Italo Calvino, si leggano racconti come La tana e la gna, o Una nuvola di smog. L'avanzare di un «nuovo» già morto. Per finire, l'unico rimprovero che si può muovere a Serra è forse un eccesso di serietà per paura di non essere preso sul serio. Uno scrittore comico non deve chiedere patenti a nessuno. Ma lo ringraziamo per aver scelto la via più difficile. Una scrittura che non si vergogna di fare i conti con l'ideologia, la «contemporaneità», la merce e la città, le Mercedes e il rock and roll. Che affronta il baraccone di questi anni senza lamenti sul Graal letterario perduto. Che ha il coraggio di essere là dove non la aspettano. Uno scrittore per questi tempi, non per lo spirito di questi tempi. Neanche a dirlo, nutrita da un lento «straordinario» qual è quello di Serra. Che attendiamo affettuosamente a nuove e impegnative prove, con il suo nome, o con qualsiasi altro nome nuovo che avanza.

STEFANO BENNI

Il Sanremo-revival in tv L'omogeneizzato di Mike

Ineffabile irresistibile Mike! È lui l'eterno uomo galfe che si scatenava quando un po' quando si parlava dei tempi andati - dell'Italia come la ricorda lui dei dieci (o undici) non sa dire con esattezza i festival di Sanremo presentati C'era una volta il Festival! Il sì mil varietà di Canale 5 in onda per tre martedì (il 12 e il 19 di dicembre in prima serata i prossimi appuntamenti) non è certo un capolavoro di tv ma rischia (ahino!) di diventare un interessante lezione su come si coltiva in casa Berlusconi la rassicurazione della rimembranza naturalmente e soprattutto su come si vende la musica attraverso il piccolo schermo. Lezione istruttiva quant'altro ma che si apre manco a farlo apposta con una di quelle affermazioni apodittiche che hanno fatto grande Mike tanto categorico quanto smentibile. «Erano gli anni d'oro della musica leggera italiana fino al 1970». E ancora dichiarando gli intenti della trasmissione: «Vediamo quale di queste canzoni potrebbe piacere ai nostri giovani». A cantare i sedici brani in concorso (altri sedici andranno in scena martedì) e poi una lona decisiva il 19) c'erano proprio loro gli interpreti del tempo: da Nilla Pizzi a Betty Curtis da Little Tony a Gilda Giuliani e via elencando.



Antoine ai tempi di Sanremo

Non è sulle canzoni ovviamente che si può ridere qualcosino si sarà ricordato da quanto alla tele la freschezza dei propri vent'anni. Non di questo si tratta né di quell'eterna operazione nostalgia che le reti Fininvest continuano a proporre prima con il Red Ronnie di *Una rotonda sul mare* e ora con Mike. Ma la musica (e nel la musica, quelle canzoni) cos'è diventata? Difficile dirlo. L'orchestrazione del maestro Gianfranco Intra (archi e suoni soffici) appaiono tutto rende ogni suono una pappina omogeneizzata una filodiffusione che calpesta anche le prospettive storiche non era forse lecito considerare un tempo *Cuore malto* come decisamente «nemica» di *Crozza dei fiori*? Certo che si erano scuole musicali e generazioni-

li che si scontravano che creavano attrito. Nell'affresco pasticcato di Mike non tutti uguali tutti fratelli tutti «storici» con Mike che si lancia volentieri in un florilegio di gaffes. «Ma guardatelo come si è mantenu» (Don Backy) «E ancora come vent'anni fa» (Mal) «È un personaggio storico anche se è giovanissimo» (La Cinquetti) «Siete ancora uguali» (Carmelo) e altre chicche del genere.

Spocciola via la vecchia canzone italiana, votata da una giuria in sala che è lecito considerare poco rappresentativa del paese (alla età media e cosa strana tantissimi militari forse a rappresentare i giovani) e spunta alla fine la compilation bell e pronta (Fi ve Records naturalmente) in otto passano alla finale. Little Tony vince la puntata e tutti somondono felici, con Bongiorno che vanta un altro record: «È la prima trasmissione in cui si applaude lo sponsor». Bravo Mike, roba da Guinness. **R/G**

In diretta televisiva (Raidue, ore 19,30) il «kolossal» di Verdi Scala, stasera canta il Potere

Ultimi ritocchi alla Scala in vista della «prima» di stasera (su Raidue dalle 19.30 la diretta tv). È tutto tranquillo, anche se in serata si è sparsa la voce che i circoli dell'Autonomia manifesteranno davanti al teatro milanese per commemorare la strage di piazza Fontana. Ma torniamo ai *Vespri siciliani*, opera poco popolare e frequentata sulla vicenda narrata da Verdi ecco un articolo del nostro critico

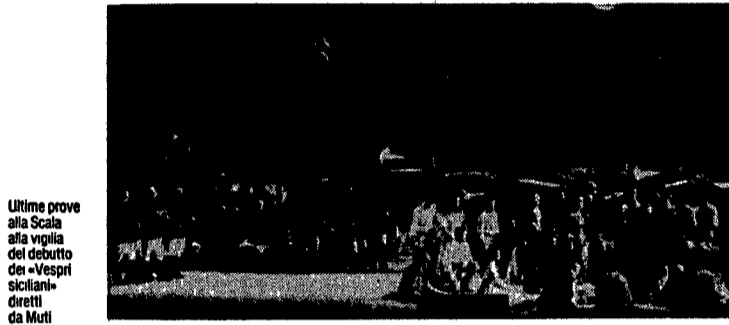
RUBENS TEDESCHI

Siamo nel 1282 nella lusingosa Sicilia soggetta al duro dominio di Carlo d'Angiò i francesi che con l'aiuto papale hanno sostituito l'illuminato Federico il sono padroni duri. Re Carlo tosa ricchi e poveri «leva la colletta» cioè le tasse a suo piacere sostituisce la buona moneta con l'altra scarsa d'oro e d'argento costringe gli agricoltori e nutre le greggi della corona con i feudi e obbliga le eredi a restar zittelle se non sposano un francese. Borghesi e villani sono spogliati dei diritti ganuti dalle leggi e dalle consuetudini. Peggio gli occupanti infestiscono le donne e turbano la pace delle famiglie. In poche parole come scrive il lustre Amani «la pessima si gnoria straniera puzzava in Sicilia si che nobile o popolano non vera che non bramasse uscirne».

L'occasione scoccò nel giorno della Pasqua quando al tocco delle campane del vespro i cittadini di Palermo e delle altre città siciliane insorsero e «scannarono» gli invasori. Se il moto sia stato preparato da una congiura o sia esplosio spontaneamente come ritiene lo storico siciliano, è tuttora in discussione. Il famoso Eugenio Scelba che preparò il libretto per Verdi, prende per la congiura a cui partecipano i personaggi principali del dramma: il giovane siciliano Armo la Duchessa Elena e Giovanni da Procida, cospiratore tagliato sul immagino di un Mazzini del Sud il cattivo il governatore Guido di Montforte, odiato da Elena cui ha ucciso il fratello. Va da sé che i giovani si amano, mentre il Procida ama soltan-



Federico III d'Aragona all'assedio di Messina il 31 marzo del 1282 in una stampa del 800



Ultime prove alla Scala del debutto dei «Vespi siciliani» diretti da Muti

perentona anche se il bussetano come rileva argutamente il Budden «negli anni tardi della sua vita aveva un suo modo di dimenticare quel che non desiderava ricordare». Cosa particolarmente vera quando si tratta di Donizetti che influenza le opere della gioventù verdiana, nonostante gli sforzi per liberarsene. Ritrovare tra i piedi quando la liberazione è ormai avvenuta doveva essere imbastita Musicalmente infatti *I Vespi siciliani* inaugurano nel 1855 la nuova stagione verdiana. Il musicista, dopo i virtuosismi di *Rigoletto*, *Traviata* e *Traviata*, abbandona la strada italiana del melodramma conciso, denso di fatti e di contrasti teatrali e

musicali per affrontare quella internazionale del *grand-opéra*. Il dramma a sfondo storico sviluppato in quattro-cinque atti mescolando i casi dei protagonisti a vaste scene di massa - dove cori e danze secondo l'uso parigino, hanno grande spazio. Il modello non è più Donizetti ma Meyerbeer sebbene anche qui Verdi si impegni a rinnovarlo per farne qualcosa di assolutamente originale. Mentre infatti per Meyerbeer come per Scelba il gioco sta tutto negli spettacolari colpi di scena (quelli che Wagner definiva sprezzantemente «effetti senza causa»), Verdi affronta tutta altra prospettiva. Nei *Vespi* comincia a maturare quella visione del potente,

solitario e colpito negli affetti che si svilupperà in seguito nel *Boccanegra* e nel *Don Carlo*. Il governatore Montforte che invoca dal figlio una parola d'affetto è il precursore del Doge genovese e dell'Imperatore Filippo di Spagna. La chiave dell'opera sta in questa straordinaria intuizione psicologica che richiede mezzi espressivi ben diversi dallo stile dei lavori giovanili culminati nella *Traviata*. *I Vespi* sono il frutto della nuova ricerca stilistica e rivelano lo slancio e il disagio del musicista impegnato a rinnovare il vocabolario del *grand-opéra*. Il problema di far convivere le sottigliezze del sentimento con le forme grandiose ereditate dal *Giulio Cesare* e dagli *Ugonotti* era il medesimo che assilla ai

giorni nostri i fabbricanti di «kolossal» in cinemascopo. Non stupisce che Verdi su passi sulla nuova via ricerca a risolverlo soltanto in parte lasciando perplesso il pubblico parigino che assisté il 15 giugno 1955 alla prima. Gli appassionati del canto lirico tra i connozzatori dell'autore rimasero delusi mentre altri come Adam e Berlioz, furono entusiasti «Il giornalismo di qui - riflette Verdi - è stato o conveniente o favorevole se si eccettuano tre soli che sono italiani. I miei amici dicono quale ingustici! Che mondo infame! Ma non il mondo è troppo stupido per essere infame». Avviso per gli spettatori della Scala che, a un milione al posto, non si mostrassero entusiasti.

SPER ore 20.30

L'ultima intervista di Lennon

Vi dice niente la data dell'8 dicembre 1980? In queste giornate di anniversari sanguinosi va ricordato anche John Lennon, che in quel giorno veniva assassinato dalla mano di un folle appena fuon dalla sua abitazione di New York Poco prima, l'artista aveva rilasciato una lunga intervista al giornalista radiofonico Dave Sholin della Rco. Avevano chiacchierato dell'album *Double Fantasy*, ma anche degli inizi dei Beatles. «Quando parlai - dice Lennon - capii subito che aveva del talento. Lo guardai diritto in faccia e gli chiesi di far parte della band. Mi disse di sì solo il giorno dopo. Con lui arrivarono anche George e Ringo ma scelsi subito Paul come socio». Queste e tante altre parole di Lennon, registrate come una sorta di involontario testamento spirituale, andranno in onda alle 20.30 all'interno di *Rock Café* il programma radio del circuito Sper.

RAITRE ore 20.30

Morire dal freddo, in Italia

Il settimanale *Samarconda* (Raitre, ore 20,30) affronta stasera il caso del piccolo Alex, lo zingarello morto dopo essere stato dimesso dall'ospedale Nuova Regina Margherita Saranno in studio i genitori del piccolo, insieme al capofila della loro tribù, il giornalista Giuliano Zircone e al magistrato Gianfranco Dosi. Secondo servizio sulla mafia in Puglia la criminalità organizzata si estende a macchia d'olio anche in zone dalle quali sembrava lontana. Dopo un reportage di Riccardo Iacone e Silvestro Montanaro, parlerà il vescovo di Foggia monsignor Casale. L'ultimo servizio riguarda poi la guerra del Tir. Sentiremo anche i cantonisti «in diretta» dal Brennero, oltre ai ministri del Trasporti italiano e austriaco.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satella</p> <p>8.00 TQ1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.30 TQ1 MATTINA</p> <p>10.40 GI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH</p> <p>12.00 TQ1 FLASH</p> <p>12.05 MILLE SOLLE BLU.</p> <p>12.30 LA SIGNORINA IN GIALLO. Telefilm</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. TQ1 tre minuti di</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK. D. P. Angela</p> <p>15.00 PRIMISSIMA. Di G. Raviele</p> <p>15.30 CROCHACHE ITALIANE.</p> <p>15.50 INGI. Regia di Lella Arzuffi</p> <p>17.35 SPAZIO LIBRO. Italia Nostra</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH</p> <p>18.05 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>18.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 IL VIGILE URBANO. Telefilm - Ivan il terribile (5° episodio)</p> <p>21.30 TU VOI FA' L'AMERICANO. Di R. Carosone (4° ed ultima puntata)</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.40 PALLACANESTRO. «Der Helder Philipp»</p> <p>23.30 NOTTE ROCK. Di C. Pierleoni</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITAL. Teleromanzo</p> <p>9.30 DSE. L. Italia del Rinascimento</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO L. (1ª parte)</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 TQ2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO L. (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo</p> <p>15.50 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerrusico</p> <p>16.25 SIMPATICHE CANAGLIE. Telefilm</p> <p>17.00 TQ2 FLASH. DAL PARLAMENTO.</p> <p>17.30 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri</p> <p>18.20 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.35 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>19.30 I VESPI SICILIANI. Drama in 5 atti di Eugenio Scelba. Musica di Giuseppe Verdi (in diretta dalla Scala)</p> <p>20.40 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>21.10 I VESPI SICILIANI (2ª atto)</p> <p>22.10 TQ2 - INTERVISTE DALLA SCALA</p> <p>22.45 I VESPI SICILIANI (3ª atto)</p> <p>24.00 TQ2 NOTTE. METEO DUE</p> <p>24.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>24.30 MOTORSHOW. Da Bologna</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE. IL MEDITERRANEO</p> <p>15.30 BILIARDI. Torneo Grand Prix</p> <p>16.00 TENNIS. International Trophy</p> <p>17.00 BLOB. Cartoni</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.45 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.10 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TQ3 DERRY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.45 SPECIALE. Chi l'ha visto?</p> <p>20.00 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 SAMARCONDA. Rotocalco</p> <p>22.30 TQ3 SERA</p> <p>23.00 FUORI ORARIO. Cosa (mail) viste</p> <p>23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>24.00 TQ3 NOTTE</p> <p>00.15 20 ANNI PRIMA</p> <p><i>«Il Padrino» (Rete4, ore 22.35)</i></p>	<p>K</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.45 CALCIO. Campionato argentino</p> <p>14.45 BOXE DI NOTTE</p> <p>15.30 BASKET. Campionato Nba</p> <p>16.00 PALLAVOLO. Coppa del mondo</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 MON-OOL-PIERA</p> <p>23.30 SPECIALE CAMPOBASE</p> <p>14.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>16.00 BUCK ROGERS. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>18.40 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>20.30 NERONE. Film con Pippo Franco regia di Castellacci e Pingitore</p> <p>22.35 COLPO DROSO. Quiz</p> <p>23.35 UNA RAFFICA DI PIOMBO. Film di Paolo Heusch</p> <p>14.30 NOT LINE</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>19.30 WELCOME HOME</p> <p>20.30 VIDEO A ROTAZIONE</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC TELEMONDORIO</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.30 GIRAMONDO. Quiz</p> <p>16.00 IL CAPITANO DI LUNGO. SORSO. Film</p> <p>18.00 TV DONNA. Attualità</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 SOLI NEL BUIO. Film di Jack Sholder</p> <p>23.00 STASERA NEWS</p> <p>24.00 LA FAMIGLIA HANCOCK. Film di Jerry Thorpe</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela</p> <p>17.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela</p> <p>18.30 L'UOMO E LA TERRA.</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.35 MADAME CLAUDE H. S. Film di Christian Gion</p> <p>23.00 REPORTER ITALIANO.</p> <p>17.30 ANGE. Telefilm</p> <p>18.00 MOVIN'ON. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETTES</p> <p>20.30 SCOBIE MALONE. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>16.00 IL CAPITANO DI LUNGO... SORSO Regia di John Frankenheimer, con David Niven, Faye Dunaway. Usa (1967) 100 minuti. Film fantastico, un po' alla Frank Capra, con simpatici monti risapoli sulla Terra e a far del bene il capitano inglese Finchaven muore in una missione, ma i suoi antenati tutti marinai di Sua Maestà lo rimandano tra i vivi perché si faccia onore con una missione risucchia Facile a dirsi. Un ruolo perfetto per un impeccabile David Niven TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE... ORARIO CONTINUATO Regia di Colin Higgins, con Jane Fonda, Dolly Parton, Lili Tomlin. Usa (1980) 105 minuti. Judy Violet e Doralee sono tre simpatiche segretarie con un capoufficio inopportuno. Diventando amiche le tre si coalizzano e fanno una guerra apietata all'odiato nemico (che tra l'altro è anche un apicciosco cacciatore). Film impegnativo di grande successo tanto da dar vita a una serie tv altrettanto fortunata RETEQUATTRO</p> <p>20.30 NERONE Regia di Castellacci e Pingitore, con Pippo Franco, Enrico Montesano Italia (1976). 100 minuti. Non aspettatevi nulla di buono. È una parodia grottesca dell'impero romano. Nerone è nei guai. I senatori lo odiano. I cristiani lo accusano. È adagiato nel lusso. Roma. Scoppiata la rivoluzione e lui si traveste da Gesù per mettere pace. Lasciamo perdere ITALIA 7</p> <p>22.35 THE GODFATHER Regia di Francis Coppola, con Marlon Brando, James Caan, Al Pacino, Robert Duvall, Diane Keaton. Usa (1972) 175 minuti. Visto che la giornata è poverissima di film (anche perché la Rai ha a che fare con la prima della Scala), dedichiamo un po' di spazio in più a questo capolavoro che Retequattro manda encomiabilmente in onda in edizione originale con sottotitoli. Primo consiglio vedetelo perché sentirete Marlon Brando recitare in inglese imitando l'accento italoamericano e emozionante il suo lamento sul cadavere di James Caan, figlio ucciso dai mafiosi di una banda rivale: è degno di Shakespeare. La trama: negli Usa degli anni Quaranta Don Vito Corleone il Padrino festeggia il matrimonio della figlia Connie con Carlo Rizzo. Sono nozze d'occasione ma ben presto risplende la lotta tra le cosche. Don Vito è spalliegato dal figlio maggiore Sonny un po' troppo impetuoso e dal più riflessivo «consigliere» Tom. Il figlio minore Michael, appena tornato dalla guerra e cresciuto in un collegio lontano dalla famiglia è invece estraneo alla logica mafiosa, ma Don Vito decide di «recuperarlo» affidandogli la esecuzione di un boss nemico e di un poliziotto (la sequenza ambientata in un ristorante è un capolavoro di tensione). Per evitare vendette Michael viene spedito in Sicilia nel paesello d'origine del Corleone. Tornerà in America dopo la morte di Sonny, appena in tempo per ricevere dal padre l'investitura ad erede. Poi Don Vito muore fra i pomodori dell'orto. Il film resta memorabile per molti motivi: la regia di Coppola, la musica di Rota, la fotografia di Gordon Willis, gli Oscar vinti (fu il primo gangsteristico ad aggiudicarsi l'Oscar come miglior film dell'anno). Ma è soprattutto una grande passerella di attori: Brando è eccezionale da ricordare (oltre alla triade Caan-Pacino-Duvall) le comparsate di Sterling Hayden, Richard Conte, Lenny Montana (il killer Luca Brasi) e Al Lettieri RETEQUATTRO</p>
---	---	--	--	---	--

Nuti presenta il grande «scoop» di Willy Signori

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Willy Signori è un giornalista di cronaca nera. Ha un fratello paralitico. Poi un giorno uccide un uomo, senza volerlo, in un incidente stradale. La ragazza di quest'uomo è incinta. Willy incontra la vedova e la da padre al bambino. Mamma mia, di che cosa stiamo parlando? Di un melodramma strappalacrime, di un film postumo di Matarazzo? Non proprio. Willy Signori è uogo da lontano è la strenua natalizia di Francesco Nuti. Quindi dovrebbe essere un film «da ridere», come si diceva una volta. «È un film comico, state tranquilli», conferma Nuti, mostrandoci uno special di Mario Canale sul film, che verrà trasmesso su Raiuno subito dopo Natale. E prosegue: «Certo, è un film strano, pieno di morti, ma quei morti finiti che si vedono solo al cinema. Anche i giornalisti sono finiti. Inizialmente dovevo interpretare un cronista del Corriere della Sera, ma non se n'è fatto nulla perché in una sequenza faccio crepare tutti i ciclisti del Giro d'Italia e a loro non piaceva. Così scrivo per il Corriere e basta, grande e prestigioso quotidiano milanese del tutto immaginario». Ma Willy Signori come sarà? Un cronista alla Prima pagina? «La domanda mi piace perché anche il film di Billy Wilder mi piace. La risposta è sì. Più Jack Lemmon o più Walter Matthau? «Una via di mezzo». Willy Signori uscirà il 20 dicembre in 200 copie, in tutta

Italia. Tenterà di replicare il successo del Natale '88, *Caruso Pascoski di padre colosso*, che pur uscendo solo con una trentina di copie, almeno inizialmente, totalizzò un incasso di circa 15 miliardi. «Io amo moltissimo Pascoski - dice Nuti - lo considero un film, se così posso dire, che ha giustamente avuto successo. Willy è un po' un figlio di Caruso: io, Giovanni Veronesi e Ugo Chiti l'abbiamo scritto nella stessa chiave paradossale. La differenza è che Caruso era un protagonista assoluto e onnivoro, Willy non è l'unico «portatore» della storia, anzi, la storia la fanno i personaggi secondari, che sono molto più sviluppati e complessi che nei miei vecchi film. Merito anche degli attori: Isabella Ferrari, Alessandro Haber, Anna Galiena». Gli attori sono lì, accanto a lui. Nello special di Raiuno, Isabella Ferrari ha appena definito Nuti «un tipo tosto», inevitabile chiederle perché: «Perché non si fida di nessuno, non spiega niente a nessuno, men che meno le motivazioni psicologiche dei personaggi. Per me è stato laico. E però ottiene quello che vuole, a modo suo». E Nuti spiega: «La psicologia è la scelta di un attore, di una persona, la pratica è il modo di dire la battuta. Non c'è altro. Nessuna motivazione, nessuna identificazione. Il cinema è bugia e io sono un bugiardo, lo non sono come lei vedete al cinema. Nei miei film non c'è mai nulla di autobiografico».



Neil Young con la sua chitarra acustica nel concerto milanese

Un trionfo a Milano per il quarantenne artista canadese: canzoni vecchie e nuove presentate in un arrangiamento acustico di grande suggestione

Neil Young, l'immortale del rock and roll

«Sì, il rock'n'roll non morirà mai. È un'affermazione che ritengo ancora validissima». Così, con una frase che vale un biglietto da visita, si presenta alla stampa specializzata il vecchio Neil Young, per nulla ammorbidito dagli anni. Il suo concerto milanese, l'unico previsto in Italia, è stato una specie di evento, capolavori di ieri e di oggi accarezzati e graffiati dalla chitarra acustica.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Un accordo, due accordi, nemmeno dieci secondi e il Teatro Smeraldo, per una sera gremito ritrovo di innamorati, capisce tutto. Neil Young apre il suo set acustico (una sola data in Italia, appena nove in tutta Europa) con *Hey Hey My My*, manifesto epocale, liquida invettiva per dire quello che li sanno tutti: «Il rock'n'roll non muore mai, è la ruggine dei nostri cuori, è quando dal blu si scivola nel nero. Tutto si illumina, tutto si spiega: Neil Young si accartocchia sulla chitarra, sta da solo nel cono di luce bianca e, naturalmente, vince».

Vince perché non ha mai mollato il colpo, perché ha fatto di tutto e, suonando ogni

genere possibile (dal folk al rockabilly, dal rock duro al country) ha mantenuto un'inspiegabile coerenza. Ha ancora i capelli lunghi, maglioni che tendono all'hippy, espressioni divertite che non contengono sarcasmo né diplomazia. Anche quando parla di suoi grandi contemporanei come Dylan: «Quelli della mia generazione hanno fatto per molto tempo cose molto simili, forse si sono stancati, un'eccezione di Lou Reed che invece «non rappresenta il passato, anzi è eterno». E a proposito di sé: «Le celebrazioni non mi interessano, io lavoro sempre, tutti i giorni. Ma se volete sapere come ho preso l'album-tributo *The*

Bridge (una ventina di sue canzoni rilette da molti gruppi di nuovo rock americano, ndr) vi dico che mi ha divertito. Sembrano tutti pazzi, come fossero venuti tutti a casa mia».

Ecco Neil Young, che mente anche con spudoratezza: «Non voglio più fare canzoni vecchie. Me le chiederanno? Pazienza, dispiacerà a loro, non a me», e poi si contraddice annunciando che l'anno prossimo, il venticinquesimo di attività, festeggerà alla grande, con una specie di opera omnia, cinquanta canzoni vecchie, sessanta inediti, un video di tre ore, ma forse scherza (speriamo di no). Se la prende, naturalmente, anche con la mania della sponsorizzazione: «Se penso alla storia del rock vedo tanti gruppi, cantanti, musicisti che finiscono in una bottiglia di birra». E quando qualcuno gli fa notare che lo spot di una marca di jeans ha la sua colonna sonora ride, per nulla stupito: «I miei avvocati sono i miei migliori sponsor, certo guadagnano di più facendo cause che firmando contratti».

Poi, il concerto: per quaranta minuti Neil strappa applausi da solo, sfiora i vecchi pezzi, arriva a *Don't let it bring you down*, torna al nuovo, alle canzoni del nuovo album, *Freedom*, sulle quali brilla *Freebird*, come dire vent'anni dopo, stessi intenti e stessa intensità. Sono tutti per lui, naturalmente, e ancora sa migliorare, Neil, quando sul palco salgono Frank «Poncho» Sanpedro al mandolino e Ben Keith alla steel guitar.

Che dire? Che piovono dolcezze ruvide, che duemilacinquecento persone innamorate rendono il giusto tributo a uno dei pochi rocker d'annata che non sia, nel frattempo, diventato un cimelio. Nelle pieghe della sua musica c'è davvero tutta quella cultura che il rock ha incarnato fino a oggi: dure scelte di libertà, strade che corrono, una dolcezza quasi colpevole. Verso la fine, quando la platea è ormai ipnotizzata di fronte agli arpeggi del trio, arrivano anche *This note for you* ed *Helpless*, fino al bis di *Freebird* e al gran finale di *Powder finger*. Si chiude: il vecchio Young esce di scena, come un gigante.

Musica Sciarrino, suoni e silenzio

PAOLO PETAZZI

COMO. «Per me la musica abita una regione liminare. Come i sogni, dove una cosa è e non è ancora: queste parole di Salvatore Sciarrino sono state scritte a proposito di un suo pezzo per flauto, *Hermes* (1984); ma definiscono suggestivamente un aspetto essenziale della sua poetica, del suo mondo e servivano da introduzione ad una bellissima serata della stagione di «Trietorrie sonore», l'associazione che a Como opera coraggiosamente per far conoscere la musica contemporanea. Sciarrino è stato ospite di «Trietorrie sonore» insieme con il flautista Roberto Fabbri, per un incontro-concerto. Al flauto solo Sciarrino dedica da una decina d'anni una particolare attenzione grazie anche ad un interprete straordinario come Fabbri: uno dei pochissimi fra i solisti del suo strumento in grado di stabilire con i compositori una collaborazione profonda e autentica. È oggi uno dei protagonisti di una nuova fioritura flautistica. In questa nuova fioritura occupano un posto a sé, del tutto appartato, i sei pezzi composti da Sciarrino a partire da *All'aura in una lontananza*, tra il 1977 e il 1989. Il ciclo completo (cui sta per aggiungersi un settimo pezzo) è stato presentato questa estate a Siena e recentemente a Roma, nello spazio inconsueto della chiesa di Sant'Agnesa.

Ogni pezzo propone nuove scoperte sul flauto, presentando di volta in volta una scrittura chiaramente differenziata dagli altri, ma sempre lontana dai modi tradizionali di produzione del suono, tesa a scavare in una regione liminare tra il suono e il silenzio, tra il suono e il rumore, tra il suono e il suo fantasma. Sciarrino costringe ogni volta l'interprete a trovare sullo strumento effetti inauditi, servendosi ad esempio di soffi, respiri, rumori di chiavi, colpi di lingua, densi suoni multipli, con diversi gradi di complessità, ma sempre in situazioni «al limite», come quella del sesto pezzo, *L'orizzonte luminoso di Aton* (1989), dove il flautista respira dentro lo strumento diventando con esso «una cosa sola».

Tutto è pensato con una fantasia sonora di grande esattezza: il compositore può vantarsi di non aver mai dovuto cambiare una nota per le esigenze dell'interprete, cui propone una scrittura sempre ardua, ma mai impossibile. Negli ultimi anni la fantasia di Sciarrino ha riacquisito il suo campo di azione in aree sempre più circoscritte, alla ricerca di un «poco di più» musicale. In questa indagine spallata sul flauto nel ciclo dei pezzi scritti per Fabbri: la minuziosa esplorazione della ricchezza dello strumento manifesta un pensiero musicale dove la concretezza dello scavo nel suono è inseparabile dalla costruzione formale e dalle suggestioni evocative legate al risultato raggiunto. In questo senso, credo, Sciarrino a Como ha potuto rivendicare l'impossibilità di distinguere, nella sua musica, tra astratto e concreto.

Teatro. La tradizione partenopea in due spettacoli: «La Cantata dei Pastori» a Roma e «Il malato immaginario» a Milano

E Sarchiapone diventò gesuita

AGOSTO SAVIOLI

La Cantata dei Pastori di Peppe Barra e Lamberto Lambertini, da Andrea Perrucci, Regia di Lamberto Lambertini. Scene di Francesco Autiero, Ideazione pittorica di Maria Carotenuto, costumi di Annalisa Cicci, Musiche di Paolo Raffone, Savioli, Riccardi, Interpreti: Peppe Barra, Concetta Barra, Patrizio Trampetti, Auli Kokko, Rosario Gargiulo, Silvia Ghizzoni, Egan Lambertini, Franco Castiglia, Antonio Di Francia, Giulio Barra, Gino Parlatto, Franco Silvestri. Roma: Teatro Valle

In prossimità ormai del Natale, ecco *La Cantata dei Pastori*, recuperata alla sua maniera dalla Compagnia Barra-Lambertini (che sarà a Roma fino al 17 dicembre, nel periodo festivo a Napoli e in Campania). Prende vita, la *Cantata* (ossia il *Vero Lume* tra l'ombra per la *Nascente del Verbo Umanato*), sul finire del Seicento, dalla penna di Andrea Perrucci, sotto la pseudonimo di Casimiro Ruggiero Ugone, ed è, all'origine, opera edificante, da recitare nei collegi gesuitici (dove lo stesso Perrucci, drammaturgo, libret-

tista, autore di un importante studio sulla Commedia dell'Arte, era stato educato). Nel corso del tempo, il testo si corrompe, ma anche si arricchisce, in particolare per l'inserimento della maschera plebea di Sarchiapone, che si affianca a quella di Razzullo (già vistosa presenza in Perrucci), formando così una coppia comica, coinvolta nelle peripezie di Giuseppe e Maria, alla ricerca dell'asilo in cui dovrà venire al mondo Gesù. Un branco di diavoli, sotto diversi travestimenti, tenta infatti di porre ostacoli ai compimenti del lietalesimo evento, mentre dall'alto veglia, e interviene all'occasione, l'arcangelo Gabriele.

Alle buffonerie di Razzullo e Sarchiapone, che parlano uno stretto dialetto partenopeo (per contro, gli altri si esprimono in italiano, in versi di precaria fattura, a talora lampeggianti di qualche eleganza barocca), è legata la fortuna popolare della *Cantata*, vigorosa ancora nell'Ottocento, e perdurata sino all'Unità, e nostro dopoguerra. Ma già in una sua poesia del 1931 Raffaele Viviani lamentava la caduta d'interesse e di forza comunicativa del lavoro,

nel passaggio da interpreti «spontanei», artisti dilettanti, ad attori professionisti (con relativo mutamento del pubblico): «Chill'ambiente, e chella gente/ncopp' a scena a recita/Chille e mo nun fanno niente/peccè 'a vonno, stizza».

E in certo modo stilizzava la materia della *Cantata*, anni or sono, un pur notevole spettacolo di Roberto De Simone, *Matero napoletano*. Barra e Lambertini, invece, si sforzano (così sembra) di rianimare l'«ingenuità» primitiva, innanzitutto sotto l'aspetto figurativo: fondali e quinte dipinti, spezzati che vanno e vengono, connettendosi e sconnettendosi come illustrazioni d'un libro di fiabe; una cornice scenografica da Opera dei Pupi (ad essa paiono rimandare fra l'altro alcuni elementi plastici, come il Drago e i Mostri vari) o da Presepio (e come statuette di Presepio ci si mostrano Giuseppe, Maria, l'Arcangelo).

Sul piano della recitazione, il riacquisto di toni e timbri essenziali, disarmati, semplificati, è impresa più ardua; ciò che risulta, piuttosto, è il modesto livello della compagnia nel suo insieme, eccezion fatta per Patrizio Trampetti, altrettanto godibile nel ruolo di

Diavolo-Oste, e per Auli Kokko, graziosa e vocalmente dotata, nella doppia veste di Maria e del pastorello Benino.

Peppe Barra e sua madre Concetta (cosmogiosamente imbruttita da un trucco che non le risparmia nulla) sono Razzullo e Sarchiapone: spassosi quanto basta, sebbene i «sogetti» siano di grana grossa, e i gesti volgano spesso a una inutile trivialità (ma quel guatto canino col quale Razzullo chiede aiuto vale la serata). Si rifanno, comunque, col canto, quando è il caso. E a Concetta, tornata ad essere se stessa, toccherà alla fine intonare il tradizionalissimo *Quanno nascette Ninno a Betlemme*, attribuito a Sant'Alfonso de' Liguori.

La componente musicale (affidata a una mezza dozzina di strumentisti e a una decina di strumenti) elabora e rimescola spinti disparati (da Musorgskij a Dukas, poniamo), ma funziona meglio se si tiene in area napoletana e ancor più là dove assume un carattere di partitura sonora, supporto o riscontro diretto all'azione. Accoglienza cordiali, con risate e applausi frequenti (ma larghi vuoti si registravano nella platea del Valle, forse anche per la concomitanza con altre «prime»).

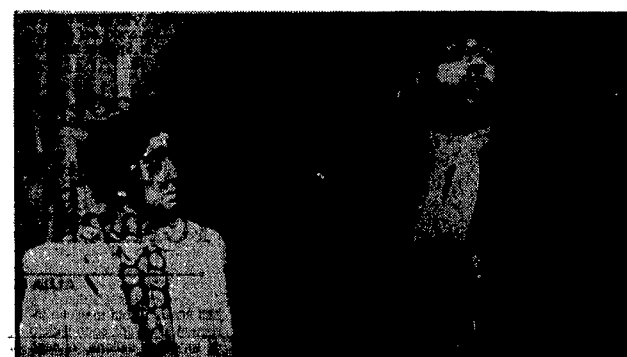
De Filippo, un Arpagone all'ombra del Vesuvio

MARIA GRAZIA GREGORI

Il malato immaginario di Molière riduzione e libero adattamento di Luigi De Filippo, scene e costumi di Raimonda Gaetani, musiche di Antonio Parscandolo. Interpreti: Luigi De Filippo, Gina Perna, Eleonora Parlante, Rossella Serrato, Antonio Izzo, Emanuele Valentini, Pino Marano, Rino Di Malo, Mimmo Brescia, Elio Bortolotti, ecc. Milano: Teatro San Babila

Parigi non c'è più in questo *Malato immaginario* secondo Luigi De Filippo: anzi, dagli ampi finestrini della casa barocca studiata da Raimonda Gaetani si intravede addirittura il Vesuvio con il suo bel pennacchio di fumo. Del resto, è proprio a Napoli che si svolge l'azione di questo libero adattamento di Molière che trasporta la vicenda con un bel balzo in avanti, ai tempi della breve e gloriosa Repubblica partenopea di ispirazione giacobina del 1799.

Ma c'è di più: l'Argante accidioso e cupo, apparentemente tiranno in casa ma in realtà riltaneggiato dalla moglie, preso in giro dalla serva, tutto attento ai suoi clisteri e ai movimenti del suo intestino, si



Concetta e Peppe Barra in un momento dello spettacolo «La Cantata dei Pastori»

trasforma qui nell'Argante reazionario, legato al re di Napoli in fuga, brimediabilmente chiuso non solo al nuovo - rappresentato dall'innamorato della figlia Cleante - ma anche al richiamo del più semplice buonsenso. Così questo Molière napoletano, vissuto da De Filippo come un canovaccio da usare in libertà, si trasforma in un esempio di commedia all'improvviso, in una farsa dal ritmo accelerato, dove si parla papale papale, di comici, di figli disobbedienti, di bisogni corporali irresistibili, alla luce di un ritmo indovinato. Può dunque succedere che in quest'ottica di aggiornamento temporale e geografico venga sacrificato qualche personaggio e che acciuffati invece un grande rilievo il ruolo di Pulcinella servitore onnipotente e truffaldino, che da maschera della pantomima di uno degli intermezzi moliereschi diventa qui il vero rappresentante dell'arte non facile di coniugare l'esistenza con la sopravvivenza.

Visto lo spunto e vista anche la voglia di Luigi De Filippo di inserirsi nelle manifestazioni per il Bicentenario della rivoluzione francese, va anche detto che lo spettacolo funziona nella sua ribadita piacevolezza, come un campionato di tipi e

di stili di un teatro artigianale che non si vergogna di essere tale, grazie anche all'incalzare quasi da *pochade* che gli affiatati interpreti riescono a dare ai personaggi. Guardando a questo *Malato immaginario* come a un abito rifatto da De Filippo su misura degli attori, va subito sottolineata la presenza indiovolata e la contagiosa energia popolare di Gina Perna che è Melina la cameriera di Argante, capace però di trasformarsi, per il bene del suo padrone, anche in un dottor Azzeccagarbugli. Cleante, il giovane innamorato della figlia di Argante, è Emanuele Valentini; il suo rivale in amore, il giovane Tommaso Diaforetico, medico come il padre, è un godibilissimo Rino Di Malo che ha le movenze di un pupo merite Mimmo Brescia fa un Pulcinella divertente da opera buffa. Da parte sua, Luigi De Filippo è un Argante corposo e sanguigno, più una canaglia simpatica o un credulone ingannato che un vecchio accidioso e beffardo, più un personaggio divertente che inquietante: la chiave giusta per questo *Malato immaginario* poco «nero e tutto da ridere».

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.



... e tutti ci provano gusto



Verso il Mondiale '90

Il ct Luisito Suarez dà fuoco alle polveri: «La mia nazionale merita la testa di serie, non l'Inghilterra. Gli hooligan non dovevano essere premiati»

Sale la febbre del sabato
La Spagna protesta subito

Diretta tv
Sfzoso
megashow
con Baudo

DARIO FORMISANO

ROMA. Il mondo nel dolore, è proprio il caso di dire. Così si chiama il nuovo programma di Gianni Minà, la cui anteprima Raiuno trasmetterà sabato alle 18.45. E sotto il segno dell'informazione sportiva saranno anche gli appuntamenti tv della giornata: uno speciale *Dribbling* tutto di commenti e schede di presentazione delle 24 nazionali ai Mondiali di calcio (18.55 su Raidue), un *Derby* (Raitre, 18.45), che propone un sondaggio sugli esiti del Campionato a giornalisti italiani e stranieri, i collegamenti, a partire dalle 16.55, su Raiouno e Stereouno.

L'evento scatenante è ovviamente l'estrazione dei gironi della fase finale dei Campionati del Mondo, oggetto e pretesto, nel palazzetto dello sport dell'Eur, di uno sfzoso megashow, trasmesso in diretta da Raiuno e organizzato insieme con il Col (oltre che in collaborazione con Regione Lazio, Alitalia e Fila). *Mondiale* di nome e di fatto, il programma, presentato da Pippo Baudo, andrà in onda dal 17 di sabato in mondovisione, davanti a un pubblico potenziale di circa cinquanta milioni di telespettatori di 187 di varie nazioni. Si aprirà sulle note dell'inno ufficiale composto da Giorgio Moroder, accompagnato dalle immagini di una Roma ripresa dall'alto, con il Colosseo illuminato, il Foro Italo bene in vista e la macchina da presa che va a fermarsi proprio fuori al palazzetto dello sport dove troneggia la scultura commissionata ad hoc allo scultore Mario Cerulli: un cubo in legno di diciassette metri con dentro una grande sfera. Qui, all'aperto e al caldo dell'illuminazione predisposta dai tre volte Oscar Vittorio Storaro, Baudo introdurrà il tema della trasmissione. Dentro, in un palasport trasformato dalle scenografie di Gaetano Castelli e intorno delle coreografie di Franco Miseria, i due anelli inferiori saranno destinati ad autorità e stampa internazionale, e quello più alto a gruppi di ragazzi che guidati da Tullio de Piscopo, innegheranno pacificamente al filo di tutto il mondo. Al centro, sul palcoscenico, dieci telecamere inseguiranno le prevedibili acrobazie di un Baudo alle prese con Edoardo Bennato e Gianna Nannini, interpreti della versione italiana dell'inno di Moroder, con la "madrina" Sophia Loren, e con Luciano Pavarotti, che accompagnato dagli 84 elementi della Grande orchestra sinfonica della Rai, canterà *O sole mio* e *Nessun dorma* della *Turandot*. Subito dopo il sorteggio vero e proprio.

Se i mondiali sono la festa del calcio, quest'occasione - ha dichiarato Pippo Baudo - è da non perdere, per presentare ad un pubblico internazionale uno spicchio d'eccezione della nostra cultura e del nostro spettacolo. In vetrina l'Italia migliore, anche secondo Luca Cordero di Montezemolo, rappresentata dalle 8 aziende leader che sostengono il Mondiale, da uno scultore famoso, dalle vedute ospiti. La Loren, Moroder, e Pavarotti insomma, biglietto da visita di un'Italia che non vuole perdere il ricchissimo indotto del Mondiale e spinge il prodigioso acceleratore pubblicitario della tv. Se le dieci città sono altrettanti cantieri, continuano infatti, ininterrotti, le richieste di assistenza e partecipazione da ogni parte del mondo. Uffici, persone e strutture sono abbondantemente sotto pressione, i destini degli uomini del Mondiale più che mai incrociati con quelli della gente comune. Gli uni e l'altra incrociano le dita.

Tutto il calcio mondiale sta marciando su Roma per il sorteggio di sabato dei sei gironi della fase finale di Italia '90. Tra i primi ad arrivare il ct della nazionale argentina, Bilardo, e Luisito Suarez, polemico per l'esclusione della sua Spagna dal gruppo delle teste di serie a beneficio dell'Inghilterra. «È assurdo, hanno premiato la squadra che ha i tifosi peggiori...»

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Un calice di sangue e una bandierina polemica. A mezzogiorno in punto, si è presentato nella hall dell'Hotel Midas, Luisito Suarez, regista della grande Inter degli anni Sessanta e - dall'agosto dello scorso anno - allenatore a tempo pieno delle «furie rosse». Un Suarez accigliato e polemico per la decisione di designare testa di serie l'Inghilterra a scapito della sua Spagna. «È assurdo - commenta - l'Inghilterra andrà a giocare a Cagliari solo perché il governo inglese ha imposto di "isolare" i suoi hooligan in Sardegna per motivi di sicurezza. Delle decisioni della signora Thatcher, sinceramente, non me ne importa niente. E poi, dopo le partite del girone eliminatorio, come si comporte-

rà quando l'Inghilterra dovrà andare a giocare in un'altra città? Sposterà le finali a Cagliari?». Suarez e il sorteggio. Inghilterra a parte, ieri sono state ipotizzate le sedi delle sei teste di serie. L'Italia giocherà a Roma, l'Argentina a Napoli, la Germania dovrebbe andare a Verona, il Brasile a Milano mentre al Belgio toccherà fare la spola tra Torino e Genova. Poco probabile (anche se non sono da escludere sorprese all'ultimo momento) il diramamento dei tedeschi a Torino con conseguente spostamento del poco gradito Belgio a Verona.



Edoardo Bennato e Gianna Nannini, interpreti dell'inno mondiale

nel girone di ferro di Torino-Genova con il pericoloso Belgio. «Se ci sarà un aggiustamento nel sorteggio - si chiede Suarez - perché ci deve rimettere la Spagna? Capitare nel girone del Belgio non mi può fare certo piacere. In Messico siamo stati eliminati ai rigori proprio da loro». La mia sede preferita era Cagliari: Robson, il ct inglese, quando ha visto l'albergo del ritiro di Isias se ne è innamorato. Per forza, c'è anche il campo da golf...». Per assurdo, la responsabile di tutto questo polverone è la Francia, la grande assente dei mondiali. «Con lei non ci sarebbero stati problemi. A Torino ci sarebbero andati da teste di serie gli uomini di Platini».

«Suarez e i Mondiali». «Difficile fare pronostici. Oltre all'Italia le mie favorite sono due sudamericane, Argentina e Brasile, e due europee, Olanda e Germania - spiega Suarez -. Non sarà un torneo dominato da un solo fuoriclasse, come accadde nell'86 in Messico con Maradona. E non intravedo neppure grosse novità tattiche. Nel 1974 l'Olanda cambiò faccia al calcio con il suo gioco totale. Da allora il calcio mondiale è cambiato molto poco».

«Suarez e la sua Spagna». «Il problema è sempre lo stesso: manchiommo di continuità. Nel 1982, in Spagna, abbiamo fatto una figuraccia, quattro anni dopo in Messico siamo andati bene. La mia nazionale è di buon livello. Ho una difesa tutta nuova e un centrocampista potente, Michel e Butragueno nel Real Madrid stanno deludendo, ma quando vestono la maglia della nazionale si trasformano. Forse hanno dei problemi con la loro squadra di club. Cosa manca alla mia squadra? Un uomo-gol, un rapinatore dell'area di rigore tipo il Paolo Rossi del Mundial '82».

«Inseguendo il gol sotto il cielo»
Tormentone estivo

ALBA SOLARO

ROMA. «Notte magiche in un'estate italiana, e negli occhi tuoi voglia di vincere, un'estate, un'avventura in più». Ricordate queste parole perché saranno il tormentone canoro dei mondiali di calcio, rimbatteranno senza tregua da radio, televisioni, mangianastri, cantate a squarcia gola, con sottofondo di coro da stadio, dall'inedita accoppiata Gianna Nannini ed Edoardo Bennato.

Un'estate italiana è infatti l'inno ufficiale della Coppa del Mondo 1990. Lo ha composto Giorgio Moroder, pluridecorato autore di colonne sonore nonché dell'inno delle Olimpiadi di Los Angeles e di quelle di Seul. Per la canzone che accompagnerà i mondiali, Moroder, che l'ha presentata ieri mattina assieme a Caterina Caselli in vesti di discografica, ne ha cucinato due versioni, quel-

la italiana ed una in inglese, *To be number one*, interpretata dal Moroder's Group, dall'arrangiamento che occhieggia al mercato internazionale e la cui pomposa banalità è nobilitata solo da una frase contro la violenza negli stadi. Come mai la scelta del compositore sia caduta su Moroder è spiegata dal fatto che egli risponde ai requisiti di successo, riconoscimenti importanti come l'Oscar, e origini italiane (anche se vive da 20 anni in Usa), ma più semplicemente perché lui e la Caselli hanno avuto per primi l'idea portando la cassetta con l'abozzo dell'inno alla Fifa ed al Col. L'introduzione strumentale del brano fungerà da sigla alle trasmissioni delle partite, dunque una pioggia di royalties si riverserà, da questo e dalle vendite dei dischi, sugli autori ma anche sulla Fifa che per la prima volta dal 1904 ha riconosciuto come ufficiale l'inno.



Due ct a confronto: Vicini sorride, Suarez no

Le fasce della discordia

TESTE DI SERIE:

ITALIA, Argentina, Belgio, Brasile, Germania Ovest, Inghilterra

2ª FASCIA

Spagna, Urss, Uruguay, Olanda, Svezia, Jugoslavia

3ª FASCIA

Colombia, Romania, Scozia, Austria, Cecoslovacchia, Eire

4ª FASCIA

Cameroon, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Usa, Costa Rica, Corea del Sud

Gronzona

«Maradona sarà pronto per il bis»

ROMA. «Maradona farà un grande mondiale, è un ottimo professionista, e non penso proprio che le sue polemiche con il Napoli lo possano turbare». Il presidente della Federazione argentina, Julio Gronzona, conferma tutta la sua fiducia all'asso argentino che giocherà in Italia la sua terza Coppa del Mondo. Gronzona è arrivato ieri a Roma, accompagnato da Salvador Bilardo. «Vorrei vincere il mio girone - ha aggiunto l'allenatore della nazionale biancocelesti - per continuare a giocare a Napoli. Nel sorteggio temo soprattutto l'Olanda, la vera mina vagante di questo torneo». La Lazio ha sciolto ieri il dubbio per Ruben Sosa: il suo attaccante potrà rappresentare l'Uruguay vincitore di due Coppe del Mondo nella cerimonia del sorteggio. Sarà affiancato da Bruno Conti, Karl Heinz Rummenigge, Daniel Passarella, Bobby Moore e Pelé che arriverà oggi a Roma insieme a Zico.

Caso-Rojas

In ginocchio davanti alla Fifa

ROMA. È giunto ieri sera a Roma Roberto Rojas, il portiere della nazionale cilena che - secondo la commissione d'inchiesta - si era autoferito approfittando dello scoppio di un petardo durante Brasile-Cile. Accompagnato da Gabriel Rodriguez, presidente del sindacato dei calciatori cileni e dall'avvocato Nestor Gutierrez, stamattina avrà un incontro con i rappresentanti della Fifa. «Siamo qui per chiedere solidarietà - ha spiegato Rodriguez - e con le prove che l'avvocato Gutierrez fornirà, speriamo nella revoca della squalifica di Rojas». Il portiere si è detto «dispiaciuto ma tranquillo». Voglio tornare a giocare al più presto.

Rinvia invece a domani la decisione della Fifa sul caso Vanenburg che si era promesso per iscritto alla Roma: al giocatore sarà inflitta una multa (5000 franchi), che sarà pagata ovviamente dal Psv Eindhoven.

Matthaeus a Milano
in convalescenza:
«Il 17 in campo»
Klinsmann guarito

Lothar Matthaeus (nella foto) rientra oggi all'Inter dopo la lunga assenza per l'operazione ai legamenti della caviglia sinistra. Il giocatore tedesco, che aveva preferito i medici del suo paese a quelli italiani, stamattina arriva ad Appiano Gentile dove saluterà Trapattini e i suoi compagni di squadra. Matthaeus è quasi guarito e adesso riprende gli allenamenti. Si è dichiarato molto ottimista e presume di poter rientrare il 17 dicembre per la partita con la Fiorentina. Intanto si è ormai ripreso anche Klinsmann: la ferita si è completamente rimarginata e Trapattini potrà contare su di lui nell'incontro con il Genoa.

Tifoso austriaco
ferito fuori
dallo stadio
cita l'Inter

do Gerardo Wanninger fu accoltellato da alcuni tifosi nerazzurri dopo la partita di Coppa Uefa fra Inter e Austria Vienna. La causa penale si è già conclusa con la condanna dei responsabili, ma Wanninger, non soddisfatto, ha deciso di citare in giudizio l'Inter in quanto organizzatrice di uno spettacolo ad alto rischio, ed il ministero degli Interni in quanto la polizia non avrebbe predisposto un servizio sufficiente per garantire l'incolumità dei tifosi ospiti.

Arbitri
per domenica
Samp-Milan
a D'Elia

Genoa, Pezzella; Juventus-Cesena, Baldas; Roma-Cremone, Comietti; Sampdoria-Milan, D'Elia; Verona-Fiorentina, Longhi. Nella serie cadetta: Avellino-Torino, Luci; Cagliari-Ancona, Bailo; Catanzaro-Padova, Merlino; Foggia-Parma, Fabricatore; Licata-Cosenza, Cafaro; Messina-Como, Iori; Monza-Pescara, Guidi; Pisa-Barietta, Fucci; Reggiana-Brescia, Nicchi; Triestina-Reggina, Dal Forno.

La Brabham
è in vendita
il padrone
è in carcere

In carcere dall'agosto scorso e sommerso dai debiti, l'uomo d'affari svizzero Joachim Luthi ha messo in vendita la Brabham, la scuderia britannica di Formula 1 che aveva acquistato alla fine del 1988. Il fallimento della sua società finanziaria, l'Adiuta Finanz, con un passivo valutato fra gli 80 e i 160 miliardi, ha definitivamente convinto Luthi a disfarsi del prestigioso team automobilistico. Il suo avvocato ha dichiarato che sono già stati avviati negoziati per la cessione della scuderia. Nell'ultima stagione hanno corso sulla Brabham Stefano Modena e Martin Brundle.

A Zara exploit
della Scavolini
Oggi Philips
in Olanda

Mentre oggi la Philips affronta in Olanda il Den Helder, nella prima partita del girone finale della Coppa dei Campioni di basket, ieri è venuta da Zara una bella notizia: la Scavolini ha battuto lo Zadar 94-89 (51-53). Le altre squadre impegnate nella Coppa Campioni sono Jugoslavia, Maccabi, Aris, Barcellona, Limoges e Poznan. Tornando alla Scavolini c'è da mettere in risalto che la squadra italiana è riuscita nella grande impresa in virtù di una gara autoritaria e determinata. Questi gli altri risultati: Phonolite-Cska 87-78; Bosna-Iraklis 105-97; Eies-Ska 77-71; Hapoel-Panionios 85-86; Enimont-Olimpia 109-88; Cholet-Cal 96-78; Juventus-Orthez 93-76.

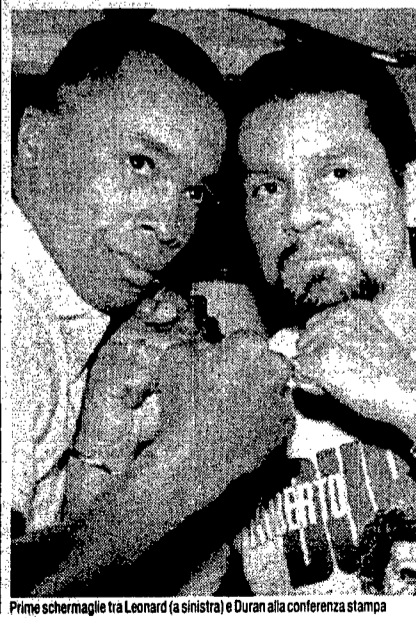
MARC VENTINIQUA

LO SPORT IN TV

Raiuno. 22.40 Basket, Der Helder-Philips, coppa campioni. Raidue. 18.20 TG2 Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport; 0.20 Motorshow. Raitre. 15.30 Biliardo, Torneo Grand Prix; 16.00 Tennis Trophy; 18.45 TG3 Derby. Italia 1. Milan-Barcellona per la Supercoppa; 23.15 Auto Grand Prix. Tmc. 14.00 Sport News e Sportissimo; 23.15 Sport e Motorshow. Capodistria. 13.45 Werder Bremen-Napoli (replica); 23.45 Manchester, City-Liverpool; 05.00 Da Las Vegas, Leonard-Duran.

Boxe. Dall'intreccio pugni affari ecco Leonard-Duran replica mondiale tra due vecchi campioni in una categoria inventata

Cento milioni di dollari per un amarcord



Primo schermaggio tra Leonard (a sinistra) e Duran alla conferenza stampa

Sebbene drammaticamente definita «the death match», la partita della morte, l'incontro tra Sugar Ray Leonard il «baby» amorosamente protetto da Bob Arum, e il triviale, crudele Roberto Duran, è solo utile per un grosso business. Il reclamizzato incontro tra la boxe fioretistica di Sugar e la violenza di Duran, che si disputerà stanotte nel lussuoso Mirage di Las Vegas, muove una montagna di dollari.

GIUSEPPE SIGNORI

Il match vale almeno cento milioni di dollari, ossia quanto il mondiale dei massimi (Wba, Wbc, Ibf) allestito nel prossimo giugno (11 oppure 18) dall'irsuto Don King, a Las Vegas o magari ad Atlantic City, fra il campione Mike «King-Kong» Tyson e l'invitato sfidante Evander Holyfield dell'Alabama.

Se quello di Evander sarà un combattimento ricchissimo (per tutti) ma misterioso, anche quello odierno nel *The Mirage* non è limpido ma per altri motivi. Probabilmente si concluderà con un nuovo inglorioso trionfo del «Little Old Man», il piccolo vecchio uomo come «Sugar» Ray Leonard venne chiamato dai suoi tifosi e paragonato dai suoi «boss», l'avvocato Bob Arum promoter e l'avvocato Mike Trainer

l'agente d'affari, dato che il cinque volte campione del mondo (welter, medi jr, medi, super-medi, mediomassimi) non ha un manager e neppure un trainer dopo il licenziamento di Angelo Dundee che gli costava circa duecentomila dollari per sfidare quando Sugar Ray e l'avvocato Trainer si dividevano 10 milioni di dollari e più.

Certo è che il Leonard, che Angelo preparava e pilotava dall'angolo, era ben differente dall'attuale. Gli anni passano per tutti. Sugar Ray ne ha ormai 33 suonati ma i suoi ultimi due fights contro il canadese Lalonde e con Thomas «Hit Man» Hearns, il primo vinto con un inghippo e l'altro pareggiato (malgrado avesse perso), sono di un pugile verso il tramonto ma che può ancora servire ad affaristi senza scupoli.

Il combattimento odierno fissato sulle 12 riprese, valido per la *Cintura Wbc* dei super-medi (una categoria di peso fasulla), sarà diretto da Richard Steeple uno dei migliori anche nei favori «chi deve vincere»: i giudici di sedia sono Jerry Roth, Joe Cortez e il belga Bob Legist. I «bookmakers» danno Leonard favorito per 2-1, sanno che dietro le quinte Bob Arum è Mike Trainer hanno di nuovo pasticciato sul limite di peso.

Il limite dei «super-Middleweights» (super-medi) è di 168 libbre (kg. 76,203) ma Sugar e Robert non dovranno superare, sulla bilancia, 162 libbre (kg. 73,482) per non pagare un milione di dollari di multa. Questa irregolarità favorisce Sugar Ray come accade il 7 novembre 1988, nel *Caesars Palace* di Las Vegas, quando il pupillo di Bob Arum affrontò il canadese Donnie «Golden Boy» Lalonde campione mondiale dei mediomassimi (Wbc).

Sugar Ray Leonard si presenta davanti a Robert Duran con quattro «knock-out» (Howard, Lalonde, due volte Hearns, subito e sarebbe una

facenda preoccupante se *The Death Match* fosse genuino e non abbracciato sulla questione del peso.

Il panamense, 38 anni d'età, già campione del mondo dei leggeri, dei welters, dei medi-jr e dei medi, dal 1967 in poi sostenne 92 combattimenti e le sue «manos de piedra» gli assicurano 60 vittorie prima del limite (ko e kot); l'ultimo successo l'ottenne ad Atlantic City (24 febbraio 1989) quando strappò il titolo mondiale dei medi Wbc all'insidioso Iran «The Blade» Barkley, la *Lama* del Bronx, dopo 12 rounds implacabili, brutali, crudeli, intensi, equilibrati.

Il rividissimo Barkley, campione in carica, cadde sul tavolo durante l'11° assalto dopo una serie di selvaggi dritti e sinistri sparati da Duran che meritò un verdetto giusto (due punti) non emotivo o da «business» come quelli che favorirono Leonard prima contro Marvin Hagler (6 aprile 1987), quindi con Thomas «Hit Man» Hearns.

Ad Atlantic City, Iran Barkley pesava 159 libbre (kg. 72,121) e Duran soltanto 156 libbre e 3/4 (kg. 71 circa). Straordinario campione (occupa il 17° posto nei *Più Grandi* e Sugar Ray il 56°), Roberto «Cholo» Duran non è stato altrettanto grande nella vita privata.

Vincitore di Leonard a Montreal (20 giugno 1980), davanti a 46.195 spettatori paganti, per il mondiale dei welters con un verdetto unanime dei giudici, l'inglese Harry Gibbs (145-144) e il romagnolo Angelo Poret (148-147) e il francese Raymond Baldayrou (146-144) dopo un combattimento straordinario. Nella graduatoria dei *Grandi fights* di ogni tempo, guidata dal mondiale dei massimi fra Joe Louis e Billy Conn (del 1914), la prima sfida fra Sugar Ray Leonard e Roberto «Cholo» Duran figura al 13° posto, addirittura prima di Jack Dempsey-Luis Angel Firpo (1923); insomma fu davvero storica quanto insignificante la rivincita, nel *Superdome* di New Orleans (25 novembre 1980), passata alla storia per il *no mas* non più al 164° secondo dell'8° round quando «mani di pietra» girò irritato le spalle a Leonard abbandonando la battaglia.

Sugar Ray Duran favorito per 3-2, sino a quel momento conduceva per i giudici: il londinese Mike Jacobs (66-66), il belga Jean Deswaert (66-66), il gallese James Brimmell (67-66). Perché Roberto Duran, ancora in piena forma, si arre-

**Le italiane
in Coppa
Uefa**

**Su un terreno impraticabile
e in un clima glaciale,
il club viola si qualifica
eliminando i deludenti sovietici**

**Un palo per parte e prodezze
dei due portieri: il fantasista
vestito come un montanaro
è goffo ma non perde l'estro**

Baggio non scivola sul ghiaccio

**DINAMO 0
FIORENTINA 0**

DINAMO: Chanov 7, Bessanov 6, 5, Balli 7, Kuznetsov 6, Smetovatenko 6, 5, Tarz 6, Mikalitsenko 6, Litovcenko 6, Salenko 5 (65' Youran 5), Protassov 6, Zajtets 6 (12 Nikiforov, 15 Benzer, 16 Sidkov)

FIORENTINA: Landucci 7, Plovi 7, Volpeina 7, Iachini 7, Pin 7, Battistini 7, Kubik 6, 5, Dunga 8, Derycia 6, 5, Baggio 7, Di Chiara 7 (12 Pellicano, 13 Zironelli, 14 Malucci, 15 Sacchi, 16 Del Lama)

ARBITRO: Worrall (Inghilterra) 8

NOTE: Angoli 5 a 2 per la Dinamo Ammoniti: Pin, Litovcenko. Spettatori paganti 6.000. Terreno completamente ghiacciato, serata gelida, con il termometro fermo a -9 in tribuna d'onore il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, gli assessori Albini e Sottani. Serata gelida campo ghiacciato

LORIS CIULLINI

Kiev La Fiorentina sta diventando la bestia nera della Dinamo. A distanza di vent'anni i toscani hanno nuovamente eliminato i rappresentanti di Kiev dal giro internazionale. Nella stagione 69-70, in Coppa dei Campioni, la Fiorentina si presentò allo stadio della Repubblica e rientrò a Firenze con una tonda vittoria grazie ai gol realizzati da Maraschi e Chiarugi. In sera in Coppa Uefa i viola non hanno vinto solo un pareggio, ma forti della vittoria conseguita a Perugia quindici giorni fa, hanno nuovamente eliminato i sovietici dall'Europa. Un pareggio che non fa una piega, tanto è vero che alla fine i sessantamila presenti, che per il freddo pungente hanno rischiato di rimanere congelati, hanno sportivamente salutato i giocatori viola con degli applausi. Un pub-



Dunga in calzaglia ostacolato da Michalitsenko, un secondo piano riconoscibile Kubik anche lui protetto da paratrocchi quanti

blico corretto che per quasi due ore è rimasto con il fiato sospeso, sperando che gli uomini di Lobanowski (la maggioranza dei quali fanno parte della nazionale dell'Urss) riuscissero a rovesciare il risultato della partita di andata. Purtroppo ai giocatori della Dinamo è andata male la pattuglia di Giorgi, con Landucci ieri in vena di prodezze, non solo è riuscita a strappare il pari, che le ha permesso di qualificarsi ai quarti di finale ma è stata anche in grado di mettere in difficoltà la difesa sovietica. Se la Fiorentina avesse anche segnato un gol, sfruttando le occasioni che le sono capitate, nessuno avrebbe potuto reclamare.

Prima di addentrarci nel merito della partita, una gara che sul piano tecnico non ha offerto niente di interessante, ci sembra giusto far rilevare

che per le condizioni climatiche (il termometro segnava nove gradi sotto zero) il terreno di gioco trasformato in una lastra di ghiaccio era impraticabile. Insomma la Uefa non avrebbe dovuto permettere lo svolgimento dell'incontro. Ed è appunto perché era diventato difficile restare in piedi, che la partita è stata deludente mentre è risultata abbastanza avvincente dal lato emozionale. I seicento tifosi della Fiorentina che hanno intrapreso l'avventura di raggiungere Kiev di questi tempi come i sovietici sono rimasti per quasi due ore con il fiato sospeso. Il primo sussulto lo hanno avuto i tifosi della Fiorentina quando Plovi (16) nel tentativo di liberare ha spedito il pallone sul palo della porta di Landucci. Nuovo pericolo per i viola al 34' Protassov ha centrato per Zajtets che di testa, da pochi metri, ha messo

COPPA UEFA				
Detentore Napoli (Ita) - Finale 2 e 16 maggio 1990				
OTTAVI DI FINALE		Andata	Ritorno	Qualif
JUVENTUS (Italia)	Karl Marx Stadt (Rdt)	2-1	1-0	Juventus
NAPOLI (Italia)	Werder Brema (Rft)	2-3	1-5	W Brema
FIORENTINA (Italia)	Dinamo Kiev (Urss)	1-0	0-0	F Fiorentina
Amburgo (Rft)	Porto (Portogallo)	1-0	-	-
Rapid Vienna (Austria)	Liegi (Belgio)	1-0	1-3	Liegi
Stella Rossa (Jugoslavia)	Colonia (Rdt)	2-0	0-3	Colonia
Olimpiakos P (Grecia)	Auxerre (Francia)	1-1	0-0	Auxerre
Anversa (Belgio)	Stoccarda (Rft)	1-0	1-1	Anversa

Il sindaco abbraccia Giorgi

Kiev Festa grande negli spogliatoi della Fiorentina dopo i novanta minuti contro la Dinamo. I viola e i loro allenatori Giorgi hanno ricevuto le congratulazioni dei dirigenti e dello stesso sindaco di Firenze che, assieme a due assessori, ha seguito la squadra. Il passaggio del turno è stato festeggiato con dello spumante sovietico. Giorgi che ha impostato molto bene la partita, lasciando pochi spazi agli avversari, ha dichiarato: «Prima dell'incontro, quando sono andato a controllare il campo, ho avuto paura di perdere. I miei uomini non sono abituati a giocare su terreni ghiacciati. Era difficile

restare in piedi e dalla panchina ho detto di non rischiare niente, di liberare l'area anche mandando il pallone fuori del campo. Se sono contento? Non si vede? Credo che tutti abbiano fatto il loro dovere. Cosa penso della Dinamo? È una bella squadra, ma anche i sovietici non sono stati in grado di esprimersi al meglio a causa delle pessime condizioni del terreno di gioco. Sembrava di essere su una pista di ghiaccio anziché su un campo erboso. Hanno giocato così così e credo che il risultato non si possa discutere».

In campo sovietico i muscoli sono lunghi. Nessuno vuole parlare. Solo Lobanowski questa volta ha accettato di rispondere alle domande dei giornalisti. Cosa ha detto? «Ancora una volta la Fiorentina è stata fortunata. A Perugia giocò con un uomo in più, l'arbitro che le regalò un calcio di rigore. Anche questa sera i fiorentini hanno avuto dalla loro parte la dea benedetta. Se il direttore di gara avesse concesso il rigore per il fallo commesso da Pin ai danni di Salenko avremmo vinto con diversi gol di scarto. Comunque faccio i miei auguri alla squadra italiana, anche se per la seconda volta ci ha eliminati dal giro europeo».

La difesa non tradisce Zoff

Il muro bianconero non viene abbattuto

**KARL MARX STADT 0
JUVENTUS 1**

KARL MARX STADT: Schmidt 6, Ziffert 6, Bittermann 6, Koeler 5, 5, Iling 5, 5, Mueller 6, Barakow 5, Steinmann 6, 5, Wienhold 6, Heidrich 6, 5, Keller 5 (51' Mehlhorn 6, 5), (12 Hierman, 13 Laudrich, 15 Mitzschering, 16 Herml)

JUVENTUS: Taccani 6, 5, Bonetti 6, De Agostini 7, Galia 6, Bruno 6, Fortunato 6, Aleinikov 6, 5, Baros 6, (77' Bro sv) Zavarov 6, 5, Marocchi 5, 5, Schillaci 6 (81' Casaragni sv) (12 Bonaluti, 14 Tricella, 15 Alessio)

ARBITRO: Smith (Scozia) 6

NOTE: Angoli 12-3 per il Karl Marx Stadt. Serata gelida, terreno scivoloso. Ammoniti: Aleinikov e Steinmann. Spettatori: 36mila.

**DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PEROLINI**

Karl Marx Stadt Non è stata una vittoria costruita come in una catena di montaggio. Anzi questa volta ci sono voluti incedere e martello per battere gli ostinati tedeschi del Karl Marx, consentendo alla Juventus di condurre in porto una qualificazione al quarto della Coppa Uefa senza eccessivo affanno. Gli spartiti beniamini dei tifosi tedeschi danno l'effimera sensazione di sciogliere per un attimo il gelo che avvolge la piacevole architettura estiva dello Sportforum. I fans del Karl Marx Stadt in barba a vento e neve hanno riempito tutti i 36mila posti i tedeschi portati subito a testa bassa come come gli impone il temperamento che stavolta si sposa con la logica. La Juve si difende ma non c'è bisogno di fare barricate. Bruno in particolare è costretto a rimboccare le metaforiche maniche, quelle reali se le è già arrotolate. È l'unico che sembra non temere il freddo. Ed è l'unico dei bianconeri a non aver messo i guanti. Per chi attribuiscono goffaggine alle movenze degli juventini che in realtà scivolano tranquillamente sul campo con precise manovre a fisarmonica. E già al 6' l'organetto

bianconero potrebbe emettere un acuto cross di De Agostini sul quale salta in leggero anticipo Fortunato e la palla sfiora la traversa tedeschi, spinti soprattutto dai loro «stella» Steinmann, si muovono molto ma appena arrivano nell'area bianconera trovano gente pronta a tarparli le ali. Zavarov e Baros partono, spesso e volentieri, in contropiede. Su uno di questi Zavarov viene atterrato al limite dell'area. Zoff urla incomprensibili disposizioni per la punizione e il pubblico gli fa pancia e batte Zavarov appoggiando a De Agostini, il mancino affila la sua sinistra lama e con un rasoterra taglia il portiere Schmidt. Un gol che, a meno di clamorosi sconvolgimenti, per la Juve, dopo soli ventimila minuti, significa la sicura qualificazione. «Il blu del Karl Marx non mollano e rabbiosamente cercano di entrare in quell'area che sembra per loro zona proibita. È partita dai toni dilettanteschi con la Juve che nasce a farla salire di tono quando scaglia le sue frecciate con i velocissimi Baros, Zavarov e Schillaci. Ci sono voluti tanti anni per abbattere un muro come



De Agostini autore del gol

Valanga di gol butta fuori dall'Europa Maradona

A Brema una squadra si scioglie con il termometro sottozero

**WERDER BREMA 8
NAPOLI 1**

WERDER BREMA: Reck 6, Bockenfeld 6, 5 (dall'84 Wolter sv), Otten 6, Bratseth 7 (dal 75' Sauer sv), Hermann 6, Borowka 6, Ellts 6, Votava 6, 5, Riedle 6, 5, Neubarth 6, Ruffer 6, (12 Rottmann, 13 Bode, 14 Meier)

NAPOLI: Giuliani 5, 5, Ferrara 5, Francini 5, Crippa 5, 5, Baroni 6 (dal 46' Carnevale sv), Corradini 4, 5, Fusi 6, De Napoli 5, 5, Carca 5, Marsdon 5, Zola 6 (dal 60' Renica sv), (12 Di Francesco, 13 Bigliardi, 15 Mauro)

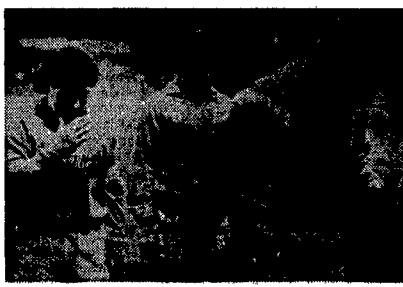
ARBITRO: Soriano Aladren (Spagna) 5, 5

NOTE: Angoli 27-1 per il Werder Brema

**DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI**

Brema È finito nel modo più umiliante il sogno europeo del Napoli cinque gol in una volta sola, una vera catastrofe calcistica e comunque l'unico verdetto possibile di una gara nettamente dominata dal Werder Brema. Beninteso, non è che i tedeschi siano una squadra eccezionale. È il Napoli ad avere fallito la prova nella maniera più clamorosa. Bigon ha buttato nella mischia anche Zola al fianco di Maradona, dopo aver definito la mossa fino a ieri l'altro «un azzardo». Non sappiamo dire se effettivamente di azzardo si è trattato perché è tutta la squadra ad essere progressivamente crollata e soprattutto senza aver mai dato l'idea di esser entrati in partita. Werder sorpreso dalla tattica di Bigon, dal piccolo Zola in campo al posto del temuto Carnevale? Parrebbe di sì, ma è un'illusione breve che si esaurisce in un quarto d'ora. I tedeschi riprendono subito a martellare. Passano i minuti e i contropiedi della pattuglia di Rehagel diventano più insistenti. Ruffer, il neozelandese del terzo gol dell'andata, sbaglia maldestamente un paio di conclusioni. Al 15 il libero

norvegese Bratseth indirizza di testa dalle parti di Giuliani che sventa in presa. Il primo vero pericolo al 18', dopo un tentativo di Zola (pallonetto alto), Riedle in area si libera di Baroni, supera Giuliani in velocità, ma si allarga troppo e spreca, esattamente come due minuti dopo su invito di Bratseth. Alti contropiedi, altro tiro a questo punto «di alleggerimento» del generoso Zola, poi il Werder in gol nel modo più incredibile. Corradini cerca di servire di testa, all'indietro, il portiere, il passaggio è corto e Riedle inserendosi può metter dentro in scivolata Reazione? Meno di nulla, il Napoli è colto, sotto shock, stanco, sbilenco. E solo per la sciagurata mira dei modesti motorini tedeschi il punteggio non prende subito la giusta dimensione. Prima dello scadere ci provano ancora Ruffer, Bockenfeld e il legnoso Neubarth. Ripresa Carnevale al posto di Baroni, a nostro avviso uno dei meno peggio nel marasma difensivo e l'attaccante si mette in mostra se non altro per una spallata al povero Hermann che rimane tramortito a terra per trenta secondi buoni. Un tiro del solito Zola



Maradona, Francini e Crippa escono a testa bassa dopo l'umiliante sconfitta

(Reck para) e siamo al raddoppio con Ruffer che si destreggia dal limite, poi prova il tiro trovando la compiacenza del solito Giuliani formato europeo. Due a zero, i tedeschi sugli spalti cantano a squarciagola, si teme il tns che puntuale arriva sette minuti dopo al 62', ancora con Riedle che vince un contrasto con lo stranutato Corradini e fila verso la porta in solitudine, infilando il tre a zero. Il Napoli pare sempre avviato verso una delle più clamorose batoste, anche perché la sua manovra è inconcludente e Maradona è marcato da Borowka in maniera spietata. Ma al primo guizzo della partita di Carca è subito gol il brasiliano prova il tiro a rete, sulla traiettoria arriva Bratseth e la sua deviazione diventa un pallonetto imparabile per Reck. Ma la serata del Napoli è di quelle balorde. Sono ancora i tedeschi a segnare il quarto gol, dopo averne sforati vani coi soliti Ruffer e Riedle. È il nuovo entrato Sauer a due minuti dalla fine a beffare Giuliani. Ma non è finita, c'è gloria anche per Ellts, che sigla il quinto gol i campioni sono fuori dall'Europa nel modo peggiore.

Tutti in fuga Giocatori e dirigenti latitanti

Brema Tanto vergognosi da diventare scorteschi, tanto irati da evitare anche il tradizionale incontro con i giornalisti nel dopo partita. Nessuno dei Napoli infatti è uscito dagli spogliatoi. I giocatori ricorsi al pullman hanno fatto scena muta. Solo Maradona ha detto: «Siamo sempre primi in campionato». Chiariero ed euforico chiaramente l'alienato tedesco Rehagel: «Per me è il giorno più bello da quando allenò il Werder. Non avevo dubbi sulla nostra qualificazione». Archiviata con facilità la pratica Maradona, uno sguardo sul futuro. «A questo punto spero di incontrare un'altra formazione italiana». Non è dato sapere se la scelta preferita dalla squadra tedesca sia la Juventus o la Fiorentina.

**Stasera
Supercoppa
a San Siro**

**I rossoneri
sono sicuri
di centrare
l'obiettivo**

MILAN-BARCELONA
(Italia 1, ore 20,45)

G Galli 1, Zubizarreta
Carobbi 2, Rekarte
Maldini 2, Alexanco
Fuser 4, Milla
Tassotti 6, Serna
Costacurta 6, Bakero
Donadoni 7, Salinas
Rijkard 8, Eusebio
Van Basten 9, Urbano
Evani 10, Roberto
Massaro 11, Beguiristain
Arbitro Kohl (Austria)
Pazzagli 12, Roura
Salvatori 13, Unzué (p r)
Colombo 14, Onesimo
Stroppa 15, Julio Alberto
De Simone 16, Soler

Nella bacheca di via Turati c'è un vuoto

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Clima di attesa per il retour-match di Supercoppa tra Milan e Barcellona in una Milano avvolta dal gelo e in festa per la prima scaligera, la sfida tra i campioni d'Europa e i vincitori della Coppa delle Coppe, conclusasi quindici giorni fa a Barcellona col punteggio di uno a uno. Costituisce per gli uomini di Sacchi un obiettivo da non fallire in vista della finalissima intercontinentale a Tokio contro il Medellin. Un trofeo che manca ancora nella ricca bacheca rossoneria che Sacchi è intenzionato a non farsi sfuggire.

«Il Barcellona potrebbe essere più avvantaggiato di noi», ha detto ser Arigo Sacchi - in quanto deve cancellare le magre figure rimate in campionato e soprattutto deve farsi perdonare l'eliminazione patita in Coppa delle Coppe. Noi comunque siamo carichi al punto giusto e sono certo che anche in questa occasione risponderemo come si deve sul campo». Nel Milan fa il suo nastro Giovanni Galli, grande protagonista nella partita di andata, mentre Salvatori fa posto al rientrante Carobbi. La scelta di schierare Carobbi al posto di Salvatori - ha spiegato Sacchi - è dettata dal fatto che il Barcellona giocherà con due punte, e di conseguenza ho bisogno di avere un difensore vero e non un antrocompista come Salvatori.

Ma questa Supercoppa, tanto snobbata dai tifosi del Barcellona e attesa dai rossoneri, è un'occasione buona. Intanto la Fininvest ha reso noto che i diritti televisivi della partita sono stati acquistati da cinque televisioni spagnole e da oltre venti emittenti di paesi europei ed extraeuropei. Sarà infatti vista in quasi tutta Europa, in Tunisia, Marocco, Angola, Sudafrica, Venezuela, Brasile, Colombia, Perù, Messico, Cile, Australia, Malesia, Filandia e Indonesia.

Un squadra al capolinea Crujff olandese nei guai cerca un successo a Milano per salvare la panchina

ALESSANDRA FERRARI

MILANO La Supercoppa, ovvero l'ultima possibilità per il Barcellona di salvare una stagione fino ad oggi deludente. A quattro punti dalla prima in classifica, e ormai eliminata al secondo turno di Coppa delle Coppe, scende in campo stasera convinto di vincere e di trappare il trofeo ai rossoneri. Quella di Crujff sarà però una formazione largamente rimaneggiata che non potrà contare sull'aiuto del centrocampista Amor, autore del gol del pareggio nella gara d'andata, e sulla testa di stranieri Koeman, Aloisio e Laudrup. I rossoneri sono un po' lo spauracchio della squadra spagnola, e l'eliminazione della Coppa dei Campioni del Real Madrid incombe come un fantasma sui catalani.

«Niente paura - commenta l'allenatore Crujff - non prendo neanche in considerazione l'eventualità di perdere questo incontro. Forse, viste le assenze di grandi campioni quali Laudrup o Gullit, ne perderò lo spettacolo ma noi, come il Milan, abbiamo lo stesso organico eccellente».

Parole pronunciate da un Crujff che sta camminando sul filo come un trapezista, cioè sempre sull'orlo di una definitiva rottura con la società nonostante il suo contratto scada tra due anni. Una vittoria stasera potrebbe essere la medicina migliore per sanare eventuali screzi che si sono creati tra l'allenatore e il presidente della società, Nunez. Tutto ciò, però, non sembra preoccupare più di tanto il tecnico spagnolo che durante la conferenza stampa è riuscito anche a fare una veitola corte all'amico Van Basten e a Gullit. «So che hanno un contratto con il Milan, ma non l'hanno ancora rinnovato». Il futuro è dietro l'angolo per il momento, però, tutti i pensieri sono concentrati sull'appuntamento di stasera, ore 20, quando l'arbitro austriaco Helmut Kohl darà il via a questa Supercoppa che dal 1972 si disputa tra la vincitrice della Coppa Campioni e tra quella della Coppa delle Coppe. Fiducia e convinzione, quindi, stasera per un Barcellona che non ci sta a perdere. Durante la partita d'andata abbiamo avuto occasioni d'oro per segnare, abbiamo creato buon gioco e non vedo perché non potremmo ripeterci. Ci servirebbe solo un po' di fortuna in più per trovare la via del gol».

Gruppo IRI FINMECCANICA
AERITALIA

SUL GRANDE RACCORDO ANULARE
DIRETTA TRAFFICO

Radio
Dimensione
Suono

SINTONIZZATI SUI 104.750 O SUI 105.3 IN FM DI RADIO DIMENSIONE SUONO O TELEFONA AL NUMERO 06-3252620

**PER IL BENESSERE
DI TUTTO IL CORPO**

JUMP DI MENNEN

**LA NUOVA
LINEA MASCHILE**



**EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE**
per la prima volta
in un solo prodotto
una raffinata
eau de toilette ed un
efficace dopobarba.



**EAU DE TOILETTE
DEODORANT**
una raffinata
eau de toilette
ed un efficace
deodorante.



**STICK LARGE
DEODORANT**
pratico
perchè largo,
non irrita perchè
senza alcool.



**GEL
SHAMPOO DOCCIA**
delicato
con i capelli,
vitalizzante
per tutto il corpo.



**SCHIUMA
DA BARBA**
emolliente
e protettiva
con un nuovo
ed esclusivo
microdiffusore.

JUMP DI MENNEN